

Beniamino de' Liguori Carino

Prefazione di Domenico De Masi

ADRIANO OLIVETTI E LE EDIZIONI DI COMUNITÀ (1946-1960)



Fondazione Adriano Olivetti

Beniamino de' Liguori Carino

Adriano Olivetti e le Edizioni di Comunità (1946-1960)



Questo quaderno è stato realizzato con il sostegno
del Ministero per i Beni e le Attività Culturali,
Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali.

© 2008 Fondazione Adriano Olivetti, Roma
Il testo può essere liberamente riprodotto
purché si citi la presente edizione

INDICE

Nota dell'Autore	9
Prefazione <i>di Domenico De Masi</i>	13
Introduzione	23
Capitolo Primo	
PRIMA DELLE EDIZIONI DI COMUNITÀ	
1.1 Considerazioni generali	31
1.2 Prime esperienze: «L'Azione Riformista» e «Tempi Nuovi» 1919-1925	32
1.3 Anni di mezzo: 1925-1939	39
1.4 Le Nuove Edizioni Ivrea	47
Capitolo Secondo	
UNA IMPRESA DELLA CULTURA. LINEAMENTI IDEOLOGICI DELLE EDIZIONI DI COMUNITÀ	
2.1 Considerazioni introduttive e ragioni metodologiche	61
2.2 Capisaldi di una ideologia	63
2.3 Tra necessità e vocazione: la nascita delle Edizioni di Comunità	70
2.4 L'esigenza politica di una nuova cultura	73
2.5 Il catalogo	80

Capitolo Terzo

VITA DI UNA CASA EDITRICE: ATTIVITÀ E ORGANIZZAZIONE DELLE EDIZIONI DI COMUNITÀ

3.1 Tra libri e riviste	97
3.2 «Comunità»	102
3.2.1 «Comunità» I e II serie: 1946-1949	103
3.2.2 La III serie: 1949-1960 e oltre	107
3.3 Altre riviste	111
3.4 Altre attività editoriali	121
3.5 Quale mercato?	132

Capitolo Quarto

LE EDIZIONI DI COMUNITÀ NELLA CULTURA ITALIANA DEGLI ANNI CINQUANTA

4.1 Le nuove discipline	141
4.2 Una valutazione complessiva	147

APPENDICE

Testimonianza di Franco Ferrarotti	159
Intervista a Renzo Zorzi	179
Catalogo generale annuale delle Edizioni di Comunità 1946-1960	201
Indici «Comunità», 1946-1960	207
Illustrazioni	253
Bibliografia	269

NOTA DELL'AUTORE

Un primo perimetro del lavoro che è oggetto di questo Quaderno della Fondazione Adriano Olivetti si può rintracciare nella tesi di laurea che, oramai tre anni fa, presentai al Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "La Sapienza" di Roma, grazie all'interesse per la vicenda delle Edizioni di Comunità del Professor Francesco Gui.

In questi tre anni la storiografia che ha cercato di indagare la figura di Adriano Olivetti e le sue orbite d'azione si è arricchita di alcuni nuovi e circostanziati studi. Tuttavia, nonostante la centralità della casa editrice nel ciclo riformatore olivettiano, non è ancora oggi possibile fare riferimento ad alcuna monografia che abbia portato alla luce i presupposti ideologici e ricostruito la vicenda storica delle Edizioni di Comunità. Come spesso avviene per il mondo olivettiano, anche per le Edizioni di Comunità ci si deve spesso riferire a una documentazione piuttosto frammentaria, oppure è necessario passare al setaccio gli studi nei quali l'avventura della casa editrice viene accostata marginalmente, o recuperarne qualche accenno in contributi che trattano l'esperienza olivettiana in termini più ampi. Un percorso analitico che nasconde, tra le altre, l'insidia frequente di perdersi all'interno di quelle scatole cinesi che raccolgono i vari ambiti d'azione di Adriano Olivetti.

Da qui anche la speranza che le carenze storiografiche e il vuoto critico che si accompagnano alle Edizioni di Comunità vengano presto colmati con nuovi studi che possano costituire quella documentazione organica di cui si necessita.

Il lavoro che qui si propone, nonostante lasci aperte alcune questioni che richiedono certamente futuri approfondimenti, ha, se concesso, il merito di aver raccolto l'auspicio di molti ad avviare un percorso che possa riportare in piena luce una vicenda essenziale sia nella storia del movimento riformatore olivettiano sia nella storia della cultura italiana contemporanea.

Questo è il motivo per il quale, nonostante persistano ancora alcune incompletezze metodologiche e di documentazione che motivavano un certa ritrosia iniziale, ho accettato con estremo orgoglio e felicità la proposta della Fondazione Adriano Olivetti, a cui esprimo il mio riconoscimento, di rimettere mano alla ricerca compiuta e di presentare il risultato del nuovo lavoro come primo Quaderno del 2008, anno particolarmente significativo per il ricorrere dei cento anni dalla fondazione della fabbrica di macchine per scrivere di Ivrea.

Queste righe vogliono inoltre essere occasione di esprimere alcuni ringraziamenti.

Il primo va a Renzo Zorzi, i cui racconti di una storia italiana che appare oggi molto lontana hanno rappresentato una fonte indispensabile per le prime fasi di riorganizzazione dei risultati delle ricerche negli archivi di Ivrea.

Il secondo è rivolto a Giovanni Maggia, profondo conoscitore e attento studioso della storia della Olivetti e di Adriano, al quale ci si è spesso rivolti e i cui suggerimenti hanno costituito uno spunto prezioso per lo sviluppo di questo lavoro e hanno permesso di non perdersi nell'intricata rete di problemi e insidie con cui chi si accosta allo studio dei progetti promossi da Olivetti deve irrimediabilmente confrontarsi.

Vorrei poi ringraziare Franco Ferrarotti, fedele custode della memoria ideologica e del rigore civile delle Edizioni di Comunità. La sua testimonianza, oltre che di conforto per alcuni nodi concettuali e metodologici che caratterizzano il lavoro, ha permesso di chiarire definitivamente la natura fortemente ideologi-

ca delle Edizioni di Comunità e ha, inoltre, permesso di riportare qui, e forse assecondare, le sollecitazioni a ricercare definitivamente una “verità vera” che renda giustizia a questa straordinaria esperienza della storia italiana del Novecento.

Ultima, ma solo in senso temporale, la riconoscenza a Massimo Fichera, dal quale sono giunti dei preziosi consigli di metodo e un continuo incoraggiamento nella fase di revisione del testo originario.

PREFAZIONE

Adriano Olivetti e le Edizioni di Comunità
di Domenico De Masi

È quasi impossibile trasportare il lettore di oggi nel clima culturale dell'Italia in cui operò Adriano Olivetti. Tutto ciò che a lui più interessava – sul piano teorico la sociologia, la filosofia sociale, l'etica, l'estetica; sul piano pratico la produzione moderna, il riformismo, la partecipazione dei lavoratori, la pianificazione territoriale, l'architettura contemporanea, il design – era ancora sconosciuto nel nostro paese. Tra datori di lavoro e sindacati persisteva una contrapposizione irriducibile; la politica era marcata dalla dicotomia tra interclassismo cattolico e lotta di classe comunista; la cultura ricalcava questa dicotomia nel cinema e nella letteratura; l'impresa era inchiodata a relazioni industriali paternaliste nel migliore dei casi; l'estetica indugiava nel cattivo gusto degli ingenui stilemi nazional-popolari.

In questo clima complessivo Adriano Olivetti fece una morbida irruzione, regalando all'industria italiana un primato di tecnologie avanzate, di raffinatezza formale, di civile convivenza. Le Edizioni di Comunità e la rivista «Comunità» furono paradigma e specchio di tutto questo. Il formato, la grafica, il contenuto: tutto rompeva con la cultura vigente, aprendo strade inedite. Testi come quelli di Simone Weil sulla vita operaia, o di Raymond Aron sul rapporto tra Occidente e Unione Sovietica, o di Roethlisberger sulla coesione di gruppo nelle fabbriche; classici come Weber e Durkheim, Tönnies e Lynd introduceva-

no luminose visioni divergenti nella palude editoriale di un paese che il Fascismo aveva separato per venti anni dal progresso dello spirito. E ogni volta che il postino consegnava il quadrato di polistirolo in cui era custodita la rivista «Comunità», si rinnovava un commosso rito di iniziazione a un universo sociologico ed estetico di cui quella rivista schiudeva le porte e forniva la mappa. Su quei testi un'intera generazione di giovani studiosi apprese tutto ciò che altrove era stato elaborato intorno alle moderne relazioni industriali, all'architettura contemporanea, al rapporto tra lavoro e vita, tra comunità integrata e società di massa.

Forse nessun libro, tra tutti quelli pubblicati dalle Edizioni volute da Adriano Olivetti, è altrettanto paradigmatico quanto *Gemeinschaft und Gesellschaft* di Tönnies. Qui la *comunità* calda, protettiva, sanguigna, confortante, ma anche lenta, bigotta, sospettosa, oppressiva, tradizionalista, era contrapposta alla *società* fredda, impersonale, alienante, ma anche dinamica, tecnologica, pratica, innovativa. Le Edizioni di Comunità fornivano il supporto concettuale al sogno di Adriano: conciliare comunità e società, rendendo dinamica la vita contadina e affettiva la vita operaia.

Le Edizioni di Comunità rappresentano un corpus coerente di pensiero modernizzatore, capace di collegare la pratica industriale e urbanistica alla teoria riformista e progressista. È perciò impossibile parlare di questo corpus editoriale senza sintetizzare cosa è stata l'azione concreta di Adriano Olivetti.

Alle 22,14 del 27 febbraio 1960 il treno che correva da Milano a Losanna si arrestò inaspettatamente alla stazione di Aigle, in Svizzera. Una emorragia cerebrale aveva stroncato la vita dell'ingegnere Adriano Olivetti che viaggiava su quel treno. La notizia, diffusa all'alba dalla radio, mozzò il fiato non solo ai dipendenti della società Olivetti, sparsi in tutto il mondo, ma anche all'Italia intera, che ormai riconosceva nella Olivetti la sua

azienda più avanzata e in Adriano il suo industriale più illuminato.

L'impresa era stata fondata dal padre Camillo nel 1908. Quando Adriano la ereditò, negli anni Quaranta, contava appena qualche centinaio di dipendenti e produceva macchine per scrivere in una piccola fabbrica di mattoni rossi situata ad Ivrea. Nel 1960, quando Adriano morì, la Olivetti aveva superato i 45.000 dipendenti, di cui 27.000 all'estero, e vantava la posizione leader nella produzione mondiale di tutte le macchine per scrivere e da calcolo, oltre ad avere inventato e messo sul mercato il primo elaboratore elettronico da tavolo: il mitico Elea 9003. Nell'ultimo anno la produzione era aumentata del 41 per cento, le vendite del 42 per cento, il fatturato in Italia del 25 per cento e quello in America del 65 per cento. I dipendenti percepivano gli stipendi più alti in Italia e agli azionisti era stato distribuito un dividendo pari al 9 per cento del valore nominale.

Un simile successo, come rivelò lo stesso Adriano in un discorso tenuto alle maestranze poco prima di morire, "è fondato sul rigore scientifico della ricerca e della progettazione, sul dinamismo dell'organizzazione commerciale e sul suo rendimento economico, sul sistema dei prezzi, sulla modernità dei macchinari e dei metodi, sulla partecipazione operosa e consapevole di tutti ai fini dell'azienda".

Sul piano imprenditoriale, dunque, tutti gli altri imprenditori del tempo – anche i più famosi – appaiono come pigmei rispetto ad Adriano Olivetti. Eppure, la sua grandezza non risiede soltanto nei libri contabili dell'azienda.

La sua grandezza è legata alla concezione dell'impresa come sintesi di cultura internazionale, tecnologia all'avanguardia, organizzazione efficiente, cooperazione partecipante, il tutto al servizio della comunità. È legata alla concezione dell'uomo come sintesi di produttore, consumatore e cittadino. È legata alla concezione dello Stato come sistema integrato di molteplici

ci comunità radicate nella propria tradizione ma aperte alla modernizzazione. È legata alla concezione dell'estetica, intesa come valore imprescindibile, aggiunto alla perfezione delle macchine, degli edifici, del territorio. È legata alla concezione della cultura, intesa come sintesi di scienza e tecnica, umanità e arte. È legata soprattutto alla grinta rivoluzionaria con cui queste concezioni non sono rimaste sulla carta ma sono state concretamente trasformate in fabbriche belle ed efficienti, in prodotti esteticamente sorprendenti e funzionalmente impeccabili, in piani di sviluppo territoriale che restano esemplari, in correnti intellettuali che hanno segnato la cultura dell'intero Paese, in movimenti politici che, pur nella loro fragilità, sono tuttavia riusciti a scuotere la burocratica protervia della partitocrazia.

In Olivetti, dunque, il ruolo dell'imprenditore si intrecciava con quello del teorico, dello scrittore, del mecenate, dell'editore, del politico, dell'urbanista, dell'esteta. Lontano mille miglia dalla febbrile voracità dell'accumulazione, dall'ignorante avventurismo dell'azzardo, dalla smaniosa ostentazione dello spreco che tuttora contagiano tanti altri imprenditori.

Possiamo dunque dire che Adriano Olivetti è riuscito a traghettare l'impresa e il management dal mondo industriale al mondo post-industriale così come, negli stessi anni, Freud e Jung hanno traghettato la psicologia tradizionale verso la psicanalisi, Picasso ha traghettato la pittura di Piero della Francesca verso il cubismo, Einstein ha traghettato la fisica di Newton verso la relatività, Stravinskij ha traghettato la musica romantica verso l'atonalità, Joyce ha traghettato il romanzo ottocentesco verso l'opera aperta.

L'impegno sociale dell'azienda, così come concepito da Adriano Olivetti, si allargò a vista d'occhio e lo portò a fare il sindaco di Ivrea, a promuovere il piano di sviluppo del Canavese, a fondare il Movimento Comunità e, in fine, a sbarcare nel Mezzogiorno con due interventi di vasto ed eccezionale respiro: uno, affidato all'architetto Luigi Cosenza e portato a

termine con successo, consiste nella fabbrica di Pozzuoli, bellissima e competitiva. L'altro, affidato a Ludovico Quaroni e a un folto gruppo di giovani architetti lucani, rimasto purtroppo incompiuto, consiste nell'operazione di recupero dei Sassi di Matera e di costruzione del villaggio contadino La Martella.

Negli anni Cinquanta l'interesse per il Mezzogiorno era ravvivato dai libri di Carlo Levi e Rocco Scotellaro, dall'impegno di intellettuali come Manlio Rossi Doria e Danilo Dolci. Una spinta possente che si tradusse negli interventi straordinari della Riforma agraria e della Cassa per il Mezzogiorno, grazie alle quali, in pochi anni, il reddito medio pro-capite dei meridionali quadruplicò, senza però riuscire a modernizzare la mentalità attraverso una rivoluzione culturale e imprenditoriale.

Matera apparve ad Adriano Olivetti come il campo ideale per un intervento che portasse il lavoro dove era la manodopera e che sperimentasse l'azione congiunta di tutte le leve di sviluppo su cui fondava il suo Movimento: l'urbanistica, l'architettura, la fabbrica, la comunità. A Matera operavano già intellettuali venuti da lontano come Frederick Friedmann e intellettuali del posto, come Rocco Mazzarone o Leonardo Sacco. Vi sarebbero accorsi, dietro il richiamo di Olivetti, altri grandi intellettuali e progettisti come il musicista Nino Rota o gli architetti Fabbri e Quaroni.

Il piano era ciclopico: svuotare i Sassi dai suoi tremila abitanti, condannati a un degrado abitativo che sembrava irreversibile; trasferirli in un villaggio esemplare, creato appositamente per loro; ristrutturare i Sassi, facendone un quartiere decoroso e affascinante: quel richiamo turistico che, nonostante tutto, è comunque riuscito a diventare, fino ad essere oggi dichiarato Patrimonio dell'Umanità da parte dell'Unesco.

A Friedmann e ad Olivetti, Matera appariva come la "capitale simbolica" del mondo contadino, con il 40 per cento degli abi-

tanti stivati nelle grotte dei Sassi e con una mortalità infantile pari a quella del Terzo Mondo.

Per innescare lo sviluppo in un simile contesto, disgregato ma amatissimo, fu elaborato un piano che partiva da due inchieste socio-antropologiche per sfociare nel progetto di un borgo – la Martella, appunto – ispirato a Norris Town, la cittadina creata in America dal New Deal rooseveltiano, e destinato ad accogliere trecento famiglie contadine.

Scrivono Valerio Ochetto, biografo di Adriano Olivetti: “Fra la visione passatista dei poderi unifamiliari con il rustico al centro, proposta dall’Ente di riforma agraria e dal suo architetto Plinio Marconi, che non tiene conto della realtà meridionale dei centri contadini e vorrebbe esorcizzare con l’isolamento lo spettro del collettivismo, e la visione altrettanto manichea delle sinistre che puntano sui quartieri verticali alla periferia della città, si inserisce l’alternativa della rifondazione con criteri funzionali di una comunità vivente”. L’architettura prescelta da Quaroni privilegia invece tipologie standard, ma ogni casa ha una posizione e un colore diversi per mantenere una sua specifica identità. I servizi comuni sono quelli propri di un villaggio contadino, costruito in mezzo ai campi in cui il contadino lavora. Persino la stalla è costruita a pochi passi dal soggiorno, per evitare la traumatica separazione degli abitanti dai loro animali.

Perché non ho collegato il pensiero di Adriano, rappresentato dai testi delle Edizioni di Comunità, alle sorprendenti fabbriche di Ivrea o alla rivoluzionaria informatica dell’Elea, mentre ho preferito collegarlo all’impresa dei Sassi di Matera? Perché le vicende che accompagnarono la realizzazione del villaggio restano esemplari di un Sud deciso a soffocare le speranze del suo stesso sviluppo dentro le lungaggini della burocrazia, il bizantinismo delle polemiche, la fretta di una costruzione approssimativa, calibrata non sulle esigenze dell’architettura ma sulle scadenze elettorali.

Il mondo contadino ne uscì ancora una volta sconfitto; Adriano Olivetti, i suoi collaboratori e le sue idee ne uscirono mortificati ma, alla lunga, vincenti.

Nella vita di Adriano Olivetti nessuna impresa ha rappresentato meglio di quella connessa ai Sassi la sua volontà di traghettare la tradizione verso l'innovazione, operando nella pratica dopo avere riflettuto nella teoria e pianificato nella progettazione. Le fabbriche di Ivrea e di Pozzuoli, le acquisizioni di imprese come la Underwood negli Stati Uniti, la conquista dei mercati internazionali, la promozione di movimenti innovatori nella politica e nelle relazioni industriali, l'educazione alle nuove forme del design, della grafica e dell'architettura non ci sarebbero state senza il sostegno di un pensiero articolato e coerente, che nelle Edizioni di Comunità e nella rivista «Comunità» trova la sua ragion d'essere.

... Il metodo sperimentale non è che una tecnica, infinitamente preziosa, ma deprimente. Esso richiede dal ricercatore un sovrappiù di fervore per non crollare prima di raggiungere il suo scopo, su quello spoglio sentiero che bisogna percorrere accompagnati appunto dal metodo. L'uomo è un essere sentimentale. Senza sentimento, niente grandi creazioni, e l'entusiasmo si esaurisce rapidamente nella maggior parte degli uomini, a mano a mano che si allontanano dal loro sogno. Semmelweis era nato da un sogno di speranza che la costante presenza, intorno a lui, di tante atroci miserie non riuscì mai a scoraggiare, che tutte le avversità, all'opposto, hanno reso trionfante. Visse, lui così sensibile, in mezzo a lamenti così penetranti che un cane qualunque se ne sarebbe fuggito urlando. Ma forzare così il proprio sogno a tutte le promiscuità vuol dire vivere in un mondo di scoperte, vuol dire vedere nella notte, e forse anche forzare il mondo a entrare nel proprio sogno.

Louis-Ferdinand Céline, *Il dottor Semmelweis*,
Adelphi, Milano 1975

Con la svalutazione del pensiero la nostra generazione ha perso il senso della sincerità e con questo anche quello della verità. L'unico modo in cui si può aiutarla, consiste quindi nel riportarla una volta ancora sulla via del pensiero. Poiché ho questa certezza mi oppongo allo spirito della nostra epoca, e mi assumo con fiducia la responsabilità di contribuire a rianimare la fiamma del pensiero.

Albert Schweitzer, *Rispetto per la vita*,
Edizioni di Comunità, Milano 1957

È stata chiarita di recente la distinzione tra «politica culturale» (di cui è soggetto lo Stato, la cultura oggetto, e la libertà della cultura la vittima) e «politica della cultura» (in cui invece sono gli uomini di cultura i soggetti, che intervengono, in quanto tali nella vita politica). Noi accettiamo questa distinzione per intendere l'espressione libertà della cultura in senso attivo: non soltanto quindi libertà dallo Stato, ma libertà nello Stato, libertà nell'impegno, libertà nella vita...

Movimento Comunità, *Dichiarazione politica*, 1953

INTRODUZIONE

Il ruolo che la Società Ing. C. Olivetti & C. ha avuto nella costruzione del volto industriale italiano è un argomento diffusamente studiato e trattato. Allo stesso modo, con risultati di certo più controversi, si sono dedicati molti lavori all'analisi della complessa, e per molti aspetti unica, personalità di Adriano Olivetti con al centro le diverse attività di cui egli fu promotore in vita.

Il suo carattere di intellettuale completo così come la sua tensione verso un impegno – culturale, professionale e, infine, politico – per delle riforme sostanziali della società della prima metà del secolo scorso, si esprime nelle diverse attività di cui negli anni egli fu imprenditore. Di Adriano Olivetti si è detto che fu al contempo industriale, pensatore politico, utopista, riformatore. Il tentativo di costruzione della Comunità concreta che egli prefigurava si realizzò attraverso la composizione di molteplici piani d'intervento, dalla dimensione di ricerca dei suoi presupposti teorici, religiosi e filosofici alla tecnica per attualizzarne i risultati, al cui centro si colloca l'Impresa, la Fabbrica, come la giuntura di armonizzazione tra il mondo spirituale e quello materiale. La domanda che egli pose nel 1955 nell'inaugurare la fabbrica Olivetti di Pozzuoli, primo tentativo in Italia di portare il lavoro nel Mezzogiorno anziché portare il Mezzogiorno dove c'era lavoro, è un'indicazione, di direzione e di metodo, importantissima per la comprensione di tutta l'architettura del pensiero olivettiano: "Può l'industria darsi dei fini? Si trovano questi semplicemente nell'indice dei profitti? Non vi è al di là del ritmo apparente qualcosa di più affasci-

nante, una destinazione, una vocazione anche nella vita di una fabbrica?”.

Questo lavoro non vuole rinnovare l'esame di quegli aspetti già copiosamente indagati, né tanto meno stringere dei giudizi generici riguardo il progetto riformatore attuato da Adriano Olivetti; intende invece isolare uno degli ambiti che composero l'attività olivettiana, quello editoriale, progetto che si presta a essere interpretato come funzionale al compimento dell'istanza comunitaria e, simultaneamente, una sua componente naturale per condurre la società, per usare un'espressione di Luciano Gallino, al “progresso” in senso lato, alla sua realizzazione storica e dunque alla nascita di una vera civiltà, tensione riformatrice alla cui realizzazione l'imprenditore di Ivrea dedicò tutta la vita.

Avvicinando le vicende interessate da questo lavoro, ci si trova spesso a confronto con una sovrapposizione di piani diversi. Nonostante la necessità metodologica di mantenere salda la lente di ingrandimento sull'oggetto principale che qui si indaga, la casa editrice e la sua attività, è talvolta prioritario ampliare l'angolatura dell'analisi. Se da una parte, infatti, appare possibile uno studio esclusivo delle Edizioni di Comunità in tutte le loro manifestazioni, per taluni aspetti bisogna di contro concedere alle intenzioni metodologiche alcune deroghe. Le finalità che l'Edizioni di Comunità perseguivano, lo spirito e le idee che guidavano l'editore e chi gli lavorò di fianco, la ricostruzione degli apparati organizzativi e redazionali, l'esame delle linee editoriali, l'incidenza che questa esperienza ebbe nella cultura italiana contemporanea, rappresentano vuoti storiografici di cui questo studio vuole, se non riempire, perlomeno indicarne forme e consistenza. Un obiettivo che, tuttavia, necessita di un riferimento continuo ad alcuni nodi fondamentali che caratterizzano il presupposto teorico dei programmi di riforma di Adriano Olivetti, in cui l'attività editoriale era porzione irrinunciabile di un'opzione ideologica.

L'intera vicenda umana e imprenditoriale di Adriano Olivetti si definisce come il costante tentativo di tenere insieme iniziative distinte e autonome all'interno di un quadro progettuale e ideologico comune. Cercando di ricostruire la storia delle Edizioni di Comunità percorrendo il doppio binario dell'identificazione dei loro presupposti ideologici e della ricostruzione della compagine editoriale, si rende quindi talora necessaria qualche peregrinazione al di fuori del solco che indirizza il lavoro.

Quello dell'indipendenza, ideale quanto formale, delle Edizioni di Comunità rispetto alla totalità del corpus dell'iniziativa olivettiana, è un punto fondamentale a cui bisogna affiancare l'assunto, peraltro inequivocabile, che tale indipendenza si sviluppa tuttavia all'interno di un ambito ideologico e riformatore comune.

Cronologicamente gli anni che questo lavoro copre sono rappresentati dal quindicennio che corre dal marzo del 1946 con l'uscita del primo numero della rivista «Comunità» fino ai primi mesi del 1960 quando, improvvisamente, moriva Adriano Olivetti. Ricostruendo la vicenda delle Edizioni di Comunità emergono, nondimeno, alcune tracce che rendono possibile collocare le radici della casa editrice in alcuni momenti antecedenti il 1946. Più precisamente, si riconosce l'embrione del progetto di una casa editrice, probabilmente come momento necessario nella realizzazione di un disegno di riforma della cultura, della politica e della società più ampio, in diversi momenti. In particolare durante gli anni immediatamente precedenti il secondo conflitto mondiale, quando vennero costituite, sempre per iniziativa di Adriano Olivetti, le Nuove Edizioni Ivrea. Un progetto, quello della casa editrice, che, oltre essere un presupposto ideale, ha rappresentato per le Edizioni di Comunità un riferimento importante per la programmazione editoriale che, in seguito, ne distinse l'azione.

Dopo la morte di Adriano Olivetti, le Edizioni di Comunità continuarono, sotto la direzione di Renzo Zorzi, la loro attività;

coerentemente con lo sviluppo di qualsiasi progetto e insieme con lo sfaldamento ideale e il lento declino di tutte le opere olivettiane, lo spirito e la natura che caratterizzarono il lavoro dei quindici anni precedenti hanno continuato a qualificare l'azione della casa editrice fino a quando, dopo una serie di passaggi interni all'area olivettiana, non vennero cedute a un altro editore. Nel rispetto di queste due considerazioni è sembrato opportuno dotare il lavoro di un capitolo introduttivo nel quale si sono affrontati questi prolegomeni, e soffermarsi anche oltre il 1960. Queste incursioni al di là del confine temporale e di indagine di questo studio permettono una valutazione più completa dell'avventura editoriale delle Edizioni di Comunità e della vicenda editoriale di Adriano Olivetti.

A lato dell'osservazione del legame inscindibile tra l'attività editoriale e gli altri ambiti in cui si esprime l'azione riformatrice di Adriano Olivetti, e parallelamente alla ricostruzione di come questo rapporto osmotico si realizzava, il lavoro intende principalmente raccontare la storia delle Edizioni di Comunità ricomponendone la trama e valutando il ruolo che la sua azione giocò nella cultura italiana contemporanea. Per questo livello d'esame si è resa indispensabile, in primo luogo, l'analisi sistematica delle attività e della vicenda storica della casa editrice attraverso la ricostruzione delle articolazioni che ne costituirono la compagine editoriale e, infine, l'esame dell'humus ideologico nel quale affondavano le radici le Edizioni di Comunità.

Gli ambiti culturali e disciplinari, così come le dinamiche editoriali, furono per le Edizioni di Comunità diversi e numerosi durante gli anni.

Cercando di fotografarne i connotati in maniera netta e allo stesso momento cronologicamente ordinata, il cuore di questo lavoro è quindi l'analisi delle politiche editoriali che distinsero l'attività delle Edizioni di Comunità tra il 1946 e il 1960. Attraverso la disamina del catalogo delle pubblicazioni, degli ambiti

disciplinari che trovarono spazio tanto nei libri quanto sulle pagine delle riviste, si racconta la storia di un progetto culturale che, nel suo articolarsi come momento di un meccanismo riformatore fondato su basi ideologiche molto complesse, tanta parte ha avuto nella cultura italiana contemporanea.

Un ultimo piano affrontato in questa sede per dimostrare il legame tra le Edizioni di Comunità e l'orbita riformatrice di Adriano Olivetti è rappresentato dall'aspetto gestionale e amministrativo. Si è cercato di sbrogliare l'intricata matassa costituita dall'amministrazione della casa editrice, tuttora poco chiara per chi si accosta a questa storia così come allo studio delle attività di Olivetti.

Se per alcuni aspetti l'economia delle Edizioni di Comunità, come d'altronde gran parte delle iniziative olivettiane, è infatti riconducibile allo stesso Adriano Olivetti, permane tuttavia la difficoltà di stabilire precisamente attraverso quali canali si faceva fronte agli ingenti sforzi economici che permisero alla casa editrice di perseguire i suoi programmi senza avere, come si vede nelle argomentazioni di questo lavoro, alcuna struttura commerciale.

Risulta allora ancor più di interesse stabilire la ragione di questa politica editoriale che non può essere in alcun modo riferita a scopi commerciali né culturali in senso stretto, particolarità manageriali che presuppongono nelle loro ragioni una diversa concezione, per le Edizioni di Comunità, della stessa attività editoriale. Attraverso l'esame di dati contabili, documenti amministrativi e testimonianze di chi prese parte all'avventura editoriale di Adriano Olivetti, si è tentato in primo luogo di definire e chiarire questi aspetti, e, secondariamente, ci si è incamminati nell'intrigante e insidioso tentativo di motivare questa non economicità della casa editrice sulla base di analisi e considerazioni concettuali e ideologiche che hanno come oggetto il mondo olivettiano nel suo complesso e le Edizioni di Comunità come parte fondamentale di questo, anche al fine di una sua affermazione.

Le testimonianze di Franco Ferrarotti e Renzo Zorzi circa le vicende della casa editrice e alcuni cataloghi e indici supportano e completano la ricerca.

Un ultimo accenno è dovuto alle fonti che si sono utilizzate. Per quanto riguarda il nucleo centrale costituito dalle politiche editoriali delle Edizioni di Comunità, sia nella pubblicazione dei libri che nella direzione delle riviste, lo strumento principale d'indagine è stato lo studio diretto del catalogo della casa editrice e degli indici delle stesse riviste che vengono conservati nell'Emeroteca e nella Biblioteca della Fondazione Adriano Olivetti a Roma, dove è anche possibile osservare la biblioteca privata di Adriano Olivetti, sguardo che permette di costruire la misura della vastità e della trasversalità degli interessi, delle tensioni intellettuali e umane, e delle competenze che egli seppe e ritenne necessario trasferire nel campo dell'azione pratica della casa editrice.

In questo senso, di grande efficacia, così come per l'approfondimento e la ricostruzione del progetto editoriale nella sua fase realizzativa, è stata la lucida testimonianza rilasciata in forma d'intervista, riportata parzialmente in Appendice, di Renzo Zorzi, alla casa editrice dal 1952 fino a tempi molto recenti. Una testimonianza che, oltre a costituire un eccezionale contributo per lo sviluppo delle ricerche per questo lavoro, è stata fonte di spunti che meriterebbero maggiori approfondimenti, purtroppo non accolti in queste pagine.

Una cospicua documentazione sull'attività delle Edizioni di Comunità si trova presso l'Archivio Storico della Società Olivetti (d'ora in avanti citato come ASO), ad Ivrea, dove viene custodito, per conto della Fondazione Adriano Olivetti, il *Fondo Adriano Olivetti*. Qui, in forma di documentazione sparsa, carteggi redazionali, carteggi per autore e documenti amministrativi, si conserva la gran parte della documentazione relativa alle Edizioni di Comunità e alle altre attività editoriali di

Adriano Olivetti. Documentazione che, in seguito alle complicate vicende occorse alla Società Olivetti dopo la morte di Adriano e alla graduale uscita dei membri della famiglia dal Consiglio d'Amministrazione della Società, è andata in parte perduta o non è stato possibile ancora raccogliere in maniera organica nonostante il grande lavoro del Professor Giovanni Maggia nella costituzione dell'Archivio nel periodo in cui ricopriva il ruolo di Segretario Generale della Fondazione Adriano Olivetti e di Direttore dell'Archivio Storico.

Pur non esistendo monografie o studi dedicati all'attività editoriale di Adriano Olivetti si è potuto attingere alla cospicua bibliografia che in quasi cinquant'anni si è formata intorno alla figura di Adriano Olivetti e al Movimento Comunità così come a tutte le altre attività che hanno rappresentato il tentativo di dare vita a un nuovo corso culturale e politico per l'Italia del dopoguerra, di costituire la Comunità che fu, come ricordato, prima di ogni altra cosa, vita.

1.1 *Considerazioni generali*

La storia delle Edizioni di Comunità incomincia nel 1946, in marzo, con l'uscita del primo numero di «Comunità», rivista voluta e diretta da Adriano Olivetti. Pochi mesi più tardi si agguinceranno progressivamente la pubblicazione di libri e degli altri periodici che disegneranno il volto editoriale della casa editrice.

Tuttavia è possibile individuare l'embrione concettuale delle Edizioni di Comunità, nonché i primi segni dell'aspirazione di Adriano Olivetti a intraprendere un'avventura editoriale, in due momenti antecedenti il 1946: il primo si riferisce a un progetto realizzato che prende la forma concreta di una piccola casa editrice, i cui precisi connotati permettono un'analisi più piana; il secondo momento di ricostruzione, più arbitraria e che segue un arco cronologico piuttosto ampio, è legato invece a eventi di natura più controversa e che racchiude parte delle esperienze occorse lungo tutta la formazione giovanile dell'Ingegnere di Ivrea. Un periodo caratterizzato tra l'altro da una certa inclinazione al giornalismo e, più tardi, dalle prime esperienze editoriali all'interno dell'industria paterna, preparazione e al tempo stesso anticipazione della successiva esperienza da editore. Così sintetizza Renzo Zorzi: "in realtà quella del '46, con mutati obiettivi e programmi rifatti, è una seconda

nascita. La prima, avvenuta nel '43, [...], si era svolta all'insegna del marchio *Nuove Edizioni Ivrea*"¹.

1.2 Prime esperienze: «L'Azione Riformista» e «Tempi Nuovi» 1919-1925

Dalla ricostruzione biografica compiuta da Valerio Ochetto², fonte di documentazione straordinaria per esaminare questa fase della sua vita, sappiamo che il periodo universitario, sezione di chimica industriale del Politecnico di Torino, è vissuto da Adriano Olivetti con distacco e frequentando poco. Le tensioni sociali e politiche dei primi anni del dopoguerra e il clima generale di speranza e riscatto dopo gli orrori della Grande Guerra spinge i giovani verso l'impegno politico. Adriano Olivetti si avvicina ai circoli politici della Torino degli anni Venti, un'attitudine all'attivismo assecondata sin dagli anni della prima adolescenza³, grazie anche all'esempio con cui si è confrontato nella sua stessa famiglia. Il padre Camillo aveva infatti collaborato a diverse testate socialiste a diffusione locale come «Il Grido del Popolo», «Fede Nuova» e il settimanale «La Sentinella del Canavese». Dal 1920 Adriano Olivetti inizia invece a collaborare attivamente con il settimanale che Camillo,

¹ Renzo Zorzi, *Catalogo generale delle Edizioni di Comunità 1946-1982*, Edizioni di Comunità, Milano 1982, p. VII.

² Valerio Ochetto, *Adriano Olivetti. Industriale e utopista*, Cossavella Editore, Ivrea 2000 (1ª edizione: *Adriano Olivetti*, Le Scie, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1985).

³ Assemblando i ricordi della sorella minore di Olivetti, Silvia, Ochetto ha riportato alla luce un episodio interessante per la nostra ricerca: "Già da adolescente (Adriano) aveva compilato tutto da solo un giornaleto, «Il Passatempo», niente più di una ingenua esercitazione, che però si era messo a distribuire fra gli amici, nominando gerente, per ottemperare alla legge, il...marito della lavandaia." (V. Ochetto, *Adriano Olivetti...*, cit., p. 38).

abbandonato il progetto di acquistare insieme ad altri «La Gazzetta del Popolo», ha fondato nel 1919: «L'Azione Riformista». Ideologicamente il giornale si colloca:

Tra Prampolini e Bissolati, fra il socialismo cooperativista e municipale e il socialismo tricolore. [...]. Con qualche ritorno di fiamma per il gruppo di Turati, l'unico ad essere salvato del PSI, in piena convulsione massimalista. C'è anche un motivo originale nel settimanale, che tende a rivalutare e a riproporre una delle correnti più dimenticate del nostro Risorgimento, quella della repubblica federale⁴.

Insieme con lui nella redazione del settimanale lavorano Giuseppe Foa, che ne è anche il gerente, Alfredo Bresciani, Giacinto Prandi.

Per la collocazione politica del giornale di particolare rilievo è la lettura di quello che Camillo scrive a conclusione del manifesto de «L'Azione Riformista» sul primo numero del 14 agosto 1919:

[...] crediamo che si debba e si possa tendere verso nuovi ordinamenti politici e sociali anche in modo diverso da quello che forma il vangelo delle varie scuole. Perciò, pur essendo socialisti, non ci sentiamo di legare il nostro giornale all'uno o all'altro dei diversi partiti socialisti, ma ci proponiamo di essere con gli uni o con gli altri e quando lo reputeremo necessario contro gli uni e contro gli altri, sempre ossequienti a concetti e ad idee, non a preconetti o ad interessi⁵.

Del settimanale, Adriano Olivetti è il responsabile di una rubrica, *Osservando la vita*, dove scrive con lo pseudonimo di Diogene, spaziando dalla critica alla classe dirigente dell'epo-

⁴ *Ibidem*.

⁵ Camillo Olivetti, «L'Azione Riformista», 14 agosto 1919, in Bruno Caizzi, *Camillo e Adriano Olivetti*, Utet, Torino 1962, p. 87.

ca alla politica estera italiana, soffermandosi anche su le principali questioni internazionali. *Osservando la Vita* tratta con lo stile disinvolto di un giovane Adriano Olivetti anche argomenti di costume. Giovanni Maggia ha scritto che la rubrica:

si configura come una sorta di zibaldone di spunti polemici, notarelle, divagazioni suggerite da questo o quello fra i principali avvenimenti di politica interna od internazionale, fra gli innumerevoli episodi della cronaca parlamentare o sindacale italiana dei primi mesi del 1920⁶.

Il contributo di Adriano Olivetti a «L'Azione Riformista» si fa più intenso a partire dalla seconda serie del settimanale, che inizia il 15 gennaio 1920. Questa fase della pubblicazione periodica, ha notato Caizzi⁷, si distingue dalla precedente per un taglio più adatto ai lettori di una provincia. Nonostante l'approccio giornalistico, così come lo stile, del ventenne Olivetti lascino trasparire la sua giovane età⁸, tuttavia trovano voce in queste iniziali esperienze i primi segnali di una personalità che farà dell'impegno diretto nella critica e nella modificazione delle realtà un irrinunciabile dogma esistenziale⁹. Secondo la

⁶ Giovanni Maggia, *Bibliografia degli scritti di Adriano Olivetti*, Facoltà di Scienze Economiche e Bancarie, Università degli Studi di Siena, tomo I, 1983, introd. p. XVII.

⁷ B. Caizzi, *Camillo e Adriano...*, cit., p. 96.

⁸ Questo giudizio è stato espresso da V. Ochetto, *Adriano Olivetti...*, cit., p. 39. Qui l'atteggiamento di Adriano Olivetti giornalista viene definito "giovani-le" e "iconoclasta", e si aggiunge, egli "menì colpi da tutte le parti".

⁹ Bisogna precisare che in quest'epoca Adriano Olivetti non era indirizzato verso un impegno nella fabbrica paterna. Al contrario, come lui stesso afferma in un manoscritto inedito analizzato da Ochetto, dopo un'esperienza come manovale nelle officine d'Ivrea nel 1914, egli aveva stabilito che non avrebbe mai partecipato attivamente all'attività della fabbrica. Alla luce di queste considerazioni, è possibile affermare che, per Olivetti, l'impresa

bibliografia di Maggia a Olivetti possono essere attribuiti diciannove articoli apparsi sulla rivista dal n. 1, anno II del 15 gennaio 1920 al n. 20, anno II del 10 giugno 1920¹⁰.

L'attività de «L'Azione Reformista» cessa tra la fine del 1920 e l'inizio del nuovo anno. La prima esperienza da giornalista di Adriano Olivetti si conclude dunque dopo poco più di un anno, quando Camillo Olivetti decide di chiudere il settimanale.

Di maggiore interesse per valutare l'importanza delle esperienze giovanili nella formazione di Olivetti è il settimanale al quale, non ancora ventunenne, Adriano collabora come redattore a partire dalla fine di febbraio del 1922. Si tratta di «Tempi Nuovi», pubblicato da Camillo in quei mesi a Torino. Stando alla documentazione utilizzata da Ochetto non sembra possibile poter stabilire con precisione gli articoli che Adriano scrive sul nuovo settimanale. Anche questa volta infatti, la sua identità si cela dietro uno pseudonimo¹¹. Rispetto al tempo de «L'Azione Reformista» i collaboratori alla redazione sono aumentati ed è quindi difficile attribuire con esattezza la paternità di alcuni degli articoli che qui vengono pubblicati. Aspetto più rilevante, la scelta degli argomenti trattati dal settimanale¹². Il tema sul quale maggiormente si focalizza l'attenzione di

paterna non rivestiva, come accadde in seguito, il ruolo di protagonista e di veicolo privilegiato e naturale nella lotta politica. In quel periodo colui che pochi anni più tardi divenne uno degli industriali più conosciuti e rispettati al mondo era ancora orientato verso una carriera giornalistica e un impegno politico nel senso classico. Questa considerazione è ribadita sempre da Valerio Ochetto quando afferma che «gli anni del dopoguerra per Adriano non sono soltanto gli anni in cui passa il tempo «leggendo e sognando», facendo piani per un futuro dove non vede la fabbrica ma il giornalismo politico». Ivi, p. 41.

¹⁰ G. Maggia, *Bibliografia degli scritti di...*, cit., pp. 3-11.

¹¹ Nella soluzione dell'enigma riguardo lo pseudonimo assunto da Olivetti in «Tempi Nuovi», Ochetto ritiene possa essere il nome Anteo a nascondere il giovane autore. In V. Ochetto, *Adriano Olivetti...*, cit., p. 41.

¹² Per un resoconto dell'indirizzo di «Tempi Nuovi» e delle sue tematiche cfr. ivi, p. 41.

«Tempi Nuovi» è rappresentato dalla proposta di un'autonomia per le regioni sul modello federalista. La critica di Camillo Olivetti e dei suoi collaboratori inoltre si rivolge animatamente contro la burocrazia statale, colpevole di ingessare la vita economica dello Stato. In «Tempi Nuovi» si propone infatti la decentralizzazione di alcuni settori dell'economia, i quali, una volta sottratti alla mannaia della burocrazia e salvati dal potenziale controllo di monopoli privati, dovrebbero essere trasferiti nelle mani di riformati enti regionali. Un altro importante spunto di riflessione nell'analisi delle idee che caratterizzano il settimanale, e che appare altresì utile per stabilire con precisione il ruolo di certi argomenti nella vicenda successiva delle Edizioni di Comunità, è quello della "depoliticizzazione", se così ci si può esprimere, dei funzionari pubblici. L'idea è quella di affidare le funzioni governative dello Stato alle mani di uomini scelti sul consenso riconosciuto della loro specializzazione tecnica riguardo la materia da amministrare, o meglio da riformare. Quest'idea, che nell'occasione troviamo espressa in una forma ancora embrionale e slegata da un progetto più organico, Adriano Olivetti la svilupperà e organizzerà nel corso del suo percorso politico fino a farla diventare uno dei punti cardine del suo progetto di riforma dello Stato.

Questo è il nucleo di idee attorno alle quali ruota il settimanale di Camillo Olivetti e contestualmente, come già osservato, sono quelle che più interessano lo sviluppo di questo studio. È opportuno tuttavia aggiungere alcune considerazioni che riguardano principalmente la collocazione di «Tempi Nuovi» nell'ambito del giudizio nei confronti del fascismo che proprio in questo periodo assume i tratti più spiccatamente di regime. È stato notato da Caizzi come nel settimanale di Camillo la critica nei confronti del fascismo si articoli in due fasi temporalmente e qualitativamente distinte¹³. In un primo

¹³ B. Caizzi, *Camillo e Adriano...*, cit., 1962, pp. 108-110.

momento Camillo Olivetti e i suoi collaboratori vengono attratti e sostengono, attraverso un'attenta critica, il fascismo delle origini, considerato come momento inevitabile per la rinascita del Paese¹⁴ e come veicolo per il rinnovamento dei valori civili. «Tempi Nuovi» considerava però gli avvenimenti del 1922 preparatori al prossimo futuro e attendeva che questi si trasformassero in breve tempo da fase rivoluzionaria in un governo di principi e autorità democratici.

Così, non appena gli scenari che erano stati prefigurati sulle pagine del settimanale dai suoi redattori, secondo i quali presto il fascismo avrebbe dovuto compiere la scelta tra “la democrazia e l'autoritarismo, la libertà e l'oppressione, il principio d'ordine e quello eversivo”¹⁵, si attuano nella loro negatività, l'indirizzo del giornale compie una sterzata. A partire dal 1923 «Tempi Nuovi» comincia dunque ad attaccare il fascismo in maniera sempre più continua e severa. L'indirizzo, ora apertamente ostile e contrario a Mussolini e ai suoi sostenitori, trova sfogo in un fondo pagina, comunemente attribuito allo stesso Camillo Olivetti, in cui è scritto:

La civiltà è intimamente connessa alla libertà e alla democrazia e qualsiasi tentativo si faccia per sopprimerla, non riuscirà, ma porterà inevitabilmente ad una catastrofe. Il fascismo sorse appunto per reazione alla violenza, in nome della libertà, e noi, in nome della libertà, ci proponiamo di lottare su questo foglio fino a che potremo tenere in mano la penna, sicuri di difendere colla libertà e la democrazia quel supremo interesse nazionale che il fascismo continuamente invoca, [...] noi col fascismo o senza il fascismo saremo per la libertà e per la democrazia, basi incrollabili di un governo naziona-

¹⁴ Scrive Caizzi che “il giornale era giunto a giustificare la rivoluzione dell'ottobre 1922 da esso giudicata forse [...] la soluzione inevitabile di una crisi italiana incapace di trovare altra uscita.” Ivi, p. 109.

¹⁵ Ivi, p. 108.

le e non di un governo di parte. Per la libertà e per la democrazia: Evviva!¹⁶.

Con le critiche sempre più severe nei confronti del fascismo, arrivano per il settimanale le inevitabili censure e il giornale viene fatto oggetto di aggressioni da parte di squadre fasciste torinesi. Siamo alla fine del 1924. L'ultimo numero di «Tempi Nuovi» viene stampato l'8 gennaio 1925.

Con la chiusura del giornale del padre si conclude anche la collaborazione di Adriano. Alla luce di queste prime due esperienze, è possibile però riconoscere alcuni nuclei formativi che saranno successivamente importanti nelle idee di Olivetti¹⁷. Troviamo la conferma di questa affermazione nel manoscritto inedito che Olivetti utilizza per la scrittura della storia dei primi cinquant'anni della fabbrica, sulla cui attendibilità ci si è già espressi¹⁸. Scrive Adriano Olivetti che «il fascismo aveva frantumato le mie aspirazioni al giornalismo. La ribellione a entrare nella fabbrica paterna venne attenuata»¹⁹. Come scrive Caizzi,

¹⁶ Camillo Olivetti, «Tempi Nuovi», 8 gennaio 1924, in B. Caizzi, *Camillo e Adriano...*, cit., p. 110.

¹⁷ I contatti tra «Tempi Nuovi» e i gruppi politici d'opposizione attivi a Torino negli stessi anni attraverso la pubblicazione di riviste sono al centro di una poco chiara disputa storica. In un manoscritto inedito di Adriano Olivetti, si legge che nel 1923 il giovane ha incontrato nella Piazza San Carlo a Torino Carlo Rosselli e Piero Gobetti. L'idea era quella di «un accordo per la fusione dei nostri tre settimanali che vivevano separatamente di vita stentata e avevano ciascuno delle istanze da portare avanti». In Adriano Olivetti, *Manoscritto inedito*, citato in B. Caizzi, *Camillo e Adriano...*, cit., p. 136. Caizzi non ha smentito questa affermazione. Secondo la ricostruzione storica di Ochetto, questo ricordo autobiografico di Olivetti, il quale aveva un carattere non incline a lasciarsi trasportare verso i ricordi ma costantemente proteso verso il futuro, è inesatto. Infatti, se per il settimanale di Gobetti «Rivoluzione Liberale», che esce tra 1921 e il 1925, i conti temporalmente tornerebbero, di contro il «Non Mollare» di Rosselli in quel momento non era ancora uscito. In V. Ochetto, *Adriano Olivetti...*, cit., p. 45.

¹⁸ Cfr nota precedente.

¹⁹ Adriano Olivetti, in V. Ochetto, *Adriano Olivetti...*, cit., p. 45.

“la realtà della situazione doveva chiudergli quella strada, che non era la sua, ed aprirgliene un'altra, già spianata dalle circostanze di famiglia”²⁰.

1.3 *Anni di mezzo: 1925-1939*

Si colloca proprio in questi anni l'intuizione di Adriano Olivetti circa le numerose possibilità che gli si presentavano attraverso l'impegno diretto nell'industria di famiglia. Il cambiamento da parte di Olivetti dell'intenzioni per il proprio futuro, costituisce inevitabilmente, per il successivo sviluppo dell'argomento principale di cui qui si tratta, uno snodo cruciale che non può essere esaurito attraverso una nota. Quanto segue è dunque la descrizione di come Adriano Olivetti si trovò investito della responsabilità in fabbrica e delle prime esperienze editoriali di cui egli fu promotore.

In questi anni la Società di Ivrea, nonostante stia guadagnando a piccoli passi la *leadership* nella produzione di macchine per scrivere, soffre ancora di carenze dal punto di vista dell'organizzazione. Adriano Olivetti, entrato come si è visto da poco nel meccanismo conoscitivo dei problemi della fabbrica, comincia a studiare appassionatamente le strategie necessarie per cambiare lo stato delle cose.

D'accordo con il padre nel 1925 parte per gli Stati Uniti, per studiare i metodi organizzativi delle grandi industrie d'Oltreoceano²¹. L'importanza ricoperta dai sei mesi che Adriano Oli-

²⁰ B. Caizzi, *Camillo e Adriano...*, cit., p. 137.

²¹ Anche Camillo era stato in America. Aveva a suo tempo compiuto un viaggio cruciale per la sua formazione. A seguito di Galileo Ferraris, suo professore al Politecnico di Torino, Camillo nel 1892 era partito per Chicago. Rimase negli Stati Uniti, insegnando a Stanford, fino al 1894. Il viaggio in America di Adriano Olivetti inizia ad Agosto e durerà sei mesi. Le sensazioni

vetti trascorre negli Stati Uniti visitando le fabbriche americane del Nord-Est è riconosciuta come cruciale in tutta la bibliografia che si è occupata dell'Olivetti uomo e dell'Olivetti industriale.

Il risultato dell'esperienza americana è duplice: da una parte Adriano acquisisce grandissima dimestichezza con i metodi d'organizzazione del lavoro in serie utilizzati dalle industrie di macchine per scrivere statunitensi, toccando con mano l'applicazione dei principi introdotti da Henry Ford nei suoi stabilimenti²²; l'altro aspetto è il giudizio critico che il giovane Olivetti comincia a nutrire nei confronti della società americana in cui il consumo di massa e il sistema capitalista sono a uno stadio di sviluppo che in Europa non è ancora possibile osservare. Non appare allora insensato ritenere che egli possa anche in quest'occasione avere intuito e presagito le contraddizioni che l'assetto sociale ed economico americano producevano. In una lettera inviata ai famigliari da Providence si legge che “ qui...il dollaro è veramente il dio” e ancora di come “ in tutta la vita americana vi è uno strapotere finanziario”²³.

e le considerazioni in lui suscitate dal soggiorno americano sono raccolte nelle numerose lettere che egli scrive ai famigliari, lettere che sono conservate presso ASO, sez. carteggi di Adriano Olivetti. Per il soggiorno americano di Camillo Olivetti cfr.: Camillo Olivetti, *Lettere americane*, Edizioni di Comunità, Milano 1968.

²² Adriano Olivetti visita gli stabilimenti delle più importanti società statunitensi produttrici di macchine per scrivere, Remington e Corona, con eccezione della maggiore, la Underwood cui non gli fu concessa la visita. Proprio l'Underwood sarà acquistata dalla Olivetti nel 1960. Ancor più di rilievo sono le visite che egli compie agli stabilimenti Ford di Highland Park, River Rouge e della Lincon a Detroit. Dirà poi che da quell'esperienza ricavò la “conferma di come un manager illuminato possa investire col suo spirito di progressività tutta una grande azienda.” In V. Ochetto, *Adriano Olivetti...*, cit., p. 60.

²³ Ivi, p. 58.

Tali osservazioni sono in realtà considerazioni importanti perché illuminano di una luce del tutto nuova gli avvenimenti che d'ora in avanti caratterizzeranno il nostro racconto, sia negli oggetti delle peregrinazioni spirituali dell'animo dell'Industriale eporediese che nell'applicazione di queste all'interno della fabbrica del padre.

Adriano Olivetti rientra in Italia portando con sé dagli Stati Uniti tanto materiale di studio, soprattutto libri. Da questo momento in avanti sarà egli stesso a occuparsi della riorganizzazione della fabbrica²⁴.

Parallelamente alle trasformazioni che compie in seno alla fabbrica di Ivrea, Olivetti è anche impegnato nella riflessione teorica sulle modalità e le caratteristiche che le nuove prospettive storiche richiedono all'industria moderna. Propone e illustra le sue considerazioni affidandosi alle pagine del mensile «L'organizzazione scientifica del lavoro».

Nell'assumere la responsabilità del ruolo che le circostanze famigliari gli hanno conferito, in questo primo periodo di impegno nella fabbrica Adriano Olivetti non tradisce quella necessità di trasferire le proprie idee su una piattaforma intellegibile. Caizzi, stilando un raffronto tra Camillo e Adriano Olivetti, così scrive:

[...] più singolare ancora è il fatto che nella loro grande passione sociale abbiano riversato un animo di riformatori più ancora che di veri politici. Alla comunanza di atteggiamenti mentali corrisposero

²⁴ Per una panoramica dello sviluppo della Olivetti tra le due guerre si veda V. Ochetto, *Adriano Olivetti...*, cit., pp. 59-70; B. Caizzi, *Camillo e Adriano...*, cit., cap. 8; Giovanni Maggia, *Elementi per una storia della Olivetti nel periodo fra le due guerre*, Tesi di Laurea, Facoltà di Scienze Politiche, Torino 1970-71, II vol. Per una storia industriale della fabbrica di Ivrea si vedano tra gli altri: Nicola Crepax, *Storia dell'industria in Italia*, Il Mulino, Bologna 2002 e Valerio Castronovo, *L'industria Italiana dall'ottocento a oggi*, Mondadori, Milano 1980.

anche certe coincidenze esterne del loro operare, come l'intensa attività poligrafica, nella quale è agevole scorgere il bisogno quasi proselitico di diffondere la propria convinzione e ottenere ragionati consensi²⁵.

Sulle pagine del mensile, organo dell'Ente Nazionale per l'Organizzazione Scientifica (ENIOS), Olivetti espone le sue riflessioni riguardo i metodi di produzione esprimendo tutta la sua originalità nel campo dell'organizzazione industriale ricomponendo in una forma realizzabile l'idea della industria progressista. Scrive:

un'industria dove il gruppo dei dirigenti non può limitarsi alla gestione dell'attività normali ma deve accumulare un potenziale di esperienze e di idee per anticipare le esigenze nuove²⁶. Il progresso assumerà per loro iniziativa un ritmo geometrico, non aritmetico [...]. Alla fine, Adriano approderà negli anni Trenta alla concezione dell'industria complessa di massa dove complessa significa un'industria che non può esaurirsi nella produzione e nel profitto perché ha dei compiti e degli obblighi che si estendono verso l'ambiente circostante e la società²⁷.

Come dire: la summa del pensiero olivettiano in gestazione.

Un altro terreno sul quale Adriano Olivetti è attivo durante gli anni Trenta è quello dell'architettura e dell'urbanistica. Si è già accennato all'importanza che egli attribuisce, nell'articolazione delle sue idee, all'aspetto architettonico come momento e parte ineludibile nella modificazione dell'ordine sociale²⁸.

²⁵ B. Caizzi, *Camillo e Adriano...*, cit., pp. 164-165.

²⁶ Adriano Olivetti, *Dirigenti e ideali direttivi*, in «L'organizzazione scientifica del lavoro», in V. Ochetto, *Adriano Olivetti...*, cit., p. 65.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Il ruolo di queste discipline nel pensiero e nel progetto olivettiano viene affrontato in maniera più diffusa nel secondo capitolo. Per una panoramica

In questo decennio Olivetti inizia le collaborazioni con i maggiori esponenti nazionali e internazionali del razionalismo architettonico ispirato a Le Corbusier. Attraverso l'Olivetti e per l'Olivetti, egli si fa promotore di un rinnovamento dello spazio urbano di Ivrea e del Canavese. Uno di questi progetti, tra i quali vi è la realizzazione durata vent'anni degli ampliamenti del nucleo originario della fabbrica, intervento che farà assomigliare quella parte della cittadina eporediese a una via rinascimentale²⁹ e che ancora oggi colpisce gli occhi del visitatore, è la costruzione di un nuovo quartiere per i dipendenti Olivetti. Il progetto viene affidato agli architetti Luigi Figini e Gino Pollini³⁰, e reca la firma dello stesso Adriano Olivetti. Valerio Ochetto ha attentamente e giustamente puntualizzato che la realizzazione della nuova area non costituisce il "solito quartiere per dipendenti dell'industriale illuminato di cui abbiamo altri illustri esempi in Italia, ma è già concepito come la prima parte di un piano regolatore di Ivrea"³¹. Adriano Olivetti illustra il progetto sulle pagine di «Casabella», l'importante rivista di architettura fondata nel 1928 da Guido Marangoni e diretta al tempo da Giuseppe Pagano³².

generale su Olivetti e l'architettura e l'urbanistica cfr: Rossano Astarita, *Gli architetti di Olivetti*, Franco Angeli, Milano 2001; cfr. anche Carlo Olmo (a cura di), *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*, Edizioni di Comunità, Torino 2001.

²⁹ Il paragone è di Geno Pampaloni in *Oltre la morte*, in «La Sentinella del Canavese» 4 marzo 1960, in Id., *Adriano Olivetti: un'idea..., cit.*, p. 42.

³⁰ Luigi Figini (Milano 1903-84) e Gino Pollini (Milano 1905-91) sono entrambi architetti: nel 1926 diedero avvio al Movimento Italiano per l'Architettura Razionale (M.I.A.R.), cfr. *Enciclopedia Universale Garzanti*, Garzanti, Milano 1991, p. 562; *Storia dell'Arte italiana*, Einaudi, Torino 1982, vol. 7, cfr. indice, *Ivrea*; a proposito del Gruppo 7 dal quale prese il via il M.I.A.R., cfr. Giulio Carlo Argan, *L'arte moderna*, Sansoni, Firenze 1970, p. 306; cfr. anche Vittorio Savi, *Figini e Pollini*, Electa, Milano 1990.

³¹ V. Ochetto, *Adriano Olivetti..., cit.*, p. 84.

³² www.comune.parma.it/archivio/edicola/catalogo.

Questi articoli, a cui ne seguono altri su riviste specializzate come «Quadrante», «Il Lavoro Fascista», «L'Ordine Corporativo», «La Industria Meccanica», «L'Informazione Industriale», «Ingegneria», «Meridiano di Roma» oltre alle già citate «Casabella» e «L'organizzazione scientifica del lavoro»³³, aprono la strada al più significativo degli impegni editoriali intrapresi da Olivetti in questi anni: la rivista «Tecnica ed Organizzazione» – *Uomini, macchine, metodi nella costruzione corporativa*³⁴. La rivista si propone di affrontare nelle sue pubblicazioni una rosa di argomenti che può essere riassunta riportando il suo indice programmatico: analisi della struttura organizzativa delle industrie; perfezionamenti tecnici della produzione; organizzazione interna delle imprese; assistenza sociale; architettura industriale; istruzione professionale³⁵.

È stato detto di come la rivista rappresenti il primo vero impegno di Adriano Olivetti come editore. Sarà lui stesso a suggerire la linea ideale per la scelta degli argomenti che la pubblicazione seguirà nei suoi numeri a partire dal n. I anno I che viene stampato ad Ivrea nel gennaio 1937, e lo fa firmando l'articolo di presentazione³⁶.

Formalmente la rivista risulta essere una pubblicazione della Società Olivetti, e non può dunque essere considerata un impegno editoriale *tout court* di Adriano. Tuttavia si può, a ragione,

³³ G. Maggia, *Bibliografia degli scritti di...*, cit., pp. 14-45.

³⁴ Nel 1931, inoltre, Olivetti cura per l'Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti dell'Istituto G. Treccani la voce *Dattilografiche, macchine*.

³⁵ L'analisi della programmazione tematica della rivista si trova in B. Caizzi, *Camillo e Adriano...*, cit., pp. 198-202.

³⁶ L'articolo è intitolato *Criterio scientifico e realtà industriale*, al quale ne segue, sempre sulle colonne del I numero della rivista un altro dal nome *Il programma del nostro lavoro*. Quest'ultimo non reca la firma di Olivetti, ma esiste un dattiloscritto dello stesso con correzioni autografe che ne permette la certa attribuzione. Si veda G. Maggia, *Bibliografia degli scritti di...*, cit., p. 27.

sostenere che se Adriano Olivetti non è proprietario formale della pubblicazione, come avviene successivamente per altri periodici e iniziative affini, certamente ne è padre ideale e punto di riferimento all'interno della Società con il suo multiforme ruolo di ideatore, curatore e referente.

«Tecnica ed Organizzazione» è il risultato della riflessione teorica che tiene occupato Olivetti, sin dal viaggio negli Stati Uniti³⁷, intorno all'organizzazione del lavoro in fabbrica e del nuovo ruolo della fabbrica stessa all'interno del processo produttivo. La rivista è altamente innovativa, come d'altra parte la gran parte delle iniziative che Olivetti propone negli anni alla società italiana, sia nei temi che presenta ai suoi lettori sia nelle modalità con le quali vengono affrontati. Una rivista al contempo altamente specializzata e attenta alle problematiche che la situazione italiana contemporanea impone e alle insidie che si nascondono nelle politiche economiche avanzate in questi anni³⁸. Sin dal primo numero, «Tecnica ed Organizzazione» si propone dunque di introdurre e divulgare anche in

³⁷ Si è già accennato alla mole di materiale di studio riguardo l'organizzazione e i metodi utilizzati allora in America che Olivetti aveva portato con sé al ritorno da quel viaggio, il cui studio, concordano i biografi, lo tenne occupato per almeno due anni.

³⁸ «Adriano Olivetti, che intendeva portare alla ribalta i più importanti temi della moderna tecnica industriale [...] faceva un'altra concessione ai tempi affermando di scorgere nella realtà italiana «un substrato etico senza il quale si può attuare una trasformazione tecnica, ma non si realizza il profondo rivolgimento sociale e politico volto alla creazione di un nuovo ordine gerarchico, organica e spirituale espressione dei valori del nostro grande popolo» in Olivetti, 1 gennaio 1937. A prescindere da quelle che potevano essere le condizioni politiche dell'Italia, Adriano s'affrettava a precisare che il perfezionamento della struttura industriale del paese doveva continuamente riferirsi al livello internazionale e svolgersi parallelo ad esso. [...] Né dalle particolari contingenze politiche era lecito trarre pretesto per sottrarre l'economia italiana ai necessari raffronti internazionali.» In B. Caizzi, *Camillo e Adriano...*, cit., pp. 198-199.

Italia le teorie dell'organizzazione del lavoro su basi scientifiche, metodologia che “in Italia era ancora quasi completamente misconosciuta”, sostiene Caizzi³⁹.

In *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica* Patrizia Bonifazio scrive a proposito della rivista:

A comparire in questa rivista – che si presenta nella forma grafica di un campionario di apparecchiature meccaniche – sono *layout* di industrie di medie e piccole dimensioni e prestazioni di macchine utensili, possibili alternative architettoniche ai problemi dell'ampliamento e dell'illuminazione di edifici industriali, ma anche esempi di urbanistica industriale, che legano pianificazione di aree agricole o di piccole città e sviluppo industriale. A delinearsi nella rivista è un mondo industriale attento all'introduzione dei sistemi di produzione standardizzata e aperto alla discussione di quei problemi che la nuova organizzazione industriale pone⁴⁰.

«Tecnica ed Organizzazione» risponde quindi alla necessità, prefigurata e avvertita da Olivetti, di una nuova cultura industriale “sorretta da una preparazione irrobustita fuori dei soliti schemi tradizionali della scuola italiana”⁴¹. Ecco dunque che su quelle pagine vengono cercati i legami per armonizzare l'industria e i principi dell'urbanistica, si propongono innovazioni e studi di architettura funzionali al processo produttivo, si avverte che “la tecnica organizzativa è un metodo globale di riscontro cui nulla di quanto accade in un'impresa può andare sottratto”⁴².

Da queste premesse e da queste considerazioni, analizzate sulle colonne di «Tecnica ed Organizzazione» muove la grande

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Patrizia Bonifazio, *La rivista «Comunità»: il territorio e i suoi confini intellettuali*, in C. Olmo, *Costruire la città... cit.*, p. 115.

⁴¹ B. Caizzi, *Camillo e Adriano... cit.*, p. 203.

⁴² *Ivi*, p. 204.

espansione dell'industria di macchine per scrivere creata all'inizio del secolo da Camillo Olivetti.

1.4 *Le Nuove Edizioni Ivrea*

Adriano capitava a volte nella casa editrice. Gli piacevano le case editrici e voleva anche lui farne una. Ma la casa editrice che aveva in testa di fare era diversa da quella, perché lui non intendeva pubblicare né poesie, né romanzi. Aveva amato, nella sua giovinezza, un solo romanzo: *I sognatori del Ghetto* di Israel Zangwill. Tutti gli altri che aveva letto dopo non l'avevano scosso. Mostrava gran rispetto per i romanzieri e i poeti, ma non li leggeva; e le sole cose che lo attraevano al mondo erano l'urbanistica, la psicanalisi, la filosofia e la religione.

Adriano era ormai un grande e famoso industriale, [...] ed era ancora timido; e della sua timidezza non sapeva giovare come d'una forza, al modo dell'editore, perciò usava ricacciarla indietro, in presenza di persone che incontrava per la prima volta: [...] buttava indietro le spalle, raddrizzava la testa e accendeva i suoi occhi d'uno sguardo immobile, freddo e puro.

Lo incontrai a Roma per la strada, un giorno, durante l'occupazione tedesca. Era a piedi; andava solo, col suo passo randagio; gli occhi perduti nei suoi sogni perenni, che li velavano di nebbie azzurre. Era vestito come tutti gli altri, ma sembrava, nella folla, un mendicante; e sembrava nel tempo stesso, anche un re. Un re in esilio, sembrava⁴³.

Alla fine degli anni Trenta, come ricorda in questa partecipata descrizione Natalia Ginzburg, sorella della sua prima moglie, Paola Levi, Adriano Olivetti si preparava a percorrere la strada dell'editoria attraverso la costituzione di una casa editrice.

In mente Adriano Olivetti ha un progetto che prenderà poi il nome di Nuove Edizioni Ivrea. A partire dal 1943 la casa editri-

⁴³ Natalia Ginzburg, *Lessico familiare*, Einaudi, Torino 1963, pp. 167-168.

ce, che si trova inizialmente a Milano e poi ad Ivrea, sarà effettivamente in attività per due anni. Rispetto alle intenzioni e ai programmi costitutivi che, come si vedrà, erano di più ampio respiro, presso le Nuove Edizioni Ivrea vengono di fatto pubblicati solamente tre titoli. Tuttavia, il lavoro preparatorio che si articola lungo gli anni del secondo conflitto mondiale costituisce la base sulla quale si costruirà, a guerra conclusa, l'avventura delle Edizioni di Comunità. Alla luce di questi fatti l'analisi accurata del lavoro e della storia delle Nuove Edizioni Ivrea, per quanto lo permettono le fonti che sono disponibili a proposito, assume un'importanza non trascurabile per definire e comprendere meglio la stessa vicenda delle più recenti Edizioni di Comunità. Come si vedrà, infatti, alcune linee guida nella gestione delle Nuove Edizioni Ivrea è possibile poi ritrovarle nella attività delle Edizioni di Comunità. Una considerazione analoga è applicabile anche agli intellettuali e ai collaboratori che lavorano al progetto delle Nuove Edizioni Ivrea così come ad alcuni titoli che, acquistati per essere stampati in quest'occasione, vennero comunque mantenuti e pubblicati in seguito dalle Edizioni di Comunità.

Con forte probabilità le Nuove Edizioni Ivrea nascono formalmente nel 1942. Nonostante la difficoltà di raccogliere una documentazione che indichi con esattezza la data di nascita della casa editrice, si può ad ogni modo fare riferimento a una lettera scritta da Adriano Olivetti al marchese Pietro Fossi il 16 aprile 1942, citata da Renzo Zorzi. In risposta alla richiesta di aiuto per un aumento di capitale per la Nuova Italia, Adriano Olivetti risponde con queste parole:

Vi sono profondamente grato di aver pensato ad una mia eventuale partecipazione [...] alla "Nuova Italia", la cui attività ho sempre seguito con la più viva simpatia. In altre contingenze sarei stato lietissimo dell'occasione offertami di collaborare al potenziamento di una iniziativa così importante per la nostra cultura; invece, [...] proprio in

questi giorni ho fondato, con analoghe finalità culturali, una casa editrice. Voi ben comprenderete che questa mia iniziativa assorbe non solo quanto sono in grado di fare attualmente in questo campo, ma renderebbe per lo meno delicati e complessi i miei eventuali rapporti con altre iniziative editoriali⁴⁴.

È ancora lo stesso Olivetti a chiarirci quali saranno le finalità della sua casa editrice e quale il grado di sviluppo del progetto nella primavera del 1942:

Le Nuove Edizioni Ivrea sono nate con il programma di offrire *à l'élite* italiana una possibilità di cultura totale in un senso ecumenico. Si tratta di un'impresa complessa alla quale cooperano allo stesso tempo degli uomini di cultura e degli uomini d'azione e dove l'interesse per le cose materiali è intimamente legato alle necessità spirituali. Il programma iniziale sarà costituito da: a) la pubblicazione delle opere complete di Kierkegaard e del Cardinale Newman (di questi due pensatori si possono trovare in traduzione italiana tre o quattro cattive edizioni) e alcune tra le più importanti opere di Soloviov. b) La nostra casa si è assicurata i diritti esclusivi per l'Italia di Rudolf Kassner, Leo Frobenius, Ortega y Gasset, Ivanow. Pubblicheremo inoltre una vasta scelta delle lettere di Rilke e il «Byzantinische Christentum» di Ball. Stiamo anche studiando la possibilità di pubblicare Alfred Weber. c) Una collezione di psicologia. Come voi forse saprete, molto poco è stato fatto in Italia in questo campo e le stesse opere fondamentali di psicanalisi non si possono trovare tradotte in italiano. Il primo libro di questa collezione sarà «Psychologische Typen» di Jung. In seguito, pubblicheremo degli altri testi di Jung, di Kretschmer, di Heyer, etc. Abbiamo ugualmente richiesto i diritti per «L'anima romantica e il sogno» di Albert Béguin. d) Una collezione artistica di saggi critici sull'architettura contemporanea ed una serie di opere sull'arte. (Woelfflin, Max Dvorak, Worringer, Brandi, Argan, etc.). Allo stesso tempo abbiamo commissionato all'architetto Cosenza di Napoli la composizione di uno stu-

⁴⁴ Lettera di Adriano Olivetti a Pietro Fossi del 16 aprile 1942 citata in R. Zorzi, *Catalogo generale...*, cit., p. IX.

dio sui rapporti tra l'architettura contemporanea e l'architettura naturale mediterranea⁴⁵.

Si è detto che le Nuove Edizioni Ivrea sono dunque un progetto realizzatosi formalmente sin dal 1942 mentre la fase preparatoria occupa invece il suo editore almeno dal 1941.

Il primo gruppo di intellettuali e studiosi che si riunisce intorno ad Adriano Olivetti per preparare un programma editoriale si raccoglie intorno alla figura di Roberto (Bobi) Bazlen. Lui, difatti, il primo a cui Adriano si rivolge per illustrargli le sue intenzioni e chiedere aiuto nella realizzazione del suo nuovo progetto. Anche in questa occasione Adriano Olivetti conferma quella sua particolare vocazione, continuamente messa in risalto da chi lo ha conosciuto così come da chi ne ha studiato la vita: quella di scoprire e allevare futuri talenti⁴⁶. Bobi Bazlen divenne in seguito uno tra i consulenti editoriali più importanti e apprezzati nel panorama dell'editoria italiana⁴⁷.

Nell'attribuzione della paternità ideale del progetto il ruolo che ricopre Bazlen è di sicura importanza. Luciano Foà, che

⁴⁵ Lettera di Adriano Olivetti a Hermann Keyserling del 23 aprile 1942 citata in R. Zorzi, *Catalogo generale...*, cit., p. X. La lettera, riportata da Zorzi nella versione originale francese, è in questa sede tradotta in italiano dall'autore, cercando di mantenere il testo il più possibile fedele all'originale.

⁴⁶ Il giudizio è stato espresso in questa forma da Laura Olivetti nella sua tesi di laurea dal titolo *Spettacolo in fabbrica*, Facoltà di Lettere e filosofia, Università degli Studi di Roma la Sapienza, A.A. 1988-1989, p. 21. A proposito della propensione di Adriano Olivetti a scovare talenti tra gli intellettuali e i tecnici che chiamava a lavorare con sé ad Ivrea, si veda anche Luciano Gallino, *L'impresa responsabile*, a cura di Paolo Ceri, Edizioni di Comunità, Torino 2001, pp. 38-41. Cfr. inoltre i ritratti dei collaboratori nella Olivetti del suo tempo stilati da Giorgio Soavi nel suo romanzo *Adriano Olivetti. Una sorpresa italiana*, Rizzoli, Milano 2001.

⁴⁷ Per una biografia sommaria di Bobi Bazlen (1902-1965) si veda la Nuova *Enciclopedia della letteratura Garzanti*, Garzanti, 1985.

ritroveremo tra poco con un ruolo da protagonista, ha sostenuto che è incerto se l'idea della casa editrice fosse di Adriano Olivetti o se invece fosse lo stesso Bazlen ad aver proposto ad Adriano un'iniziativa in quella direzione. Olivetti e Bazlen erano piuttosto amici e intorno al 1935 "Bobi [...] aveva lavorato all'Ufficio Pubblicità Olivetti"⁴⁸.

La programmazione editoriale delle Nuove Edizioni Ivrea viene affidata dunque principalmente a Bazlen mentre dal 1941 si avvale anche della collaborazione di Luciano Foà, giovane intellettuale che, all'epoca ventiseienne, lavorava con il padre all'Agenzia Letteraria Internazionale.

Ricorda Foà:

L'arrivo di Adriano in quel momento di frustrante attesa nella mia vita anche personale, fu come uno squarcio di luce in un cielo cupo: ricordo [...] la sua avidità, il suo entusiasmo per le immense cose che c'erano da fare nel dopo-fascismo e la certezza di volerle e poterle fare. [...] Adriano arriva a Milano in corso Matteotti 3, all'ALI, e mi fa la proposta di iniziare subito la preparazione della nuova casa editrice⁴⁹.

Olivetti si affida contemporaneamente anche alla consulenza editoriale di un altro personaggio il cui incarico è di trovare gli autori adatti per le collane che egli ha in mente di inserire nella sua nuova iniziativa. Si tratta di Umberto Campagnolo che in seguito, concluso il rapporto di lavoro con Olivetti, andrà prima a lavorare all'Istituto italiano di Studi Politici e, in seguito, a Venezia, dove nel 1950 darà vita alla Società Europea di Cultura.

La vicenda della collaborazione tra Adriano Olivetti e Umberto Campagnolo, e il ruolo che quest'ultimo ricoprì all'interno

⁴⁸ Questa testimonianza si trova in Giorgio Soavi, *Italiani anche questi*, Rizzoli, Milano 1979, p. 134.

⁴⁹ Ivi, pp. 132-3.

delle Nuove Edizioni Ivrea, presenta però alcune ambiguità non trascurabili.

Renzo Zorzi sostiene che l'inizio delle Nuove Edizioni Ivrea è collegato principalmente a Umberto Campagnolo e che solo in un momento successivo Olivetti, forse in disaccordo con il lavoro portato avanti da Campagnolo, si rivolse a Bazlen e poi a Foà. Certamente, come è testimoniato dallo stesso Foà nel libro di Giorgio Soavi, Bazlen e Campagnolo sono di mentalità e idee assolutamente incompatibili. Foà, comunque, se parla di divergenze ideologiche e scarse frequentazioni tra i due non conferma l'idea di Zorzi⁵⁰. Prosegue infatti Zorzi che, secondo quanto gli fu dato di sapere da alcune testimonianze dirette dello stesso Olivetti e da alcune lettere che egli ha potuto consultare, ad Ivrea, tra il 1941 e il 1943, lavorano al progetto delle Nuove Edizioni Ivrea due gruppi distinti e inconsapevoli, almeno per un periodo, l'uno dell'esistenza dell'altro⁵¹. Che esista veramente questo parallelismo e che i protagonisti ne siano all'oscuro oppure che i due gruppi lavorino, sebbene su idee differenti, di concerto o perlomeno nella

⁵⁰ Ivi, p. 135.

⁵¹ Queste affermazioni sono state fatte da Renzo Zorzi in occasione della testimonianza rilasciata per questo lavoro. Per la verità non trovano riscontro né nella ricostruzione di quel periodo compiuta da Ochetto né nella già citata introduzione al *Catalogo Generale* del 1982 delle Edizioni di Comunità fatta dallo stesso Zorzi. Per maggiori dettagli su questa vicenda cfr. l'intervista allo stesso Zorzi riportata in Appendice. Un'ulteriore testimonianza dei rapporti difficili tra Campagnolo e i collaboratori che in questo momento lavorano alle Nuove Edizioni Ivrea è una lettera scritta da Giorgio Fuà, responsabile della collana di economia, ai genitori nell'aprile del 1942, dove si legge che "il prof. Campagnolo conserva uno stupidissimo atteggiamento di ostruzionismo contro la scienza. È pericoloso scrivere questi giudizi su una cartolina, però se Campagnolo la leggesse non potrebbe che fare delle salutari riflessioni", e ancora a gennaio del 1943 "non vi ho detto che Campagnolo è in ribasso". In Elena Rosenthal Fuà, *Fuga a due*, Il Mulino, Bologna 2004, p. 131 e p. 143.

coscienza dell'esistenza l'uno dell'altro, non è possibile stabilirlo qui con sicurezza. Tuttavia la seconda ipotesi appare più verosimile anche in ragione della documentazione esistente. Quel che è certo è che la presunta ambiguità viene risolta da Paola Levi⁵², che solleva Umberto Campagnolo dal suo incarico a causa di una malattia che in quei mesi colpisce Adriano Olivetti e che non gli permette di continuare a impegnarsi nel progetto della casa editrice. Nella lettera a Campagnolo si chiede di interrompere tutti i rapporti già presi con autori e traduttori e di liquidare economicamente i lavori e le collaborazioni già avviati⁵³. Il lavoro di Campagnolo si conclude in modo definitivo presumibilmente nell'aprile del 1943, se il passaggio dei pieni poteri nella direzione a Luciano Foà, di cui si parla in una lettera, coincide con l'uscita di scena dello stesso Campagnolo⁵⁴.

Idealmente il programma editoriale che le Nuove Edizioni Ivrea intendono sviluppare è molto ampio e con un'articolazione piuttosto complessa e ambiziosa. Si è già visto nella lettera che Olivetti scrive a Keyserling l'indirizzo che la neonata casa editrice si è data.

In questo senso maggiori indicazioni le fornisce un documento non classificato, presumibilmente un opuscolo di presentazione, conservato negli archivi di Ivrea. Qui vengono

⁵² Adriano Olivetti e Paola Levi sono sposati da 1927 al 1938. Dalla loro unione nascono tre figli.

⁵³ La lettera, riferibile a un periodo certamente successivo ai primi mesi del 1943 (cfr nota n. 58) è stata mostrata a Renzo Zorzi dalla signora Campagnolo in ricorrenza di un convegno sull'attività del marito, occasione nella quale Zorzi tenne una relazione. Non è stato possibile consultare né gli atti del convegno né l'originale della relazione. Comunque per maggiore chiarezza si veda l'intervista a Renzo Zorzi riportata in Appendice.

⁵⁴ Lettera del 9 aprile 1943 di Giorgio Fuà ai genitori citata in E. Rosenthal Fuà, *Fuga a...*, cit., p. 148.

esposte con maggiori dettagli le caratteristiche di una nuova collana d'indirizzo politico *Humana Civilitas*, una descrizione che può meglio chiarire le finalità così come la stessa natura delle Nuove Edizioni Ivrea. Sotto il simbolo grafico che distingue la casa editrice, lo "sfondo di un paesaggio di acque e di colline emerse, una colomba reca(va) un ramoscello d'ulivo"⁵⁵, si legge:

Ispirata al desiderio di contribuire ad una maggiore comprensione delle esperienze e degli orientamenti del nostro tempo, [...] si propone di illustrare la formazione e lo sviluppo della coscienza politica dell'occidente. A tale scopo, essa riunirà opere che, considerate alla luce dell'attuale momento storico, appaiono chiare testimonianze di quell'idea della «humana civilitas», il cui svolgimento rivela lo sforzo del pensiero verso una sempre più adeguata consapevolezza della natura spirituale di ogni umano consorzio....

Le opere della collana sono destinate agli studiosi e nello stesso tempo al pubblico, in generale, delle persone colte; saranno quindi curate in modo da formare non solo un sicuro strumento di lavoro, ma anche un'agile lettura, sgombra da ogni inutile sfoggio di erudizione⁵⁶.

Le Nuove Edizioni Ivrea preparano dunque un programma editoriale che si articola su diversi livelli.

Dalla lettera più volte citata dell'aprile del 1942 sappiamo che alla casa editrice si lavora per mettere insieme un catalogo articolato in collane che si muovono all'interno di un vasto e multiforme panorama culturale e scientifico. Foà, Campagnolo e gli altri lavorano all'acquisizione dei diritti editoriali per le opere di Kierkegaard, Soloviov, Kassner e altri per una collana di filosofia, ma anche autori più letterari come Hemingway.

⁵⁵ R. Zorzi, *Catalogo generale...*, cit., p. VII.

⁵⁶ ASO, sala H, Biblioteca Edizioni di Comunità. Cfr. anche figg. 2-3 in Appendice.

Giorgio Fuà, giovane economista laureatosi a Pisa e ricercatore all'Università Ebraica di Milano, viene incaricato di mettere insieme una collana di economia. Vi lavora egli stesso commissionando e compiendo numerose traduzioni e si dedica all'acquisizione dei diritti di autori del calibro di Keynes, Sombart, suggerito dallo stesso Adriano Olivetti, Roepke⁵⁷.

Si avviano i contatti clandestini con Ernesto Rossi per pubblicare sotto pseudonimo la sua *Riforma agraria*, il cui manoscritto arriva in segreto alle Nuove Edizioni Ivrea⁵⁸.

A Leonardo Sinisgalli, già direttore della pubblicità Olivetti, viene affidato il compito di formare una collana che affronti il tema della architettura contemporanea e in particolare le correnti del razionalismo, cominciando "con Figini e Pollini, i due giovani architetti che da qualche anno lavorano ad Ivrea alla realizzazione delle nuove fabbriche Olivetti"⁵⁹.

Su impulso diretto di Olivetti, come testimoniato da Cesare Musatti, vengono acquisiti i diritti d'esclusiva e iniziano le prime traduzioni di numerosi testi di psicologia, da Freud a Jung, a Piaget. Pare che Olivetti ritenesse infatti fondamentale introdurre in Italia i vari indirizzi della psicologia che si erano affermati all'estero e che a causa:

dell'aperta ostilità dell'idealismo filosofico dominante la nostra cultura, l'atteggiamento cautelativo della Chiesa la quale ammetteva

⁵⁷ Un accurato resoconto del periodo trascorso da Fuà alle Nuove Edizioni Ivrea così come i ricordi e la testimonianza personale di Elena Rosenthal Fuà, segretaria delle Nuove Edizioni Ivrea sin dai primi giorni e in seguito moglie di Giorgio Fuà, sono al centro di un lungo capitolo nel libro della stessa Rosenthal, nel quale tra l'altro si raccontano alcuni aneddoti della vita all'interno delle Nuove Edizioni Ivrea. Tra questi, interessante è notare come Fuà descriva il rapporto con l'editore, il quale nel confrontarsi con i suoi collaboratori, viene definito risoluto ma sempre partecipe. Cfr. E. Rosenthal Fuà, *Fuga a...*, cit., pp. 131-143.

⁵⁸ Di questo fatto ne ha reso testimonianza diretta Ada Rossi in V. Ochetto, *Adriano Olivetti...*, cit., p. 108.

⁵⁹ R. Zorzi, *Catalogo generale...*, cit., p. XI.

esclusivamente una psicologia controllata dagli esponenti del suo pensiero tradizionale (come era per la cattedra di Padre Gemelli all'Università Cattolica di Milano) e la diffusa diffidenza dell'apparato dirigente fascista⁶⁰.

erano rimasti pressoché sconosciuti e alieni alla cultura italiana. Ancora Musatti sostiene che "l'esplosione in Italia dell'interesse per la psicologia, se non fu immediata, come Adriano Olivetti pensava, ebbe però esattamente l'estensione da lui pronosticata"⁶¹.

Questi, a grandi linee, i programmi entro i quali si muovono le Nuove Edizioni Ivrea nella loro fase preparatoria, programmi ai quali si lavora dapprima a Milano, negli uffici di Via Gabba, e dall'autunno del '43, in coincidenza con la crescita della pressione degli alleati con bombardamenti sulle città del Nord Italia, ad Ivrea⁶².

Proprio il prolungarsi del conflitto bellico assume un peso preponderante nello sviluppo della vicenda legata a questa prima esperienza da editore di Olivetti. Quando decide di mettere in cantiere una casa editrice per colmare le lacune che in parte il corporativismo e la censura ideologica fascista e in parte la natura pigra al rinnovamento della cultura italiana isolavano l'Italia dallo sviluppo culturale che sta avvenendo negli altri Paesi, Adriano Olivetti ritiene la caduta del fascismo e la conclusione della guerra prossime.

In realtà, al contrario delle sue previsioni, la guerra e il disordine in Italia perdurano anche dopo la fine del regime. Sappiamo che lo stesso Adriano, nei primi mesi del 1943, lavo-

⁶⁰ Musatti, Baussano, Novara, Rozzi, *Psicologi in fabbrica*, Einaudi, Torino 1980, Introduzione.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² E.R. Fuà, *Fuga a... cit.*, pp. 74-77.

ra incessantemente alla stesura di un piano di pace separata da presentare agli alleati⁶³. Proprio i contatti con gli alleati gli causeranno un periodo di reclusione nel carcere di Regina Coeli nel luglio del 1943.

La parte economica del piano è curata da quel Giorgio Fuà che lavora come consulente economico alle Nuove Edizioni Ivrea⁶⁴.

Nel febbraio 1944, a sei mesi di distanza dalla sua scarcerazione e un mese prima dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, Adriano Olivetti si rifugia in Svizzera, dapprima a Lugano poi a Zurigo e infine a Campfer, in Engandina⁶⁵.

Convinzione comune che a questo punto sull'uomo prevalgano interessi di carattere immediatamente politico e che quindi il programma delle Nuove Edizioni Ivrea si disperda insieme con il gruppo che vi lavorava, in quel clima di generale smobilitazione che il precipitare degli eventi di guerra provoca in Italia.

Le Nuove Edizioni Ivrea pubblicano solamente tre titoli: nel 1943 il volume *Studi e proposte preliminari per il Piano Regolatore della Valle d'Aosta*, progetto diretto dallo stesso

⁶³ V. Ochetto, *Adriano Olivetti...*, cit., pp. 114-118. A questo proposito, si parla anche di due incontri, mai confermati ma verosimili, che Olivetti ebbe con la Principessa Maria Jose di Savoia, il primo nel 1942, in Valle d'Aosta, e il secondo, l'anno successivo al Quirinale. L'incontro tra Adriano Olivetti e Foster Dulles è invece raccontato dettagliatamente da Luciano Foà, che aveva ricoperto il ruolo di intermediario, in G. Soavi, *Italiani anche...*, cit., pp. 135-140.

⁶⁴ E. Rosenthal Fuà, *Fuga a...*, cit., p. 119.

⁶⁵ Sul periodo trascorso nell'esilio svizzero si tratta in seguito a proposito de *L'Ordine Politico delle Comunità*, la maggiore opera di Olivetti, conclusa proprio in questo periodo e ultimo degli unici tre titoli pubblicati con la sigla editoriale delle Nuove Edizioni Ivrea. Per il periodo e gli incontri nel periodo dell'esilio cfr. V. Ochetto, *Adriano Olivetti...* cit., e Luigi Einaudi, *Diario dell'esilio 1943-1944*, Einaudi, Torino 1997.

Adriano con un lavoro iniziato sin dal 1937. Si tratta di oltre 230 pagine suddivise in sei Piani differenti e una parte introduttiva che rappresentano una “delle più interessanti e affascinanti proposte ideate dalla cultura architettonica e urbanistica italiana degli anni Trenta”⁶⁶; ancora nel 1943 *La vocazione umana*, opera dello storico dell’età romana Aldo Ferrabino, accademico a Padova. I saggi che compongono le 248 pagine del libro, una “meditazione tra metastoria e ricerca religiosa” con lo stile di una confessione⁶⁷, come si legge nella nota ai lettori in apertura di volume firmata dello stesso autore, “vorrebbero dire in qualche misura il valore della Persona Spirituale, come fonte della vera solidarietà, e come riscatto della sofferenza storica [...] e che (il lettore) torni a sentire con me fuse e armonizzate la lezione classica e la lezione cristiana in una sola vivente esperienza della duplice natura umana e divina”⁶⁸; il terzo e ultimo volume è *L'ordine politico delle Comunità* di Adriano Olivetti. Il libro viene stampato nel 1945 in Svizzera dove Olivetti si era rifugiato portando con sé il manoscritto, presso la *Engandin Press Co. Samedan*, nonostante il volume rechi la sigla editoriale delle Nuove Edizioni Ivrea⁶⁹. Un argomento sul quale ritorneremo in seguito più accuratamente⁷⁰. L’aspetto collegato a questo testo che in que-

⁶⁶ Questo giudizio si trova in Giorgio Ciucci, *Le premesse del Piano Regolatore della Valle d'Aosta*, in C. Olmo, *Costruire la città...*, cit., p. 57.

⁶⁷ Cfr. R. Zorzi, *Catalogo generale...*, cit., p. XII; cfr. inoltre l’intervista a Renzo Zorzi in Appendice.

⁶⁸ Aldo Ferrabino, *A chi legge*, nota introduttiva autografa in *La vocazione umana*, Nuove Edizioni Ivrea, 1943. La copertina della prima edizione è riprodotta in Appendice, fig. 4.

⁶⁹ Renzo Zorzi in A. Olivetti, *L'ordine politico...*, cit., *Nota al testo* p. XVIII.

⁷⁰ Le opere che trattano in dettaglio l’analisi del testo di Adriano Olivetti a cui si può per il momento fare riferimento sono, oltre a quelle già citate, Giuseppe Berta, *Le idee al potere. Adriano Olivetti e il progetto comunitario tra fabbrica e territorio sullo sfondo della società italiana del «miracolo economico»*, Edizioni di Comunità, Milano 1980; Umberto Serafini, *Adriano*

sta fase del racconto sembra essere di maggiore importanza è stato ben evidenziato da Zorzi, il quale sostiene che *L'Ordine politico delle Comunità* “sarà anche alla base di una radicale riconsiderazione della natura e dei fini della casa editrice”⁷¹, e che “alla fine della guerra, – sottolinea Musatti – sugli interessi culturali e scientifici, prevalsero in Olivetti quelli politico-sociali; per cui alla primitiva casa editrice subentrarono le Edizioni di Comunità, più strettamente legate al suo specifico pensiero politico”⁷².

Le uniche certezze a cui appigliarsi, nell’osservare il progetto editoriale delle Nuove Edizioni Ivrea dissolversi, sono rappresentate anzitutto dai tre volumi che in quei quattro anni si pubblicarono così come dal valore propedeutico e d’esperienza che il circolo intellettuale riunitosi attorno alla figura di Adriano Olivetti in quegli anni era riuscito a creare.

È pur vero infatti che, se tutti i diritti che furono acquistati e le traduzioni commissionate e compiute non furono mai realizzate in una pubblicazione delle Nuove Edizioni Ivrea, tuttavia non andarono perdute. Una parte dei titoli hanno in seguito trovato spazio nel catalogo delle Edizioni di Comunità, o furono prese comunque in considerazione come proposte editoriali.

Ha scritto Musatti a proposito della cessione da parte di Olivetti dei diritti acquisiti per la collana di psicologia che:

il programma delle pubblicazioni psicologiche fu abbandonato e vennero ceduti ad altri editori italiani i diritti di pubblicazione già

Olivetti e il Movimento Comunità. Un’anticipazione scomoda, un discorso aperto, Officina Edizioni, Roma 1982; Giulio Sapelli e Roberto Chiarini, *Fini e fine della politica*, Edizioni di Comunità, Milano 1980; Francesca Dori, *L'Illuminismo dello spirituale nel pensiero di Adriano Olivetti e del gruppo di Comunità*, tesi di laurea, Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Roma la Sapienza, A.A. 1995-1996.

⁷¹ R. Zorzi, *Catalogo generale...*, cit., p. XII.

⁷² C. Musatti, *Psicologi in...*, cit., Introduzione.

acquistati e le stesse traduzioni allora portate a termine. In tal modo una certa parte della produzione psicologica straniera, che le varie case editrici italiane hanno stampato in questi trenta anni, risale proprio al blocco di opere messe a suo tempo insieme da Olivetti⁷³.

Sulla stessa linea di Musatti nel valutare l'incidenza che la breve avventura delle Nuove Edizioni Ivrea ebbe nel proporre alcuni spunti culturali all'editoria italiana del dopoguerra, sembra muoversi Luciano Foà quando sostiene che molti degli autori e dei titoli di cui si era occupato al tempo del suo lavoro per Olivetti furono poi pubblicati da Adelphi, casa editrice che lui stesso fondò dopo aver lasciato Einaudi⁷⁴.

Queste considerazioni conducono a un giudizio riguardo l'esperienza delle Nuove Edizioni Ivrea che sembra reggersi su delle basi solide. Le intenzioni che mossero Adriano Olivetti e chi con lui collaborò alla costituzione della casa editrice vennero assecondate, e le finalità prefissate, anche se indirettamente, a distanza di tempo e sotto l'egida di un rinnovato marchio editoriale, raggiunte.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ G. Soavi, *Italiani anche...*, cit., p. 135.

Capitolo Secondo

UNA IMPRESA DELLA CULTURA. LINEAMENTI IDEOLOGICI DELLE EDIZIONI DI COMUNITÀ

2.1 Considerazioni introduttive e ragioni metodologiche

Nel capitolo precedente abbiamo brevemente ricostruito i venticinque anni che precedono la nascita delle Edizioni di Comunità, un periodo prolifico di idee e di esperienze con molta probabilità fondamentali e costitutive per la formazione, tanto ideale quanto programmatica, dell'impegno editoriale di Adriano Olivetti. Un impegno che, si è visto, inizia negli anni Venti con collaborazioni a vari periodici di critica politica, passa attraverso alcune pubblicazioni d'indirizzo tecnico-scientifico legate alla Fabbrica, e si conclude, perlomeno nella sua natura preparatoria, con la costituzione delle Nuove Edizioni Ivrea.

Questo secondo capitolo considera e analizza il cuore ideologico dell'attività editoriale di Adriano Olivetti, le Edizioni di Comunità che, per iniziativa dell'Imprenditore di Ivrea, vengono costituite a Milano nel 1946. La nascita delle Edizioni di Comunità rappresenta il culmine realizzativo di una riflessione orientata alla composizione di uno strumento capace di consentire un impegno diretto e organizzato nella cultura, idea e progetto che Adriano Olivetti aveva coltivato e, si è visto, in varie forme assecondato lungo i venticinque anni antecedenti a questo momento.

La complessità e la varietà della configurazione editoriale delle Edizioni di Comunità, la cui identità si articola nella pub-

blicazione di libri e di un nucleo di riviste e periodici, impone un chiarimento riguardo la metodologia d'indagine adottata.

In questo capitolo si tenta una fotografia del nervo ideologico delle Edizioni di Comunità mantenendo l'unità strutturale della sigla editoriale, non differenziando, cioè, la trattazione in base alla natura delle pubblicazioni. Al contrario di ciò che avviene nel capitolo successivo, qui si rivolge l'attenzione alle Edizioni di Comunità nel loro complesso, nel tentativo di ricostruirne un profilo generale. Si propone l'analisi delle caratteristiche ideologiche principali delle Edizioni di Comunità cercando di focalizzare l'attenzione in particolare sulle motivazioni che indussero Adriano Olivetti a dedicarsi all'attività editoriale.

L'altro aspetto in esame in questo capitolo è la programmazione culturale e gli ambiti tematici che Olivetti e i suoi collaboratori propongono, attraverso le Edizioni di Comunità, al pubblico italiano del dopoguerra. Le discipline che le pubblicazioni affrontano, perlopiù marginali o del tutto estranee alla cultura italiana di quel periodo, sono qui riferiti attraverso una breve descrizione del catalogo formatosi dal 1946 al 1960. Una descrizione che crediamo possa essere, sebbene indicativa, esaustiva per la comprensione dei grandi filoni che vengono seguiti nei programmi della casa editrice.

Nell'intento di fornire un quadro di riferimento ideologico entro il quale si svolge la vicenda delle Edizioni di Comunità, rimando che d'altronde costituisce il punto di partenza ineludibile per cercare di connotare con chiarezza qualsiasi attività che si svolge sotto la bandiera dell'olivettismo, per l'articolarsi di ciascuna di queste all'interno di un progetto ideologico organico, si è inteso delineare brevemente e senza nessuna pretesa di completezza, le linee essenziali di tale ideologia. La necessità di compiere un'analisi che sia il più possibile esauriente in questo senso ma che, al contempo, non si allontani troppo dall'argomento centrale del lavoro, ha molte ragioni.

In primo luogo, essendo le attività di Olivetti molteplici e multidisciplinari, l'approfondimento che tutti gli argomenti e le problematiche che si legano a ciascuna di queste aree tematiche meriterebbe, non può essere esaurito in un lavoro solo ma deve, in questo caso, concentrarsi esclusivamente a dotare l'articolazione di questo studio delle nozioni essenziali che consentano di delimitare come punto di riferimento costante il quadro ideologico complessivo che racchiude l'iniziativa di Adriano Olivetti nel suo insieme. Questa precisazione non contraddice tuttavia il filo conduttore di questa ricerca che ritiene l'attività editoriale come il momento naturale e irrinunciabile di un unico progetto in cui ciascuna parte che lo compone, oltre esserne espressione, concorre contemporaneamente alla sua realizzazione. In secondo luogo la difficoltà che legittima tale metodo nel tentativo di chiarire ed indagare le fondamenta ideologiche delle Edizioni di Comunità, prende forma in sede di ricostruzione. Il miscuglio di tutti questi elementi renderebbe necessarie continue peregrinazioni analitiche che, inevitabilmente, darebbero luogo a una confusa moltitudine di spunti che, per la copiosità di problematiche che vi si accompagnano, costituirebbero tanti lavori in uno solo. Dotare il capitolo di una parte che chiarisca in maniera organizzata l'ideologia comunitaria che si lega con il nome di Olivetti ma che rimanga tuttavia esterna alla struttura principale di questo lavoro, pur mantenendo tutta l'intensità e l'importanza nel suo ruolo di motore integrale delle attività che si vogliono qui raccontare, sembra poter evitare l'avverarsi delle insidie sopra descritte e, contemporaneamente, non far nascere nessuna ambiguità rispetto al riferimento ideologico, l'idea di cui la casa editrice stessa è espressione.

2.2 Capisaldi di una ideologia

È stato scritto che una delle linee essenziali su cui si sviluppa l'impostazione dell'ideologia olivettiana è l'indispensabilità di

trovare dei nessi armonici, dei punti di coordinamento tra le diverse componenti che la costituiscono, nelle parole di De Ferrari: “preoccupazione continua di Adriano è quella della coerenza logica delle sue concezioni, cosicché la sua filosofia è strutturata come un progetto architettonico”¹. La filosofia di cui

¹ Lorenzo De Ferrari, *La presenza intellettuale di Adriano Olivetti nell'Italia del dopoguerra (1945-1960)*, tesi di laurea, Università Commerciale “Luigi Bocconi”, Facoltà di Economia e Commercio, A.A. 1984-1985, p. 5. Si propone qui a mo’ di chiarificazione una breve biografia di Olivetti, redatta nel 2001 in occasione di un convegno tenutosi ad Ivrea per il centenario della sua nascita. Si è ritenuto, per comodità di comprensione, non omettere le indicazioni che si sono già fornite nel precedente capitolo né quelle a cui ci si riferisce nei capitoli successivi.

“Adriano Olivetti nasce ad Ivrea l’11 aprile del 1901. Il padre, Camillo, ingegnere eclettico e geniale, nel 1908 fonda la *Prima fabbrica italiana di macchine per scrivere*. Adriano Olivetti negli anni della formazione, è molto attento al dibattito sociale e politico; frequenta ambienti liberali e riformisti ed entra in contatto con Piero Gobetti e Carlo Rosselli. Dopo essersi laureato in chimica industriale al Politecnico di Torino, nel 1924 inizia l’apprendistato nell’azienda paterna come operaio. L’anno seguente, accompagnato da Domenico Burzio, compie un viaggio negli Stati Uniti, dove visita un centinaio di fabbriche. Al ritorno, propone un vasto programma di progetti ed innovazioni per modernizzare l’attività della Olivetti, fra cui: organizzazione decentrata del personale, direzione per funzioni, razionalizzazione dei tempi e metodi di montaggio, sviluppo della rete commerciale in Italia e all’estero. In seguito avvia anche il progetto della prima macchina per scrivere portatile che uscirà nel 1932 con il nome di MP1. La nuova organizzazione fa aumentare in maniera significativa la produttività della fabbrica e le vendite dei prodotti. Nel 1931 compie un viaggio in URSS con una delegazione di industriali italiani. Nello stesso introduce in Olivetti il Servizio Pubblicità, che fin dagli inizi si avvale del contributo di importanti artisti e designer; l’anno seguente istituisce l’Ufficio Organizzazione. Alla fine del 1932 è nominato Direttore Generale dell’azienda, di cui diventa Presidente nel 1938 subentrando al padre Camillo. Elabora riflessioni e attua sperimentazioni nel campo dei metodi di lavoro. La sua poliedrica personalità lo porta non solo ad impegnarsi nel campo strettamente industriale ed imprenditoriale, ma anche ad occuparsi di problemi d’urbanistica, di architettura, di cultura, oltre che di riforme sociali e politiche. Ad Ivrea avvia la progettazione e costruzione di nuovi edifici industriali, uffici, case per dipendenti, mense, asili, dando origi-

parla De Ferrari intende modificare la società nelle sue strutture e condurla verso l'affermazione di una vera civiltà.

ne ad un articolato sistema di servizi sociali. Per Adriano Olivetti l'organizzazione del territorio e le caratteristiche architettoniche degli edifici hanno una grande importanza anche sotto il profilo sociale ed economico. Nel 1938 aderisce all'Istituto Nazionale d'Urbanistica, del cui consiglio Direttivo diventa membro nel 1948. Salito al vertice dell'Istituto con l'appoggio di un gruppo di giovani architetti (tra cui Ludovico Quaroni), dal 1950 Adriano potrà promuovere il suo pensiero sul primato politico dell'Urbanistica e della Pianificazione. Anche nel design industriale Adriano Olivetti sceglie collaboratori di grandissimo valore, come Marcello Nizzoli e successivamente Ettore Sottsass. Tra la fine degli anni '40 e la fine dei '50, la Olivetti lancia alcuni prodotti destinati a diventare veri oggetti di culto per la bellezza del design, ma anche per la qualità tecnologica e l'eccellenza funzionale: tra questi la macchina per scrivere Lexikon 80 (1948), la macchina per scrivere portatile Lettera 22 (1950), la calcolatrice Divisumma 24 (1956). La lettera 22 nel 1959 verrà indicata da una giuria di designer a livello internazionale come il primo tra i cento migliori prodotti degli ultimi cento anni. Grande cura viene dedicata anche alla grafica e alla pubblicità e la Olivetti diviene un punto di riferimento mondiale per il design industriale. Gli ottimi risultati conseguiti sui mercati internazionali con i prodotti per ufficio non distolgono l'attenzione di Adriano Olivetti dall'emergente tecnologia elettronica. [...] Già nel 1952 la Olivetti apre a New Canaan, negli Usa, un laboratorio di ricerche sui calcolatori elettronici. Nel 1955 viene costituito il Laboratorio di ricerche elettroniche a Pisa; nel 1957 Olivetti fonda con Telettra la Società Generale Semiconduttori (SGS) e nel 1959 introduce sul mercato l'Elea 9003, il primo calcolatore elettronico italiano sviluppato e prodotto nel laboratorio di Borgolombardo. Il successo imprenditoriale di Adriano Olivetti ottiene il riconoscimento della National Management Association di New York che nel 1957 gli assegna un premio per "l'azione di avanguardia nel campo della direzione aziendale internazionale". Nel 1959 Adriano Olivetti conclude un accordo per l'acquisizione dell'Underwood, l'azienda americana con quasi 11.000 dipendenti a cui il padre Camillo si era ispirato quando nel 1908 aveva avviato la sua iniziativa imprenditoriale. Adriano Olivetti muore improvvisamente il 27 febbraio 1960 durante un viaggio in treno da Milano a Losanna, lasciando un'azienda presente su tutti i maggiori mercati internazionali, con circa 36.000 dipendenti, di cui oltre la metà all'estero". In *Costruire la città dell'uomo, Adriano Olivetti 1901-2001*, Convegno Internazionale, Ivrea 4-5 ottobre 2001, atti.

Perché questo processo si compia è necessario ravvivare la coscienza del primato del momento spirituale e delle forze che lo compongono. Scrive lo stesso Olivetti nel 1956:

La civiltà occidentale si trova oggi nel mezzo di un lungo e profondo travaglio, alla sua scelta definitiva. Giacché le straordinarie forze materiali che la scienza e la tecnica moderna hanno posto a disposizione dell'uomo possono essere consegnate ai nostri figli, per la loro liberazione, soltanto in un ordine sostanzialmente nuovo, sottomesso ad autentiche forze spirituali le quali rimangono eterne nel tempo ed immutabili nello spazio da Platone a Gesù: l'amore, la verità, la giustizia, la bellezza. Gli uomini, le ideologie, gli Stati che dimenticheranno una sola di queste forze creatrici non potranno indicare a nessuno il cammino della civiltà.

Se le forze materiali si sottrarranno agli impulsi spirituali, se l'economia, la tecnica, la macchina prevarranno sull'uomo nella loro inesorabile logica meccanica, l'economia, la tecnica, la macchina non serviranno che a consegnare ordigni di distruzione e di disordine².

La questione fondamentale che definisce l'ideologia olivetiana, tutta la sua tensione riformatrice, si articola in quest'idea che, sebbene sia in questo stadio ancora embrionale, rappresenta contestualmente anche il momento più alto e più profondo, forse il più autentico, del messaggio di cui vuole essere espressione, perché qui mostra tutta la sua forza nella ricerca di una origine spirituale della civiltà umana. Ricerca che produce in Adriano Olivetti "l'ansia per lo squilibrio, la contraddizione, la disarmonia tra ciò che il nostro tempo ha prodotto nel suo meglio, il progresso tecnico e scientifico, gli strumenti più validi d'intervento sociale, e ciò che invece al nostro tempo manca, la dimensione spirituale, l'amore disinteressato alla verità e alla bellezza"³.

² Adriano Olivetti, *Città dell'Uomo*, Edizioni di Comunità, Torino 2001, p. 9.

³ G. Pampaloni, *Adriano Olivetti. Un'idea... cit.*, p. 43.

Sul versante della sua risoluzione pratica, quest'idea si esprime nel tentativo di strutturare l'ordinamento sociale nel rispetto di tali forze. Infatti se il moto riformatore, che agisce per l'affermazione di questi che vengono riconosciuti come gli elementi essenziali per una vita veramente umana e per una vera civiltà, non riguarda gli strumenti che regolano l'esistenza stessa del vivere in società, anche gli sforzi individuali della moltitudine, che riconosce tale tensione⁴ e così profonde forze, sono inefficaci⁵. Scrive Olivetti che:

Quando l'azione politica cristiana è legata solo apparentemente alle forme spirituali e non si risolve in un corpo organizzato, in una Comunità concreta, nel suo ordinamento che si svolge in ordini spirituali, a nulla valgono gli sforzi isolati degli uomini di buona volontà⁶.

In questa frase si riconosce la caratteristica principale del pensiero olivettiano. Se consideriamo il comune modo di intendere la cultura umanistica in contrapposizione a quella scientifica senza alcuna possibilità di conciliazione, troviamo invece in queste righe una sintesi apparentemente armonica tra il momento spirituale e quello tecnico-riformatore che abbia un

⁴ Come si vede, la ricerca dei fondamenti spirituali degli uomini viene articolata qui in base a delle logiche e pretese di universalità, sia nel metodo che si utilizza, sia soprattutto nell'oggetto stesso della ricerca. Seguendo lo scorrimento di ciò che è scritto in *Città dell'Uomo*, si legge che: "Noi tutti crediamo nel potere illimitato delle forze spirituali e crediamo che la sola soluzione alla presente crisi politica e sociale del mondo occidentale consista nel dare alle forze spirituali di sviluppare il loro genio creativo". In A. Olivetti, *Città del...*, cit., p. 5.

⁵ L'ideologia di Adriano Olivetti è essenzialmente pratica, votata, in altre parole, all'azione, alla riforma. Questo genere d'analisi, che meriterebbe di certo più spazio, è in contrasto con la facile restrizione di Adriano Olivetti in un recinto ideologico utopico.

⁶ *Ibidem*.

fine consapevole e che si attui su una base rigorosamente scientifica e muova da un'analisi scientificamente strutturata. Un'affermazione come questa sembra andare contro la schematizzazione classica delle due culture, quella umanistica e quella tecnico-scientifica, che agiscono contrapposte e in contrapposizione l'una con l'altra⁷. Così guardando alle teorie ma anche alle iniziative che sono proprie dell'olivettismo, si può affermare che in Olivetti queste due culture sono riconciliate in una sintesi. Qui, infatti, la ricostruzione sociale su basi spirituali attraverso le riforme strutturali dei suoi ordinamenti presuppone e necessita di un metodo analitico e operativo sicuro ed efficace, diremmo scientifico, per cui è stato detto che con l'olivettismo nasce una figura nuova, che è quella del:

Riformatore sociale che non è solo ideologicamente militante, ma anche tecnicamente provveduto, che auspica un mondo nuovo, ma che non si limita a predicarlo in astratto, accontentandosi di sognare le riforme; quindi in grado di elaborare e di applicare concretamente quelle che egli amava definire le "tecniche delle riforme"⁸.

Una delle peculiarità di Adriano Olivetti è proprio quella di essere un creatore di idee che hanno sempre una tensione di tipo spirituale e che muovono una continua ricerca di strumenti d'intervento atti al raggiungimento delle mete spirituali.

Di padre ebreo e madre valdese, Adriano Olivetti riceve un'educazione sui generis, fondamentalmente laica ma che si traduce in una marcata tensione spirituale. Probabilmente a una concezione di vita cristiano-protestante nella sua variante valdese si può ricondurre l'aspirazione di un'azione individuale al

⁷ A questo proposito cfr. il saggio di Charles Percy Snow, *Le due culture*, Feltrinelli, Milano 1964. Qui la cultura umanistica e quella scientifica vengono ragionate su basi irrimediabilmente contrapposte.

⁸ Cfr. L. Olivetti, *Spettacolo in...*, cit., p. 5.

servizio del bene comune, anche se si tratta di una terminologia riduttiva, che muove l'azione di Adriano Olivetti nell'intera sua vita⁹. Quel che è certo è che egli rifletta molto sul significato trascendente delle sue attività, così come riguardo la missione umana alla quale si sente chiamato deve essere assolutamente pragmatica e operativa. Nel 1948 in una lettera a Grazia Galletti, che due anni più tardi sposerà in seconde nozze, scrive infatti:

...compiere il mio dovere che è lavorare, come servo di Dio, a costruire la sua città, là dove sarà finito il regno del Denaro [...], io non posso tradire la mia missione che è socialista e cristiana. [...], devo vivere come uomo e non come santo, altrimenti mancherei alla mia missione che è di agire e creare. [...] io amo i poveri, i diseredati, quelli che soffrono, cui manca un tetto o una coperta o un mantello. Non li so aiutare direttamente che poco e male, perché so che non è mio compito, ma la redenzione della miseria e la lotta contro l'egoismo è la mia vita...¹⁰.

Proprio in questo punto, nella "redenzione dalla miseria"¹¹, possiamo inquadrare l'intera vicenda imprenditoriale di Olivetti¹², la sua storia di uomo di cultura. La Comunità umana

⁹ La famiglia Olivetti è religiosamente mista, essendo Camillo ebreo e Luisa cristiana di professione valdese, donde forse l'accordo tra i genitori Olivetti di non educare i figli [Elena (1900-1978), Adriano, Massimo (1902-1949), Silvia (1904-1990), Laura (1905-1936), Dino (1912-1976)] ad alcun credo religioso. Spaccati di vita familiare che possono essere letti in Laura Curino e Gabriele Vacis, *Olivetti, Camillo: alle radici di un sogno*, Baldini & Castoldi, Milano 1998. L'aspetto religioso e le influenze che in questo senso sono rintracciabili nelle idee e nella personalità di Adriano Olivetti, si trattano in particolare in V. Ochetto, *Adriano Olivetti...*, cit., pp. 23-34.

¹⁰ *Lettera autografa* di Adriano Olivetti a Grazia Galletti del 1948. Archivio privato della Signora Grazia Olivetti Galletti, Roma.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Franco Ferrarotti ha definito Olivetti "un imprenditore di idee", Id, *Un imprenditore di idee. Una testimonianza su Adriano Olivetti*, Edizioni di

e armonica, riconosciuta come luogo fisico e territorialmente definibile e organizzato attraverso una pianificazione socio-politico-territoriale, è per Olivetti il fine al quale attendere; l'Impresa, gestita secondo criteri di assoluta innovazione scientifica e organizzativa a tutti i livelli, progettuale, sociale, architettonico e via scorrendo; il Movimento Comunità in tutte le sue articolazioni che non si risolvono nel piano puramente politico e in quello elettorale, ma soprattutto nell'intervento diretto sul territorio; gli Istituti di Pianificazione urbanistica e i Servizi Sociali e tutte le altre attività di cui egli è imprenditore nel corso della sua vita non sono che i mezzi, gli strumenti adoperati per l'affermazione e il conseguimento di tutto ciò di cui si è detto sopra¹³.

2.3 *Tra necessità e vocazione: la nascita delle Edizioni di Comunità*

Le Edizioni di Comunità sono state fondate alla fine della guerra, in un momento di profondo turbamento morale e di grande speranza, con l'intento di contribuire alla ripresa culturale dell'Italia e di

Comunità, Torino 2001, sottolineando il carattere riformatore che un imprenditore deve esprimere nella sua attività.

¹³ Per rimanere sul piano di un'analisi che consideri le idee di Adriano Olivetti da una prospettiva metafisica, si può notare come il senso evangelico della missione che egli si sente chiamato a compiere può essere ricondotto alla *Parabola dei talenti* (Matteo, 25.14). Probabile che Adriano Olivetti avverta il ruolo di cui è investito per nascita, come una missione. Per questo è lecito, come concorda abitualmente la storiografia che si è occupata di Olivetti in tutta le sue attività, considerare la sua particolare conduzione dell'impresa, come momento costitutivo di questa opzione ideologica e non come un piano separato dalle altre sue attività. Per approfondire questi aspetti si vedano le indicazioni bibliografiche che man mano sono fornite in questo studio nonché la bibliografia completa riportata in conclusione del lavoro.

recare alla comprensione del tempo e del mondo in cui viviamo la voce delle coscienze e delle menti più alte di ogni paese in un dialogo senza frontiere che al di là delle contingenze e delle polemiche parlasse agli uomini delle loro mete, della loro vocazione e responsabilità¹⁴.

Il primo spunto di rilievo per riflettere sulle motivazioni che portano alla nascita delle Edizioni di Comunità è fornito da questo documento dattiloscritto redatto in occasione dei primi dieci anni di vita delle Edizioni di Comunità in cui vengono illustrate le ragioni ideali della istituzione della casa editrice. “Un dialogo [...] (che) parlasse agli uomini delle loro mete, della loro vocazione e responsabilità”. In questa affermazione così carica di significati è lecito leggere ciò che possiamo considerare la radice, allo stesso momento spirituale e programmatica, delle Edizioni di Comunità. Mettendo da parte per un momento il legame naturale che unisce l'intervento culturale e la programmazione di un piano di diffusione della cultura negli ordinamenti sociali della comunità attraverso l'istituzione di una casa editrice con il complesso piano di riforma di Olivetti, si possono tentare alcune considerazioni generali sulle finalità e la natura di queste poche righe.

Appare evidente sin dall'inizio che alle spalle dell'avventura iniziata nel 1946 si trovano la necessità e la volontà di restituire alla società che si trova a vivere “in un momento di profondo turbamento morale e di grande speranza” gli strumenti per poter orientare nuovamente il proprio cammino lungo la strada del progresso e della giustizia. Perché questo meccanismo si avvii e infine si compia occorre poter disporre di rinnovati strumenti d'indagine per la comprensione e la modificazione degli ordinamenti precostituiti. Questo non è

¹⁴ *Documento senza titolo*, ASO, fondo Adriano Olivetti, sez. Edizioni di Comunità, 22.620\2.

tuttavia abbastanza. Bisogna anche affiancare e stimolare una riflessione, una presa di coscienza collettiva rispetto a “mete, vocazione e responsabilità” che appartengono al tracciato ineludibile del genere umano.

Si configura dunque così il primo elemento per disegnare il volto caratteristico delle Edizioni di Comunità: l'unione tra la cultura laica e il retroterra culturale d'ispirazione religiosa, un connubio irrinunciabile che si concretizza nella pubblicazione contemporanea di autori di scienza e di testi che pongono al centro dello sviluppo sociale la spiritualità e il sentimento religioso. Questo aspetto è stato reso con chiarezza da Paolo Ceri, il quale sostiene che “vi sono in particolare due aspetti che ancora oggi contraddistinguono quel tipo di produzione. In primo luogo, l'integrazione tra la cultura scientifica e la cultura umanistica”¹⁵, due culture che, nonostante in passato e tuttora

[...] sono spesso [...] separate, lì trovano una felice combinazione tanto attraverso la tecnica grafica ed editoriale, quanto nelle scelte dei temi e degli autori. In secondo luogo, il dialogo tra la cultura laica e la cultura religiosa. Nelle Edizioni di Comunità, e nelle stesse preferenze di Adriano Olivetti, vi erano autori di matrice religiosa e autori autenticamente laici¹⁶.

Come si è visto quella che le Edizioni intendono perseguire è una programmazione interdisciplinare e, almeno all'apparenza, ambivalente perché racchiude al suo interno saperi e metodi comunemente ritenuti inconciliabili. Per comprendere le ragioni di quest'aspetto e la sua coerenza nello svolgersi del pensiero e del progetto delle Edizioni di Comunità, bisogna dedicarsi brevemente all'analisi del concetto di cultura in Olivetti

¹⁵ Paolo Ceri in L. Gallino, *L'impresa responsabile. Un'intervista su Adriano Olivetti*, cit., p. 110.

¹⁶ *Ibidem*.

e al ruolo che questa occupa nel programma riformatore degli olivettiani¹⁷.

2.4 *L'esigenza politica di una nuova cultura*

In primo luogo la cultura esige un certo equilibrio tra valori spirituali e valori sostanziali. Grazie a esso nasce una situazione sociale la quale assicura agli individui che ci vivono dentro [...] valori più numerosi e più alti che non l'appagamento del puro bisogno e della pura volontà di potenza. Per «valori spirituali» s'intende qui tutto il campo dei valori mentali, intellettuali, morali, estetici. Anche tra questi valori deve esistere reciprocamente un certo grado di equilibrio o di armonia perché si possa discorrere di cultura. [...] L'equilibrio si rivela anzitutto nel fatto che le varie attività culturali, ciascuna per sé in dipendenza dal tutto, possiedono una funzione per quanto si può vitale. Il risultato di questa armonia si manifesta in forma di ordine, struttura vigorosa, stile, vita ritmica della società che ne è dotata. [...] L'altro tratto fondamentale della cultura è questo: ogni cultura presuppone il tendere verso una meta. Cultura vuol dire orientamento, e quest'orientamento è sempre teso a un ideale, il quale è più che l'ideale d'un individuo: è l'ideale d'una comunità¹⁸.

¹⁷ Il termine olivettiani è comunemente utilizzato per indicare coloro che lavorarono di fianco ad Adriano Olivetti nel corso degli anni e tutti quelli coloro che ne condivisero le istanze politiche e riformatrici. Il termine recentemente è stato adottato da Nerio Nesi per identificare quelli che, “in quanto olivettiani, subirono le conseguenze del tacito comando di dimenticare che sembrò attraversare i corridoi e le stanze del potere dopo la morte di Olivetti”, in Nerio Nesi, *Una diversa concezione dell'impresa. L'esperienza olivettiana*, relazione tenuta durante il convegno *Può l'impresa avere dei fini sociali? L'esperienza Olivettiana*, Roma, 25 ottobre 2004, Atti; anche Nello Ajello scrive che: “Non apparirà retorica dunque l'etichetta di «ex olivettiani», di «adrianèi» della quale tanti si sono fregiati o a volte ancora si fregiano, riconoscendosi fra loro. In nome di una remota, contagiosa utopia”, in Id., *Adriano Olivetti. Un industriale tra i libri*, in «La Repubblica», 19 febbraio 2004, p. 45.

¹⁸ Johan Huizinga, *La crisi della civiltà*, Einaudi, Torino 1962, pp. 21-22.

Il saggio di Johan Huizinga sulle condizioni fondamentali della cultura fornisce alcuni utili strumenti per comprendere le Edizioni di Comunità e, più in generale, l'attività politica del Movimento Comunità nei loro lineamenti ideologici. Movimento che per quel meccanismo di vasi comunicanti o, se si preferisce, di scatole cinesi di cui si è parlato, diventa un elemento importante di questa ricerca¹⁹.

¹⁹ Il Movimento Comunità, fondato nel 1947 per iniziativa di Olivetti, "fondava la sua ispirazione su tre fonti principali: il pensiero socialista, soprattutto quello non dogmatico di origine anglosassone; l'ideale cristiano; il personalismo di Emmanuel Mounier, che era già un tentativo di sintesi fra valori cristiani e prospettive storiche di tipo socialista. L'intento era quello di una modificazione delle istituzioni fondamentali della società: il nucleo del potere avrebbe dovuto risiedere nella Comunità, entità socio-politica "non grande come lo Stato, né piccola come il Comune: la misura umana di una Comunità è definita dalle possibilità limitate di contatti sociali personali. Un organismo è armonioso ed efficiente soltanto quando gli uomini possono ottemperarvi attraverso contatti diretti. In una Comunità, tutti i problemi si situano in ambienti semplici e facilmente controllabili...", in Adriano Olivetti, *Società Stato Comunità*, Edizioni di Comunità, Milano 1952, pp. 11-12. All'inizio il Movimento si limitò al dibattito delle idee all'interno di un solido gruppo di intellettuali, studiosi, funzionari della Società Olivetti e a questo proposito siamo di nuovo costretti a ricorrere a una breve citazione per far comprendere come ancora la Fabbrica fosse il 'centro' di tutto il pensiero di Adriano Olivetti, compreso quello comunitario: "una comunità, né troppo grande, né troppo piccola, concreta, territorialmente definitiva, dotata di vasti poteri, che desse a tutte le attività quell'indispensabile coordinamento, quell'efficienza, quel rispetto della personalità umana, della cultura e dell'arte, che il destino aveva realizzato in una parte del territorio stesso, in una singola industria", ivi, p. 3. Le idee comunitarie venivano diffuse attraverso la rivista «Comunità», dove, quasi a puntate, veniva pubblicato il volume *L'Ordine politico delle Comunità* che racchiudeva i punti chiave del pensiero di Adriano Olivetti, e contemporaneamente una cura particolare veniva riservata agli studi sui Servizi Sociali all'interno della fabbrica. Il Movimento tentò le prime realizzazioni delle proprie idee nella zona, storicamente ed economicamente omogenea, del Canavese dove la Società Olivetti rappresentava il fulcro dello sviluppo industriale.

In principio le iniziative economiche, cooperativistiche, politiche e culturali apparivano sostanzialmente fuse, sia nelle prospettive sia nelle procedu-

Ma come intendono dunque la cultura i comunitari, e quale ruolo le affidano nello sviluppo delle riforme che intendono proporre e applicare attraverso il Movimento Comunità?

re di realizzazione. Successivamente si venne creando una differenziazione di funzioni: accanto alle cooperative, e senza particolari coincidenze, si formarono i 'Centri Comunitari' che assunsero specificatamente attività culturali e politiche.

Si creò anche l'IRUR (Istituto per il Rinnovamento Urbano e Rurale del Canavese) che aveva il compito di delineare programmi per il miglioramento delle condizioni sociali, di creare imprese artigianali, industriali o agricole e di mettere a disposizione delle amministrazioni comunali la sua organizzazione e le sue competenze.

I Centri Comunitari si presentavano alla società italiana di allora come modello di organizzazione civica e di partecipazione democratica nella prospettiva della già esposta idea di Comunità.

Le attività di cultura popolare furono preminenti, si effettuarono corsi sulle più disparate materie e conferenze su argomenti di attualità culturale; furono create biblioteche, si istituirono biblioteche circolanti, si proiettarono film e documentari. Le attività tipiche di un Centro Comunitario si possono raggruppare sotto le seguenti voci:

- cultura popolare
- loisir
- attività politico-amministrative
- assistenza sociale
- interventi economici
- 'propaganda comunitaria'

Le attività politico-amministrative consistettero nello studio dei problemi locali, avviato con la consulenza di un segretario centrale e la collaborazione delle autorità competenti a livello comunale.

L'attività economica si esplicò generalmente nella discussione dei problemi cooperativistici. I Centri Comunitari non assunsero mai in proprio attività economiche. Si potrebbero elencare molte altre attività; vogliamo solo ricordare qui che nel 1958 esistevano 72 Centri nel Canavese, 2 nel Veneto, 3 nel Lazio, 4 in Campania e 5 in Lucania, garantendo così una presenza su scala nazionale. [...] Il Movimento Comunità come partito politico fallì: alle elezioni del 1958 ebbe un solo seggio alla Camera dei Deputati e con la morte di Adriano Olivetti i centri Comunitari chiusero poco alla volta, chi vi aveva lavorato e collaborato prese altre strade, l'IRUR fu sciolta e le aziende che vi facevano parte vendute a privati" (L. Olivetti, *Spettacolo in...*, cit., pp. 42-45).

Il punto da cui partire per rispondere a questa domanda è il volume *Città dell'uomo*, la raccolta di saggi e di interventi di Adriano Olivetti pubblicata nel 1960. Dopo avere ricordato che, secondo il manifesto del Movimento Comunità, il “nuovo Stato sarebbe organizzato secondo leggi spirituali”²⁰, in uno scritto del 1956 Olivetti descrive analiticamente le forze spirituali di cui parla:

Parlando di forze spirituali, cerco di essere chiaro con me stesso e di riassumere con una semplice formula le quattro forze essenziali dello spirito: Verità, Giustizia, Bellezza, e, soprattutto, Amore. [...] Non si può parlare di civiltà se uno solo di quegli elementi [...] è assente.

[...] Si potrà pensare che tutto ciò non sia di ordine pratico; mi sforzerò di dimostrare in quale maniera noi potremmo essere guidati in uno sforzo comune nel nostro Paese. Ho parlato di Verità per prima. Verità in una società umana significa cultura libera, indipendenza di ricerche e conoscenze scientifiche.

[...] La scienza, indissolubilmente legata e associata allo spirito della verità, è stata la prima dispensatrice di ogni bene, perché ha da sempre creato il progresso materiale. Dando vita alla tecnica moderna, la scienza ha dato un nuovo corso alla vita e al lavoro dell'uomo....

...Nessuno rinuncerebbe alla nuova civiltà, a quest'epoca del cemento armato, dei motori, degli antibiotici, [...] nessuno tornerebbe

Questa sommaria descrizione del Movimento Comunità è utile per fornire una prima connotazione, per quanto puramente descrittiva e trascurante la radice ideologica e la vicenda politica del Movimento.

Sul Movimento Comunità esistono numerosi studi. Tra questi cfr.: Franco Ferrarotti, *Un imprenditore di idee*, a cura di Giuliana Gemelli, Edizioni di Comunità, Torino 2001; Chiara Ricciardelli, *Olivetti. Una storia, un sogno ancora da scrivere*, Franco Angeli, Milano 2001, pp. 65-93; Alberto Serafico, *Storia del Movimento di Comunità*, Edizioni di Comunità, Milano 1989; cfr. anche i già citati U. Serafini, *Adriano Olivetti e il Movimento...*, cit.; G. Berta, *Le idee al...*, cit.; G. Sapelli, R. Chiarini, *Fini e fine...*, cit.; per i programmi del Movimento si veda Movimento Comunità, *Linee e mezzi d'azione. Punti programmatici e statuto*, Ivrea 1949, consultabile presso la Fondazione Adriano Olivetti, Roma.

²⁰ Adriano Olivetti, *Saggi Comunitari*, in Id, *Città del...*, cit., p. 5.

indietro, [...] la chirurgia e gli anestetici erano primitivi, [...] nelle fabbriche il lavoro era assai più penoso, insomma la condizione umana era estremamente più dura di oggi. E il mondo va verso giorni più radiosi e più felici, ma a una sola condizione: che le immense forze materiali messe oggi a disposizione dell'uomo siano rivolte a finalità, a mete spirituali²¹.

Questa considerazione, trasferita sul piano dell'azione politica, muta il suo carattere di riflessione astratta e contemplativa della realtà in volontà di partecipazione attiva nella trasformazione della configurazione democratica e costituzionale dello Stato. In questo contesto si definisce con chiarezza la proposta di Comunità, per cui:

Un Parlamento e un governo, secondo l'ordine e il metodo della scienza, dovrebbero essere composti da educatori, economisti, urbanisti, igienisti, giuristi e via dicendo, cioè da veri studiosi, nella teoria e nella pratica, delle funzioni sociali, e invece vediamo nel Parlamento e nel governo nove decimi di uomini impreparati che non riconoscono seriamente i valori scientifici²².

Comincia così a chiarirsi il significato di cultura nonché a emergere anche il ruolo e il compito di una impresa che pro-

²¹ Ivi, pp. 5-6. Nonostante questo saggio sia stato scritto nel 1956, esso presenta tuttavia i tratti distintivi di riflessioni e argomentazioni che, seppur articolatesi nel corso del tempo, affondano le proprie radici in anni di molto precedenti il 1956. A riprova di ciò basti considerare che *L'Ordine politico delle Comunità*, sulle cui idee cardine è costruita tutta la struttura politica e ideologica dello stesso Movimento Comunità, viene pubblicato, dopo una lunga gestazione, già nel 1945, più di un anno prima della nascita della casa editrice. Ed è interessante notare che anche lo stesso Zorzi ritiene a proposito de *L'Ordine*, che il libro "sarà anche alla base di una radicale riconsiderazione della natura e dei fini della casa editrice". In R. Zorzi, *Catalogo generale...*, cit., p. XII. Osservazione, questa, importante anche per la considerazione di alcuni aspetti dell'abbandono dell'impresa delle Nuove Edizioni Ivrea.

²² Ivi, p. 7.

nuova cultura nello svolgersi e nella realizzazione di tale programma. Possiamo infatti cogliere in queste righe la presunta necessità – quasi una naturale ineluttabilità – di dare vita a un progetto educativo che si insinui e colmi i vuoti strutturali, di origine culturale, della politica e della società italiana del dopoguerra, riportando contemporaneamente in superficie i veri scopi a cui naturalmente tende l'umanità. Il progetto educativo è rappresentato proprio dalle Edizioni di Comunità, la cui vocazione interdisciplinare unita alle caratteristiche che si sono evidenziate sopra, sembra essere specchio fedele e simultaneamente attuazione risolutiva del *manifesto* dei principi espressi da Olivetti in quel saggio del 1956.

Stando con Pampaloni, nel complesso meccanismo di “integrazione della cultura alle responsabilità sociali”²³ le Edizioni di Comunità si propongono dunque alla classe politica e alla società civile italiana come un nuovo veicolo per la conoscenza, l'assimilazione e infine l'applicazione di principi, metodi e saperi rinnovati o del tutto nuovi. Di lato e per mezzo di questi, si colloca e agisce il Movimento Comunità, su cui è d'obbligo soffermarsi. Geno Pampaloni ha raccolto quest'idea in una formula che sembra chiarirla definitivamente: partendo dal giudizio che spesso viene formulato riguardo la vicenda olivettiana dove questa viene chiusa nel territorio dai confini incerti dell'utopia, Pampaloni ha parlato di un movimento, di un percorso che conduce “dall'utopia alle riforme”²⁴. Si riconosce qui la necessità di non poter disgiungere in questa storia il fine, che trova giustificazione nell'ambito dello spirituale, dal momento dell'azione, cioè dal suo mezzo sociale e terreno. In altre parole l'impossibilità di attuare le riforme sociali e quelle politiche in maniera valida e risolutiva a meno che queste non facciano riferimento a una chiara e netta opzione ideo-

²³ G. Pampaloni, *Adriano Olivetti: un'idea...*, cit., p. 62.

²⁴ Ivi, p. 78.

logica²⁵. Appare evidente l'inutilità di un ragionamento che indaghi la finalità culturale della casa editrice senza tenere conto dell'ambito politico, così come di tutti gli aspetti che all'interno di questo possono essere considerati: principi, idee, programmi, insuccessi e via dicendo entro il quale le Edizioni di Comunità si muovono e per la realizzazione e affermazione dei cui principi lavorano.

A tutto questo può essere obbiettato di non prendere in considerazione un aspetto certo non marginale e sicuramente non privo di interesse: la correlazione tra le idee di Olivetti e i libri che le Edizioni di Comunità pubblicano, tanto da costituire, per dirlo con le parole di Giuseppe Berta, la biblioteca ideale dello stesso Adriano Olivetti. Il catalogo della casa editrice sarebbe in questo modo il veicolo di comunicazione delle tesi comunitarie²⁶. Il motivo per il quale questa considerazione è stata lasciata da parte, se si considera quello che si è tentato di mettere in luce trova una risposta in se stessa, o meglio nell'autentica dimensione triangolare – necessità, connaturalità, fine – che distingue l'ideologia di Comunità. Sono di nuovo le parole di Berta a venirci in soccorso per chiarire questo punto:

...si rammenti l'importanza immediatamente pratica che Olivetti dava alla sua biblioteca, sempre concepita in funzione di qualche obbiettivo da realizzare, come mezzo per impadronirsi di nozioni il cui uso gli era necessario per intervenire sulla realtà. [...] L'attività editoriale era dunque la proiezione dell'interesse olivettiano per la

²⁵ In questo senso Berta ritiene che "l'esperienza olivettiana è stata una delle ultime della recente storia italiana a rivendicare per intero il valore dell'ideologia", in G. Berta, *Le idee al...*, cit., p. 184. Un'affermazione che viene confortata da ciò che lo stesso Adriano Olivetti riferisce a proposito del suo ruolo nella programmazione editoriale della casa editrice. Rispondendo ad alcune domande, Olivetti afferma che: "la scelta dei titoli è esclusivamente mia. Chiedo qualche expertise solo in casi specifici". Quanto riportato è contenuto nella registrazione sonora di un'intervista rilasciata a un anonimo giornalista del quotidiano «La Stampa» nel maggio del 1959. Del nastro, di proprietà della signora Laura Olivetti, viene conservata una copia presso la Fondazione Adriano Olivetti, a Roma. Per il riferimento bibliografico si rimanda a quello utilizzato da Giovanni Maggia nella catalogazione del documento, in G. Maggia, *Bibliografia degli scritti di...*, cit., p. XXVIII.

²⁶ Cfr. G. Berta, *Le idee al...*, cit., p. 187.

formazione di una biblioteca – intesa come un'autentica «cassetta degli attrezzi» – in grado di garantire una piattaforma di conoscenze per chi doveva operare socialmente. L'impegno come editore era di conseguenza un impegno «propagandistico», nel senso migliore del termine, per assicurare la circolazione delle idee e delle elaborazioni culturali su cui si fondava il programma comunitario. Olivetti, più che sostenere *sic et simpliciter* il proprio programma politico, voleva dimostrare che l'assorbimento della parte più viva e creativa della cultura contemporanea doveva indurre a forme di azione sociale simili a quelle tentate dal Movimento Comunità²⁷.

Un concetto della cultura così complesso dà luogo anche a un'altra critica immediata: uno Stato che sia ordinato e governato sulla base di questi principi può in prima analisi, ma a buon diritto, essere considerato tecnocratico e, di conseguenza, il principio di cultura che esprime, una tecnocrazia. In realtà essa però se ne distingue per:

la chiara consapevolezza dei fini e se ne distingue nel rigoroso coincidere di mezzi e fini (e questa è la «fine» della politica). *Un'autorità per un'armonia*: questa è forse la definizione sintetica più calzante che si può dare della cultura, cioè del potere, secondo Olivetti²⁸.

2.5 Il catalogo

La casa editrice si articola in due rami editoriali distinti: nel primo si pubblicano libri, di varia natura e indirizzi; il secondo si compone di periodici e di riviste specializzate che negli anni si alternano, aumentano e diminuiscono. Tra queste, la più importante, certamente la più celebre, è «Comunità». Proprio «Comunità» indica con precisione la data di nascita delle

²⁷ Ivi, pp. 186-187.

²⁸ G. Pampaloni, *Adriano Olivetti: un'idea...*, cit., p. 82.

Edizioni di Comunità. Con il numero 1, anno I, di marzo 1946, aperto da un fondo di Ignazio Silone intitolato *Il mondo che nasce*²⁹, si affaccia nel panorama dell'editoria italiana una nuova sigla: Edizioni di Comunità appunto. Alla rivista mensile³⁰ segue nel mese di novembre la pubblicazione del primo, e per la verità unico per l'anno 1946, volume: si tratta dell'opera di Erik Peterson *Il mistero degli ebrei e dei gentili nella Chiesa*³¹, settantadue pagine di commento ai capitoli IX, X e XI dell'*Epistola ai Romani*, prefazione di Jacques Maritain³².

La programmazione editoriale che le Edizioni di Comunità intendono presentare è vasta e può essere in qualche modo riassunta citando ancora il documento riportato al principio di questo capitolo:

Scartando fin dall'inizio altri settori che già venivano coperti dalla normale editoria, l'impegno delle Edizioni di Comunità si è costantemente rivolto a promuovere una conoscenza critica dei temi del pensiero contemporaneo e delle esperienze politiche e sociali di

²⁹ Ignazio Silone, *Il mondo che nasce*, «Comunità», anno I, n. 1, marzo 1946.

³⁰ «Comunità» esce con periodicità mensile fino all'ottobre 1946, settimanalmente fino ad aprile dell'anno successivo per poi diventare quindicinale fino a dicembre sempre del 1947. Per maggiori informazioni si rimanda ai paragrafi del capitolo seguente in cui si parla più dettagliatamente della rivista.

³¹ Erik Peterson (1890-1960). «Esegeta, professore di teologia. Nato ad Amburgo nel 1890, studiò teologia protestante a Strasburgo, Greifswald, Berlino, Gottinga e Basilea. Nel 1924 fu nominato Professore ordinario di Storia della Chiesa e di Egesi del Nuovo Testamento nell'Università di Bonn. Nel 1929 si convertì al cattolicesimo.» Jacques Maritain in, Erik Peterson, *Il mistero degli ebrei e dei gentili nella Chiesa*, Edizioni di Comunità, Milano 1946, prefazione.

³² Si confrontino il catalogo delle Edizioni di Comunità e gli indici della rivista «Comunità» in Appendice. Per maggiori informazioni è possibile riferirsi anche a R. Zorzi, *Catalogo generale...*, cit., p. 148.

maggior rilievo e di motivato avvenire, e soprattutto incoraggiare nuovi fermenti e più profonde sintesi creative. In questo spirito, nei dieci anni della sua attività, la Casa ha pubblicato oltre 120 opere di scienza politica, economia, sociologia, organizzazione del lavoro, sindacalismo, filosofia, studi religiosi, urbanistica [...]»³³.

Nei programmi non trova spazio la prosa letteraria. Questo aspetto, del quale si parlerà in modo più approfondito nei prossimi capitoli sia a proposito dell'organizzazione amministrativa e commerciale delle Edizioni di Comunità, sia riguardo la collocazione delle Edizioni all'interno del quadro editoriale nazionale, è stato messo in luce anche da Renzo Zorzi il quale racconta che:

Le uniche discussioni che ho avuto con Adriano avevano luogo quando io cercavo di consigliargli qualche libro che permettesse alle Edizioni di prender piede nelle librerie. Lui però mi rispondeva che quelli a cui mi riferivo io, erano libri che potevano pubblicare Mondadori, Einaudi, e che a noi non doveva interessare il successo delle nostre pubblicazioni³⁴.

Nei circa quindici anni qui analizzati troviamo però due eccezioni, rappresentate da altrettante raccolte di poesie. Si tratta del libro *Poesie* di Luca Ruffini, pubblicato nel 1948 con la prefazione di Giuseppe Ungaretti, e della raccolta di Giacomo Noventa *Versi e Poesie*, premio Viareggio 1956, uscito presso Edizioni di Comunità quello stesso anno³⁵. Ma queste costitui-

³³ ASO, *Documento senza...cit.*

³⁴ Si veda l'intervista a Renzo Zorzi in Appendice.

³⁵ Riguardo la pubblicazione delle poesie di Ruffini esiste un lungo carteggio tra la casa editrice e il padre del poeta morto giovane qualche tempo prima. Gli accordi parlano di un'edizione delle poesie da pubblicare fuori commercio ed in un numero di copie limitato a seicento unità. Questo carteggio è accompagnato da una lettera personale del 19 giugno 1948 in cui Adriano Olivetti promette la pubblicazione delle poesie del Ruffini, ASO, fondo Adriano Olivetti, sez. Edizioni di Comunità, carteggio per autore, 22.622\15.

scono appunto delle eccezioni, libri pubblicati da Olivetti per ragioni oscure, ragioni che non trovano un'argomentazione in linea con il resto delle scelte compiute in questi anni per la casa editrice³⁶.

Per comprendere a fondo lo sviluppo tematico del catalogo e il ventaglio di discipline che contraddistingue e qualifica l'attività delle Edizioni di Comunità, è opportuno guidare il ragionamento con delle considerazioni preliminari che mettano in evidenza, nell'unità ideale del progetto, il percorso linearmemente difforme che le Edizioni di Comunità compiono in quindici anni. Si può infatti con una certa disinvoltura adottare un metodo d'analisi binario in cui la vicenda della casa editrice e la vicenda politica del Movimento Comunità sono esaminate l'una a fianco dell'altra. Se si prendono in esame gli anni di cui si sta parlando, si nota, infatti, che le due iniziative hanno all'origine uno scarto temporale di un solo anno, 1946 le Edizioni di Comunità e 1947 il Movimento.

Nella già citata Introduzione del *Catalogo generale*, Zorzi sembra condividere un sistema di questo genere. Scrive:

Si svolge, (quel quindicennio), sotto il segno della continuità e insieme di una nuova svolta. Continuità ideologica e di tensione, svolta nel prevalere in lui in modo sempre più forte di un impegno direttamente politico. Se infatti (nell'immediato dopoguerra [...]) la casa

³⁶ A questo proposito e con particolare riferimento al libro di Noventa, Pampaloni scrive: "Perché (Olivetti) si risolvesse a pubblicare le poesie di Noventa, e perché Noventa, dopo aver resistito per oltre vent'anni nell'orgoglio di rimanere inedito, accordasse a lui il privilegio di pubblicarle, non so." In G. Pampaloni, *Poesia politica e fiori*, in Id., *Adriano Olivetti: un'idea...*, cit., p. 110. In un articolo uscito su «Il Sole 24 Ore», Renzo Zorzi sostiene che la pubblicazione di Noventa "pur caldeggiata a varie riprese da tutti noi, fu una decisione personale di Adriano [...], che infranse una regola costante..." Si veda Renzo Zorzi, *Più delle maschere ecco, ti afferra il mistero dei visi*, in «Il Sole 24 Ore», 13/07/1986.

editrice [...] (è) in primo luogo il ritratto del suo ispiratore, delle sue personali letture, delle sue preferenze, il decennio che segue è quello caratterizzato dalla creazione del movimento³⁷.

La parte di affermazione in cui si parla del binomio Olivetti-individuo ed Edizioni di Comunità, per quanto apparentemente provochi una dissonanza, non sembra tuttavia mettere in discussione quanto in questo studio precedentemente affermato: quando si parla dell'attività editoriale di Olivetti e dell'azione culturale da questa derivata, non si può, riteniamo, non pensarla come momento naturale e irrinunciabile di un cammino progettuale organico e finalizzato che trascende la peculiarità dell'intenzione individuale.

L'osservazione, compiuta in parallelo sulle due attività principali che la caratterizzano³⁸, attraverso il catalogo delle discipline e degli argomenti che le Edizioni di Comunità promuovono e affrontano, deve essere intesa qui in una duplice forma: una prima che tenga semplicemente conto della connotazione disciplinare dei titoli e dei temi che vengono affrontati e pubblicati; la seconda che si concentri invece sul carattere innovativo delle stesse discipline proposte e che abbia come oggetto la contestualizzazione di queste all'interno del dibattito culturale contemporaneo³⁹.

³⁷ R. Zorzi, *Catalogo generale...*, cit., p. XIV.

³⁸ Dall'analisi incrociata della rivista e dei libri si evince la correlazione tematica che intercorre tra i due rami editoriali: i titoli pubblicati sono spesso approfondimenti o vere e proprie derivazioni testuali di argomenti e temi trattati in «Comunità»; così, allo stesso modo, la rivista è il luogo dove i temi e gli autori pubblicati dalle Edizioni di Comunità trovano una cassa di risonanza e dove spesso vengono ospitati interi paragrafi o estratti degli stessi testi apparsi nel catalogo della casa madre. Per l'interdipendenza tra casa editrice e rivista nel mondo editoriale cfr.: Nicola Tranfaglia e Albertina Vittoria, *Storia degli editori italiani*, Laterza, Roma-Bari 2000, p. 52.

³⁹ Lo sviluppo di questo secondo aspetto è accennato in questo paragrafo a completamento di una osservazione che sia il più corretta possibile. L'analisi

Seguendo le linee interpretative di una scansione temporale dell'azione delle Edizioni di Comunità tracciate da Zorzi notiamo che il primo periodo di vita della casa editrice, dalla nascita fino agli inizi del 1950, sviluppa un maggiore interesse editoriale in pubblicazioni d'ambito filosofico-religioso da un lato, e socio-economico-politico dall'altro.

Nell'area della saggistica sociale, politica ed economica i temi affrontati con maggiore frequenza e decisione sono quelli dell'Unità Europea e della pianificazione economica. Alcuni testi di dottrina politica sembrano costituire, come ha scritto Zorzi, "le prime analisi critiche del regime parlamentare e di una democrazia rigidamente partitica..."⁴⁰. In questo senso vengono pubblicati autori come Luigi Einaudi, George Fauquet, Hubert Maltzer e testi come *La pianificazione sovietica* di Charles Bettelheim e *Critica del capitalismo* di Ernesto Rossi, ma anche *Potere* di Guglielmo Ferrero, nel 1947, e *Il regime parlamentare nelle costituzioni europee del dopoguerra* di Georges Burdeau.

La volontà di introdurre con sistematicità nel dibattito di quegli anni la questione dell'integrazione europea così come la conferma dell'esistenza di alcune vicinanze tra il Movimento Federalista Europeo e il Movimento Comunità si evince in particolare con la presenza in questi primi quattro anni di alcuni testi. Nel 1947 escono *Europa federata*, con saggi di Parri, Salvemini e Calamandrei e altri, e *L'Europa e l'anima dell'Oriente* di Walter Schubart. Il 1949 è l'anno di Denise de Rougemont con *Vita o morte dell'Europa* e del trattato *Del governo federale* di Kenneth C. Wheare, mentre nel 1950 viene pubblicata una raccolta di saggi intitolata *Spirito europeo* per

del ruolo e dell'incidenza delle Edizioni di Comunità nella cultura italiana della seconda metà del Novecento è rimandata al capitolo IV.

⁴⁰ R. Zorzi, *Catalogo generale...*, cit., p. XIII.

cui scrivono autori come Karl Jaspers a Georg Lukàcs. Un insieme di titoli, questi, che trattano l'integrazione europea dalla prospettiva variabile della costruzione e dell'organizzazione politica dello Stato europeo e delle sue basi storico-culturali. L'esistenza di punti di contatto tra le tesi Comunitarie e l'attività del MFE risulta dalla natura stessa del movimento fondato da Olivetti⁴¹. In aggiunta alle pubblicazioni già elencate⁴², e oltre alla costante collaborazione per la casa editrice di personaggi come Aldo Garosci, Ernesto Rossi e lo stesso Altiero Spinelli, esistono dei documenti che provano la vicinanza che, con alterna regolarità, si instaura tra i due soggetti. Olivetti e Spinelli si incontrano in Svizzera e il fondatore del MFE è uno dei primi a leggere alcune bozze de *L'Ordine politico delle Comunità*⁴³. A partire dal dopoguerra i rapporti tra i due si intensificano: nel 1948 Olivetti appoggia Spinelli al Congresso del MFE di Milano “nella battaglia contro la tendenza netrauli-

⁴¹ Per il pensiero federalista in Olivetti si possono confrontare: U. Serafini, *Adriano Olivetti e il Movimento...*, cit.; Sergio Pistone e Corrado Malandrino (a cura di), *Europeismo e Federalismo in Piemonte tra le due Guerre*, Olschki Editore, Firenze 1999; Stefano Semplici, *Un'azienda e un'utopia. Adriano Olivetti 1945-1960*, Il Mulino, Bologna 2001, pp. 215-229; cfr. anche gli articoli di Andrea Chiti-Batelli, *L'idea Europeista e Federalista nel pensiero di Adriano Olivetti*, «Federalismo e Libertà», anno IV, n. 4, Inverno 1997 e Carlo Civiletti, *L'Enterprise dans la pensée fédéraliste d'Adriano Olivetti*, Centre International de formation Européenne, Presse d'Europe. Per il rapporto Olivetti-Spinelli cfr., tra l'altro, il ricordo di Olivetti tracciato dallo stesso Spinelli in «Comunità» (a cura della rivista), *Ricordo di Adriano Olivetti*, Edizioni di Comunità, Milano 1960, pp. 108-109.

⁴² Per una lista delle pubblicazioni delle Edizioni di Comunità si confronti l'Appendice.

⁴³ Olivetti invia le note de *L'Ordine* a Spinelli da Campfer Engadina come risulta dalla lettera dello stesso Olivetti scritta a Spinelli in data 26 aprile 1944, in Historical Archives of the European Union, fondo Altiero Spinelli, AS-4. Sul periodo dell'esilio in Svizzera cfr.: V. Ochetto, *Adriano Olivetti...*, cit., pp. 123-125.

sta”⁴⁴ in una presa di posizione europea nella guerra fredda. Poi, nel 1952, Spinelli risponde a un invito di Olivetti a aderire come membro al Comitato Centrale delle Comunità, organo del Movimento Comunità⁴⁵. E ancora è Spinelli a scrivere nel 1954 ad Adriano Olivetti per ringraziarlo di “questi tuoi gesti di grande generosità e di grande simpatia per il nostro Movimento”⁴⁶. Olivetti, inoltre, appoggia e sostiene in varie forme gli organi di informazione del MFE, «Europa Federata» e «Popolo Europeo»⁴⁷.

Per quanto riguarda il dibattito filosofico e religioso promosso nelle scelte editoriali delle Edizioni di Comunità, esso ora si pone in:

una zona di frontiera, alla confluenza fra le correnti più vive del pensiero cattolico, di quello riformato di varia discendenza, e di quello ortodosso, con un cristianesimo di carattere prevalentemente etico, fuori di ogni specifica confessione: vere premesse dottrinarie e morali per una dialogo già pre-conciliare e pre-ecumenico, quale era nell'ispirazione di Adriano Olivetti...⁴⁸

Un documento molto importante per collocare con precisione l'indirizzo delle pubblicazioni filosofico e religiose delle

⁴⁴ Ivi, p. 255.

⁴⁵ Lettera del 23 dicembre 1952 di Spinelli ad Adriano Olivetti in ASO, fondo Adriano Olivetti, sez. Carteggi di Adriano Olivetti, 22.310/218. Del Comitato, che Ochetto sostiene avere un carattere puramente “onorifico”, in V. Ochetto, Adriano Olivetti..., cit., p. 161, fanno parte, tra gli altri, Eugenio Montale, Ignazio Silone, Gino Giugni, Stefano Rodotà, Leo Valiani.

⁴⁶ Lettera di Spinelli ad Adriano Olivetti del 22 gennaio 1954, in ASO, fondo Adriano Olivetti, sez. Carteggi di Adriano Olivetti, 22.310/218. Nella lettera Spinelli fa riferimento ad alcuni contributi versati da Olivetti a sostegno del MFE.

⁴⁷ Su questo tema si sofferma il terzo capitolo, sede di analisi delle attività editoriali sostenute a vario titolo da Adriano Olivetti.

⁴⁸ R. Zorzi, *Catalogo generale...*, cit., p. XIV.

Edizioni di Comunità e rintacciare l'humus culturale sul quale si formano le scelte editoriali in materia, è una lettera del 1955 di Adriano Olivetti a Padre Agostino Gemelli. Occasione di un loro primo avvicinamento la ricerca di un editore per il testo di Roger Aubert *La Teologia cattolica nella prima metà del secolo ventesimo*. L'autore infatti, sgradito alle autorità ecclesiastiche per un suo precedente libro, non può trovare spazio presso la Società Editrice Vita e Pensiero diretta da Gemelli nonostante la pubblicazione sia oramai a uno stato avanzato.

Alla richiesta di pubblicazione è lo stesso Adriano Olivetti a rispondere in nome delle Edizioni di Comunità con una lettera che indica le ragioni che impedirebbero alla casa editrice di assumersi tale impegno. Oltre che per il valore storico, il documento è di straordinaria importanza per la comprensione delle linee editoriali delle Edizioni di Comunità che vengono esposte dall'editore. Ecco qui il testo della lettera riportato in maniera integrale:

Illustre e Reverendo Padre Gemelli,
ho letto con la maggiore attenzione le bozze del volumetto di Roger Aubert, "La Teologia cattolica nella prima metà del secolo XX", che Ella ha avuto la cortesia di sottoporre alle Edizioni di Comunità. Il libro è certamente interessante, ma ritengo che esuli dal settore di competenza della nostra casa editrice.

Le Edizioni di Comunità hanno pubblicato, è vero, qualche testo al limite tra filosofia e religione, ma ciò aveva lo scopo, peraltro comune a tutta l'azione politica del nostro gruppo, di introdurre una dimensione religiosa nella cultura politica, di modificare il laicismo impoverito di una parte della tradizione italiana in una cultura più attenta a tutti i problemi dello spirito, e di far sentire la necessaria presenza della religiosità nel mondo contemporaneo.

Affrontare invece, come fa il libro dell'Aubert, questioni di teologia, non rientra nei compiti della nostra casa editrice, rispettosa dei suoi limiti e delle sue funzioni cui modestamente cerca di adempiere.

Questa necessaria distinzione, che è propria, come Le accennavo, anche alla nostra azione politica, è di solito malcompresa, sì che ci

viene rimproverata dagli uni, come inlaicismo, e dagli altri come religioso ossequio alla trascendenza. Ma io ritengo con sicura coscienza che siano accuse inappropriate e proprio lasciando alla Chiesa, ai suoi ministri e ai suoi docenti il dominio della dottrina, è possibile (come ci è caro) riaffermare sul terreno politico il necessario rispetto delle vocazioni e la necessaria presenza di Dio nel loro operare quotidiano.

Mi scusi, reverendo Padre, la lunga lettera cui mi ha dato spunto la Sua gentile offerta, di cui La ringrazio molto, mentre mi è gradito inviarLe le più vive espressioni del mio cordiale ossequio.

Adriano Olivetti⁴⁹

Nel 1947 escono *Spirito e libertà* e *Le due fonti della morale e della religione*, rispettivamente di Nicolas Berdiaev e Henry Bergson e si pubblicano Claudel, Journet e Kierkegaard. Nel 1948 tocca a Thomas S. Elliot e Carl Jung; esce anche *L'Antimitismo* di Jean-Paul Sartre. Nel 1949 le Edizioni di Comunità pubblicano Hermann von Keyserling, *Rivoluzione personalista e comunitaria* di Mounier e George Santayana ai quali seguono nel 1950 *Logo e dialogo. Saggio sullo spirito critico e sulla libertà di coscienza* di Guido Calogero, *Scuola di cristianesimo* di Kierkegaard e *Cristianesimo e democrazia* di Maritain.

Tra le due grandi aree tematiche, almeno per il periodo di cui si parla, troviamo alcune pubblicazioni che anticipano un interesse che diverrà in seguito usuale nelle scelte compiute dalla casa editrice e che si sviluppa principalmente intorno il mondo del lavoro: si tratta, ad esempio, de *La dichiarazione dei diritti sociali* di Georges Gurvitch del 1949 e di *Sindacalismo autonomo* di Franco Ferrarotti, la cui prima edizione è del 1950⁵⁰.

⁴⁹ Lettera di Adriano Olivetti a Padre Gemelli del 12 ottobre 1955, ASO, fondo Adriano Olivetti, sez. Carteggi di Adriano Olivetti, 22.31/240.

⁵⁰ Per una panoramica completa dei titoli e degli autori pubblicati, anche per il prossimo periodo considerato, si veda comunque il catalogo per

Osservando l'intero percorso delle Edizioni di Comunità si può avanzare una sorta di periodizzazione in due fasi, diacronica, in base alle tematiche scelte dalla casa editrice. Dal 1950 si assiste infatti a un giro di boa nelle linee editoriali, con una piccola eccezione, in particolare per quanto riguarda le pagine di «Comunità», in concomitanza delle elezioni politiche del 1958 a cui il Movimento Comunità partecipa, in ragione di un impegno più diretto delle Edizioni di Comunità a sostegno del movimento politico di cui, come già sottolineato, la stessa casa editrice esprime un aspetto. Il decennio compreso tra il 1950 e la morte di Adriano Olivetti, avvenuta nel 1960, vede una maggiore incidenza dell'influsso del pensiero che sostiene l'azione del Movimento Comunità sulle scelte editoriali. Al tempo stesso, conformemente alla complessa teoria olivettiana della cultura, la casa editrice prosegue nella sua attività in maniera autonoma e coerente alla sua natura e ai suoi scopi⁵¹.

In questo periodo le Edizioni di Comunità continuano le pubblicazioni che approfondiscono il tema dell'unità europea. Nel 1951 vengono pubblicati, sotto la sigla Edizioni Nuova Europa, una emanazione diretta della casa editrice⁵², i due tomi che compongono *Europa immortale*, opera di Jon Frederic Marlin. Nel 1954 è pubblicato Aldo Garosci che scrive *Il pensiero politico degli autori del «Federalist»*, e contemporaneamente uno studio

anno riportato in Appendice, oppure si veda anche R. Zorzi, *Catalogo generale...*, cit.

⁵¹ In questo senso si è espresso Zorzi il quale ha scritto “che pur non partecipando direttamente, secondo la visione olivettiana di una cultura che segue i propri itinerari” all'avventura del Movimento, tuttavia “attorno al movimento Comunità si vengono via via creando e articolando interessi culturali di varia matrice, dei quali (la casa) diventa espressione.”, in R. Zorzi, *Catalogo generale...*, cit., p. XV.

⁵² Delle Edizioni Nuova Europa se ne parla nel capitolo terzo.

comparato degli ordinamenti costituzionali europei di Mirkine-Guetzévitch: *Le costituzioni europee*. Nel 1958 esce *Euratom e sviluppo nucleare* di Achille Albonetti mentre l'anno seguente, con la prefazione ancora di Garosci, viene presentato *Studi sul federalismo*, un'enorme raccolta di saggi curata da Robert R. Bowie e Carl J. Friedrich. Come si legge nell'Avvertenza, il volume "è essenzialmente una relazione o documentazione"⁵³. Nelle più di mille pagine che lo compongono si trovano raccolti "i diversi studi così come furono presentati al Movimento europeo e stampati a cura di esso", la maggioranza dei quali "dovettero essere redatti tra il luglio e l'ottobre 1952"⁵⁴. Nel 1960 escono *L'Europa e gli europei* di Max Beloff e *Panorama del pensiero federalista* di Henri Brugmans.

Nel campo delle pubblicazioni di carattere immediatamente filosofico e religioso, l'impostazione di base della casa editrice si mantiene ancora sulla linea culturale "che si richiama ad un umanesimo insieme socialista, personalista e, non confessionalmente, cristiano"⁵⁵. In ragione di questo indirizzo l'autore maggiormente edito è Simone Weil: della filosofa francese Edizioni di Comunità pubblicano *L'ombra e la grazia* (1951), *La condizione operata* (1952), *La prima radice. Preludio ad una dichiarazione dei doveri verso la creatura umana* (1954) e *Oppressione e libertà* (1956). Un altro autore che ricorre lungo il catalogo, già prima del 1950, è Nicolas Berdiaev di cui, tra gli altri, viene pubblicato *Schiavitù e libertà dell'uomo* nel 1952. Nel 1957 si pubblicano Albert Schweitzer e un *Dizionario di Filosofia* alle cui voci collaborano Norberto Bobbio, Eugenio Garin, Umberto Segre e altri. In questo perio-

⁵³ Robert R. Bowie e Carl J. Friedrich (a cura di), *Studi sul federalismo*, Edizioni di Comunità, Milano, 1959, Avvertenza, p. XXV.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ R. Zorzi, *Catalogo generale...*, cit., p. XV.

do vengono editi anche Rosario Assunto, Martin Buber, John Kenneth Galbraith e Walter Lippmann.

Il catalogo di Dottrine Politiche e quello di Economia si arricchiscono di testi quali *Teoria generale del diritto e dello stato* e *La teoria comunista del diritto* di Hans Kelsen, la raccolta *Nuovi saggi fabiani* e il manuale *Storia delle dottrine politiche* di George H. Sabine, e *Dizionario di Economia politica* curato da Claudio Napoleoni. Pubblicato in prima edizione del 1956 l'opera viene ritirata presto e ristampata in una nuova edizione dove compare una *Nota dell'Editore*, scritta dallo stesso Olivetti, in cui si prendono le distanze da alcuni profili dell'opera. Nel 1955 esce la prima edizione di *Capitalismo socialismo democrazia* di Joseph A. Schumpeter, mentre *La comunità e lo stato. Studio sull'etica dell'ordine e della libertà* di Robert A. Nisbet è del 1957.

Oltre l'Unità Europea, la casa editrice insiste su temi già affrontati negli anni precedenti al 1951, affiancando questi a nuovi spunti e aree di riflessione. Per quanto riguarda la situazione italiana, a partire dal 1950, le Edizioni di Comunità iniziano a occuparsi della Questione Meridionale affidandosi in particolare alle pagine di «Comunità». In questa direzione il momento più intenso è rappresentato dalla pubblicazione, nel 1955, di una *Antologia della questione meridionale* curata da Bruno Caizzi con la prefazione di Gaetano Salvemini. Nello stesso anno esce *La via del Sud* di Riccardo Musatti.

Un altro campo inerente le riforme che viene con continuità affrontato in questi anni con la pubblicazione di diversi studi, in particolare su «Comunità», è l'istruzione pubblica e quella Universitaria in particolar modo. Si inizia con *Il diritto all'educazione nel mondo attuale* di Jean Piaget arrivando fino allo studio di Luigi Caiati *Problemi dell'università italiana*⁵⁶, pas-

⁵⁶ A questo proposito si confronti l'intervista a Renzo Zorzi in Appendice.

sando per *Misurazione e valutazione nel processo educativo* di Aldo Visalberghi e *L'Istruzione professionale in Europa e America*.

A partire dal 1951 inizia a formalizzarsi un sempre crescente interesse, già anticipato da alcuni studi di Franco Ferrarotti del 1950, per le diverse ramificazioni delle scienze sociali, con un particolare riguardo al mondo del lavoro. Una disciplina che, come afferma lo stesso Ferrarotti, era scomparsa dalla considerazione del dibattito culturale italiano già da parecchi anni⁵⁷.

Lo stesso Ferrarotti, anche attraverso la casa editrice, intraprende una serie di studi in questa direzione, e si concentra principalmente sui problemi sindacali e su quelli dell'organizzazione del lavoro: vengono così pubblicati *Sindacati e potere negli Stati Uniti d'America* (1954), *La protesta operata* (1955) e *La piccola città. Dati per l'analisi sociologica di una comunità meridionale* (1959), scritto in collaborazione con Elio Uccelli e Gianfranco Giorgi-Rossi. Così, pubblicano i loro studi con Edizioni di Comunità Rinaldo De Benedetti, Infield (*Dall'utopia alle riforme. Esperienze della sociologia della coo-*

⁵⁷ F. Ferrarotti, *Un imprenditore di...*, cit., pp. 5-13; L'importanza del ruolo che le Edizioni di Comunità attribuiscono allo sviluppo e alla divulgazione anche in Italia delle correnti più vive della sociologia straniera è testimoniato anche da Paolo Ceri quando sostiene che "le Edizioni di Comunità sono state per almeno un quindicennio un terreno favorevole allo sviluppo della componente laica della sociologia", in L. Gallino, *L'impresa responsabile...*, cit., p. 112. Ancora nell'ottica di fornire dei validi parametri per la valutazione del ruolo delle Edizioni di Comunità rispetto lo sviluppo della sociologia in Italia, è l'affermazione di Gallino secondo cui, ciò che in questo settore le Edizioni fecero, "non ha eguali nel panorama dell'editoria mondiale: decine di migliaia di studenti universitari che hanno studiato e tuttora studiano sociologia sui classici e sui contemporanei pubblicati sin dai primi anni Cinquanta dalle stesse Edizioni di Comunità", accostando così il ruolo avuto in questo campo dalle Edizioni di Comunità alla lotta compiuta in questa direzione da Bobbio e Abbagnano. Ivi, p. 113.

perazione, 1956) e, soprattutto, Karl Mannheim: del 1959 l'edizione de *L'uomo e la società in un'età della ricostruzione e Sociologia sistematica. Introduzione allo studio della società* nel 1960. Questo indirizzo tematico confluisce nel 1961 nella nascita della collana di *Classici della Sociologia*, una collana che sebbene si collochi al di fuori del perimetro temporale che ci interessa, affonda tuttavia le sue radici nel lavoro compiuto lungo il decennio precedente.

Un altro grande filone culturale il cui principio può essere individuato nella metà di questa seconda fase della programmazione editoriale, è quello che si occupa delle moderne tesi di pianificazione ambientale e urbana secondo le più avanzate e sperimentali teorie e tecniche dell'urbanistica e dell'architettura. Nella struttura del pensiero politico olivettiano il tema della pianificazione dello spazio urbano e rurale, e più in generale, del luogo sociale è una componente fondamentale. Per Adriano Olivetti l'urbanistica è:

Intesa non soltanto come scienza del piano territoriale ma, con una punta di ingenuità demiurgica tuttavia fortemente suscitatrice di entusiasmi, come momento finale e riassuntivo di programmazione, il più delicato e creativo, in quanto opera sul vivo degli insediamenti umani, cioè sul modo di vivere della gente⁵⁸.

⁵⁸ G. Pampaloni, *Adriano Olivetti: un'idea...*, cit., p. 62. Non si analizza qui in dettaglio il ruolo dell'urbanistica e dell'architettura nello sviluppo delle teorie di Olivetti, né nelle idee né nella pratica. Adriano Olivetti fu per alcuni anni Presidente dell'Istituto Nazionale d'Urbanistica e tutta la sua vita, così come la vicenda del Movimento Comunità e della Società Olivetti si intreccia con questa disciplina. Per completezza d'informazione si possono confrontare i lavori che trattano questo aspetto: il più specifico è C. Olmo, *Costruire la città...*, cit.; cfr. anche G. Berta, *Le idee al...*, cit., cap. III; L. Gallino, *L'impresa responsabile...*, cit., cap. VI; A. Olivetti, *Discorsi agli urbanisti* in Id, *Città...*, cit.; e ancora Id, *L'ordine politico...*, cit., cap. IV, VII, VIII.

Come è naturale tale tensione, così presente nella sfera d'intervento di Olivetti, si traduce all'interno della casa editrice in una serie di studi e di pubblicazioni che corrono decisi in questa direzione. Nel 1954, dopo aver stampato una monografia su Walter Gropius, le Edizioni di Comunità pubblicano, con la supervisione tecnica di Bruno Zevi e Ludovico Quaroni, *La cultura delle città* di Lewis Mumford, testo che ha segnato, secondo Valerio Ochetto, "un'intera generazione di urbanisti-sociologi"⁵⁹. Altro libro comunemente ritenuto un caposaldo nel pensiero di Adriano Olivetti è *L'ambiente in espansione – La fine delle città. Il sorgere delle comunità*, del 1952 di E.A. Gutkind, il quale con Edizioni di Comunità pubblicherà anche *Architettura e società – Spazio e materia. Gruppo e individuo* (1958) e *Comunità ed ambiente* (1960). Contemporaneamente al primo lavoro di Gutkind, nel 1955 esce anche *L'Italia costruisce. Sua architettura moderna e sua eredità indigena*, di G.E. Kidder Smith. Il 1956 è l'anno di *Progettare per sopravvivere* di Richard Neutra. Nel 1959 viene pubblicato ancora Mumford con *In nome della ragione* mentre l'anno successivo vengono presentati uno studio dal titolo *Esempi di pianificazione edilizia in Finlandia*, *L'uomo della metropoli* di Willy Hellpac, e *La carta d'Atene* di Le Corbusier.

Ma in questi anni si stampano anche alcune opere monografiche di critica artistica come, ad esempio, *Cézanne*, *Leonardo*, *Klee* e *Ronchamp*, rispettivamente nel 1952 i primi due e nel 1953 e 1957 gli altri. Negli indici di suddivisione tematica della rivista «Comunità» già dal 1949 si trova un'area dedicata alle arti figurative diretta da Giulio Carlo Argan. Vi si trova an-

⁵⁹ V. Ochetto, *Adriano Olivetti...*, cit., p. 175. Secondo R. Zorzi, L. Mumford, era tra l'altro, uno degli autori privilegiati dello stesso Adriano Olivetti. Per questa affermazione si veda l'intervista a Ranzo Zorzi riportata in Appendice.

che una sezione dedicata all'urbanistica e all'architettura, in particolare quella applicata alle problematiche connesse allo sviluppo industriale. Principale responsabile ne è Ludovico Quaroni⁶⁰.

Pur non avendo qui trattato specificatamente il ruolo, spesso anticipatore, ricoperto dalle Edizioni di Comunità nel porre in luce alcune discipline fino a quel momento poco considerate, contribuendo in tal modo a un loro maggiore inserimento nel dibattito culturale e politico italiano, tuttavia, sulla base di questa corsiva catalogazione dei titoli proposti in quindici anni, è possibile avventurarsi in qualche prima, breve considerazione.

Nel formulare l'analisi della prima stagione della vita delle Edizioni di Comunità, che si conclude evidentemente con la morte di Adriano Olivetti nel 1960, Renzo Zorzi scrive che molti dei testi proposti allora "sono poi, lentamente, impetuosamente, entrati come elementi caratterizzanti della nuova cultura, o hanno costituito recuperi indispensabili, attraverso la cui conoscenza era necessario passare"⁶¹. Da più parti viene riconosciuta la spinta propulsiva che le Edizioni di Comunità attuano negli anni Cinquanta a favore di uno svecchiamento della cultura tradizionale italiana. Questo processo sembra essere assecondato grazie anche alla proposta di nuove aree di dibattito che devono essere assimilate e integrate nella comune cultura d'analisi e d'intervento della politica. Significative in tal senso le idee avanzate circa la pianificazione dello sviluppo della comunità attraverso i Piani Regolatori, la concezione di un'architettura a servizio dell'uomo, o ancora lo studio sistematico degli spazi sociali e delle dinamiche che li regolano all'interno delle comunità.

⁶⁰ Si deve ricordare che le Edizioni di Comunità era inoltre editore di alcune riviste e di alcuni periodici. Tra questi, con riferimento diretto all'arte, l'urbanistica e l'architettura, erano stampate per conto delle Edizioni «Metron – Architettura» e «Zodiac», riviste di cui si parlerà nel prossimo capitolo a proposito della configurazione editoriale della casa editrice.

⁶¹ R. Zorzi, *Catalogo generale...*, cit., pp. XV-XVI.

Capitolo Terzo

VITA DI UNA CASA EDITRICE: ATTIVITÀ E ORGANIZZAZIONE DELLE EDIZIONI DI COMUNITÀ

3.1 *Tra libri e riviste*

La storia della nascita di una casa editrice segue generalmente un percorso che è molto affine a quello di molte iniziative editoriali che, nel tempo, si strutturano in vere e proprie società editrici. Perlomeno questo è il tratto distintivo che accomuna alcuni dei grandi editori italiani nella dinamica della loro genesi. In questo senso gli esempi più celebri sono Il Mulino, di Bologna, e Giulio Einaudi Editore, di Torino¹.

Questi due protagonisti dell'editoria italiana del Novecento muovono entrambi, infatti, da iniziative legate a una singola

¹ Un terzo esempio, sebbene non proprio in linea con quest'affermazione, può essere la casa editrice «G. Laterza e figli» di Bari. Nonostante Laterza esista come piccolo editore locale già nei primi anni del secolo scorso e la sua attività sia prevalentemente quella di stampatore, è proprio grazie al noto sodalizio con Benedetto Croce che l'editore pugliese intraprende la strada che lo porta a diventare uno dei più grandi editori di cultura italiani. All'interno di questa fortunata collaborazione non sembra infondato ritenere che proprio l'essersi proposto, tra le altre iniziative che lo legarono al filosofo abruzzese, come editore della sua rivista «La Critica» abbia costituito, se non proprio l'unico, almeno un importante volano per la realizzazione e l'affermazione della casa editrice. Per il rapporto Laterza – Croce e per una storia della nascita della casa editrice Laterza cfr.: N. Tranfaglia e A. Vittoria, *Storia degli editori...*, cit., parte seconda, cap. III; AA.VV., *Cento anni Laterza. 1885-1985*, Laterza, Bari 1985.

rivista, o a un periodico. Sebbene le vicende organizzative e i successivi sviluppi e trasformazioni sono evidentemente connessi alla storia particolare di ciascuna iniziativa, tuttavia, l' analogia per quel che concerne gli inizi rappresenta un dato di fatto. L'apertura de Il Mulino è anticipata da quella della rivista omonima nel 1951 per iniziativa di alcuni studenti bolognesi di provenienza politica trasversale. Intorno alla rivista «Il Mulino» prende corpo un'associazione di amici e collaboratori che istituiranno appunto una casa editrice nel 1954².

La casa editrice fondata da Giulio Einaudi è caratterizzata nei suoi esordi dalla pubblicazione nel 1934 di due riviste: «La Riforma sociale», diretta dal padre dello stesso editore, Luigi, e «La Cultura», diretta da Cesare Pavese e Arrigo Cajumi³. Nonostante Einaudi abbia in mente un progetto editoriale articolato fin dall'inizio, è proprio a rimorchio della rivista «La Riforma sociale» che nasce nel 1934 la prima collana Einaudi «Problemi contemporanei» come Biblioteca della rivista «La Riforma sociale»⁴.

Un percorso questo che a proprio modo seguono anche le Edizioni di Comunità. Il forte legame che unisce sia ideologicamente sia nella programmazione le Edizioni di Comunità al suo antesignano d'ante-guerra, le Nuove Edizioni Ivrea, sebbene rappresenti sicuramente un importante dato per intraprendere un'analisi a largo raggio della casa editrice, tuttavia, in una storia meramente cronologica, perde molto del suo signi-

² Per una storia del «Il Mulino» si veda: Matteo Lodevole, *Il Mulino dalle origini al centro sinistra*, tesi di laurea, Facoltà di Scienze Umanistiche, Università di Roma «La Sapienza», A.A. 2001-2002; cfr. anche: N. Tranfaglia e A. Vittoria, *Storia degli editori... cit.*, pp. 452-453.

³ Giovanni Ragone, *Un secolo di libri*, Einaudi, Torino, 1999, p. 156n.

⁴ Questa ricostruzione si trova in N. Tranfaglia e A. Vittoria, *Storia degli editori... cit.*, pp. 380-381. Per una storia della Einaudi, oltre al più volte citato libro di Tranfaglia e Vittoria, si veda anche: Gabriele Turi, *Casa Einaudi*, Il Mulino, Bologna 1990.

ficato. Per quanto sia infatti verosimile l'idea che la formazione di una casa editrice di larga ambizione occupi i pensieri di Adriano Olivetti da prima della guerra, molto tempo prima dunque dell'uscita del libro di Erik Peterson nel novembre del 1946⁵, esiste tuttavia un dato storico incontrovertibile: il numero 1 anno I della rivista «Comunità», marzo 1946, prima pubblicazione della neonata casa editrice. Al pari delle altre, seppur in maniera non così direttamente connessa, anche le Edizioni di Comunità, dunque, nascono formalmente in ragione della pubblicazione di un periodico attorno al quale la casa inizia a comporsi.

La compagine editoriale della casa editrice, si è detto, è poliforme e vasta. La sua articolazione, che si sviluppa principalmente attorno alle due attività più importanti, rappresentate per costanza, spessore e diffusione, dalla rivista «Comunità» da una parte, e dalla pubblicazione di libri dall'altra, muta e si sviluppa nel corso del tempo. Qui di seguito è proposta una breve descrizione delle edizioni nella loro organizzazione editoriale così come è articolata nel periodo che interessa questo studio.

⁵ Riguardo una precisa attribuzione cronologica del primo libro edito dalle Edizioni di Comunità è possibile qualche confusione. Berta sostiene (*Le idee al...*, cit., p. 188) che il primo volume pubblicato, nel giugno del 1946, è la seconda edizione de *L'ordine politico delle Comunità* dello stesso Olivetti (la prima edizione era stata stampata dalle Nuove Edizioni Ivrea nel 1945). Nell'introduzione alla terza edizione de *L'ordine*, Zorzi, in una ricostruzione filologica del testo, parla effettivamente di una seconda edizione del libro di Olivetti uscita "alla fine del 1946, stampata ad Ivrea nella tipografia ICO [Ing. Camillo Olivetti, N.d.A.] e con l'indicazione Edizioni di Comunità.", in Renzo Zorzi in A. Olivetti, *L'ordine politico...*, cit., *Nota al testo* p. XVIII. Tuttavia, sia lo stesso Zorzi in *Catalogo generale...*, cit., *introduzione*, p. VII che Valerio Ochetto in *Adriano Olivetti...*, cit., p. 174 indicano come prima pubblicazione delle Edizioni di Comunità il libro di Peterson del novembre 1946.

Alla rivista segue, dopo alcuni mesi, la diffusione dei libri, sull'ordine cronologico dei quali ci si è già soffermati. Siamo nel 1946. Due anni dopo la casa editrice si arricchisce della «Rivista di Filosofia», *trimestrale di problemi filosofici e culturali*⁶, acquisita dalle Edizioni di Comunità nell'anno XXXIX e della cui guida, con il ruolo di redattore responsabile, viene incaricato Norberto Bobbio fino a quando, nel 1951, la pubblicazione non è ceduta ad altro editore.

Alla «Rivista di filosofia» succede «Tecnica ed organizzazione», *rivista mensile di studi sul lavoro umano*⁷ nel bienni 1950-1952 per poi tornare a essere gestita direttamente dalla stessa Società che ne rileva di nuovo la proprietà.

Nel 1951⁸, con la direzione di Riccardo Musatti, Luigi Piccinato, Silvio Radiconcini e Bruno Zevi, le Edizioni di Comunità cominciano la pubblicazione con cadenza bimestrale di «Metron Architettura», pubblicazione che si protrarrà fino al 1954.

Nel 1957 esce una nuova rivista d'architettura che, al contrario di «Metron Architettura», pubblicata in precedenza da altro

⁶ Questa intestazione si trova in calce alla copertina della stessa rivista, in ASO, Biblioteca Edizioni di Comunità, sala H. «Tecnica ed organizzazione».

⁷ R. Zorzi, *Catalogo generale...*, cit., p. 210.

⁸ Anche in questo caso è necessaria una piccola precisazione: l'indicazione del 1951 come data d'acquisizione della rivista da parte delle Edizioni di Comunità la fornisce Zorzi, *Ibidem*. Tuttavia nell'osservazione della collezione completa della rivista, la proprietà editoriale delle Edizioni di Comunità appare già sul fondo della copertina del n. 37, luglio-agosto 1950, (in ASO, Biblioteca Edizioni di Comunità, sala H. «Metron Architettura») Questa discrepanza nella cronologia crea alcuni dubbi giustificati riguardo la reale constatazione dell'anno di acquisizione di «Metron Architettura», poiché, sebbene all'epoca in cui Zorzi compilò il *Catalogo generale* l'ASO non era stato ancora costituito e si può quindi ipotizzare una difficile reperibilità di alcune fonti, è tuttavia difficile pensare che egli abbia commesso un errore tanto evidente. Ci si dispensa in questa sede dalla ricomposizione di questo tipo di vicende, mantenendo l'indicazione cronologica riportata nel *Catalogo generale*.

editore, viene fondata dallo stesso Adriano Olivetti insieme con Bruno Alfieri, come appare nell'intestazione⁹: si tratta di «Zodiac», semestrale con una diffusione internazionale. Nel comitato direttivo oltre ad Adriano Olivetti e Bruno Alfieri troviamo, tra gli altri, Giulio Carlo Argan e Pierre Janlet.

Infine, tra il 1960 e gli anni successivi alla prematura scomparsa di Olivetti¹⁰, si colloca la gestione da parte delle Edizioni dell'organo ufficiale dell'Istituto nazionale d'urbanistica (Inu), la rivista «Urbanistica» di cui lo stesso Olivetti è direttore durante la sua Presidenza dell'Istituto¹¹.

A queste pubblicazioni, che come si è visto hanno una periodicità e una proprietà variabile nell'assetto editoriale della casa editrice, si affiancano in maniera continuativa le due attività principali: la rivista «Comunità», e i libri. L'importanza che entrambe le attività ricoprono nello svolgersi della vicenda della casa editrice è implicita alla loro natura di specchio fedele del carattere e della finalità intrinseca alla casa editrice che le pubblica. Sia la rivista sia il catalogo delle opere lasciano trasparire e riflettono infatti, tanto nei sommari e nella organizzazione interna delle rubriche quanto nella scelta dei testi e

⁹ ASO, Biblioteca Edizioni di Comunità, «Zodiac», sala H.

¹⁰ Adriano Olivetti muore il 27 febbraio 1960 per infarto sul direttissimo Milano-Losanna nei pressi della località svizzera di Aigle. Per ulteriori informazioni sulla sua vita si rimanda naturalmente a V. Ochetto, *Adriano Olivetti...*, cit.

¹¹ Olivetti è direttore di «Urbanistica» dal 1949. Assume invece la carica di Presidente dell'Inu nel 1950 a due anni dal suo ingresso nell'Ente, mantenendola per dieci anni, fino alla sua morte. Nei dodici anni di collaborazione, Adriano Olivetti lega indissolubilmente la sua figura all'attività dell'Istituto tanto da giustificare le parole con cui Bruno Zevi ha ricordato che «tutto ciò che di positivo si è attuato nell'urbanistica italiana in questo periodo porta, direttamente o mediatamente, il suo nome; l'intera attività dell'Inu è stata caratterizzata dalla presenza della sua eccezionale personalità». In Paola Di Biagi, *Adriano Olivetti e L'Inu: l'impegno nella "comunità" degli urbanisti (1948-1960)* in C. Olmo, *Costruire la città...*, cit., p. 147.

degli autori, una vocazione multidisciplinare a un primo livello, e, a un secondo, la stessa complessa istanza riformatrice di cui sono espressione. Al contrario delle altre riviste a cui si è brevemente accennato, altamente specialistiche e incostanti nella pubblicazione, queste attività, come vedremo, nascono con la casa editrice e la caratterizzano lungo tutta la sua storia.

3.2 «Comunità»

Il primo numero della rivista «Comunità» esce nel marzo 1946, al costo di 35 lire, con il sottotitolo *Giornale mensile di politica e cultura*. Viene stampato a Roma, dove si trova la redazione, nel celebre formato rosa. Rispetto alle altre costole editoriali che compongono la casa editrice, «Comunità» ha in maniera più marcata come proprio referente diretto il Movimento Comunità del quale è, con alterna chiarezza e consonanza, organo d'informazione.

La vita della rivista si articola in tre periodi distinti che corrispondono ad altrettante serie a cui fa riferimento la pubblicazione, delle quali le prime due risultano facilmente assimilabili in sede d'analisi. La prima, iniziata appunto con il n. 1 nel marzo 1946, si conclude con il numero 6 uscito nell'ottobre dello stesso anno. La seconda serie inizia il 19 aprile del 1947. Fino al n. 17 «Comunità» esce con cadenza settimanale, per diventare, a partire dal numero successivo del settembre 1947, un quindicinale. La pubblicazione si interrompe con il n. 26 nel dicembre di quell'anno, e riparte, in una nuova veste grafica completamente rivisitata e con periodicità bimestrale, nel gennaio 1949. Dalla terza serie la pubblicazione va avanti con forme e periodicità via via differenti seguendo le complesse questioni della proprietà della casa editrice fino alla fine degli anni Ottanta.

Alle tre serie corrispondono tre luoghi diversi in cui ha sede il giornale che sono nell'ordine: Roma, Torino ed Ivrea¹². Questa suddivisione nella scansione cronologica della vicenda della rivista si accompagna con ed è la risultante di una diversa impostazione nella sua gestione programmatica ed effettiva. Diversità che fanno capo a molteplici motivazioni e intenti di cui si cerca qui di dare conto¹³.

3.2.1 «Comunità» I e II serie: 1946-1949

La prima serie¹⁴ di «Comunità» viene pubblicata a Roma e si inaugura con l'uscita del anno I, n. 1 marzo 1946. La periodicità con la quale viene edita è mensile e così sarà per sei numeri, fino all'ottobre 1946. Insieme con Adriano Olivetti, che ne è direttore responsabile, lavorano Paolo Padovani in qualità di segretario di Redazione, dal n. 2 di aprile-maggio, e due segretarie.

I primi sei numeri escono in un formato "tabloid" di sedici pagine ciascuno stampati su carta rosa e si "distingu(ono) dalla pila di riviste che escono in quel periodo per lo stile"¹⁵ che ne caratterizza l'impaginazione. Accanto al già citato articolo di Ignazio Silone¹⁶, sulla prima pagina della rivista appare un edi-

¹² La collezione completa dei numeri di «Comunità» è consultabile presso l'ASO, Biblioteca delle Edizioni di Comunità, sala H, «Comunità» e presso la Biblioteca della Fondazione Adriano Olivetti, Roma. In alternativa si può osservare la periodizzazione e la descrizione editoriale della rivista in G. Maggia, *Bibliografia degli scritti di...*, cit., tomo I, pp. XLIV-XLVII.

¹³ Per una disamina delle firme delle diverse serie di «Comunità» si rimanda agli indici in Appendice.

¹⁴ «Comunità» anno I, n. 1-6, marzo-ottobre 1946; per gli indici della prima serie si veda la sezione corrispondente in Appendice.

¹⁵ V. Ochetto, *Adriano Olivetti...*, cit., p. 138.

¹⁶ I. Silone, *Il Mondo che...*, cit.

toriale firmato *Comunità* dal titolo *Aver fede*¹⁷. Il pezzo d'apertura esprime, come giustamente ha notato Patrizia Bonifazio, "l'ambito, intriso di ansia di rigenerazione morale e di riscatto [...] in cui si presenta la proposta di «Comunità»"¹⁸.

Sono proprio queste le direttrici lungo cui si muove l'indirizzo della prima serie. Gli articoli che caratterizzano i sette mesi di vita del mensile si concentrano principalmente sui problemi della ricostruzione del dopoguerra attraverso la programmazione pianificata di nuove strutture sociali, politiche ed economiche. A questa prima serie, che ancora non è suddivisa in rubriche tematiche se si esclude *La rassegna della stampa estera* che ha uno spazio fisso, collaborano "alcune delle più belle firme della cultura italiana"¹⁹ per articoli che spaziano dalla pianificazione urbana su modelli più avanzati già sperimentati in altri paesi, alla critica economica. La redazione delle pagine di economia è gestita da Giorgio Fuà. Oltre ad analisi in cui considerano le più urgenti questioni d'attualità che rendono necessarie riforme sulla base di saperi tecnici rinnovati – ecco il perché del grande spazio che si riserva negli indici, oltre alla politica e all'economia, all'architettura e all'urbanistica nonostante queste non ricoprano ancora il ruolo importantissimo che assumono poi nella composizione del nuovo ordine comunitario²⁰ – sulla rivista compaiono stimoli di natura più propriamente filosofica sul cui legame con l'esperienza olivettiana ci si è già espressi. In questo senso, tra gli autori i cui brani compaiono sulla rivista, sono molti, da

¹⁷ Ivi, *Aver fede*.

¹⁸ Patrizia Bonifazio, *La rivista Comunità. Cultura e architettura in Italia nel dopoguerra*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, A.A. 1991-1992.

¹⁹ V. Ochetto, *Adriano Olivetti...*, cit., p. 138.

²⁰ Rispetto l'evoluzione dell'importanza di queste due materie nell'ideologia di Olivetti cfr. P. Bonifazio, *La rivista Comunità. Cultura...*, cit., pp. 51-86.

Berdiaev a Kierkegaard, quelli che si ritrovano poi pubblicati nel catalogo delle Edizioni di Comunità, in voce di quel principio osmotico che, nel dettaglio, mette in continua relazione le produzioni editoriali di Olivetti e, nel generale, stabilisce un legame unico e continuo tra tutte le sue attività. Alle due principali strade che «Comunità» percorre in questa sua prima serie si affiancano alcune deviazioni che alternativamente entrano a far parte degli indici, come, ad esempio, alcune parti riservate a critiche letterarie e d'arte.

La seconda serie della rivista si inaugura con il numero 1 del 19 aprile 1947. Ha cadenza settimanale per 17 numeri mentre a partire dal anno II, n. 18 del 6 settembre 1947 diviene quindicinale. Direttore è ancora Adriano Olivetti che ora è affiancato dal vicedirettore Giuseppe Rovero, da un responsabile di redazione, Dario Piccino, e da due Segretari di redazione, Giovanni Cairola e Giampiero Carocci. La redazione viene spostata da Roma a Torino. Nell'articolo di presentazione che scrive, senza però firmarlo, lo stesso Olivetti²¹, vengono espresse le logiche che guidano l'attività della rivista²². Nonostante graficamente e nei temi affrontati la seconda serie non si discosti molto dalla precedente, tuttavia la redazione si rivolge questa volta a un pubblico più vasto, diremmo più popolare, proponendo temi più immediatamente d'attualità politica a scapito della riflessione etica e religiosa correlata per le politiche di riforma. Lo dimostrano le rubriche di satira politica e quelle di costume che compaiono alla fine di ciascun numero dimezzati ora rispetto la serie precedente: otto pagine contro le sedici della prima serie.

²¹ La paternità del pezzo è attribuita ad Adriano Olivetti in G. Maggia, *Bibliografia degli scritti di...*, cit., tomo I, p. XLV.

²² Cfr. *Articolo senza titolo*, «Comunità», anno II, n. 1, 19 aprile 1947 riprodotto nell'Appendice.

Nel tracciare un sunto analitico delle due prime serie della rivista, Valerio Ochetto ha sostenuto come queste, tanto nella direzione quanto nella programmazione, siano le meno olivettiane di tutte²³. Infatti, pur facendo riferimento continuo in diversi loro profili a Olivetti, è solamente a partire dalla terza serie della rivista che l'intreccio con il pensiero di Adriano si compie in maniera evidente, rispecchiando una delle sue caratteristiche più significative e che accomuna tutti i momenti speculativi e gli interventi nella prefigurazione di una nuova via per lo sviluppo e di una nuova idea di società: l'intreccio, vale a dire, tra l'operare nel campo pratico grazie ai più moderni strumenti tecnici e di pianificazione con la coscienza metafisica, forse religiosa, del fine a cui questo cambiamento deve in ultima istanza condurre: la costruzione, è lo stesso Adriano Olivetti a dircelo, della Città dell'Uomo. Un movimento e un intreccio che anche la casa editrice, e in questo caso particolare la rivista, contemporaneamente rappresenta e ne è veicolo.

Verosimile che sia proprio il progressivo senso di distanza ideale che Adriano Olivetti avverte dalla rivista di questi anni, diretta da Cairola secondo le logiche del dibattito politico tradizionale, insieme con la crescente convinzione della necessità di trasferire il piano dell'azione dalle aule della politica di Roma al microcosmo eporediese come luogo effettivo ove attuare i programmi di riforma, la ragione per cui la pubblicazione della rivista viene interrotta. L'ultimo numero, il n. 26, esce nel dicembre 1947²⁴.

Valerio Ochetto ha definito questa transizione il momento della delusione politica di Olivetti²⁵, il momento della consape-

²³ V. Ochetto, *Adriano Olivetti...*, cit., pp. 139-140.

²⁴ Ochetto parla di ragioni formali addotte per la chiusura della rivista da riferirsi a problemi di carattere economico prospettati da Olivetti. Ivi, p. 176.

²⁵ Ivi, pp. 139-140.

volezza che il moto riformatore di cui egli vuole essere imprenditore deve “procedere per vie nuove le quali richiederanno un movimento completamente intensivo analitico in profondità, anziché un movimento estensivo che è quello caratteristico degli altri piccoli movimenti o partiti”²⁶.

3.2.2 *La III serie: 1949-1960 e oltre*

Il terzo anno di «Comunità» comincia a distanza di 12 mesi dall'uscita dell'ultimo numero della precedente serie. La nuova si pubblica ad Ivrea si apre con il numero di gennaio-febbraio nel 1949 con periodicità bimestrale. Cambierà poi cadenza per tre volte fino al 1960: da a. V, n. 12 ottobre 1951 trimestrale; a. VII, n. 17 febbraio 1953 nuovamente bimestrale; a. IX, n. 32 settembre 1955 mensile. La rivista è ora molto diversa rispetto agli anni precedenti. Direttore responsabile è sempre Adriano Olivetti, e lo sarà fino alla sua morte quando anche la direzione di «Comunità» viene assunta da Renzo Zorzi che vi partecipa come redattore sin dal n. 15 del 1952. In principio al Direttore si affianca nella redazione Giorgio Soavi²⁷, mentre l'impaginazione è affidata a Egidio Bonfante. La terza serie si differenzia per la sua composizione per aree tematiche tra le quali le due più consistenti sono *Politica, Economia e Urbanistica, Architettura*. Vi è anche una sezione di *Filosofia, Narrativa, Poesia e Arti figurative, Cinematografo*. Una suddivisione, questa, che scompare a partire da a. X, n. 36 gennaio 1956

²⁶ Lettera di A. Olivetti a Gerardo Bruni del 3 giugno 1947, ivi p. 142.

²⁷ Del periodo che trascorre a «Comunità» prima, alle Edizioni poi, e all'interno della Società Olivetti con compiti diversi Giorgio Soavi ne parla in tre romanzi: G. Soavi, *Adriano Olivetti. Una..., cit.*; Id, *Il sogno di Adriano*, in *Italiani anche...cit.*; Id, *Il conte*, Longanesi & C., Milano 1983.

quando l'aspetto grafico della rivista cambia nuovamente²⁸ per assumere il "caratteristico formato quadro"²⁹. La veste editoriale particolarmente curata e raffinata che contraddistingue gran parte della vita di «Comunità» è un aspetto certamente di rilievo. L'attenzione che viene riservata all'aspetto grafico, i numeri sono arricchiti da numerose fotografie, spesso a colori³⁰, insieme con lo spessore e la qualità dei suoi contenuti, testimoniati dalle prestigiose collaborazioni di cui si avvale, costituisce un'indicazione importante per definire il livello di sforzo, non solo economico, che la casa editrice mette in campo³¹, dimostra, su una scala più ampia, anche internazionale, lo spessore complessivo di «Comunità» e del suo editore.

Il nesso che unisce la nuova serie di «Comunità» con il Movimento omonimo è ora esplicito e compare nel sottotitolo di copertina. Conformemente alla periodicità con cui man mano viene pubblicata, recita: *Rivista bimestrale del Movimento Comunità*³². L'informazione strettamente legata all'attività del movimento è presente nella rivista, anche se solamente all'inizio e alla fine di ogni numero con l'indicazione di *Cronaca del Movimento*, e si contraddistingue dal resto delle pagine per

²⁸ La descrizione della scansione tematica della rivista così come dei cambiamenti che a questa si accompagnano nella suddivisione degli argomenti all'interno dei diversi numeri possono essere desunti dalla lettura degli indici della rivista in Appendice.

²⁹ L. Gallino, *L'impresa responsabile...*, cit., p. 109.

³⁰ A questo proposito Giorgio Soavi ha scritto: "Adriano aveva voluto [...] fare in modo che le foto e testi fossero complementari. [...] Era difficile in quegli anni perché non era ancora arrivato in Italia quel tipo di fotogiornalismo che veniva dagli Stati Uniti". In Laura Olivetti, *Spettacolo in fabbrica...*, cit., pp. 259-259.

³¹ Si tratta di aspetti che si affronteranno più avanti.

³² Da a. XIII, n. 72 agosto-settembre 1959 è *Rivista mensile di cultura e informazione*. Dal numero successivo alla morte di Olivetti, a. XIV, n. 78 marzo aprile 1960 *Rivista mensile di cultura e informazione fondata da Adriano Olivetti*.

il colore che è mantenuto nel consueto rosa. Il fatto che le pagine di «Comunità» non siano il veicolo di un'istanza particolare del movimento di cui sono espressione, ma piuttosto perseguano un impegno, un'idea che si è detto sottendere all'ideologia stessa del Movimento Comunità, culturale e politico sul lungo periodo, è certamente tra gli aspetti più significativi della natura della rivista. «Comunità» riflette, si diceva, quel carattere riformista, precedentemente descritto, e lo fa secondo modalità coerenti con l'alternanza delle diverse posizioni del Movimento Comunità nel dibattito politico e fedelmente alle diversità temporali dello sviluppo delle idee comunitarie.

La correlazione tra il Movimento Comunità e la rivista è evidentemente riconoscibile e stretta, anche e soprattutto nell'organizzazione e nell'articolazione, nei diversi periodi, degli indici³³. Ciononostante intendiamo in quest'occasione compiere un percorso analitico in cui la rivista è tenuta al di fuori dalla dipendenza esclusiva che la lega concettualmente al Movimento Comunità.

Parlando di quelle che ritiene essere le caratteristiche principali di «Comunità», Renzo Zorzi ha ritenuto di individuarle nell'assoluta assenza di tentativi di indirizzare la sostanza politica degli articoli ospitati sulle pagine della rivista³⁴. Adriano Olivetti credeva decisamente, secondo Zorzi, nella necessità, ineluttabile, che la cultura sia svincolata dalla politica³⁵. Ecco

³³ Molti i lavori che analizzano i cambiamenti occorsi nella rivista in relazione all'evolvere della vicenda del Movimento e di Olivetti. In particolare si vedano G. Berta, *Le idee al...*, cit., cap. III e P. Bonifazio, *La rivista Comunità. Cultura...*, cit., cap. II, III, IV.

³⁴ A questo proposito Zorzi si è espresso così: «Credo che nessuno di quelli che hanno scritto su «Comunità» possa dire di avere mai avuto una riga tagliata o un articolo respinto per ragioni d'indirizzo». Si confronti l'intervista a Renzo Zorzi in Appendice.

³⁵ *Ibidem*.

perché si rende necessario in sede d'analisi separare la casa editrice dal Movimento Comunità anziché affidarsi all'esclusiva comparazione incrociata che, nella validità dalla prospettiva della ricostruzione storica, tende a stabilire dei ruoli di forza tra i due soggetti. Si tratta, invece, di due attività autonome che, pur entrando evidentemente in contatto e avendo debiti di vario genere l'una con l'altra, puntano a delle mete comuni nonostante mantengano un autonomo sviluppo interno. Alla luce di queste considerazioni risultano più comprensibili le parole di Renzo Zorzi a proposito della gestione della rivista, parole che pare autorizzino e confermino quanto appena affermato:

Qualche difficoltà naturalmente c'era, ma il lavoro è sempre stato quello di tenere un certo equilibrio fra un'idea direttamente vicina, prossima, contigua a quelle che erano le idee che stava sviluppando il Movimento Comunità in quel momento e l'andamento generale della cultura che era il presupposto teorico del discorso che facevamo³⁶.

Una citazione che trova un riscontro anche grazie a un breve excursus dei nomi di coloro che negli anni collaborano a «Comunità», elenco dal quale è possibile rilevare, con l'eccezione di coloro che condividono e partecipano continuamente le istanze comunitarie, l'assoluta eterogeneità di collocazione ideologica nonostante le comuni «tensioni intellettuali e morali»³⁷ che pone questi personaggi in un rapporto di vicinanza reciproca, stretta ulteriormente dal legame con Adriano Olivetti. Si tratta di nomi e autori di provenienza culturale diversa: laici, cattolici, socialisti, liberali e democratici. Tra i collaboratori più assidui ci sono Gutkind, Mumford,

³⁶ Testimonianza di Renzo Zorzi riportata in L. Olivetti, *Spettacolo in...*, cit., p. 275.

³⁷ L. Gallino, *L'impresa responsabile...*, cit., p. 111.

Figini, Zevi, Argan per l'architettura, l'urbanistica e l'arte; Bobbio, Assunto, Calamandrei, Musatti, Mounier, Maritain, Jaspers, Sartre per temi di cultura generale, filosofia e religione; Foà, Fuà, Garosci, Einaudi, Friedmann per l'economia e la politica; Fortini, Mann, Moravia, Pampaloni, Pavese, Praz, Eliot, Silone per la letteratura³⁸. Questi sono solo alcuni dei nomi di chi scrive sulle pagine di «Comunità». Tanti altri contribuirono alla rivista fino al anno XIV, n. 78, di marzo aprile 1960, quando viene a mancare Adriano Olivetti. Da quel momento la Edizioni di Comunità, pur non cessando la loro attività, vengono gestite direttamente da Renzo Zorzi che già dal 1955 aveva assunto il doppio incarico di redattore della rivista e di direttore della casa editrice.

3.3 *Altre riviste*

A latere di «Comunità» la prima rivista edita dalle Edizioni di Comunità è «Rivista di filosofia». Nel gennaio 1948 inizia la pubblicazione del trimestrale diretto da Norberto Bobbio, all'epoca Professore a Pavia, che ne è anche il redattore responsabile. Fondata nel 1909, la rivista è passata tra le mani di molti prima di arrivare in quelle di Bobbio. Le Edizioni di Comunità rilevano la proprietà dall'editore torinese Vincenzo Ramella presso il quale la rivista usciva semestralmente. Il periodico, la cui redazione si trova a Torino, è stampato presso la Tipografia Torinese³⁹ in 104 pagine e viene venduto al costo di 300 lire a fascicolo.

³⁸ Per la lista completa dei collaboratori a «Comunità» si rimanda agli indici della rivista riportati in Appendice.

³⁹ Le informazioni della precedente proprietà del periodico si trovano in G. Maggia, *Bibliografia degli scritti di..., cit.*, tomo I, pp. , LIV-LV.

Al suo interno si trovano recensioni e rassegne delle pubblicazioni contemporanee d'ambito filosofico, vengono presentati gli inediti dei classici della filosofia e, più in generale, si affronta e si contribuisce al dibattito su temi strettamente connessi alla situazione d'attualità. In copertina, dopo la celebrazione della gloriosa storia della rivista, il più antico periodico filosofico italiano, i redattori evidenziano la volontà di rappresentare un organo di dibattito e di informazione filosofica altamente innovativo e completamente proiettato nella realtà contemporanea⁴⁰.

La pubblicazione da parte delle Edizioni di Comunità si interrompe dopo 4 anni, nel 1951, quando la rivista viene ceduta alla casa editrice Taylor di Torino, dove ora a Bobbio si affianca nella direzione anche Nicola Abbagnano. Quale sia il motivo per il quale le Edizioni di Comunità preferiscano cedere la pubblicazione non è chiaro. L'unica indicazione a riguardo sebbene non esaustiva è quella prefigurata nella testimonianza di Renzo Zorzi che sostiene che "ad Adriano" la rivista "non interessava e dopo un po' ne fece interrompere la pubblicazione"⁴¹. L'affermazione di Zorzi sembra però generare qualche dissonanza con l'ideale impostazione generale della casa editrice, che racchiude al suo interno un'importante anima di ricerca filosofica per un presupposto intrinseco e per supporto alle idee di riforma di cui intende farsi veicolo. Per spiegare il cambio di proprietà della rivista occorre dunque ricercare le cause altrove. Un'eventualità piuttosto verosimile è rappresentata dalle nuove risorse economiche di cui i redattori possono autonomamente disporre da un certo momento in poi, uno scenario che spiegherebbe anche l'intervento che porta ai quattro anni di gestione delle Edizioni come un sostegno transitorio alla

⁴⁰ «Rivista di filosofia», ASO, Biblioteca Edizioni di Comunità, sala H.

⁴¹ Cfr. l'intervista a Renzo Zorzi in Appendice.

rivista in un momento di difficoltà, in altre parole un contributo in difesa di un luogo di dibattito culturale ritenuto importante⁴².

Con un autorizzazione del Tribunale di Milano concessa nel maggio 1950 le Edizioni di Comunità pubblicano a partire dal giugno dello stesso anno il primo numero della nuova serie di «Tecnica ed organizzazione», *rivista mensile di studi sul lavoro umano*⁴³. La direzione della rivista, la cui prima serie edita per iniziativa di Adriano Olivetti dalla Società di macchine per scrivere è cessata nel 1944⁴⁴, viene affidata a Edoardo Abbele e ha sede a Milano nonostante la redazione si trovi a Firenze. In collaborazione con la rivista francese «Travail et Méthodes», «Tecnica ed organizzazione» si propone di studiare l'organizzazione industriale «nei suoi più diversi aspetti, tecnici, amministrativi, umani»⁴⁵ e di occupare, attraverso le sue pagine, una nuova area di studio del complesso mondo del lavoro, uno studio innovativo nei metodi e per l'oggetto che indaga. Sin dal principio viene ribadita sulle sue pagine l'importanza della tecnica moderna nello sviluppo industriale ed economico di uno Stato moderno così come il ruolo centrale che in questo processo è giocato dall'organizzazione. Un prologo teorico che serve ad affermare l'essenzialità di indagare in tale contesto il ruolo del fattore umano. Sulla rivista si affiancano questioni di carattere tecnico e l'analisi e la divulgazione delle più importanti innovazioni nel mondo della produzione industriale. La redazione mette a fuoco l'indirizzo e il nucleo programmatico

⁴² Per una ricostruzione di questa vicenda si legga la testimonianza di Franco Ferrarotti in Appendice.

⁴³ «Tecnica ed organizzazione» anno I, numero 1, giugno 1950, in ASO Biblioteca Edizioni di Comunità, sala H.

⁴⁴ Per la prima serie di «Tecnica ed organizzazione» cfr. il primo capitolo.

⁴⁵ R. Zorzi, *Catalogo generale...*, cit., p. XX.

della rivista in un articolo, che inaugura la nuova serie, intitolato *Riprendendo il lavoro*. Vale la pena proporre un passaggio a chiarimento della natura della pubblicazione. Dopo un breve excursus sugli studi riguardo la Scienza dell'Organizzazione, si legge che:

La nostra Rivista sposta dunque oggi la sua attività dal campo specificatamente tecnico per orientarsi verso l'esame [...] di tutti quei problemi organizzativi che traggono la loro ragione di essere dalla considerazione dello studio del lavoro umano.

È principalmente in questo settore che oggi si fa sentire la necessità di un aggiornamento. [...] Ad una organizzazione tecnica ormai perfezionatissima occorre adeguare in tutti i suoi principali aspetti l'organizzazione del fattore umano che dà al [...] mezzo tecnico lo stimolo vitalizzante e che può realizzare nella produzione come nella società quel rapporto d'armonia che migliora gli uni e l'altra⁴⁶.

Le Edizioni di Comunità cessano l'edizione di «Tecnica ed organizzazione» nel 1952 allorché, a partire dal numero di gennaio-febbraio 1953, con un nuovo sottotitolo che recita *Rivista bimestrale di economia e tecnica dell'industria meccanica*, la rivista ritorna alla diretta gestione della Società Olivetti che ne interromperà definitivamente la pubblicazione sei anni più tardi.

La pubblicazione della rivista «Metron-Architettura», rilevata dall'editore romano Sandron, si inaugura, con il n. 37, nel bimestre luglio-agosto del 1950⁴⁷. Al momento del passaggio alle Edizioni di Comunità il periodico ha già cinque anni di

⁴⁶ *Riprendendo il lavoro*, «Tecnica ed organizzazione», anno I, n. 1, giugno 1950, ASO, Biblioteca Edizioni di Comunità, sala H, «Tecnica ed organizzazione».

⁴⁷ La descrizione dell'organigramma e della vicenda storica della rivista si può vedere in G. Maggia, *Bibliografia degli scritti di...*, cit., tomo I, p. XLI.

vita e viene considerato la “più vivace, aperta e *formativa* tra le riviste di settore di quegli anni”⁴⁸. Le casa editrice pubblicherà la rivista, al costo di 600 lire per copia mantenendone la periodicità bimestrale, fino al 1954 quando «Metron-Architettura» viene ceduta a un altro editore. Per definire l'attività del periodico, diretto da un *quadriumvirato* composto da R. Musatti, L. Piccinato, S. Radiconcini, B. Zevi, anche in questo caso ci si può affidare all'editoriale della redazione in apertura del primo numero del nuovo corso. Nelle poco più di 50 righe con cui i lettori vengono informati delle vicende editoriali, il Consiglio Direttivo del periodico si dice pronto a “continuare e a rinverdire ad un tempo [...] (la) battaglia per l'architettura moderna”⁴⁹. Rispetto agli anni precedenti, la rivista è ora più ricca tanto nella veste grafica e nell'impaginazione quanto nei contenuti che la caratterizzano. Per quanto infatti gli indici di questi anni rimangano in parte coerenti con il passato della rivista nell'attribuire un largo spazio ai temi classici dell'architettura, la redazione è parimenti molto attenta alle moderne correnti del pensiero e delle tecniche architettoniche che promuovono e divulgano.

A partire dal 1950 le circa 60 pagine che compongono i numeri di «Metron-Architettura» alternano argomenti di stretta attualità e disamine di storia dell'architettura, spingendosi fino all'analisi delle correnti più sperimentali o, in apparenza, non conformi all'architettura classica, come, ad esempio, le arti plastiche o quelle figurative. Una linea editoriale che ha lo scopo di “dare alla nostra fede nell'architettura moderna una più ampia e documentata certezza”⁵⁰. Attraverso l'analisi e la giu-

⁴⁸ Il giudizio è stato espresso in questa forma in R. Zorzi, *Catalogo generale...*, cit., p. XX.

⁴⁹ *Cari lettori*, «Metron-Architettura», n. 37, luglio-agosto 1950, ASO, Biblioteca Edizioni di Comunità, sala H, «Metron-Architettura».

⁵⁰ *Ibidem*.

stapposizione di queste diverse nature dell'arte è, infatti, possibile:

storicizzare la architettura moderna, [...] inquadrar(la) nei termini di una cultura. Per adempiere a questa istanza è appunto necessario risalire ai precedenti del movimento moderno, vedere attraverso quali esperienze esso ha preso corpo e carattere, quali radici ha avuto in quella «vecchia architettura» ancora così mal nota...⁵¹.

Nell'ottobre del 1957 le Edizioni di Comunità diventano editore di riferimento di una nuova rivista di architettura: «Zodiac», pubblicata insieme con, tra le altre, la belga Éditions de la Connaissance di Bruxelles, Les Éditions des Deux Monde di Parigi e l'americana George Wittenborn Inc. di New York⁵². Si tratta di una pubblicazione semestrale che, come si intuisce dalla proprietà – oltre ai già citati, vi partecipano case editrici olandesi, svizzere inglesi, tedesche – ha un carattere e un respiro che supera i confini italiani. Il sottotitolo recita infatti: *Revue internationale d'architecture contemporaine publiée sous les auspices de l'Association pour la Diffusion artistique et culturelle, Palais des Beaux-Arts, Bruxelles, e de la Société Ing. C. Olivetti e C., de Ivrea, Italie*⁵³.

L'idea di «Zodiac» parte ancora una volta dallo stesso Adriano Olivetti, tanto da indurre dopo la sua morte il direttivo della rivista a scrivere sulla prima pagina: *Revue fondée par Adriano Olivetti*⁵⁴, un documento che, sebbene possa essere interpretato come un non molto tacito tributo alla memoria dell'Ingegnere, è decisamente indicativo per misurare l'intensità del con-

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Per l'elenco degli editori di «Zodiac» si veda: G. Maggia, *Bibliografia degli scritti di...*, cit., tomo I, p. XLIII.

⁵³ «Zodiac», in ASO, Biblioteca Edizioni di Comunità, stanza H, «Zodiac».

⁵⁴ «Zodiac», n. 6, maggio 1960.

tributo di Olivetti alla vita della rivista, e, in un profilo d'indagine più ampio, alla gestione e alla vicenda delle Edizioni di Comunità.

«Zodiac» è diretto da Bruno Alfieri mentre la direzione artistica viene affidata a Roberto Sambonet. Data la sua natura internazionale, la rivista ha un nutrito comitato di redazione composto dai rappresentanti di 14 paesi e tre continenti: America, Europa, Asia. Interessante notare che il Comitato Direttivo, presieduto da Adriano Olivetti, è in larga parte composto da alcuni collaboratori delle stesse Edizioni di Comunità, Geno Pampaloni e Giulio Carlo Argan tra tutti⁵⁵.

Il primo numero si apre con un articolo, tradotto in tre lingue, di Adriano Olivetti dal titolo *Una nuova rivista d'architettura*⁵⁶. Le due pagine che lo compongono sono un'intensa riflessione sul significato e sul ruolo dell'architettura nella società contemporanea. Vi si illustrano sottilmente le ragioni e la natura del nuovo impegno dell'editore, o, citando l'articolo, si informa il "lettore delle preoccupazioni che danno giustificazione culturale alla fatica dei redattori"⁵⁷. Adriano Olivetti rende conto e completa in quell'occasione la sua idea d'architettura che si fonde nella pratica urbanistica, nell'articolazione "della comunità nuova, per la (nella) quale mondo spirituale e mondo materiale si riconciliano ad unità"⁵⁸. Il ruolo che ricopre questa disciplina si esplicita e trova la sua conseguente e naturale applicazione, dunque, nella comunità, o, per usare il linguaggio di un autore caro ad Adriano Olivetti, nella Citta-

⁵⁵ Per la descrizione dell'organizzazione della rivista si può consultare, oltre gli stessi numeri, G. Maggia, *Bibliografia degli scritti di...*, cit., tomo I, pp. XLII-XLIII.

⁵⁶ Adriano Olivetti, *Una nuova rivista d'architettura*, in «Zodiac», n. 1, ottobre 1957, in ASO, Biblioteca Edizioni di Comunità, sala H, «Zodiac».

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ *Ibidem*.

della⁵⁹, “onde l’architetto è chiamato, destinato a darle il volto nuovo inconfondibile”⁶⁰.

Esiste certamente un livello analitico riguardo la vicenda della rivista in cui si prende in considerazione la programmazione tematica che la contraddistingue. In questo senso «Zodiac», coerentemente al corpus rappresentato dalle altre pubblicazioni della casa editrice, aspira al ruolo di veicolo, di strumento di aggiornamento della disciplina di cui tratta, introducendo nel dibattito anche italiano le correnti e le esperienze più vive maturate negli altri paesi. Alla luce di queste considerazioni è possibile avventurarsi sulle tracce di una relazione tra le vicende di questa pubblicazione e il Movimento Comunità. Data la vicinanza tra la rivista nelle sue premesse ideali e alcuni capisaldi dell’ideologia comunitaria, la natura internazionale di «Zodiac» può essere annoverata tra i tentativi di portare lo stesso Movimento Comunità e le sue istanze anche al di fuori dell’Italia. Il legame tra la rivista e Adriano Olivetti e il suo pensiero si manifesta in tutta la sua robustezza nella conclusione dell’articolo più volte qui citato. Un legame che tra le attività editoriali “minori” delle Edizioni di Comunità, sembra essere quello più solido. Adriano Olivetti conclude l’articolo che licenzia la stampa del primo numero della rivista affermando che:

⁵⁹ L’autore è Antoine de Saint-Exupéry, il cui *Cittadelle* (trad. It. *Cittadella*, Borla, 1999) è più volte citato nei saggi che hanno come oggetto l’architettura raccolti in *Città dell’uomo* (cfr. A. Olivetti, *Discorsi agli urbanisti*, in Id, *Città..., cit.*, pp. 64-65). Inoltre, proprio l’articolo inaugurale di «Zodiac» è introdotto da un passo tratto dal libro *Terre des hommes* di de Saint-Exupéry, in cui si legge: “Le merveilleux d’une maison n’est point qu’elle vous abrite ou vous rechauffe, ni qu’on en possède les murs. Mais bien qu’elle ait lentement déposé en nous ses provisions de douceur. Qu’elle forme, dans le fond du cœur ce massif obscur dont naissent, comme des eaux de source, les songes...”. Cfr. A. Olivetti, *Una nuova rivista..., cit.* «Zodiac», n. 1, ottobre 1957.

⁶⁰ A. Olivetti, *Una nuova rivista..., cit.*, «Zodiac», n. 1, ottobre 1957.

Urbanistica e architettura si confondono, e la prima comprende la seconda: a questa condizione nessuno potrà sfuggire. Il rapporto tra l'architetto e la «sua» comunità diventerà la sua legge, coscienza morale, segnerà la sua partecipazione creativa alla nascita della nuova comunità, illuminata dalla fiamma spirituale di coloro che l'avranno nutrita della loro sostanza umana [...]

Affinché essa diventi un luogo ove l'uomo possa coltivare il suo cuore, abbellire la sua anima, affinare l'intelligenza; onde la città dell'uomo potrà finalmente volgere verso la città di Dio⁶¹.

Tra le altre attività editoriali si trovano infine alcuni casi controversi di riviste editte dalle Edizioni di Comunità per un periodo circoscritto e poi confluite in una nuova sigla editoriale: le Edizioni Nuova Europa⁶². L'anno di fondazione, il 1958, lascia ritenere che la casa editrice venne messa in piedi in previsione delle elezioni politiche dello stesso anno a cui il Movimento Comunità partecipa. Tra i periodici in seguito confluiti nelle Edizioni Nuova Europa il più significativo è il settimanale di diffusione regionale che le Edizioni di Comunità pubblicano per 22 numeri: «La via del Piemonte»⁶³.

⁶¹ *Ibidem*. Sempre a questo riguardo, non sembra essere un caso che l'articolo è inserito in una versione rivisitata, tre anni più tardi, nel volume di Olivetti *Città dell'uomo*, testo in cui sono raccolti gli scritti e i discorsi che più di tutti rappresentano il progetto di società auspicato da Olivetti e che mostrano, «pur nelle varietà [...] la visione unitaria del suo autore», Cfr. A. Olivetti, *Città..., cit., introduzione*; per l'articolo di Olivetti invece cfr. Id, *Discorsi agli urbanisti*, ivi, pp. 83-85.

⁶² Le Edizioni Nuova Europa vengono costituite come Società a responsabilità limitata ad Ivrea nel mese di aprile del 1958. Amministratore unico della Società è nominato Mario Caglieris. Nell'atto costitutivo della casa editrice leggiamo che la «Società ha per oggetto l'edizione di quotidiani, periodici, libri sia di informazione che politici». L'atto si trova in ASO, fondo Adriano Olivetti, sez. Edizioni Nuova Europa, 22.63. Nello stesso fascicolo si può anche leggere lo Statuto della nuova casa editrice.

⁶³ Del settimanale se ne parlerà in maniera circoscritta nel prossimo paragrafo.

Il settimanale, diretto da Geno Pampaloni, ha il sottotitolo *Settimanale d'informazione regionale*, ed è edito dalle Edizioni di Comunità dall'anno I n. 1 del 19 ottobre 1957 all'anno II n. 23 del 7 giugno 1958. Dal numero successivo passerà al controllo, come anticipato, delle Edizioni Nuova Europa. De «La via del Piemonte», così come di «Comunità di Fabbrica», per 22 numeri delle Edizioni di Comunità, e de «Il Notiziario Amministrativo», organo ufficiale della Lega dei Comuni del Canavese pubblicato a partire dal 1955 dalle Edizioni di Comunità prima di passare anch'esso alle Edizioni Nuova Europa tre anni più tardi, si darà conto più avanti essendo queste pubblicazioni incluse in un elenco differente.

Un ultimo accenno è infine dovuto alla rivista «Urbanistica», sottotitolo *Rivista bimestrale dell'Istituto Nazionale d'Urbanistica*, di cui Adriano Olivetti è direttore dal n. 8, luglio-agosto 1949 al 1953⁶⁴. La pubblicazione, iniziata nel 1932 per iniziativa di Armando Melis De Villa, è appunto l'organo d'informazione ufficiale dell'Istituto che lo stesso Olivetti presiede per dieci anni⁶⁵. Di «Urbanistica», dal 1950 pubblicazione trimestrale, le Edizioni di Comunità ne sono l'editore per tre anni a partire dal 1960, subito dopo, quindi, la morte dello stesso Olivetti. Si è già detto che l'attribuzione di «Urbanistica» alle pubblicazioni delle Edizioni di Comunità si trova sulla linea di confine che segna gli anni protagonisti di questo lavoro in un limes tra un prima e un dopo Adriano Olivetti. In ragione di

A proposito della partecipazione del Movimento Comunità alle elezioni del 1958, in particolare cfr. Giancarlo Lunati, *Con Adriano Olivetti alle elezioni politiche del 1958*, Scheiwiller, Milano 1985; cfr. anche Geno Pampaloni, *Fedele alle amicizie*, Garzanti, Milano 1992, pp. 164-167.

⁶⁴ Per il riscontro di queste informazioni e per l'indicazione degli articoli di Olivetti apparsi su «Urbanistica» cfr. G. Maggia, *Bibliografia degli scritti di...*, cit., tomo I, pp. XLI-XLII.

⁶⁵ Riguardo il periodo trascorso all'Inu da Olivetti cfr. la nota n. 11 di questo capitolo.

tale limite cronologico la rivista non dovrebbe dunque essere annoverata tra le pubblicazioni editte dalle Edizioni di Comunità dal 1946 fino, appunto, al 1960. Non è tuttavia possibile, stando ai documenti e alle testimonianze raccolte, determinare con sicurezza che il passaggio di «Urbanistica» alle Edizioni di Comunità non sia deciso dallo stesso Adriano Olivetti prima della sua improvvisa morte. È invece certo che egli negli anni finanzia “massicciamente”⁶⁶ la rivista. Un’ulteriore ragione per la quale si è deciso di inserire comunque la rivista tra le pubblicazioni che ci interessano ha la risposta nel paragrafo successivo dove, per completezza, si accennano brevemente tutte le altre iniziative editoriali che, pur non facendo riferimento direttamente alle Edizioni di Comunità, possono considerarsi come pubblicazioni in cui la presenza di Adriano Olivetti è, a vario titolo, riscontrabile.

3.4 *Altre attività editoriali*

Sono molte le case editrici, le riviste e i periodici a cui Adriano Olivetti partecipa tra il 1946 e il 1960. Il suo intervento è riscontrabile in diversi modi: ufficiale, ufficioso, diretto o indiretto, spesso finanziario. I contesti in cui tali attività editoriali “parallele” operano e le istanze da cui nascono sono spesso diversissimi e presentano lineamenti difformi, così come disomogenei sono i nessi che li collegano ad Adriano Olivetti. Tra queste diversità è possibile tuttavia individuare una caratteristica comune, un nastro che le lega tutte insieme in un’unica aspirazione: quello della assoluta libertà editoriale rappresentata dal costante impegno, pur nel solco di programmi organici e definiti, a non inquinare la ricerca, la sperimenta-

⁶⁶ V. Ochetto, *Adriano Olivetti...*, cit., p. 176.

zione e la missione culturale di cui ciascuna iniziativa è portatrice con l'ingerenza editoriale eventualmente consentita da un ruolo di potere detenuto nelle forme conseguenti al supporto accordato. In altre parole, come ha ricordato Renzo Zorzi in occasione di una commemorazione di Adriano Olivetti, esistono numerose "riviste che egli aiutava a vivere, che non sarebbero state in piedi, senza di lui, nemmeno un trimestre, e a cui mai, mai, impose qualcosa"⁶⁷.

Un'affermazione, questa, arricchita da Giovanni Maggia il quale ha scritto che:

(Ci sono, *N.d.A.*) una miriade di periodici che di sicuro Olivetti aiutò a nascere ed ai quali cercò, nei limiti delle sue possibilità (a volte assai più ridotte di quanto comunemente non si ritenesse), di assicurare un'esistenza meno precaria: direttamente, per il tramite di contributi finanziari elargiti a titolo personale; indirettamente, garantendo a tali riviste una rendita pubblicitaria certo non concessa in grazia della loro diffusione o di un successo di pubblico sempre auspicato, quasi mai realmente conseguito⁶⁸.

Questo elenco, che tace le voci che esulano il tema del nostro oggetto d'indagine, segue un ordine ragionato prima di tutto secondo l'intensità della relazione tra ciascuna iniziativa e Adriano Olivetti. Un secondo metodo per la distinzione è quello di differenziare le attività editoriali che sono immediatamente riconducibili al ruolo ricoperto da Adriano Olivetti

⁶⁷ Renzo Zorzi, *Istantanea di Adriano Olivetti*, «Belfagor», anno XXXVI n. 3 maggio 1981, citato in G. Maggia, *Bibliografia degli scritti di...*, cit., tomo I, p. XXX. Zorzi, inoltre, premette a questa constatazione una riflessione in cui è lecito leggere un atto di accusa o, più benevolmente, un invito nei confronti della ricerca storica. È ancora Maggia a riportare le sue parole: "...mai si è fatta un'inchiesta o una tesi di laurea, in questo paese delle tesi e delle inchieste, per studiare le condizioni e l'attività della cultura, quali in larga misura, e senza mai chiedere niente, Olivetti permise". *Ibidem*.

⁶⁸ *Ibidem*.

all'interno dell'industria familiare sia da quelle connesse all'attività politica del Movimento Comunità, sia da quelle a cui partecipò a titolo personale e in cui non è riscontrabile un legame diretto con le altre sue attività. Per l'enumerazione di queste si può fare riferimento ad alcune testimonianze ritenute attendibili e a una documentazione in larga parte riscontrabile.

Per una lista delle iniziative a cui Adriano Olivetti diede il suo aiuto, in particolare finanziario, è necessario riferirsi alla ricostruzione di Giovanni Maggia, il quale sostiene che “difficilmente, senza il disinteressato, prezioso sostegno finanziario di Olivetti, si sarebbero pubblicati con regolarità e continuità una serie di periodici pur dotati di largo respiro intellettuale e prestigio culturale”⁶⁹. Un'affermazione a cui segue un elenco incompleto e tuttavia rappresentativo del livello qualitativo e della copiosità di tali pubblicazioni⁷⁰.

Indirettamente Adriano Olivetti contribuisce alla vicenda di riviste e periodici come il quotidiano di Aldo Garosci «L'Italia socialista», e i «Quaderni di sociologia», pubblicati dal 1951 per iniziativa di Franco Ferrarotti e Nicola Abbagnano; dà un apporto al quindicinale fiorentino «Nuova Repubblica», diretto da Tristano Codignola, alla rivista «Nuovi Argomenti» fondata nel 1953 da Alberto Moravia e Alberto Carrocci con la partecipazione di Piepaolo Pasolini e Attilio Bertolucci, alle riviste «Tempo Presente» di Nicola Chiaromonte e Ignazio Silone, e «Tempi Moderni» fondata nel 1956 da Fabrizio Onofri e della quale è Segretario di Redazione Renzo De Felice⁷¹. A questo

⁶⁹ Ivi, p. XXXI.

⁷⁰ Per ragioni di spazio e argomento del lavoro vengono omesse le iniziative che si riferiscono al periodo precedente il 1946.

⁷¹ Per «L'Italia Socialista» cfr. Giovanni Russo, *Ricordo di Aldo Garosci*, in www.societàaperta.it e il ricordo dello stesso Garosci in «Comunità» (a cura

breve elenco bisogna inoltre aggiungere, secondo Valerio Ochetto, «Casabella-Continuità» di Ernesto Nathan Rogers, «Europa Federata», «Comuni d'Europa» e «Nord-Sud» di Francesco Compagna⁷².

Giorgio Soavi, redattore capo di «Comunità» dal 1949 al 1952, poi responsabile delle Edizioni di Comunità fino all'avvicendamento con Renzo Zorzi, sostiene che Adriano Olivetti interviene a più riprese – per quanto non è dato sapere in quale quantità e con quale frequenza – a sostenere Giulio Einaudi la cui casa editrice è “sull’orlo continuo [...] del fallimento finanziario”⁷³. Le visite dell’editore torinese alle Edizioni di Comunità sono così ricordate da Soavi:

Giulio Einaudi, accompagnato dall’autista, arrivava da Torino nei nostri uffici di Milano, dove ci eravamo trasferiti con «Comunità», per farsi dare l’ossigeno da Adriano: che non glielo ha mai negato⁷⁴.

della rivista), *Ricordo di Adriano Olivetti*, Edizioni di Comunità, Milano 1960, pp. 67-71; Di «Quaderni di Sociologia» se ne traccia una storia in Luciano Gallino, *I venticinque anni dei Quaderni*, «Quaderni di Sociologia» Nuova Serie, vol. XXV, n. 1, gennaio-marzo 1976. Cfr. anche il sito www.nicolaabagnano.it; per informazioni riguardo «Nuovi Argomenti» si possono consultare i siti www.fondoalbertomoravia.it e www.italialibri.net; anche per «Tempo Presente» si trovano due siti in cui sono consultabili numerose informazioni sulla rivista: www.silone.it e il sito della Fondazione Turati www.pertini.it. Cfr. inoltre Vittorio Foa e Carlo Ginzburg, *Un dialogo*, Feltrinelli, Milano 2001. Infine a proposito di «Tempi Moderni» si può consultare Paolo Simoncelli, Renzo De Felice. *La formazione intellettuale*, Le Lettere, Firenze 2001.

⁷² V. Ochetto, *Adriano Olivetti...cit.*, p. 176. Per l’appoggio e il ruolo di Olivetti in «Nord e Sud» cfr. ciò che a questo proposito dice lo stesso Francesco Compagna in «Comunità» (a cura della rivista), *Ricordo di Adriano Olivetti*, Edizioni di Comunità, Milano 1960, pp. 59-62.

⁷³ G. Soavi, *Adriano Olivetti. Una..., cit.*, p. 55.

⁷⁴ Ivi, p. 56, Una circostanza ribadita da Soavi anche in una testimonianza diretta resa all’autore a Milano in data 3 settembre 2004.

Da una lettera, per la verità poco chiara, di Altiero Spinelli⁷⁵ inviata ad Adriano Olivetti nel 1952 si apprende di contributi – non ben specificati – concessi al MFE per la rivista che si pubblica a Roma dal 1948: «Europa Federata». Pari invece a 3.000.000 di lire la somma che Adriano Olivetti, attraverso la Società Olivetti, indirizza nel 1958 alla rivista «Peuple Européen – Popolo Europeo», pubblicata a partire da quell'anno a Torino. Una vicenda di cui si parla in uno scambio epistolare tra lo stesso Olivetti e Altiero Spinelli⁷⁶.

A causa del ruolo che ricopre nella Società di macchine per scrivere, Adriano Olivetti si presta piuttosto agevolmente a essere in vari modi accostato alla cospicua attività editoriale interna alla fabbrica Olivetti o per conto di questa prodotta. Oltre l'esempio già trattato di «Tecnica ed organizzazione», ci sono «Rivista Olivetti» (1947-1953), «Giornale di fabbrica Olivetti» (1949-1951), «Notizie Olivetti» (1952-1968), tutti bollettini con cadenza generalmente mensile o bimestrale, riservati alla comunicazione interna alla Società, ove interna è da intendersi in una definizione piuttosto allargata data la natura multinazionale della Società. Ad esempio «Rivista Olivetti» viene stampata in due edizioni: una italiana e inglese e l'altra spagnola e francese⁷⁷.

Un discorso a parte è invece necessario per quanto riguarda «Sele Arte», *edita a cura dell'Ufficio Stampa della Ing. C. Olivetti & C.S. S.p.A. – Ivrea*⁷⁸. La rivista, un “bimestrale di cul-

⁷⁵ Lettera di A. Spinelli ad A. Olivetti del 2 marzo 1955 in ASO, fondo Adriano Olivetti, sez. Carteggi di Adriano Olivetti, 22.310/218.

⁷⁶ Ivi, lettera di A. Spinelli ad A. Olivetti e viceversa del 14 e 18 febbraio 1958.

⁷⁷ G. Maggia, *Bibliografia degli scritti di...*, cit., tomo I p. XXXVII.

⁷⁸ Dalla carta intestata della rivista su cui è scritta una lettera inviata dalla direzione della rivista ad Adriano Olivetti, 2 novembre 1952, ASO, fondo Adriano Olivetti, sez. Edizioni di Comunità, 22.622/44.

tura, selezione, informazione artistica internazionale”⁷⁹, ideata e diretta a Firenze da Carlo Ludovico Ragghianti dell’Istituto Italiano di Storia dell’Arte, è pubblicata da n. 1, a. 1 luglio-agosto 1952 per 78 numeri fino al giugno 1966. Rispetto le altre pubblicazioni Olivetti, la diffusione e il pubblico di «Sele Arte» sono quelli di un periodico a tutti gli effetti. Come si legge in una lettera del 2 novembre 1952 con cui Ragghianti ringrazia il suo editore per l’appoggio dato alla rivista, «Sele Arte» viene distribuita da Messaggerie Italiane al costo di 200 lire per copia⁸⁰. Il successo della pubblicazione è grande e inaspettato, come lo stesso Ragghianti scrive nella lettera, tanto da far prevedere un aumento della tiratura a partire dal numero successivo⁸¹. Un dato, questo, ancora più significativo se si legge un’altra lettera dell’11 febbraio 1952, indirizzata da Ignazio Weiss a Ragghianti, dove si afferma che gli accordi generali rispetto i termini editoriali della rivista non sono ancora conclusi ma si trovano in una fase ancora preliminare⁸².

L’altro grande ambito in cui sono numerose le iniziative editoriali patrocinate o finanziate da Adriano è quello del Movimento Comunità. Al Movimento fanno direttamente o indirettamente capo dieci pubblicazioni di diverso genere, più «Comunità» che si è detto essere quella più di tutte intimamente legata all’azione politica comunitaria. Vengono stampate presso tipografie locali e indipendenti «Movimento Comunità»,

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² Ivi, lettera di Ignazio Weiss a C. L. Ragghianti del 11 febbraio 1952. Nella lettera vengono indicati i termini di pubblicazione della rivista ma le discussioni a riguardo proseguono verosimilmente ancora per qualche tempo. Risulta infatti che la Società Olivetti intenderebbe che la rivista venga stampata in 10.000 copie per ogni numero da inviarsi come omaggio della Ditta. Alla fine ci si accorda su basi diverse.

solamente 2 numeri nel 1948, rivista di diretta proprietà di Olivetti⁸³; «La Serra», 43 numeri, da febbraio a dicembre 1950; «La Sentinella del Canavese», dal 1950; «Basilicata», 49 numeri dal 1954 al 1959; «L'Informatore sociale della Valdera», dal 1955 al 1958; «Comunità di fabbrica», dal 1955 al 1958; «Diario delle Comunità», 5 numeri tutti nel 1956; «Il Comunitario del Lazio», 2 soli numeri nel 1956; «Il Notiziario Amministrativo», dal 1955 al 1960; «La Via del Piemonte», dall'ottobre 1957 al giugno 1958.

Come si vede da questo rapido elenco si tratta di pubblicazioni che gravitano nell'orbita dell'azione del Movimento Comunità. La loro periodicità e la loro natura variano: in alcuni casi si tratta di iniziative di un certo spessore e continue nella loro pubblicazione. Altre sembrano invece piuttosto dei tentativi, dei progetti poco fortunati, mal gestiti o semplicemente cessati a causa di motivi ancora sconosciuti. Tra quelle che si sono citate qui, è opportuno approfondirne brevemente solo alcune per le loro caratteristiche che guidano l'analisi verso certi spunti interessanti⁸⁴.

L'8 aprile 1958 si costituiscono ad Ivrea le già citate Edizioni Nuova Europa, una Società a responsabilità limitata che fa capo ad Adriano Olivetti⁸⁵.

La neonata casa editrice è l'editore di quattro periodici: «La Sentinella del Canavese», settimanale fondato da Oreste Garda nel 1893, a quell'epoca, come oggi, il «periodico di cronaca locale più diffuso nel Canavese»⁸⁶. Il settimanale è di proprietà

⁸³ La proprietà del mensile è riconosciuta dal Tribunale civile e penale di Torino con decreto del 30 novembre 1948, in ASO, fondo Adriano Olivetti, sez. Altre attività editoriali di A. Olivetti, 22. 648, «Comunità».

⁸⁴ Per tutte le altre pubblicazioni qui citate cfr. G. Maggia, *Bibliografia degli scritti di...*, cit., tomo I, pp. XLIV-LIV.

⁸⁵ ASO, fondo Adriano Olivetti, sez. Edizioni Nuova Europa, 22.63. Cfr. n. 64.

⁸⁶ G. Maggia, *Bibliografia degli scritti di...*, cit., p. XLVIII.

di Adriano Olivetti già dal dicembre del 1951, a partire cioè dal anno XLII, n. 1, del gennaio 1952, mentre è solo dal numero 31 dell'agosto 1958 che «La Sentinella del Canavese» viene pubblicata dalle Edizioni Nuova Europa⁸⁷; la rivista «Comunità di fabbrica», già Edizioni di Comunità, un quindicinale di cui le Edizioni Nuova Europa assumono il controllo dall'agosto 1958 fino alla fine dello stesso anno quando la pubblicazione si interromperà per sempre; «Il Notiziario Amministrativo» che invece passa dalle Edizioni di Comunità alle Edizioni Nuova Europa dall'anno IV n. 1, giugno-luglio 1958. Si tratta di un periodico che esce in maniera incostante nei cinque anni di vita che lo caratterizzano, cessa nel 1960. Reca il sottotitolo *Organo ufficiale della Lega dei Comuni del Canavese*; infine, le Edizioni Nuova Europa pubblicano un solo numero de «La Via del Piemonte», in precedenza uscito, abbiamo visto, presso le Edizioni di Comunità. Il *Settimanale d'informazione regionale*, come recita il sottotitolo in prima pagina, nasce nell'ottobre 1957 ed esce fino al mese di giugno dell'anno successivo quando cessa definitivamente. «La Via del Piemonte» può essere facilmente ritenuto come un organo di informazione del Movimento Comunità per le elezioni politiche nazionali che si tengono proprio nel maggio del 1958. Nell'intervista rilasciata all'autore, Renzo Zorzi sostiene che tanto le Edizioni Nuova Europa quanto la «La Via del Piemonte», anche nel periodo di pubblicazione da parte delle Edizioni di Comunità, seguono uno sviluppo indipendente pur essendo certamente legate alle Edizioni da vincoli formali e organizzativi. Sempre Zorzi afferma che nel periodo di pubblicazione del settimana-

⁸⁷ Per una storia del periodico cfr. *Questi cento anni della nostra storia*, a cura della redazione «La Sentinella del Canavese», ASO, Biblioteca delle Edizioni di Comunità, sala H, «La Sentinella del Canavese»; cfr. in particolare Pino Ferlito, *L'incantevole utopia di Adriano Olivetti*, ivi, pp. 207-209.

le da parte delle Edizioni di Comunità “noi non abbiamo mai visto un conto della «Via del Piemonte»”⁸⁸. Conti che peraltro sono piuttosto ingenti. Dal bilancio del marzo 1958 il settimanale registra una perdita netta di oltre 40 milioni di lire⁸⁹. Una cifra così alta, nonostante ci siano anche delle ragioni interpretative che vedremo in seguito, si giustifica con il grande sforzo del Movimento Comunità per la campagna elettorale in previsione delle elezioni politiche di maggio, campagna che viene supportata evidentemente anche dal settimanale come testimoniato in una relazione interna⁹⁰. La tiratura e la distribuzione de «La Via del Piemonte» sono in questo periodo decisamente cresciute tanto da coprire capillarmente tutta la regione. I numeri della rivista dei mesi che precedono le elezioni hanno una tiratura media di circa 30.000 copie⁹¹, mentre per il periodo immediatamente successivo alle elezioni le copie calano drasticamente fino a 6.500 per numero⁹².

Il nome di Adriano Olivetti è infine strettamente legato alla nascita e ai primi anni di attività de «L'Espresso» il settimanale

⁸⁸ Cfr. l'intervista a Renzo Zorzi, in Appendice.

⁸⁹ La perdita è per l'esattezza pari a Lire 43.661.267. I documenti in cui è descritta l'attività amministrativa del settimanale si trovano in ASO, fondo Adriano Olivetti, sez. Altre attività editoriali di A. Olivetti, 22.644/2, «La Via del Piemonte».

⁹⁰ Ivi, *Relazione sulla diffusione de «La Via del Piemonte» per il mese di maggio 1958*. Si tratta di una relazione interna dell'amministrazione riguardo la diffusione del settimanale nel mese di maggio del 1958 dove l'ausilio della pubblicazione alla campagna elettorale del Movimento Comunità è esplicito: “Nel mese di maggio 1958 l'Ufficio Diffusione [...] si è naturalmente preoccupato, trascurando quasi del tutto gli altri problemi, alla campagna elettorale”. Segue poi un resoconto completo dell'attività del settimanale durante la campagna elettorale. In ASO, fondo Adriano Olivetti, sez. Edizioni Nuova Europa, 22.644 | 2. «La Via del Piemonte».

⁹¹ Ad esempio cfr.: ivi, *Bollettino di tiratura 17-26 aprile 1958*.

⁹² Ivi, *Relazione sulla attività...*, cit.

oggi ancora con successo pubblicato. Il suo ruolo nella vicenda del periodico romano è ampiamente documentato. Un ruolo fondamentale per la nascita del settimanale, secondo quanto afferma Eugenio Scalfari. Lo stesso Scalfari, a proposito dell'incontro con Olivetti, sottolinea che "se non fosse avvenuto in quel momento e in quelle circostanze, probabilmente «L'Espresso» non sarebbe mai nato..."⁹³.

Il progetto originario di Scalfari e Arrigo Benedetti è quello di un quotidiano. La ricerca di un finanziatore che sostenga il progetto insieme con la necessità di garantire alla redazione l'indipendenza editoriali, porta Benedetti a individuare l'anello che può congiungere le due esigenze in Adriano Olivetti⁹⁴. A seguito dell'incontro tra i due e Olivetti dall'idea del quotidiano si passa a quella del settimanale. Le ragioni di questa scelta sono di carattere economico. Adriano Olivetti non intende infatti assumere completamente su di sé le spese per una pubblicazione quotidiana. Lui stesso suggerisce Enrico Mattei come un possibile co-finanziatore, ma l'ipotesi è scartata da Scalfari e Benedetti. I tre si accordano quindi per la natura settimanale della rivista⁹⁵.

Nasce così il 2 ottobre del 1955 «L'Espresso», *Settimanale di attualità e di politica*. Il rapporto editoriale tra Scalfari e Benedetti e Olivetti dura circa due anni e, per alcuni versi, non

⁹³ Eugenio Scalfari, *La sera andavamo in Via Veneto*, Mondadori, Milano 1986, p. 47.

⁹⁴ Cfr. anche Id., *Due parole su di noi*, in «L'Espresso» 25 anni, «L'Espresso», Roma, 1981.

⁹⁵ A proposito della ricerca di un co-finanziatore per il quotidiano, Scalfari scrive: "«Però» disse [Olivetti] 'da solo non ce la faccio, è un investimento troppo grosso per le mie finanze e non posso certo farlo con i soldi dell'azienda. Ce ne sono solo due possibili: Valletta o Enrico Mattei. Il tipo di giornale che avete in mente è di rottura, perciò Valletta va scartato. Non c'è che Mattei. Domani gli telefono e poi andate a trovarlo a Roma e sentite. Se lui ci sta, per me è fatta' ". In E. Scalfari, *La sera andavamo...*, cit., p. 48.

è certo senza pieghe. Secondo quanto sostiene Ochetto nella sua ricostruzione di questo periodo, Adriano Olivetti non è d'accordo con una certa linea editoriale tendenzialmente radical-chic, dove gli attacchi continui alle figure del potere vengono oltremodo personalizzati risultando quasi caricaturali⁹⁶. Il disaccordo riguardo questi aspetti interni alla redazione va a sommarsi ad alcuni problemi di carattere politico che si frappongono inevitabilmente nel rapporto che lega l'Ingegnere a «L'Espresso». In particolare sono gli articoli piuttosto duri che colpiscono l'Ambasciatrice americana in Italia, Clara Boothe Luce, a creare dei problemi. Si tratta di attacchi che mettono ancora più in discussione la possibilità di ottenere l'appoggio americano, più volte ricercato da Adriano, al Movimento Comunità. Bisogna anche tenere conto delle conseguenze che il ruolo di editore del settimanale comporta nell'esporre la Società di cui Adriano è Presidente ad alcune rappresaglie industriali, che si esemplificano in particolare nel calo delle commesse statali⁹⁷. La verosimile pressione a cui viene sottoposto in questo senso all'interno del Consiglio di Amministrazione della fabbrica, insieme con le ragioni politiche che abbiamo illustrato in precedenza, portano Adriano Olivetti a uscire da «L'Espresso».

Nel settembre del 1957, in occasione dell'ultima Assemblea degli azionisti del settimanale a cui partecipa, Adriano Olivetti liquida la sua quota di maggioranza pari al 70% regalandone il 60% a Carlo Caracciolo, già azionista come concessionario della pubblicità, e il restante 10% a Scalfari e Benedetti in parti uguali⁹⁸.

⁹⁶ V. Ochetto, *Adriano Olivetti...*, cit., p. 177.

⁹⁷ *Ibidem*. Delle ritorsioni subite dalla Olivetti se ne parla in, E. Scalfari, *La sera andavamo...*, cit., pp. 180-181.

⁹⁸ Ivi, pp. 182-183 In queste pagine si racconta l'incontro in cui Olivetti si decide ad abbandonare il settimanale e le modalità con cui la decisione

A proposito dei motivi che inducono Olivetti a lasciare «L'Espresso» ha scritto Scalfari:

...Tra Adriano e noi sopravvenne una crisi, poiché non riuscì a persuaderci alle sue ragioni e ad ottenere l'appoggio del giornale al Movimento Comunità da lui creato e guidato; decise allora di ritirarsi lasciando «L'Espresso» nelle mani nostre e in quelle di Carlo Caracciolo, senza null'altro pretendere che la nostra amicizia e la nostra stima...⁹⁹.

3.5 *Quale mercato?*

L'analisi dell'apparato amministrativo delle Edizioni di Comunità, nella sua apparente marginalità rispetto le grandi questioni che si accompagnano alle attività di Adriano Olivetti, non ultima quella editoriale, può assumere un ruolo non trascurabile per meglio definire la natura d'intenti che muove l'operato della casa editrice. L'esame dell'aspetto gestionale rafforza infatti l'idea secondo cui le Edizioni di Comunità perseguono delle finalità ideali che trascendono la classica meccanica dell'attività che conducono. Un ulteriore aspetto che dà ragione di un'attenta ricerca riguardo le risorse impiegate da Adriano Olivetti in questa attività, può chiarire meglio la coerenza e la robustezza progettuale e ideale della casa editrice, e definirne inoltre con più precisione la struttura e l'articolazione. Un campo analitico insidioso disseminato di ostacoli, spesso determinanti, per l'esattezza, anche nella documentazione adducibile, della ricostruzione. Una linea che separi inequivocabilmente le attività personali di Adriano Olivetti dai suoi

viene messa in atto. Si veda ancora E. Scalfari, *La sera andavamo...*, cit., pp. 182-183.

⁹⁹ Ivi, p. 48.

incarichi all'interno dell'industria familiare è molto spesso difficile da mettere a fuoco. Due ambiti operativi che anziché distinguersi chiaramente l'uno dall'altro sono più o meno confusamente sovrapposti. Stabilire con rigore scientifico quale sia la fonte olivettiana che alimenta i grandi sforzi economici che garantiscono lo svolgimento dell'attività editoriale risulta spesso, in ragione di ciò, molto complicato.

Si è più volte ricordato anche in questa sede di come le attività di cui Adriano Olivetti è imprenditore siano nella loro diversificata e raffinata articolazione, profondamente connesse l'una con l'altra. L'indagine delle forme all'interno delle quali tali attività si strutturano e prendono forma, patisce le conseguenze di questo intreccio che di frequente non permette una ricostruzione esatta del percorso compiuto delle risorse che le sostengono. Un meccanismo che rende complicato, per gli stessi motivi, determinare in ragione di quale ruolo l'attività in questione è intrapresa da Olivetti.

Lo studio dell'organizzazione formale e della gestione amministrativa della casa editrice si collega inevitabilmente con un altro aspetto che non può essere trascurato perché una fotografia delle Edizioni di Comunità sia corrispondente alla realtà: le modalità di distribuzione. Indirizzata in questo verso l'indagine permette d'altra parte di connotare più compiutamente il primo assunto di questo paragrafo. Il governo economico della casa editrice ha, infatti, una diretta corrispondenza con il particolare schema che caratterizza la distribuzione delle pubblicazioni. Abbiamo già parlato del valore pressoché nullo che le Edizioni di Comunità attribuiscono nel conseguimento dei propri scopi editoriali a considerazioni di genere commerciale che suggerirebbero, tanto per cominciare, delle scelte tese a una maggiore presenza nelle librerie e tra il grande pubblico. Una scelta precisa quella della casa editrice di cui si trova riscontro tanto nella natura delle pubblica-

zioni, altamente qualificate e destinate in prevalenza a un pubblico piuttosto specializzato, quanto nelle modalità attraverso le quali questi lettori vengono raggiunti. Nonostante siano una nicchia selezionata, è pur vero che questi rappresenterebbero tuttavia il mercato di una casa editrice scientifica e di cultura quale le Edizioni di Comunità. Un mercato che, per quanto ristretto, dovrebbe in teoria rispondere alle sue logiche consuete. La politica che caratterizza le modalità di penetrazione di quel particolare tessuto culturale – o, in altre parole, di affermazione in quel particolare mercato – è, invece, contraddistinta dagli omaggi, continui e assolutamente preminenti nelle proporzioni.

Sebbene non sia stato possibile rintracciare l'atto ufficiale di costituzione della casa editrice, le Edizioni di Comunità fanno direttamente capo ad Adriano Olivetti. Il suo ruolo, d'altronde difficilmente discutibile, ha tuttavia un riscontro documentabile in una relazione che la casa editrice invia alla Banca Commerciale Italiana. In calce si legge: "Edizioni di Comunità (di proprietà personale dell'Ing. Adriano Olivetti) iscritta alla Camera di Commercio e Industria di Milano n. 357039"¹⁰⁰. Nei fascicoli relativi all'attività amministrativa delle Edizioni di Comunità custoditi ad Ivrea si trovano alcuni carteggi interni così come tante ricevute bancarie in cui il ruolo diretto, e responsabile, di Adriano Olivetti è comprovato¹⁰¹. A riprova di un impegno finanziario che è esclusivo e personale di Adriano

¹⁰⁰ La lettera, che porta la data del 8 marzo 1947, contiene una relazione sull'attività della casa e alcune proiezioni sui futuri sviluppi della sua programmazione e ha lo scopo di ottenere un aumento di credito. ASO, fondo Adriano Olivetti, sez. Edizioni di Comunità, 22.621/3, attività amministrativa.

¹⁰¹ *Ibidem*. I conti correnti delle Edizioni di Comunità presso la Banca Commerciale Italiana sono intestati ad Adriano Olivetti. Lo conferma una lettera a lui indirizzata dalla Direzione della stessa Banca il 7 giugno 1947 dove si accorda un aumento di credito sulla parola.

Olivetti, ci sono anche le tante testimonianze di coloro che presero parte alle vicende delle Edizioni di Comunità, o di quelli che lavorarono al fianco di Adriano ad altre attività. Nutrire certezze riguardo una corrispondenza coerente tra la casa editrice e le attività slegate dal suo ruolo nella Società, è tuttavia rischioso in ragione di alcune ambiguità. In altre parole nello studio dei documenti non è possibile non imbattersi in diverse e continue ingerenze tra i vari ambiti.

Se, ad esempio, si esamina il percorso che ogni mese compie il denaro che mantiene la casa editrice nelle sua attività quotidiana si vedrà che la gran parte delle volte questo proviene direttamente, e senza nessuna esplicita deroga, dalla Presidenza della Società Olivetti. Si tratta di cifre considerevoli che variano da un minimo 1.000.000 di lire fino a un massimo riscontrabile di 5.000.000 di lire¹⁰².

Contraddizioni e incoerenze che sono in qualche modo ascrivibili a quella peculiarità della personalità di Adriano Olivetti a cui si è più volte accennato, una personalità che ne racchiude al suo interno tante altre, autonome ma attive nella realizzazione di un progetto comune. Disgiungere con fermezza l'azione dell'editore da quella dell'industriale quando queste si incontrano nell'esigenza di rimediare a un'incombenza di carattere pratico, come l'intervento economico a sostegno di un'iniziativa, è una pratica complessa. La difficoltà di compiere questa distinzione, in particolare nel metodo analitico così come nella configurazione degli spunti a cui questo conduce, affonda le sue ragioni nella radice ideologica della casa editrice, in quel rinnovamento culturale, e della politica,

¹⁰² La documentazione grazie alla quale è possibile studiare la natura dei fondi cassa in questione si trova in ASO, fondo Adriano Olivetti, sez. Edizioni di Comunità, 22.621/5. Il fondo cassa di 5.000.000 si riferisce al mese di maggio del 1952.

a cui Olivetti ritiene di poter giungere attraverso l'azione, differenziata ma organica nella coscienza dei fini, di diversi strumenti. Strumenti, o attività, che spesso si sovrappongono e si confondono l'uno con l'altro, come in questo caso.

Di fianco ai nodi interpretativi si trovano alcuni numeri che danno la misura del costo che l'impegno editoriale comporta. Una dimensione già di per sé importante e che apre la strada a numerose questioni connesse alle caratteristiche connaturate al progetto culturale olivettiano.

Il primo dato inequivocabile da cui muovere è il rosso dei bilanci annuali. La cifra che la casa editrice perde arriva in alcuni anni a superare i 60 milioni di lire, come indicato negli indici ufficiali di bilancio¹⁰³. Un disavanzo molto grosso che trova ragione in due diversi aspetti presenti nelle Edizioni di Comunità: il primo è quello legato alla qualità complessiva delle pubblicazioni dal punto di vista editoriale, un impegno che comporta evidentemente spese molto elevate; il secondo fa riferimento alla mancanza di politiche commerciali, di marketing, almeno nell'accezione comune del termine¹⁰⁴, per la presenza della casa editrice nel mercato editoriale¹⁰⁵.

¹⁰³ Ci si riferisce qui al bilancio del 1950 dove risulta una perdita complessiva di oltre 66 milioni di lire. In ASO, fondo Adriano Olivetti, sez. Edizioni di Comunità, *Riepilogo spese e ricavi 1950*, 22.621\5. Si vedano inoltre i documenti riprodotti in Beniamino de' Liguori Carino, *La politica della cultura: Adriano Olivetti e le Edizioni di Comunità (1946-1960)*, tesi di laurea, Facoltà di Scienze Umanistiche, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", A.A. 2003-2004, Appendice.

¹⁰⁴ "Il complesso delle tecniche intese a porre merci e servizi a disposizione del consumatore e dell'utente in un dato mercato nel tempo, luogo e modo più adatti, ai costi più bassi per il consumatore e nello stesso tempo più remunerativi per l'impresa". In Giacomo Devoto e Gian Carlo Oli, *Dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze, 1990, voce *Marketing*.

¹⁰⁵ Per questo aspetto si veda in Appendice l'intervista a Renzo Zorzi.

Caratteristica questa senz'altro degna di nota. In questi termini essa implica, infatti, da parte della proprietà un'idea della casa editrice che è intimamente sottomessa a una considerazione di essa in termini strumentali per la realizzazione di un disegno che si pone al di sopra dell'impegno editoriale stesso. Ove se editoria nella lingua italiana è sinonimo di industria del libro¹⁰⁶, la testimonianza delle Edizioni di Comunità ne muta radicalmente accezione, senso e valore.

I costi che la casa editrice sostiene senza ricavarne un guadagno sono molto alti a causa, si è detto, di diversi fattori. La qualità grafica delle pubblicazioni è molto elevata così come sono nella remunerazione decisamente impegnativi i collaboratori dei cui servizi la casa editrice si serve. Unicamente per gli stipendi del personale interno, nel 1955, ad esempio, le Edizioni di Comunità spendono da un minimo di 1.750.000 lire pagate per il mese di maggio fino a una cifra massima di 2.800.000 lire nel mese di luglio¹⁰⁷.

In questo quadro si inseriscono i dati medi relativi alle retribuzioni fissate per le singole collaborazioni, più alte rispetto a quelle che mediamente corrispondono le altre case editrici. Soprattutto esse risultano regolarmente e puntualmente pagate¹⁰⁸. Il compenso di un traduttore che lavora per conto delle Edizioni di Comunità si aggira intorno alle "800 lire per pagina dattiloscritta di c.a. 2000 battute"¹⁰⁹, mentre per un articolo vengono pagate dalle 10.000 lire fino alle 35.000 lire che riceve

¹⁰⁶ G. Devoto e G.C. Oli, *Dizionario...*, cit., voce *Editoria*.

¹⁰⁷ ASO, fondo Adriano Olivetti, sez. Edizioni di Comunità, 22.621/5, *Resoconto stipendi pagati* del 27 ottobre 1955.

¹⁰⁸ Cfr. l'intervista a Renzo Zorzi in Appendice.

¹⁰⁹ Lettera del 10 maggio 1960 di R. Zorzi a Piovesan in cui vengono indicati i termini di contratto, che si aggira intorno a una cifra totale di 210.000 lire, per la traduzione di un testo poi mai pubblicato. ASO, fondo Adriano Olivetti, sez. Edizioni di Comunità, 22.622/15.

Norberto Bobbio per *Federalismo e pacifismo*¹¹⁰ pubblicato su «Comunità» nel 1947. Non è possibile stabilire esattamente i costi di produzione dei volumi pubblicati perché evidentemente troppo legati alle peculiarità di ciascuna di esse¹¹¹. Per la principale delle riviste, «Comunità», al contrario, è più semplice avanzare delle stime. Ogni numero della rivista costa all'Editore mediamente 3.800.000 lire a fronte di ricavi pari a circa 2.600.000 lire. Una perdita netta, dunque, di 1.200.000 lire¹¹².

A completamento dell'esame dei costi sostenuti bisogna aggiungere quello che si è detto a proposito degli aspetti commerciali, un concetto reso ancora più chiaro da una significativa politica di omaggi che contraddistingue la diffusione delle pubblicazioni¹¹³.

Quanto all'omaggio, quasi inequivocabilmente esso si può ritenere il veicolo privilegiato per la distribuzione delle pubbli-

¹¹⁰ N. Bobbio, *Federalismo e pacifismo*, «Comunità», anno II, n. 22, 1 novembre 1947. Sul compenso dell'autore cfr. il succitato documento, ivi, 22.622/2.

¹¹¹ Un'analisi di questo genere richiede una documentazione molto dettagliata sui costi delle singole operazioni editoriali, dal compenso per il traduttore al costo della stampa per copie effettivamente prodotte, documentazione che non è stato possibile ricostruire con le fonti presente presso l'ASO. Allo stesso scopo non è stato possibile rintracciare alcun documento che esponesse i costi complessivi per volume come invece avviene per le spese relative ai singoli numeri delle riviste. In questo quadro, un esempio può però essere fatto a proposito del 1950, dove risulta che per la sola pubblicazione di libri le Edizioni perdono al netto 13.768.000 lire. Ivi, 22.621/5.

¹¹² *Spese & Incassi previsti*, gennaio 1960, ASO, fondo Adriano Olivetti, sez. Edizioni di Comunità, 22.621/3. Per i dettagli di questi dati cfr. Beniamino de' Liguori Carino, *La politica della...*, cit., Appendice.

¹¹³ Consultando i carteggi redazionali delle Edizioni di Comunità, è piuttosto frequente imbattersi in richieste, perlopiù provenienti dallo stesso Adriano Olivetti di invii in omaggio a differenti personalità.

cazioni della casa editrice, anche se è necessario precisare che in questa pratica una cospicua parte delle copie tanto delle riviste quanto dei volumi è destinata alle Biblioteche dei Centri Comunitari¹¹⁴ sparsi in molte regioni Italiane, in particolare in Piemonte.

La tiratura di «Comunità» oscilla mediamente tra le 5000 e le 8000 copie per numero. Un'immagine complessiva della diffusione della rivista può essere dedotta dai dati nel *Quadro riassuntivo spedizioni rivista «Comunità»* che si riferisce al n. 48, anno XI, marzo 1957¹¹⁵. Il totale delle copie effettivamente distribuite per questo numero è 4.529 di cui 4.063 in Italia, 217 all'estero [Europa (89 copie con prevalenza in Inghilterra e Jugoslavia) Nord America (93 di cui 88 solamente negli U.S.A), e il restante in Sud America]. Le 249 che completano il dato sono inviate ai Centri Comunitari. Su scala nazionale si nota una distribuzione che privilegia le regioni settentrionali (1.751 copie di cui 602 in Lombardia e 568 in Piemonte) e quelle

¹¹⁴ I Centri Comunitari costituiscono la radicazione territoriale del Movimento Comunità. I primi centri nascono nel 1949 e, poco prima delle elezioni del 1958, se ne contano 72. Le attività di un centro sono molteplici: vi si proiettano documentari e film, si tengono conferenze sull'arte, lo spettacolo e altro ancora, e soprattutto si organizza una biblioteca all'avanguardia in cui è presente, oltre alle pubblicazioni delle Edizioni di Comunità, tutto ciò che esce in Italia di valido, senza discriminazioni o campalimento politico e culturale. A proposito dell'attività culturale dei Centri e dell'aneddoto che racconta di un Olivetti contento e soddisfatto alla notizia che nei Centri Comunitari iniziavano a essere furtivamente sottratti i libri dagli scaffali, Ochetto scrive: "Oggi possono sembrare cose scontate, [...] allora prefiguravano un'alternativa di vita". In V. Ochetto, *Adriano Olivetti...*, cit., p. 162. Per i Centri Comunitari cfr. G. Berta, *Statuto di un Centro Comunitario* in Id., *Le idee al...*, cit., Appendice; cfr. anche nota n. 86.

¹¹⁵ ASO, fondo Adriano Olivetti, sez. Edizioni di Comunità, 22.621/7, *Quadro riassuntivo spedizioni rivista «Comunità» anno XI, n. 48, marzo 1957*. La scelta del 1957 è dovuta alla completezza e allo stato della documentazione a riguardo.

dell'Italia centrale (1.599 invii di cui 1.228 solo nel Lazio). Le restanti copie sono distribuite tra le regioni dell'Italia meridionale (444 di cui la gran parte in Campania) e di quella insulare (specialmente Sicilia e in particolare Palermo)¹¹⁶.

¹¹⁶ *Ibidem*.

LE EDIZIONI DI COMUNITÀ NELLA CULTURA ITALIANA
DEGLI ANNI CINQUANTA

4.1 *Le nuove discipline*

Formulare dei giudizi univoci riguardo l'avventura editoriale di Adriano Olivetti è un tentativo complicato che richiederebbe delle ricerche più approfondite di quelle che si è inteso qui affrontare¹. Senza avventurarsi in un esame dell'esperienza olivettiana nel suo complesso, è possibile connotare precisamente l'azione delle Edizioni di Comunità, solo attraverso un esame comparato della casa editrice con, in primo luogo, i suoi corrispettivi contemporanei. Un riferimento che conse-

¹ In sede di giudizio non sembra praticabile distinguere la fortuna dell'azione riformatrice complessiva intrapresa da Adriano Olivetti da quella degli ambiti realizzativi particolari che la costituiscono. Sarebbe in altre parole inesatto, e probabilmente inefficace, tentare delle considerazioni riguardo l'incidenza nello sviluppo della storia italiana di ciascuna di queste attività senza tener conto del legame, progettuale, di metodologia d'azione e in definitiva critico, che tiene tutte le iniziative di Adriano Olivetti unite. In questo lavoro si è inteso avvicinare l'argomento nel modo più largo e, allo stesso momento, specifico possibile, ragion per la quale si rimanda alla cospicua bibliografia che negli anni ha cercato di seguire lo sviluppo delle idee di Olivetti nella società e nella cultura italiana a lui successiva. Allo stesso modo confidiamo in future ricerche che possano trattare il ruolo delle Edizioni di Comunità in maniera netta senza avere la necessità, metodologica e storica, di riferirsi sistematicamente agli altri elementi caratterizzanti della storia e dell'azione di Adriano Olivetti.

guentemente conduce l'analisi, quasi naturalmente, a proporre in conclusione una riassunto di quelli che possono essere considerati, all'interno dello sviluppo culturale del secondo dopoguerra, i risultati dall'azione delle Edizioni di Comunità nelle varie forme che caratterizzano la sua attività. Un percorso analitico che porta, dapprima, a circoscrivere le discipline e le aree tematiche alla cui diffusione e apertura la casa editrice contribuisce in maniera decisiva, per poi concentrarsi in una seconda e conclusiva fase sulle conseguenze principali della sua azione nell'intreccio con alcuni aspetti che caratterizzano la vita culturale e il panorama sociale e politico dell'epoca.

Nonostante l'assenza di uno studio monografico, come lamenta Renzo Zorzi², la letteratura che si è formata intorno al tentativo di correlare l'azione delle Edizioni di Comunità alla nascita e allo sviluppo in Italia di alcune discipline, è piuttosto vasta e generalmente concorde nel riconoscere alle Edizioni di Comunità un ruolo decisivo.

Studi che convengono anche nell'attribuire agli strumenti dell'azione olivettiana, così come alle istanze riformatrici alla cui realizzazione tali strumenti sono preposti³, una dimensione di forte attualità, quasi profetica.

² Cfr. nota n. 67 nel capitolo terzo. Per la verità, al momento in cui Zorzi denunciava la deficienza della critica rispetto a riguardo, la storiografia non si era ancora arricchita dei molti studi che, soprattutto negli ultimi venti anni, si sono compiuti circa il contributo di Olivetti nella cultura italiana del Ventesimo secolo.

³ Nonostante sia evidentemente lecita una critica che tenti di ascrivere l'esperienza olivettiana nei confini impalpabili dell'Utopia, non è possibile altresì dimenticare che le attività intimamente connesse all'ideologia comunitaria vennero effettivamente realizzate, anche se in maniera incompiuta – prima di tutto a causa della morte improvvisa del loro principale ispiratore – nello strutturato percorso compiuto in direzione della costituzione di un nuovo ordine civile rin vigorito nella sua coscienza spirituale ed etica. In altre parole,

Riassumendo brevemente l'esperienza delle Edizioni di Comunità Giovanni Ragone scrive in un saggio sulla geografia dell'industria culturale nell'Italia degli anni Cinquanta:

L'iniziativa di Olivetti imprimeva così una forte accelerazione alla nascita in Italia delle nuove *scienze umane* (che avevano ormai un trentennio di vita in Europa e in America)...⁴.

Una considerazione che, sebbene piuttosto generica nel determinare quali siano le discipline che beneficiano dell'accelerazione di cui parla Ragone, qualifica l'identità dell'azione delle Edizioni di Comunità: il tentativo, manifesto nel già citato *Documento senza titolo*⁵, di proporre alla cultura italiana una strumentazione tecnica e scientifica, cosciente dell'origine e del fine spirituale della loro funzione, a cui l'accesso in Italia era stato reso problematico dall'impermeabilità del corporativismo culturale fascista prima⁶, e dal duopolio culturale dello

affrontare lo studio del corpus di queste esperienze con il pregiudizio analitico di astrarre le forme ideologiche che lo contraddistinguono dalla loro realizzazione, riteniamo sia fuorviante. Un rigore a cui sembra richiamare anche Geno Pampaloni citando le parole proprio di Adriano Olivetti "Prima di essere una istituzione teorica la Comunità fu vita...". In G. Pampaloni, *Adriano Olivetti. Un'idea...*, cit., p. 12. Tale rigore che si arricchisce anche dei tributi che oggi, come si è detto, vengono riconosciuti anche alla stessa architettura concettuale dell'azione comunitaria nella loro attualità. A questo proposito Luciano Gallino scrive: "Per capire quale sia stata la reale portata delle anticipazioni di Adriano Olivetti [...] si veda il recente «libro verde» della Commissione di Bruxelles, *Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese*. In esso si raccomanda alle imprese di adottare una serie di pratiche socialmente responsabili. Sono pratiche che la Commissione raccomanda [...] nel 2001. Nella Olivetti (di Adriano) [...] le pratiche a cui essa si riferisce erano realtà quotidiana sin dagli anni Trenta." (L. Gallino, *L'impresa responsabile...*, cit., p. 5).

⁴ Giovanni Ragone, *Un secolo di...*, cit., p. 184.

⁵ Cfr. capitolo secondo, nota n. 14.

⁶ Del ruolo avuto dal fascismo nel produrre il ritardo culturale di cui patisce l'Italia nel dopoguerra se ne parla in termini generali in N. Tranfaglia e

storicismo e del marxismo poi. Un meccanismo che aveva prodotto una sostanziale stagnazione culturale, in particolare nell'ambito tecnico e scientifico, che aveva isolato in maniera significativa l'Italia dallo sviluppo delle correnti di pensiero più vive degli altri paesi. L'accelerazione cui fa riferimento Ragone è inconfutabile: se si compie un'analisi a breve raggio, uno degli ambiti in cui le Edizioni di Comunità contribuiscono in maniera decisiva per il suo sviluppo è, ad esempio, quello della sociologia nelle sue diverse ramificazioni disciplinari. È oramai un pensiero consolidato che un'intera generazione di professionisti si sia formata studiando sui volumi pubblicati dalle Edizioni di Comunità⁷, quando non partecipando direttamente ai progetti di olivettiani portati avanti nel laboratorio di Ivrea così come altrove.

A. Vittoria, *Storia degli editori...*, cit., pp. 40-56; Ragone riconosce invece in modo più deciso il Ventennio come il periodo nel quale si ha un "temporaneo corto-circuito culturale". In G. Ragone, *Un secolo di...*, cit., p. 111; si vedano inoltre: Philip V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Laterza, Roma-Bari 1974 e Giovanni Berardelli, *Il fascismo e l'organizzazione della cultura* in *Storia d'Italia*, a cura di Giovanni Sabbatucci e Vittorio Vidotto, vol. V, Laterza, Roma-Bari 1997; Per l'editoria al tempo del fascismo riguardo la relazione di questo aspetto con il nostro argomento ne riferisce Renzo Zorzi in: L. Olivetti, *Spettacolo in...*, cit., p. 276.

⁷ Il ruolo di Adriano Olivetti e delle Edizioni di Comunità nell'introdurre in Italia la sociologia risulta chiaro dalle parole di Luciano Gallino: "La promozione degli studi sociologici effettuata direttamente o indirettamente da Adriano Olivetti si compendia in questo record: il primo centro di ricerche sociologiche mai istituito entro un'azienda italiana; una decina di professori ordinari di sociologia che hanno iniziato la loro carriera scientifica ad Ivrea, quando i docenti universitari della materia si contavano sulle dita; centinaia di borsisti e stagisti; una collana di classici della sociologia, pubblicata a partire dal 1961, dalle Edizioni di Comunità, che non ha eguali nel panorama dell'editoria mondiale; decine di migliaia di studenti universitari che hanno studiato e tuttora studiano sociologia sui classici e sui contemporanei pubblicati sin dai primi anni Cinquanta dalle medesime Edizioni". In L. Gallino, *L'impresa responsabile...*, cit., pp. 112-113.

Una linea interpretativa lungo la quale si muove anche Franco Ferrarotti laddove valuta l'incidenza della casa editrice nella riscoperta delle discipline sociologiche nell'Italia del secondo dopoguerra. A partire dalla fine della prima guerra mondiale, secondo Ferrarotti, la sociologia è in Italia "sottoposta alla critica del 'pettine di ferro' del crocismo e degli spiritualisti"⁸, che confina la disciplina fuori dal ruolo di "forza intellettuale e latamente culturale di qualche rilievo" che aveva ricoperto a partire dalla seconda metà dell'Ottocento⁹. Ed è proprio nel porre rimedio a questo *declassamento* che si configura il contributo di Adriano Olivetti. Un'azione che si sviluppa attraverso l'azione della casa editrice in primo luogo, ma anche con l'azione in fabbrica e attraverso i diversi ruoli istituzionali che ricopre, in particolare nelle comunità canavesane¹⁰, e che, insieme con le iniziative di Pavese, Balbo e Abbagnano, conduce alla "rinascita della sociologia in Italia"¹¹.

⁸ F. Ferrarotti, *Un imprenditore di...*, cit., p. 7.

⁹ *Ibidem*. A questo proposito cfr. anche G. Berta, *Le idee al...*, cit., p. 176. Qui l'atteggiamento ostile della cultura nei confronti della sociologia derivava dallo storicismo, il quale, tra l'altro, "veniva riconosciuto sia come il filo conduttore della tradizione culturale italiana sia come la guida sperimentata per l'interpretazione della sua evoluzione ulteriore, a contatto con i problemi della rinnovata democrazia del dopoguerra".

¹⁰ "Nei primi anni Cinquanta Adriano Olivetti aveva concentrato una parte delle sue energie sul rinnovamento delle scienze sociali. Il vettore di questo rinnovamento fu proprio il Movimento Comunità, nelle sue diverse costellazioni, la rivista, le pubblicazioni della casa editrice, i gruppi di ricerca, l'inserimento di giovani scienziati sociali nella fabbrica, con il compito di monitoraggio riflessivo della sua evoluzione". In Giuliana Gemelli in F. Ferrarotti, *Un imprenditore di...*, cit., p. 5. Riguardo questo punto esiste uno studio specifico che può essere consultato: Chiara Ricciardelli, *Sociologi ad Ivrea: Il contributo olivettiano alla sociologia del lavoro italiana*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Scienze Politiche, A.A. 1997-1998.

¹¹ Ivi, p. 11. Ferrarotti sostiene la tesi secondo cui ai primi tre, Olivetti, Balbo e Pavese, va ascritto il merito di aver riproposto, ognuno a modo pro-

Un'altra disciplina alla cui affermazione le Edizioni di Comunità contribuiscono in maniera fondamentale è l'urbanistica. Nel commemorarne la scomparsa, Giovanni Astengo¹² ha scritto a proposito della relazione tra l'Urbanistica e Adriano Olivetti:

Alla rinata scienza urbanistica portava un suo particolare contributo dottrinale del tutto singolare, frutto delle sue meditazioni sulla possibile e necessaria ristrutturazione amministrativa dello Stato, ma ciò che più lo affascinava erano sempre il contenuto umano e gli scopi sociali dei piani: ad essi chiedeva, attraverso le tecniche più aggiornate, un decisivo contributo per il rinnovamento dei rapporti umani nel rispetto della dignità della persona, a quella scala che più gli stava a cuore, alla scala comunitaria¹³.

Questo giudizio, espresso a proposito del ruolo dell'urbanistica nel complesso dell'ideologia e dell'azione comunitaria, si può estendere anche alle Edizioni di Comunità dove i temi di urbanistica vengono vigorosamente e organicamente affrontati, in modalità conformi alle caratteristiche del ruolo e dell'importanza che Adriano Olivetti e il Movimento Comunità che a lui fa capo gli riconoscono.

Un'idea, questa, che trova ragione nelle attività editoriali che fanno capo all'imprenditore d'Ivrea, ed in particolar modo quella delle Edizioni di Comunità. A cominciare da *Studi e proposte preliminari per il Piano Regolatore della Valle d'Aosta*,

prio e con gli strumenti più adatti alle proprie tendenze, le scienze sociali nel dibattito e nella cultura attiva; il ruolo avuto da Nicola Abbagnano è, invece, quello di aver riportato la sociologia nelle aule universitarie, di avergli attribuito in altre parole una dignità accademica.

¹² "Giovanni Astengo, (Torino 1915-1990) architetto ed urbanista, autore di studi e piani regolatori (di Assisi, 1957; Gubbio, 1960; Bergamo, 1966)" in *Enciclopedia universale Garzanti '96*, Garzanti, 1996.

¹³ Giovanni Astengo in «Comunità» (a cura della rivista), *Ricordo di Adriano...*, cit., p. 51.

pubblicato dalle Nuove Edizioni Ivrea nel 1943¹⁴ e reso possibile dal lavoro dello stesso Adriano Olivetti insieme con altri. Le riviste altamente specialistiche, «Metron-Architettura», «Zodiac» e «Urbanistica» nelle modalità che si sono ricostruite, così come l'attenzione riservata a questi argomenti sulle pagine di «Comunità», nelle variabili di cui si è dato conto nel capitolo precedente, dimostrano l'accelerazione impressa dalla casa editrice nello sviluppo di queste discipline anche in Italia. Si tratta di considerazioni che permettono di ragionare intorno al ruolo delle Edizioni di Comunità e al loro contributo in direzioni piuttosto univoche. Fatti, questi, che, pur inseriti in un programma più vasto di imposizione della cultura urbanistica e architettonica come momento costitutivo nella pianificazione sociale attraverso le realizzazioni effettivamente prodotte nelle comunità in cui si cerca di sviluppare concretamente le riforme sul modello olivettiano, nel loro aspetto divulgativo certamente rappresentano un dato imprescindibile nel valutare il ruolo veicolare della casa editrice dal punto di vista puramente culturale.

4.2 Una valutazione complessiva

Di fianco alle immediatamente precedenti considerazioni, impatto e conseguenze dell'azione delle Edizioni di Comunità sono riscontrabili anche attraverso altre strade.

Anzitutto la casa editrice rappresenta un luogo unico di formazione intellettuale e professionale, come d'altra parte lo sono Ivrea e l'orbita di Adriano Olivetti. Un punto di incontro dove chi lavora porta via con sé, a esperienza conclusa, un seme che germoglia poi altrove. Una peculiarità del mondo oli-

¹⁴ Cfr. capitolo primo.

vettiano che non può essere lasciata a margine nell'analisi anche delle Edizioni di Comunità.

È necessario allora utilizzare un metodo più attento, che valuti il ruolo degli olivettinani nel trasferire, durante o successivamente alla loro esperienza con Adriano Olivetti, l'esperienza con lui maturata nella loro affermazione professionale altrove. In questo senso è possibile addirittura invertire la gerarchia dei fattori in questione e, nelle valutazioni complessive, ritenere il movimento costituitosi intorno alla figura di Adriano Olivetti un laboratorio di cui le Edizioni di Comunità rappresentano un ambiente. Ragione per la quale delimitare con precisione l'azione della casa editrice indipendentemente dal resto delle iniziative risulta in questo caso piuttosto complesso¹⁵. Una difficoltà che può essere tuttavia affrontata adottando lo strumento analitico che unisce i vari rami del progetto comunitario in un solo, grande, fine per la cultura, la società, e la politica. Un'unità che prevede un flusso continuo delle idee, e soprattutto delle persone, da un ambito all'altro senza, spesse volte, lasciare una traccia precisa del percorso compiuto nell'interscambio tra i vari ambiti in cui si struttura l'iniziativa, questa volta al singolare, di Adriano Olivetti¹⁶.

¹⁵ In questo senso Patrizia Bonifazio: "La mancanza anche solo di una prima conoscenza quantitativa di chi confluisce a Comunità rende molto difficile definire i caratteri di questa comunità scientifica allargata". Ead, *La rivista Comunità. Cultura...*, cit., p. 4.

¹⁶ Si vuole qui ribadire quanto già affermato, vale a dire che non è rara una certa ambiguità, o sovrapposizione, tra le Edizioni di Comunità e la Società Olivetti nell'amministrazione della casa editrice. Stesso dicasi tra la casa editrice e il Movimento Comunità. Sono dubbi che, se da una parte confondono nella ricostruzione gerarchica tra le diverse iniziative, d'altronde rafforzano l'idea secondo cui delle distinzioni formali in quest'esperienza allontanano dal principio, anzitutto metodologico, di una coerenza ideologica e d'intenti che è il vertice di una piramide dalle sezioni sovrapposte, a volte confuse.

Osserviamo ora un altro ambito d'insieme che si realizza grazie all'iniziativa autonoma della singola iniziativa. Al di là degli apporti offerti alle singole discipline, le Edizioni di Comunità si propongono, infatti, come un veicolo di generale svecchiamento della cultura italiana, sia sul piano umanistico che su quello scientifico, con risultati apparentemente conseguiti. Franco Ferrarotti sostiene che il ritardo accumulato dalla cultura italiana, è, al concludersi della seconda guerra mondiale, evidente, palpabile. La causa principale del "limbo rarefatto"¹⁷ nel quale stagna va ascritto all'isolamento provocato dal regime fascista, che scoraggia, con la sostanziale chiusura delle frontiere, la progressione della cultura verso nuove forme e nuovi contenuti. A questo, è possibile affiancare un secondo fattore di impedimento: la presenza degli oligopoli culturali. In altre parole l'affermazione "dello spiritualismo, del neotomismo, ma anche di Croce e di Gentile"¹⁸, oltre a quelle dello storicismo più intransigente, come unici modelli culturali possibili ostacolano in Italia tutte le altre correnti di pensiero, d'opposizione e di rinnovamento. Senza alcuna pretesa di formulare dei giudizi riguardo queste affermazioni di Franco Ferrarotti, possiamo notare che in tale panorama si configura l'azione di rottura, e di ricostruzione, delle Edizioni di Comunità.

L'attività della casa editrice entra nel tessuto culturale del dopoguerra in modi e con proposte dirompenti, spesso demolitive, ma, allo stesso tempo, guidata da una straordinaria natura rigeneratrice e ricostruttrice. Le Edizioni di Comunità incitano un'azione culturale che non esaurisce le sue istanze nella protesta, ma punta diritta "alla riforma, al rigoroso impiego dei valori scientifici, alla razionalizzazione della giustizia"¹⁹. È que-

¹⁷ Cfr. la testimonianza di Franco Ferrarotti in Appendice.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ G. Pampaloni, *Adriano Olivetti: un'idea..., cit.*, p. 66.

sto l'aspetto che apparentemente meglio di tutti gli altri definisce il ruolo giocato dalla casa editrice nella cultura italiana dal dopoguerra, qualificandone e delineandone al contempo idee, ideali, programmi e finalità. Quello che si è cercato di mettere in evidenza lungo questo lavoro è esattamente la natura ambivalente, o multifunzionale, delle Edizioni di Comunità. Una caratteristica che si organizza nei modi che abbiamo descritto e che conferisce alla casa editrice una complessità virtuosa rispetto ai programmi di riforma a cui lavora, spesso sottaciuta nel riconoscerne i reali meriti.

Alla porzione della storia delle Edizioni di Comunità in cui questa si lega all'azione di Adriano Olivetti, si affianca "un proliferare di nuove piccole case editrici di carattere particolarmente saggistico"²⁰, iniziative nate dal fermento del dopoguerra. Sono diverse, tra queste, quelle che, essendo politicamente impegnate, non trovano fortuna quando si collocano al di fuori dei due blocchi con lo svilupparsi della Guerra Fredda²¹.

Considerazioni che possono essere adottate anche nel valutare l'esperienza delle Edizioni di Comunità. Nell'accettare questa linea interpretativa è tuttavia necessario fare alcune precisazioni sebbene non si intende affrontare qui una complicata disamina politica, che guiderebbe fuori dal solco dell'argomento.

Il catalogo della casa editrice così come articolatosi tra il 1946 e il 1960, ugualmente alla sua attività nelle diverse ramificazioni che la identificano, dimostra che l'azione portata avanti dalle Edizioni di Comunità non può essere ridotta alla sola funzione di strumento al servizio di un'iniziativa politica che in qualche modo certamente esprime. Per alcuni versi il

²⁰ N. Tranfaglia e A. Vittoria, *Storia degli editori...*, cit., p. 443.

²¹ *Ibidem*.

carattere e la conformazione delle istanze culturali di Adriano Olivetti, perseguite anche attraverso la casa editrice, rappresentano il tentativo di incamminarsi lungo una così detta “terza via”, assai simile a quello di altri gruppi generalmente racchiusi nell’insieme di una “terza forza”, formazioni che si propongono come portatori di un pensiero e di un’azione, tanto politica quanto culturale, indipendente rispetto al duopolio a cui si è accennato. L’iniziativa comunitaria intendeva trovare in questo contesto una dimensione politica al cui interno poter lavorare al perseguimento delle proprie prerogative, in cui anche l’aspetto culturale era preponderante. Ma l’esperienza olivettiana si distingue da quelle a lei contemporanee. A questo punto dell’analisi occorre riaffermare la singolarità del complesso e articolato riformismo di Adriano Olivetti, un richiamo che riallinea questo paragrafo all’argomento principale.

L’azione del Movimento Comunità, coerentemente a tutto l’impianto ideologico olivettiano, si pone all’interno di un progetto *duale* che è sostanzialmente apolitico o metapolitico sebbene, a partire dai primi anni Cinquanta, attraverso il Movimento Comunità, attui una strategia politica in senso classico²². Un programma che si qualifica e si riconosce nella promozione di un ordinamento sociale che nella sua struttura sia spiritualmente consapevole e rispettoso delle proprie radici cristiane. Qui si individuano infatti le fondamenta di qualsiasi

²² Si è già parlato della partecipazione del Movimento Comunità alle elezioni politiche del 1958 e a quelle amministrative del 1952. Della possibilità realizzata da parte dei comunitari di intraprendere e usufruire di un momento politico attivo, si veda V. Ochetto, *Adriano Olivetti...*, cit., pp. 238-270 e U. Serafini, *Adriano Olivetti e il Movimento...*, cit., pp. 175-184 e pp. 244-250. Per altre informazioni riguardo il movimento si vedano i testi già citati ogni qualvolta si è toccato l’argomento.

consorzio umano²³ così come il fine ultimo al quale la politica e la cultura devono guardare per lo sviluppo di una società giusta e veramente umana, di una vera civiltà²⁴. Un impegno a cui le Edizioni di Comunità contribuiscono in maniera determinante attraverso le proposte editoriali che intendono fornire nuovi strumenti tecnici e stimolare una rinnovata coscienza spirituale.

Delle considerazioni che non autorizzano, di conseguenza, a collegamenti disinvolti alla ricerca di un rapporto gerarchico tra la natura di veicolo culturale, dalle istanze quasi pedagogiche, che definisce l'operato e le finalità delle Edizioni di Comunità, con un disegno politico in senso stretto. Nella *Dichiarazione politica*²⁵ la differenza tra la dimensione culturale che sottende l'*agit pro* politico del Movimento Comunità e l'azione culturale che ne caratterizza l'azione, si chiarisce nel momento in cui si distingue nettamente la necessità di una politica della cultura da quella della politica culturale.

Senza condurre l'analisi verso campi interpretativi e disciplinari che non appartengono all'ambizione di questo lavoro, possiamo tentare delle considerazioni conclusive²⁶.

²³ Si tratta di un vocabolario utilizzato dallo stesso Adriano Olivetti nella presentazione delle caratteristiche delle Nuove edizioni Ivrea. Cfr. figg. 2-3 in Appendice.

²⁴ Scrive Olivetti nell'aprire *L'Ordine politico delle Comunità*: "Servire la pace e la civiltà cristiana con la stessa volontà, la stessa intensità, la stessa audacia che furono usate a scopo di sopraffazione, distruzione, terrore." (A. Olivetti, *L'ordine politico...*, cit.) Per la definizione dei caratteri di una "vera civiltà" per Olivetti cfr. Id., *Città del...*, cit., pp. 5-10.

²⁵ Uno stralcio della *Dichiarazione politica* del Movimento Comunità viene citato in apertura di questo lavoro.

²⁶ L'approfondimento di questo genere di considerazioni richiederebbe e meriterebbe un'analisi che indagli l'*orbis intellectualis*, come lo ha definito Ferrarotti, da cui muovono le idee di Olivetti e il retroterra religioso-filosofico che si pone alla base delle iniziative olivetiane.

Sembra piuttosto evidente che le Edizioni di Comunità costituiscono l'interfaccia *operandi* dell'apparato ideologico all'interno del quale si configura l'intera vicenda professionale, politica e riformatrice, dopotutto anche umana, di Adriano Olivetti.

La casa editrice rappresenta uno degli strumenti principali, in qualche modo privilegiato, per l'affermazione delle istanze olivettiane. La sua attività si articola attraverso la sovrapposizione dei diversi piani culturali che possono essere riassunti nei due grandi gruppi delle discipline tecniche e scientifiche da una parte, e di quello delle pubblicazioni di respiro religioso, filosofico e spirituale dall'altra. Un meccanismo complesso e ambivalente, che permette di considerare la casa editrice un soggetto che agisce in autonomia su binari identitari e un valore intrinseco molto forti, sebbene si sviluppi per l'affermazione dell'idea che lo produce, e che esso stesso, simultaneamente, esprime.

Un aspetto caratteristico a cui bisogna aggiungere, nella ricerca di un significato sociale della loro azione, i risultati che l'azione editoriale produce nella cultura italiana contemporanea così come la sua funzione nella formazione di quella attuale. Le Edizioni di Comunità hanno certamente rappresentato un "trapianto che poi si è risolto in una disseminazione di stimoli straordinari che ancora oggi stanno germogliando"²⁷. Nel tentativo di trovare una soluzione alle annose questioni di come si possa "pianificare senza burocratizzare, industrializzare senza disumanizzare, rinnovare e spingere la creazione di ricchezza senza rovinare l'ambiente"²⁸, di come si possa, in altre parole, "essere tecnicamente progrediti senza diventare per questo interiormente imbarbariti"²⁹, la casa editrice ha

²⁷ Si confronti la testimonianza di Franco Ferrarotti in Appendice.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ibidem*.

aperto delle aree di studio e delle discipline fino ad allora pressoché sconosciute o ritenute inopportune in Italia, contribuendo in maniera determinante a uno svecchiamento culturale di cui si avvertiva l'esigenza. Le Edizioni di Comunità esercitano negli anni Cinquanta una spinta propulsiva straordinaria a favore di un sostanziale rinnovamento delle fondamenta della cultura tradizionale auspicando e proponendo l'integrazione e l'assimilazione di schemi culturali e saperi tecnici dirompenti e innovativi. Non hanno, dunque, nulla di compiaciuto le parole che Renzo Zorzi scrive nel valutare la stagione della casa editrice che si chiude con la morte di Adriano Olivetti, dove afferma che molti dei testi proposti allora "sono poi, lentamente, impetuosamente, entrati come elementi caratterizzanti della nuova cultura, o hanno costituito recuperi indispensabili, attraverso la cui conoscenza era necessario passare"³⁰. È auspicabile che la ricerca vada avanti nel tentativo di portare alla luce nuovi elementi riguardo questa straordinaria esperienza editoriale, e che lo faccia particolarmente, oltre che nella ricostruzione storica, in direzione di una valutazione sempre più esatta della sua incidenza nella vita culturale italiana dal dopoguerra in avanti.

Le Edizioni di Comunità hanno garantito alle voci più vive e profonde del loro tempo uno spazio d'indagine e di divulgazione libero e dinamico, nel simultaneo tentativo di dotare la società civile e l'azione politica di una nuova coscienza del suo agire e di una nuova tecnica per la costruzione di una società ordinata secondo le quattro forze di cui Adriano Olivetti parla in un suo celebre saggio³¹.

Un'esperienza, quella della casa editrice, unica già nelle ambizioni intorno alle quali si costruisce, ma resa ancora più

³⁰ R. Zorzi, *Catalogo generale...*, cit., pp. XV-XVI.

³¹ Adriano Olivetti, *Città...*, cit., pp. 27-36.

eccezionale nelle modalità in cui si configura la sua azione, nella sua organizzazione formale che, allo stesso tempo, rappresenta una chiave molto utile per interpretare la sua natura essenziale.

La vicenda storica delle Edizioni di Comunità così come tutte le forme attraverso le quali si esprime la sua attività, conduce a delle considerazioni piuttosto inconsuete per quanto si cerchi di comprovarle con una documentazione abbastanza precisa, che, nel caso del mondo olivettiano, è piuttosto ricca per quanto ancora frammentaria. È probabile che la straordinarietà delle iniziative di Adriano Olivetti si trovi proprio nel permettere di trovare una dimensione attiva, una base di iniziative e realizzazioni, fonti assumibili dal ricercatore, di un progetto che prima di essere politico è anzitutto, spirituale e religioso, d'ispirazione quasi metafisica. Sebbene sia una posizione coraggiosa e decisamente esposta alla critica, è tuttavia determinante la necessità di adottare un metodo che ponga al centro delle iniziative questi aspetti trascendentali e di difficile valutazione. Il rischio di trovarsi tra le mani i pezzi di un puzzle di cui non si riesce a configurare il disegno da realizzare è altrimenti costante. Si trova dietro l'angolo di ciascuna incongruenza documentale, che si tratti di un bilancio in rosso determinato dall'azione di manager di primissimo livello, oppure di pubblicazioni che avrebbero sicuramente potuto trovare una loro autosufficienza produttiva e che, invece, vengono salvaguardate da qualsiasi speculazione. È verosimile che agli occhi del loro editore le Edizioni di Comunità detenessero un ruolo quasi sacro, assumendo un significato operativo, in altre parole, che trascendeva le meccaniche spesso alienanti della contemporaneità, e che per questo andassero preservate attraverso modelli di gestione inconsueti.

Una vicenda editoriale che sembra prospettare la precisa, ricercata, raffinatamente articolata e programmata volontà di formare una dimensione culturale, civile e infine politica dove

la cultura venga salvaguardata da una meccanica economica e politica che spinge verso l'imbarbarimento dello spirito e la stagnazione della tecnica. L'auspicio vitale che gli aspetti che Adriano Olivetti, nel complesso sviluppo della propria personalità, riconosce come le condizioni fondamentali di progresso per le comunità di individui nel loro percorso verso Dio e verso la felicità, si affermino nella cultura spirituale e analitica comune. Una cultura libera e dinamica, ma cosciente della propria funzione nella ricerca dell'affermazione dei principi cristiani, espressione di una natura essenziale, antistorica nel non ritenere il progresso una mera questione di movimento in avanti, che riunisca l'uomo alla sua radice divina, dove l'utile cede il passo al vero, al giusto, all'Uomo.

APPENDICE

TESTIMONIANZA DI FRANCO FERRAROTTI¹

“...Ad Adriano non piaceva la musica, non aveva bisogno della musica, perché lui sentiva le pietre cantare. Come dice la Bibbia, le pietre parleranno. Quella era la sua sinfonia: l'inserimento del manufatto umano nell'ambiente naturale, l'architettura organica.”

Franco Ferrarotti, 2005

DOMANDE

È possibile, Professor Ferrarotti, dare una definizione precisa del significato che ad Ivrea si attribuiva alla cultura? Si può in qualche modo, poi, trovare una corrispondenza diretta tra questo e la costituzione e la conseguente azione delle Edizioni di Comunità?

¹ Quanto segue è il risultato del colloquio avuto dall'autore con il Professor Franco Ferrarotti a Roma, nel febbraio del 2005. Il testo, salvo i tagli e le correzioni dovute alle imprecisioni della forma colloquiale, riproduce le risposte a una serie di domande riguardo alcuni dei nodi concettuali e interpretativi che si sono cercati di affrontare nello svolgimento di questa ricerca. Quella che era stata pensata e strutturata come un'intervista, si è trasformata nel suo svolgersi in una vera e propria testimonianza: data la fluidità delle risposte argomentate dal Professor Ferrarotti e il suo riferire fatti, concetti e idee non in corrispondenza con l'ordine delle stesse domande, si è ritenuto più corretto e opportuno riportare integralmente i contenuti delle risposte così come sono state effettivamente articolate, anticipate dall'insieme delle domande.

Quali furono le considerazioni ideali che spinsero Adriano Olivetti all'impegno per l'istituzione di una casa editrice dai programmi e dalle finalità tanto ampie?

Si è da più parti ritenuto verosimile che le Edizioni di Comunità rappresentassero la proiezione di una biblioteca ideale di Adriano? È d'accordo con un'interpretazione di questo genere o si può ritenerla quantomeno riduttiva? Non crede che in un impianto critico di questo tipo trovino ragione le tante ambiguità interpretative di cui il giudizio sulle attività olivettiane spesso patisce?

Quanto vi era nell'attività delle Edizioni di Comunità di Adriano Olivetti come rappresentante di un movimento di pensiero molto articolato e quanto, invece, queste seguivano uno sviluppo autonomo? Ritiene che, all'interno delle diverse ramificazioni editoriali che costituivano il volto delle Edizioni di Comunità, si possano individuare delle differenze da questo punto di vista?

Il punto più controverso nello studio delle vicende legate a Adriano Olivetti, compresa la casa editrice, è il tentativo di ricostruire un'immagine univoca secondo uno schema di ruoli predominanti ricoperti da ciascuna iniziativa in autonomia rispetto le altre. A questo proposito ritengo che in ragione di una metodologia di questo genere, il principio di qualsiasi congettura debba essere l'aspetto metapolitico che lega insieme le iniziative di Olivetti. Considerare insomma il perimetro di intenti senza il quale tutto l'impianto d'azione olivettiana, anche quella politica, non troverebbe ragione d'essere. È d'accordo?

Quale era la relazione tra le Edizioni di Comunità e il Movimento Comunità? Vi era una continuità organizzativa e formale tra i due, oppure la casa editrice manteneva un'indi-

pendenza sostanziale dal movimento politico? In questo lavoro si sostiene che, pur nella comunanza d'intenti che in varie modalità pone in contatto le Edizioni con il Movimento Comunità, la casa editrice avesse una propria dignità non solo formale ma anche ideologica. In altre parole sosteniamo che il movimento e la casa editrice sviluppassero il loro operato su due binari paralleli e che, almeno dal punto di vista gestionale, si incontrassero solo nella determinazione dei fini che li accomunava e nella radice unica dell'idea olivettiana che, ciascuno a modo proprio esprimevano. Questa è anche la ragione per cui questo lavoro adotta un metodo di distinzione rigoroso nello studio dell'attività editoriale rispetto le altre iniziative. Una disciplina nel metodo che permette di distinguere precisamente l'indipendenza dei vari momenti del progetto comunitario senza per questo dimenticare l'idea che ne è collante comune.

Nella testimonianza rilasciata a conclusione di questa ricerca Renzo Zorzi racconta di come le scelte editoriali delle Edizioni di Comunità non permettessero mai ai bilanci della casa editrice di essere in pareggio. Questa sua affermazione è d'altronde confermata dall'analisi della gestione generale di questa, in primo luogo della documentazione contabile che si è conservata. Crede che la ragione di questi fatti possa essere esclusivamente ricondotta alla grande disponibilità di mezzi dell'editore, oppure c'è dell'altro? Si può parlare di un'idea dell'editoria alternativa? Possiamo trovare in altre parole nella natura delle Edizioni di Comunità una radice nascosta che la rende uno strumento al servizio di un'idea generale che è, questa volta sì, principe rispetto a qualsiasi altro tipo di discorso?

Natura ambivalente delle Edizioni: un primo momento editoriale che si configura come azione nella realtà presente

attraverso la presentazione di una strumentazione scientifica e tecnica adatta alle riforme; un secondo in cui si pubblicano, si propongono e vengono riconosciute le basi spirituali e religiose, alla realizzazione dei cui principi le stesse riforme sono e dovrebbero essere finalizzate. Tra questi due momenti, a cui non è possibile attribuire una articolazione cronologica distinta, si individuano varie caratteristiche della casa editrice: indipendenza della cultura; una posizione della casa editrice al di fuori degli schemi classici del dibattito culturale di quegli anni; svecchiamento e apertura internazionale della cultura italiana attraverso nuove discipline. Le sembra che questa possa essere una fotografia fedele delle Edizioni di Comunità?

Come si ponevano le Edizioni di Comunità nel dibattito culturale del dopoguerra? Quali sono, a suo parere, le discipline in cui l'azione delle Edizioni di Comunità risulta essere stata fondamentale per la cultura Italiana di allora ma anche nella sua configurazione attuale? Da questa prospettiva, è possibile compiere dei paragoni tra le Edizioni di Comunità e altre case editrici di cultura attive negli stessi anni?

Una delle caratteristiche del lavoro di Adriano Olivetti può essere determinata in questi termini: tutto si teneva. Vale a dire che la sua impostazione era globale, coordinata, sincronica, e si può dire polifonica, perché aveva molte voci, molti fili. E naturalmente noi parlandone, parlando del personaggio e delle sue attività, dobbiamo analiticamente distinguere. Quindi è perfettamente legittimo ad un certo punto parlare di uno strumento, che agli occhi di Adriano è sempre stato sin dalle origini molto importante, quale le Edizioni di Comunità. Importante perché

oggi l'attività editoriale è diventata in fondo un'attività industriale. Questo è interessante notarlo. Per Adriano, come per alcuni altri editori – e io ricordo sempre Giulio Einaudi – bisogna fare un discorso differente. Einaudi diceva sempre che in fondo un buon editore ogni anno deve consapevolmente pubblicare quattro libri su cui sarà sicuro di perdere. Questo è abbastanza interessante. Adriano non si poneva neppure il problema se perdere o guadagnare. Questo è oggi molto difficile da capire, perché l'attività editoriale era per lui un'attività anche politica, era un'attività di presa di coscienza, quindi anche morale, ed era anche un'attività religiosa. Infatti ciò che può stupire del catalogo delle Edizioni di Comunità è il ventaglio incredibile di temi che porta al suo interno: si passa da *La Fuga immobile* di Barsotti [N.d.A., Divo Barsotti, *La fuga immobile. Diario spirituale*, 1957] che è un teologo, alle opere di S. Kierkegaard, *Timore e tremore* [N.d.A., Søren Kierkegaard, *Timore e tremore*, 1948], a Berdiaev; si passa poi all'Architettura, *L'ambiente in espansione* di Gutkind [N.d.A., E.A. Gutkind, *L'ambiente in espansione*, 1955], oppure Alvar Aalto eccetera; si passa poi naturalmente alla Sociologia, alle Scienze Politiche, alla Filosofia, alla Storia, e anche, non dimentichiamo, la saggistica più impegnata, più immediata. In questo senso, come in molti altri aspetti, Adriano è stato veramente un precursore. Ecco, questa trasversalità oggi non è compresa subito perché non esiste più una capacità di impostazione globale, mi viene da dire di tipo Leonardesco. Non voglio dire rinascimentale anche se in realtà ha qualche cosa di rinascimentale. Un'impostazione che tocca più piani e che dà nuove definizioni di attività antiche. Ciò che, per esempio, più colpisce a proposito delle Edizioni di Comunità, è che erano considerate uno strumento per una presa di coscienza. Presa di coscienza degli individui, dei gruppi sociali, e addirittura anche dei partiti. Un'opera, come ad esempio *Capitalismo, socialismo, democrazia* di Schumpeter [N.d.A., Joseph A. Schumpeter, *Capitalismo, socialismo, demo-*

crazia, 1955], per la prima volta è venuta in Italia attraverso le Edizioni di Comunità. E certamente non fu la sola. Persino quando io tornai dall'America nel 1953, il primo compito che mi capitò fu la revisione, l'introduzione e infine la pubblicazione di Lord Beveridge, *L'Azione Volontaria Capitalismo*, [N.d.A., William Henry Beveridge, *L'azione volontaria*, 1954]. Un testo che anticipava tutta la pianificazione di intervento sociale, i servizi sociali e così via. Noi oggi non riusciamo a capire una impostazione di questo genere mentre invece le Edizioni di Comunità andrebbero ricordate proprio per la loro unicità. Non riusciamo oggi a comprendere la contestuale globalità delle sue attività. Si trattava in realtà di un'impostazione, diciamo, preveggenete. Anticipava i tempi futuri, anticipava la crisi della politica e dei suoi strumenti tradizionali come i partiti e via dicendo. Anticipava la crisi della cultura vetero-umanistica. Da notare che non prefigurava il rifiuto di quella cultura, ma la necessità di riformularla in termini nuovi. Poi, soprattutto, questo va detto, c'era anche una grande funzione di svecchiamento culturale. Si usciva in quel tempo dall'autarchia fascista sempre pensata solo in termini di mercato come è naturale che sia. La si pensa in termini di produzione, di protezione attraverso i dazi. L'autarchia fascista fu invece deleteria soprattutto dal punto di vista culturale. La cultura italiana fu completamente isolata dal resto della cultura mondiale. Questo ha paradossalmente dato modo ai cattolici, allo spiritualismo e al neotomismo, per esempio, ma anche a Croce, a Gentile di imporsi come unici modelli culturali. Ecco, Croce diventa il papa laico perché in una cultura così chiusa tutte le correnti di analisi del linguaggio, non solo Wittgenstein, ma tutte le correnti epistemologiche anglosassoni, la logica dell'indagine vengono ignorate. La cultura italiana, insomma, viveva in un suo limbo rarefatto.

Le Edizioni di Comunità hanno avuto una vera e propria funzione di rottura. Prendiamo ad esempio il vetero-umanismo, l'i-

dea cioè che lo studio dei classici andasse fatto secondo un modulo ciceroniano di bella frase, non di retorica, ma di *concinitas*. La *concinitas* che è la prerogativa dell'uomo di cultura, inteso come *vir probus dicendi peritus*, l'uomo di cultura proprio come uomo esperto nell'arte del dire. Quindi si trattava di una cultura che traduceva i problemi etici in atteggiamenti estetici. Un vizio che ancora continua. Oppure, ad esempio, traduceva i problemi propriamente politici di scelta in perorazioni letterarie: grandi discorsi di riforme ma nessuna riforma. Come dire, le riforme sognate. Le Edizioni di Comunità, invece, facendo interagire il momento utopistico-anticipatore-riformistico-politico con un momento urbanistico-territoriale-architettonico e con una nuova spinta addirittura di giustificazione religiosa, credo che veramente abbiano avuto una funzione di rottura e di ricostruzione. C'è stato il momento della rottura. Questo non era però solo negativo, non era una *pars destruens* innamorata di se stessa. Era esclusivamente una premessa per un lavoro di ricostruzione fortissimo. E da questo punto di vista bisogna ricordare che le Edizioni di Comunità hanno pubblicato addirittura i testi fondamentali del Costituzionalismo moderno, da Passerain d'Entreves a Dubly, a Duverges. Tutti i politologi più avvertiti, si può dire, sono arrivati in Italia attraverso le Edizioni di Comunità. Per non parlare poi della nuova economia e i suoi grandi problemi: Galbraith, Schumpeter e non solo. Se guardiamo all'opera il *Dio che è fallito* [N.d.A., AA.VV., *Testimonianze sul comunismo (Il dio che è fallito)*, 1950], non siamo solamente di fronte ad un momento critico negativo, ma vi è piuttosto la premessa esplicita per una ricostruzione positiva. Questo mi sembra essere un punto molto delicato. Attraverso la testimonianza della pubblicazione di testi come quelli di Kustler, di Silone, di Spender e così via, tutta la crisi del Comunismo è stata anticipata dalle Edizioni di Comunità. Io credo che le Edizioni di Comunità oggi non godano ancora del riconoscimento a cui hanno diritto. Non so se Renzo Zorzi, che è uomo molto più

schivo di me, vorrà o potrà sottoscrivere questa opinione che è però conclusiva. Io credo che le Edizioni di Comunità abbiano avuto un ruolo centrale nel far conoscere campi ignorati assolutamente dalla cultura Italiana. Per esempio i servizi sociali. Prima parlavo di Beveridge, vale a dire il problema di come si possa pianificare senza burocratizzare, industrializzare senza disumanizzare, rinnovare e spingere la creazione di ricchezza senza rovinare l'ambiente. C'è anche una preoccupazione ecologica molto importante, che nel caso di Adriano Olivetti noi sappiamo veniva addirittura dal suo pioneristico, scandaloso Piano Regolatore per la Valle d'Aosta del 1937. Addirittura abbiamo una domanda che chiamerei quasi profetica: come si possa pianificare senza irrigidire. Poi naturalmente tutto questo ha dato luogo a delle formule che sono delle parole d'ordine un po' banalizzanti come "costruire a misura d'uomo". Le Edizioni di Comunità sono state la voce di molto più di questo. Il tentativo in sostanza di essere moderni, post-moderni, di essere tecnicamente progrediti senza diventare per questo interiormente imbarbariti. In Adriano c'era molto di tutto questo, e posso dire che io gli ero molto vicino. Questa tensione si esprimeva in lui purtroppo anche in maniera fuorviante qualche volta: si affidava spesso a delle citazioni bibliche che potevano effettivamente essere malcomprese. Si potevano fraintendere, perché in una cultura laica di mezza tacca come quella italiana, non si potevano citare testi religiosi perché in verità non era una cultura laica, era laicistica, e quindi era l'interfaccia del dogmatismo religioso neoscolastico, ecclesiale. Adriano, invece, faceva valere l'esigenza di una cultura libera, laica, svecchiatrice, ma non per questo negatrice di quei semi positivi che erano già presenti nella tradizione, ma che non avevano potuto essere invernati, cioè realizzati sul piano storico. Questo era molto sottile in lui. Quindi la tradizione non è tradizionalista, la tradizione può essere rivoluzionaria: un paradosso straordinario.

Lei lo ha detto benissimo: non le riforme ma la tecnica delle riforme. Le faccio un altro esempio. L'uomo e la donna di cultura italiani hanno sempre visto in fondo la cultura come capitale privato e come occasione di fuga ai problemi immediati. Adriano Olivetti con le Edizioni di Comunità rovescia questa prospettiva. Incredibile. Il vero momento rivoluzionario delle Edizioni di Comunità è rappresentato dalla pubblicazione di opere come *Piena occupazione nella vostra Comunità* [N.d.A., AA.VV., *Piena occupazione nelle vostre comunità*, 1952], come si fa, cioè, sul piano territoriale specifico ad assicurare la piena occupazione, *L'Azione volontaria*, oppure l'opera il *L'avventure dell'impresa privata* di Goyder [N.d.A., George Goyder, *L'avventure dell'impresa privata. Studio sulla responsabilità*, 1955], di cui oggi si parla ma che nessuno ricorda che noi ne parlavamo quando in Italia di queste cose non c'era neanche il sospetto. Ora questo cosa significa? Significa che le Edizioni di Comunità non hanno avuto ancora il riconoscimento che gli è dovuto, perché l'impostazione che le era propria era anticipatrice e riformistica, ma non puramente ideologizzata. Era un riformismo, insomma, che nel momento in cui parlava di riforme dava anche la ricetta del come realizzarle, e questo andava contro l'andamento storicistico maggioritario della cultura italiana. Non solo contro quella di influenza crociana gentiliana, ma anche contro quella d'impostazione spiritualistico cattolica, che è in fondo una cultura che non vuole prevedere gli sviluppi sociali perché ritiene che ci pensi la Storia. La Storia con la s maiuscola, come astrazione, che secondo questa visione sarebbe dotata di poteri organizzativi automatici. Anche per questo Adriano era un isolato: non solo perché era un ingegnere, perché era un industriale, perché era anche un riformatore, un socialista: dico, c'era da restare sbalorditi. La cosa incredibile e straordinaria che non ho mai potuto capire fino in fondo era che lui si circondava, invitava, e persino pubblicava, persone che non credevano a Comunità. Lo

faceva come una testimonianza d'apertura. Penso ad Aldo Garosci, Altiero Spinelli, uomini che hanno sempre ritenuto le idee di Adriano certo avveniristiche, ma un po' astruse, forse folli. Per la verità questo accadeva a volte anche tra noi olivetiani. Una volta, a Torino, lui ci parlava della crisi dei sistemi urbani, e mi ricordo come noi ci chiedevamo come fosse possibile discutere su argomenti così strani. Adriano anticipava di trent'anni i problemi sociali di questo paese: le infrastrutture, la distribuzione della popolazione, delle risorse, la rete viaria, eccetera... e noi credevamo fossero astruserie. L'azione culturale delle Edizioni di Comunità è stata una grande premessa, è stato uno scandalo per la cultura italiana e uno sprone tremendo perché ha messo in circolazione nomi del tutto ignorati e nuove impostazioni. Ma era al contempo anche una premessa all'azione politica. Per tre motivi. Primo: non era evidentemente un'attività lucrativa; secondo: non era tanto meno un'impresa genericamente culturale; terzo: era parte di un progetto globale che doveva necessariamente sboccare in una presenza politica forte o comunque abbastanza significativa da creare un po' di sconcerto e dei ripensamenti da parte della classe politica. Perché l'Italia proprio in quegli anni, infatti, è stata rovinata, e questo spiega molte cose. Adriano sentiva parlare le pietre, aveva questo gusto straordinario dell'urbanistica. Si pensi ai finanziamenti che dava alla rivista «Urbanistica» di Giovanni Astengo. Era un costruttore, e le Edizioni di Comunità offrivano i materiali culturali, gli elaborati per aiutare questa costruzione.

C'è una profonda coscienza filosofica in tutte queste emanazioni di Adriano, coscienza che però stranamente assumeva a volte delle formule religiose. Era in realtà coscienza religiosa protestantica, in qualche modo direi valdese. Era un'espressione di un'assunzione di responsabilità personale, era un fatto di coscienza. La riforme sociali o sono fatte di coscienza o sono destinate al fallimento.

Questo fondamento filosofico delle Edizioni, purtroppo mai esplicito se si eccettuano i testi di Emmanuel Mounier o di Guido Calogero o di Martin Buber, era invece portato al concreto perché Adriano era un uomo che aveva un gusto straordinario per il potere trasformatore della società. In questo senso era un imprenditore. Io l'ho definito un imprenditore di idee.

Le Edizioni di Comunità sono lo specchio di molte cose. In primo luogo dell'*orbis intellectualis* di Adriano, che era fuori dal comune: dall'Antico Testamento agli architetti. Dal punto di vista diciamo così sociale, lui era il dopo-socialismo, il meta-socialismo. Non a caso il sottotitolo del suo libro *l'Ordine politico delle Comunità* è *Le garanzie di libertà in uno stato socialista*: questo è importante. Lui sentiva i limiti del socialismo, privatamente me lo aveva detto più volte. Arrivò a dirmi una volta una cosa che mi fece quasi ridere, forse ero troppo giovane. Mi disse: «L'Unione Sovietica sparirà all'improvviso perché è nata dalla violenza» mentre io gli dicevo che questo era un popolo di *musik*, un popolo di contadini, il popolo di cui parlava Tolstoy, un popolo senza scarpe che era diventato la seconda potenza mondiale.

L'aspetto più straordinario è che le Edizioni di Comunità sono come uno specchio dalle tante facce di questa unica personalità. Sceglieva lui stesso, personalmente, i libri da pubblicare.

Einaudi tutti i mercoledì faceva una riunione con Felice Balbo, Cesare Pavese, Alessandro Galante Garrone, poi successivamente anche Bobbio, e qui si decideva tutti insieme i libri da pubblicare. Adriano invece sentiva, captava, e non solo.

Suggeritore segreto credo fosse Bobi Bazlen e anche Luciano Foà, che poi fondò Adelphi. Adriano ha portato in Italia tutta questa cultura middle-europea, protestantica-cristiana, estremamente tragica ma allo stesso tempo drammaticamente seria per poi cederne i diritti.

Per la cultura italiana, le Edizioni di Comunità sono state un trapianto che poi si è risolto in una disseminazione di stimoli straordinari, che ancora oggi stanno germogliando. Ma è la provenienza di questi stimoli, la loro paternità che non è riconosciuta ma che è di Adriano Olivetti e delle Edizioni di Comunità.

Mi sembra ancora oggi incomprensibile come e in quale momento della sua vita Adriano possa avere avuto notizia di tutti questi campi e volumi e, comprare i diritti giusti. Forse la ragione è nell'individuo ed è quindi insondabile. Non riusciamo mai a capire il segreto di una vita. Non saprei dire, ma francamente è incredibile.

La gente non ha mai capito l'importanza della cultura per Adriano. La cultura come istituzione è funzione fondamentale di una società, come una *polis*, il mito d'Atene. Abbiamo in altre parole un uomo che riconosceva alla cultura una funzione autonoma nella costruzione dello stato delle comunità. Le Edizioni di Comunità erano lo strumento di cultura e andavano sottratte alle logiche del mercato, sarebbero state profanate se sottoposte al mercato. Come il sacro che si definisce contro il profano proprio perché non deve sottostare, sarebbe un peccato di simonia. Vendere un libro per Adriano era come vendere una pisside, uno strumento sacro. Così come rubare libri non è furto, perché è come appropriarsi di ciò che c'è di umano nell'uomo.

Purtroppo spesso a questo aspetto viene data una spiegazione banale dettata dal buon senso, che poi buono non è, diciamo così popolare, che è quella di dire: «era uomo ricco, se lo poteva permettere». Ma ci sono tanti uomini ricchi.

Le Edizioni di Comunità erano un servizio, erano come un basso ostinato in una composizione per orchestra, erano l'accompagnamento e l'anticipazione, l'ombra critica, il momento della presa di coscienza. Bisogna insistere su questo punto

come ha detto lei prima molto bene. A volte viene sottaciuto questo, cioè che in Adriano Olivetti esiste un momento filosofico effettivo, nel senso di una presa di coscienza. Quello che si fa ha un valore in sé, quindi è sottratto al mondo dei rapporti utilitari, non è uno scambio. Prescinde, va fuori, sfora il mondo dei rapporti utilitari, soprattutto in una società come la nostra dove tutto ormai, persino i rapporti intimi, avvengono sotto la luce di questa che luce non è. Avvengono sul metro del calcolo utilitario. È chiaro che le Edizioni di Comunità così come tutto quello che ha fatto Adriano Olivetti è fuori da questo gioco. Lui da questo punto di vista era estraneo alla cultura prevalente, non solo a quella italiana. Secondo me da questo punto di vista le Edizioni di Comunità sono un esempio e allo stesso momento uno scandalo. Anche se ciò è stato intravisto anche da alcuni dei migliori editori come Einaudi, in realtà oggi l'editoria si è totalmente appiattita sulle leggi del mercato. Non poteva forse fare altro, ma si è arrivati al punto da trasformare le librerie in supermercati. Io questo vorrei che fosse sottolineato. Lei l'ha detto in maniera molto bella: non si trattava per Adriano di incoscienza o diletterantismo, non era buttare i soldi dalla finestra.

Le Edizioni di Comunità non erano immediatamente riferite a un discorso politico. Hanno sì un riverbero politico, ma è una concezione politica non politica. Qui c'è da dire una cosa molto importante. Per Adriano c'era molta più politica fuori dalla politica che non dentro la politica ufficiale, per cui il ritorno alla comunità cosa era di altro se non il ritorno alle fonti della sovranità popolare vera? Mi ha raccontato una volta questo: nel 1946 si trovava a Roma nella sede del Messaggero a Via del Tritone dove all'epoca credo ci fosse anche la redazione de l'«Avanti». Erano appena scesi da alcune riunioni Pietro Nenni, Ignazio Silone, alcuni altri che ora non ricordo, e Adriano. Questi pensavano di affidare a lui la direzione del giornale: un errore tremendo. Adriano tra sé e sé pensa: "ma io che ci sto a fare qui".

Infatti nel 1947 «Comunità» si trasferisce a Torino dove inizia la serie diretta da Rovero. E qui si colloca il mio arrivo a «Comunità» in tutti i suoi significati. Scrissi una letterina a questa rivista che mi aveva molto impressionato. Adriano rimproverò poi molto Rovero e Cairola, che l'avevano pubblicata, di non avergliela fatta leggere. Nella lettera io mi domandavo in maniera molto stupita se non si rendevano conto che quello che dicevano sulle pagine della rivista era sommamente rivoluzionario. Qui non è più questione di fare la democrazia del C.L.N., dicevo, dei partiti. Voi state proponendo un ritorno alle radici, un ritorno alla Comunità concreta, un ritorno cioè alle basi reali della sovranità popolare, un movimento che minava alla base tutta la superfetazione partitica burocratica, in fondo parassitaria. La lettera a lui fece molto impressione quando anni dopo la trovò e la lesse, perché questo fu il mio primo vero contatto con Comunità. Infatti poi nel 1948 ci si incontrò nella tarda estate, a Torino. Io ero appena tornato dall'Inghilterra e quindi ero fresco di queste cose e così parlammo e discutemmo del laburismo e di altri argomenti.

Ora la cosa che va tenuta ben presente è che l'attività politica per Adriano era attività, era decisione, ma non era la politica politicante e neanche la politica politologica. Noi comunitari questo in fondo non l'abbiamo mai capito veramente. Infatti parlavamo di meta-politica. Le Edizioni di Comunità erano una premessa non alla conquista di un comune o di un seggio in Parlamento. Non erano propaganda. Diciamo la verità, essendo sottratta alle leggi del mercato, non era un'attività finalizzata né a scopi di lucro né a scopi di acquisizione di potere immediato, né tanto meno a un successo politico. Infatti non vennero mai utilizzate in occasione delle campagne politiche.

Sono perfettamente d'accordo con lei quando sostiene che legare le vicende o comunque il destino evolutivo delle Edizioni a quello del Movimento è un errore grave dal punto di vista propriamente analitico. In altre parole le Edizioni di Comunità

non sono state la fucina dell'*agit pro* del Movimento Comunità. Hanno avuto un loro statuto d'autonomia relativa, anche se, certamente, facevano parte del disegno globale. Nessun dubbio su questo. Erano anche, abbiamo detto, un fattore di scossa per gli autori che pubblicavano. Io ricordo la grande impressione di un'opera che alla distanza può anche sembrare abbastanza scontata come quella di Schumpeter. Ma la stessa cosa vale, ad esempio, per Beveridge, pubblicato quando cominciavano solo allora le prime scuole di servizio sociale. Il catalogo che andava formandosi era straordinario.

Anche l'aspetto distributivo delle pubblicazioni è sicuramente importante e indicativo, come lei dice, per la definizione d'intenti che le Edizioni di Comunità perseguivano.

La rivista «Comunità» veniva inviata in omaggio, indipendentemente dalla collocazione politica, a tutti i sindaci e i consiglieri comunali del Piemonte. Le Edizioni di Comunità erano dal punto di vista del mercato, dei fruitori, una semina-gione evangelica. Come dice proprio il Vangelo, un seme casca sulla terra asciutta, uno sulla pietra ma uno anche sul terreno fertile. Adriano era unico in questo, era una sorta di saluto a un'umanità che non c'era ancora. Tutto ciò che ha fatto, credo proprio che possa essere definita una semina-gione evangelica.

L'aspetto politico di tutta questa faccenda è di difficile comprensione perché si tratta di una politica come riscoperta della socialità degli esseri umani. E questo credo che è molto difficile da capirsi. Oggi per esempio, anche le fondazioni cosiddette culturali hanno sempre latentemente una funzione. Noi viviamo in una società in cui l'economia di mercato è così forte da trasformare la società stessa in società di mercato. In questo senso la politica degli omaggi di cui lei parla è sconvolgente e, oggi, fa saltare le coordinate mentali. Come si può pensare ai mille e più volumi mandati in omaggio, che sono capitali veri e propri, come a una missione evangelica, direi evangelicamente

finalizzati: chi ha orecchie per intendere intenda. Questo è il senso. Io la chiamerei una indeterminatezza problematica. Ma devo dire che è anche unico, perché poi il fenomeno Adriano non si è ripetuto.

Generalmente le altre case editrici riconoscevano nei bacini dei partiti una potenziale massa di lettori. Come Sartre che vedeva nei marxisti potenziali uditori. Da parte delle case editrici, generalmente, si accettava lo *status quo*. Certo anche Einaudi, insieme con le Edizioni di Comunità ma in maniera del tutto diversa, ha contribuito di molto allo svecchiamento della cultura italiana. Ma non c'è paragone.

Un altro editore che ho conosciuto bene era Vito Laterza. Aveva rotto con il crocismo e si era aperto alla sociologia mettendo per un momento in secondo ordine la storia, la filosofia crociana, aveva insomma capito il bisogno dell'analisi del sociale, sapere per poter deliberare. Tutto questo avveniva sempre, però, nell'ambito dell'attività lucrativa: i libri si pubblicano, si cerca di venderli, si cerca di guadagnare per poter continuare a fare libri. Un altro esempio può forse essere l'Utet di Gianni Merlini. Ma siamo in presenza di una casa editrice che si muove in una produzione manualistica o di grandi collane, antropologiche, giuridiche, molto buone. Un'attività non a caso trasformata da artigianale a industriale.

Non sono d'accordo che «Rivista di Filosofia» non interessava ad Adriano. Adriano aveva un forte interesse filosofico, non in senso tecnico. Per lui si trattava della ricerca dei primi principi. Per comprendere quest'impostazione ci si può richiamare alla feroce polemica tra Felice Balbo e Norberto Bobbio. In un articolo che si intitola *La filosofia dopo Marx*, Balbo sostiene che la filosofia non può essere più un capitale privato ma bensì ha una valenza conoscitiva e operativa. Conoscere per operare. Questo è il senso della frase "non basta più conoscere il mondo, bisogna trasformarlo". Il momento in cui si conosce il mondo è già operativo, implica una presa di coscienza e quindi un'azione.

Balbo ha ragione alla media e lunga scadenza: la filosofia non può essere più trattata nel chiuso dell'Accademia, ha una valenza pubblica. E qui si spiega anche il perché a un certo punto le Edizioni di Comunità pubblicano Lippmann e il suo *La filosofia pubblica*, [N.d.A., Walter Lippmann, *La filosofia pubblica. Declino e rinnovamento della società occidentale*, 1957] cioè pubblicano tutto ciò che è filosofico ma che è allo stesso tempo azione pubblica.

Bisogna essere molto chiari. «Rivista di filosofia» non è stato uno sfizio né un capriccio. La ragione perché fu pubblicata è che la rivista rischiava la chiusura e Adriano è subentrato come fece per tante altre iniziative. Insomma, non bisogna sminuire le ragioni e il significato del suo intento. Può sembrare estemporaneo, poco serio. In realtà è una volta in più la conferma della sua interdisciplinarietà, di questa sfaccettata costruzione intellettuale che lo contraddistingueva ma che era profondamente seria. Infatti, finché la rivista ha avuto bisogno lui l'ha sostenuta. Poi il Centro di Studi Metodologici di Torino l'ha rilevata.

Bisogna stare molto attenti: Adriano non era assolutamente un dilettante. Ciò che faceva lo faceva perché spinto da un grande e organizzato impulso. Questa è purtroppo la via che battono coloro che vogliono svalutare il pensiero e l'eredità di Adriano Olivetti. Come dire, ha fatto delle cose interessanti, intelligenti, geniali, ma era un dilettante e poi se lo poteva permettere. No, io questo lo nego. Assolutamente, va respinto per stabilire una verità riguardo la vicenda di Adriano Olivetti. La cosa che non mi va è che Adriano vanga colpevolizzato dei suoi meriti. Questo non è accettabile.

Io nutro anche dei sentimenti di affetto nei suoi confronti, gli ero molto legato. Abbiamo avuto anche dei rapporti quasi intimi. Per esempio mi ricordo una volta, quando tutto il gruppo del Movimento era contro l'entrata in politica, Adriano stava partendo di notte per Milano da Villa Belli Boschi ad Ivrea. Abbassò il vetro del finestrino, c'era il suo fidato autista Perotti

alla guida e stava cominciando a nevicare, e mi disse: “Li lasci pure dire, faccio tutto io”. Aveva anche quest’incredibile civetteria di farsi ritenere un dilettante.

Sia il Movimento che la stessa presenza in Parlamento l’abbiamo sempre concepita come un momento per la realizzazione di un disegno di affermazione di alcuni principi che valicano la politica. Quindi è giusto ritenere che anche le Edizioni di Comunità facciano riferimento all’idea che sottende allo stesso Movimento Comunità e non al Movimento vero e proprio.

La figura di Adriano e tutte le attività che a lui sono collegate comprese e non ultimo le Edizioni di Comunità e l’attività del Movimento, sono esposte inevitabilmente all’equivoco, all’incomprensione. Perché è raro che la persona media riesca a contemplare tutte queste attività come rispettate nella loro relativa autonomia. È raro anche in ragione di quel discorso utilitaristico di fondo che pervade le strutture mentali e sociali oggi come ieri. E in questo che invece Adriano Olivetti fu straordinario.

Quando si parla di indipendenza anche concettuale delle singole attività entro un quadro di organicità coordinata, credo si centri il punto fondamentale. Il rispetto dell’autonomia relativa di ciascuna attività non è isolamento, è collegamento che chiamerei funzionale. Una delle cose che non è stata mai capita fino in fondo, che è poi anche alla base della crisi attuale del sistema Italia, del sistema Europa, e anche di quello nord americano è il seguente: bisogna distinguere assolutamente tra Istituti funzionali e Istituti di rappresentanza. Gli Istituti di rappresentanza sono fuori di negoziazioni. Gli Istituti funzionali esprimono invece attività che hanno valori in sé e per sé e che sono quindi relativamente autonome e danno un contributo senza aspettarsi un corrispettivo. Interessante questo. Il loro contributo e quindi la loro stessa esistenza, hanno senso in quanto esiste tutto il resto. Ma tutto il resto è a sua volta autonomo. Il Movimento Comunità, la rappresentanza nazionale politica di comunità, la rappresentanza locale amministrativa comunità,

sono diciamo momenti di un piano globale che rispetta però l'autonomia di tutte le parti che lo compongono. Quindi è flessibile, capace di autocorreggersi. Soprattutto è legato ai bisogni umani effettivi così come si manifestano: nessuna ideologia, nessuna presunzione, nessuna anticipazione avveniristica eccessiva, ma il muoversi coordinato verso un obiettivo finale. Ognuna di queste parti ha la sua dignità perché non è subordinata, non è a rimorchio di un'altra.

La cultura prevalente non rende ancora giustizia alle Edizioni di Comunità, un progetto che indubbiamente, data la sua complessità, data la sua unicità, data la sua originalità, è indubbiamente esposto al fraintendimento. È quasi provocatorio. Una casa editrice che andava come una testuggine contro la cultura italiana prevalente, non importa di quale schieramento politico fosse espressione. Naturalmente era un progetto destinato al fallimento.

Ma lo splendore del fallimento. Un fallimento pieno d'insegnamento, oggi forse ancora più di ieri.

Credo che quello delle Edizioni di Comunità sia un progetto che deve essere analizzato nelle sue varie componenti con tranquillità e rigore e, infine, restituito alla sua essenza.

INTERVISTA A RENZO ZORZI¹

Renzo Zorzi:

Vorrei dire due parole su come ho conosciuto Adriano Olivetti.

Durante la seconda guerra mondiale avevo fatto la resistenza partigiana, credo con un certo impegno, e poi, nel 1942 mi ero iscritto al Partito d'Azione. Nel 1945 il Partito d'Azione mi designò come condirettore del giornale di Verona, che sotto il fascismo si era chiamato «L'Arena» e che, d'accordo con il comando alleato, era stato provvisoriamente ribattezzato «Verona libera». La redazione del giornale era composta dai rappresentanti dei vari partiti e io facevo le veci del Partito d'Azione. Ricordo la prima riunione a cui ho partecipato, com-

¹ Nato a Montorio Veronese il 13 settembre 1921. Laureato in lettere presso l'Università di Padova. Dall'ottobre 1943 all'aprile 1945 comandante partigiano (congedato col grado di maggiore). Nel 1945-46 condirettore del quotidiano «Verona libera» di Verona; nel 1947 vice Segretario regionale (Veneto) del Partito d'Azione; dal 1947 al 1949 ha tenuto l'ufficio tecnico della Casa Editrice De Silva di Torino; dal 1949 al 1951 segretario del Movimento Comunità a Torino, e segretario della D.P.E. dello stesso Movimento; dal maggio 1951 tiene l'ufficio tecnico della casa editrice La Nuova Italia. Queste informazioni sono ricavate dal curriculum vitae che lo stesso Zorzi fornì durante i contatti avuti con l'ingegner Olivetti per stabilire i termini della sua assunzione alle Edizioni di Comunità, assunzione che avviene formalmente il 1 giugno 1952. Lettera di Adriano Olivetti a Renzo Zorzi, 2 giugno 1952, ASO, fondo Adriano Olivetti, sez. carteggi di Adriano Olivetti, Corrispondenza complessiva per corrispondente 22.310.

pleta di tutte le rappresentanze venete, subito dopo il 25 luglio. Si tenne a Padova, nella sala di Filosofia del diritto, cattedra che era diretta da Norberto Bobbio, ancora giovane professore. In quell'occasione conobbi Bruno Visentini che poi partì subito per Roma, dove rimase per tutto il periodo della resistenza. Il giornale sopravvisse sotto la direzione del C.L.N. fino alle elezioni del giugno 1946, quelle che contrapposero Monarchia e Repubblica. In marzo ci fu una riunione in cui il C.L.N., che comprendeva liberali, democristiani e altri, decise che il giornale non poteva rappresentare tutte queste posizioni. Io partecipai alla riunione opponendomi a quella posizione, dichiarando che ci si sarebbe dovuti impegnare a esprimere tutte le opinioni, senza creare litigi. Accorgendomi che non sarebbe stato possibile portare avanti una proposta di questo tipo, andai in ufficio e, prese le mie carte e i miei libri, non mi feci più vedere. Ne approfittai per laurearmi, poiché nel settembre del '43 mi mancavano 3 esami, li superai e presentai la tesi. Un giorno, incontrai il Professor Meneghetti, rettore dell'università di Padova e grande farmacologo, un veronese che aveva partecipato coraggiosamente alla Resistenza. Vedendomi affaticato dagli sforzi dello studio e dalle sofferenze fisiche sopportate durante i periodi della guerra nelle zone del Po, mi consigliò di trascorrere un paio di mesi in una casa di riposo per partigiani, vicino Rocca di Papa.

E io andai. Finalmente mi riposavo un po'.

Come avvenne dunque il suo incontro con Adriano Olivetti?

Nel 1947, verso il mese di luglio, mi telefonò Alessandro Galante Garrone avvisandomi dell'imminente ritorno in Italia di Gaetano Salvemini, già sbarcato a Le Havre per una sosta a Parigi. Salvemini sarebbe arrivato a Torino due o tre sere dopo.

Per l'occasione Franco Antonicelli disse che si sarebbe dovuto organizzare un incontro di intellettuali torinesi per presentare la città a Salvemini, e viceversa. A questa serata parteciparo-

no tutte le personalità intellettuali in quel periodo in città: Cesare Pavese, Norberto Bobbio e Italo Calvino per esempio. Era stato invitato anche Adriano Olivetti, che io ancora non conoscevo. L'idea di Antonicelli era che Salvemini durante la serata girasse fermandosi cinque minuti con ciascuno degli invitati. Adriano Olivetti era una persona molto timida e soffriva anche di alcune difficoltà di approccio, ma se una persona lo interessava era sua abitudine non lasciarlo più andare. Cominciò quindi una discussione con Salvemini per certi versi comica. Adriano difatti conosceva moltissime cose degli Stati Uniti dove Salvemini aveva insegnato per alcuni anni Storia all'Università di Harvard. Iniziò a parlargli delle comunità americane e degli Indios messicani, vicende di cui l'altro non sapeva assolutamente niente. E come da sua abitudine non sembrava intenzionato a lasciarlo andare. Antonicelli mi prese allora da una parte e mi chiese di salvare la serata prendendo anche io parte alla discussione e in seguito separandoli.

Così mi avvicinai e cominciai ad ascoltare i discorsi di Adriano, di cui per la verità anche io non sapevo nulla. Finsi comunque interesse e riuscii infine a staccarli, rimanendo però con lui fino all'una e mezzo di notte. Alla fine Adriano, che non si era allontanato da me per tutta la sera, mi disse che ci saremmo dovuti rivedere e che mi avrebbe cercato.

Questo fu il mio primo incontro Adriano Olivetti.

Lo rividi varie volte, incontri che servirono a tentare di convincermi a raggiungerlo ad Ivrea.

La casa editrice De Silva, con la quale avevo iniziato una collaborazione nel 1947, abbandonata dagli Agnelli, entrò proprio in quel periodo in crisi. Fu venduta a Tristano Codignola che allora dirigeva la casa editrice La Nuova Italia di Firenze, una casa editrice molto importante e che aveva settori scolastici e culturali molto apprezzati.

Codignola, anch'egli un ex della Resistenza, e già passato al Partito Socialista, voleva che lo seguissero a Firenze a lavorare con lui.

Nel frattempo avevo però già preso accordi con Olivetti che mi fece aprire un Centro Culturale a Torino: il Borgo San Paolo.

Un giorno ricevetti una telefonata di Adriano. Disse che voleva vedermi. Era in clinica. A causa di alcune difficoltà in famiglia aveva intenzione di restringere di molto l'attività del centro facendomi capire che la mia attività lì sarebbe stata sprecata e mi propose di seguirlo ad Ivrea. Rifiutai la sua proposta: in quel tempo non conoscevo nulla di Ivrea e non ero a conoscenza che nella cittadina canavesana si fossero riuniti tanti intellettuali.

A quel punto i miei rapporti con l'ingegner Olivetti si interruppero. Andai Firenze dove mi aspettava il lavoro alla Nuova Italia. Mi sarei occupato di tutto il settore culturale. Lui, seppur chiaramente preoccupato, acconsentì.

A Firenze rimasi per un anno e mezzo.

Un giorno suonò il telefono. Era l'ingegner Adriano che, arrivato a Firenze, esprimeva il desiderio di incontrarmi immediatamente. Ci vedemmo e parlammo per tre ore. In quella occasione mi disse che avrebbe voluto affidarmi la rivista «Comunità», allora diretta da Giorgio Soavi. Di «Comunità» avevo sentito parlare già a partire dal 1946 quando era uscito il primo numero nel famigerato colore rosa.

Quale era la ragione dell'avvicendamento alla direzione?

L'ingegner Adriano riteneva che «Comunità» dovesse essere, come dire, più politicizzata in modo da sostenere un certo tipo di indirizzo politico e culturale. Giorgio Soavi, che prediligeva degli indici di interesse piuttosto letterario, sarebbe passato alle Edizioni di Comunità sostituendo Piero Parri.

Nonostante io fossi entusiasta del lavoro alla Nuova Italia tuttavia in quel periodo attraversavo un momento di grande difficoltà con Codignola. All'epoca egli era completamente assorbito dall'attività politica nelle fila del Partito Socialista dove si occupava dei problemi della scuola, materia che chia-

ramente lo interessava molto. In casa editrice non c'era quasi mai.

Accettai così la proposta di Adriano Olivetti e cominciai a occuparmi della rivista «Comunità». Mi interessavano i libri di Adriano e mi interessava la rivista. Così da lì andammo avanti.

Adriano Olivetti le affida ufficialmente l'incarico di Redattore di «Comunità» attraverso una lettera del 2 giugno 1952, comunicazione che riceve in copia anche il suo predecessore Giorgio Soavi. Quando avvenne invece il suo passaggio dalla rivista alle Edizioni di Comunità? Da un certo momento lei diresse contemporaneamente sia il periodico che la casa editrice?

Sì. Andai alla rivista nel 1952 e la tenni fino al 1955 mentre, come le dicevo, Giorgio Soavi aveva sostituito Piero Parri alle Edizioni. Nel 1955, una mattina, venne da me l'ingegner Adriano dicendomi che Giorgio Soavi sarebbe stato trasferito al settore della pubblicità Olivetti. Riteneva che quell'impiego alla Olivetti fosse per lui che si appassionava a quel genere di cose più adatto. Da quel momento a me sarebbe stato affidato il comando delle Edizioni. Il comando culturale, s'intende, mai quello amministrativo.

Un grande impegno per lei.

Direi di sì. Per le Edizioni facemmo vari tentativi di trovare un Direttore, ma andarono tutti male. In realtà, quindi, me ne occupavo sempre io. Era un lavoro che ero costretto a fare la sera, dopo cena. Oppure il sabato e la domenica.

Durante il periodo insieme con Adriano Olivetti di quanti collaboratori a tempo pieno si avvaleva il lavoro della casa editrice?

In redazione lavoravano stabilmente tra le tre e le quattro persone, tra lettori, correttori di bozze e grafici. Altre quattro

persone si occupavano dell'amministrazione. Gli altri, poi, erano addetti alla distribuzione e in parte al settore commerciale. Capitava spesso che l'ingegner Adriano venisse nei nostri uffici per incontrare qualcuno, non necessariamente per appuntamenti che riguardavano la casa editrice, ma anche con persone che chiedevano di collaborare con la Olivetti. A volte si interessava a tipi stravaganti, che per qualcosa di particolare lo colpivano. Dopo il colloquio veniva da me e mi diceva a un orecchio: "Vorrei che anche lei mi desse il suo giudizio". L'ingegner Adriano veniva spessissimo a Milano, così ci vedevamo molto. Ci fu un periodo in cui io non stavo bene. Una mattina, giungendo nell'ufficio della casa editrice con un viso smorto e malandato, lo incontrai. Notò subito il mio malessere e mi spedì immediatamente a casa. Appena giunsi a casa, senza che io lo avessi contattato, mi telefonò un medico che venne a visitarmi poco dopo. Poi la cosa si risolse. Ma era commuovente vedere come l'Ingegnere Adriano si interessasse a noi. Anche con altri ebbe simili attenzioni.

Si racconta spesso di come Adriano Olivetti ritenesse una retribuzione gratificante fondamentale per avvalersi della professionalità dei collaboratori di cui intendeva circondarsi. Questo valeva anche per le Edizioni di Comunità? Si davano stipendi più alti rispetto le altre case editrici?

Sì. Sicuramente gli stipendi erano più alti, anche se noi abbiamo fatto sempre tutto in economia. In particolare la collaborazione con «Comunità» era considerata piuttosto remunerativa. Attuavamo le solite consuetudini editoriali, ma pagavamo. A volte capitava che per i testi la cui tiratura era limitata non avevamo la possibilità di rispettare la consuetudine e accordare il dieci per cento del profitto. All'autore, in genere, pagavamo prima un anticipo sulle mille copie, il dieci per cento del prezzo. Dopo un anno si faceva poi il saldo. Bisogna anche considerare che quelli delle Edizioni di Comunità erano

quasi sempre pubblicazioni specialistiche e quindi circa il tre per cento andava corrisposto ai curatori. Non abbiamo mai pubblicato un libro gratuitamente o addirittura facendoci finanziare come fanno moltissimi altri editori, che non pagano i diritti.

Come era stabilita la tiratura delle novità?

Ricerche di mercato non ne facevamo. La maggior parte delle nostre pubblicazioni erano opere di professori universitari, e dai discorsi con loro ci si rendeva conto della quantità di copie che conveniva tirare. La tendenza era comunque quella a tenersi piuttosto bassi nelle previsioni. Quando tiravamo duemila copie di un libro e tra quelle vendute in libreria e quelle regalate alle scuole o alle biblioteche si riusciva a esaurirle, eravamo già abbastanza soddisfatti.

Per la produzione vi serviste mai della tipografia della Olivetti che era ad Ivrea?

No. Era una tipografia molto accurata ma cara mentre io cercavo di spendere il meno possibile. Per molti anni stampammo a Cremona, nella vecchia tipografia del «Giornale d'Italia» che dalla fine della guerra era diventata una specie di cooperativa. Erano piuttosto bravi e chiedevano cifre molto inferiori alla concorrenza.

I conti correnti bancari intestati alle Edizioni di Comunità risultano essere controllati da Adriano Olivetti in veste di Legale Rappresentante della Società editrice. Lo studio delle carte d'archivio ci indica invece che la grande parte dei flussi di denaro che mensilmente finiscono nelle casse dell'Amministrazione delle Edizioni di Comunità provenivano dagli Uffici della Presidenza della Società Olivetti, per ordine di Ignazio Weiss, segretario personale del Presidente, l'ingegner Adriano Olivetti. Tale sovrapposizione è in parte spiegata dallo stesso Olivetti in

una lettera che le scrive il 4 marzo 1952 al momento dei primi colloqui avvenuti tra di voi per la sua assunzione a «Comunità». In quell'occasione l'editore le spiegava di come, per ragioni di semplicità amministrativa, il personale delle Edizioni di Comunità fosse stipendiato dalla Società Olivetti.

Esiste, come spesso avviene quando si cercano di determinare i rapporti tra Adriano Olivetti individuo e Adriano Olivetti in veste di Presidente della Società, un'ambiguità formale nella gestione della singola impresa?

Francamente non sono questioni di cui mi sia mai occupato direttamente. Quello che posso dire è che a volte capitò che in seno al Consiglio di Amministrazione della Società Olivetti si ebbero delle discussioni piuttosto accese per via degli stipendi molto alti che Adriano spesso accordava ai collaboratori della casa editrice.

Alle Edizioni di Comunità c'è sempre stata una separazione netta fra amministratori e intellettuali, ed era dunque molto difficile sapere le cose. Un giorno tentai di chiedere qualcosa in quel senso. L'Ingegnere Adriano mi rispose di continuare a fare il mio lavoro con i libri ché agli aspetti amministrativi ci pensavano loro. L'Italia degli anni '50 era disorganizzata e ottenere i pagamenti era cosa difficilissima, in particolare dal Sud.

La sua risposta sembra in definitiva confermare un quadro di gestione formale delle Edizioni di Comunità su diversi livelli, per quanto intrecciati, certamente non univoco.

Dall'analisi dei bilanci delle Edizioni viene fuori la fotografia di una casa editrice in continua perdita dal punto di vista economico. Si può addurre qualche ragione, come dire, ideologica, cosciente a motivazione, oppure si trattava di un generale diletterismo con alle spalle un grande capitale a sorreggerlo?

Ci furono sempre ammanchi abbastanza consistenti. Le uniche discussioni che avevo con l'ingegner Adriano avvenivano

quando io cercavo di consigliare qualche libro che permettesse alle Edizioni di prender piede anche nelle librerie. Lui mi rispondeva che quelli a cui mi riferivo io erano libri che potevano essere pubblicati da Mondadori o da Einaudi. Secondo lui a noi non doveva interessare il successo tra i lettori delle nostre pubblicazioni. Consideri inoltre che regalava collezioni in grandi quantità alle Biblioteche.

Dopo la morte di Adriano Olivetti andai a Roma, sia alla Presidenza del Consiglio sia al Ministero dell'Istruzione per tentare di fare comprare loro dei libri. Avevamo sempre cercato di diffondere i nostri libri per altri canali, ma in quel momento ci sembrò anche che fosse giunto il momento che lo Stato ci venisse un po' incontro. In quell'occasione usai come argomento a nostro favore che negli anni di Adriano le Edizioni di Comunità avevano regalato alle Biblioteche e agli Enti Pubblici volumi per un miliardo di lire. Allora un miliardo era una cifra grossa.

Avveniva lo stesso per la rivista «Comunità»?

Certamente sì.

Quale era la diffusione di «Comunità»?

Ai Centri Comunitari in prevalenza. Andava poi agli intellettuali.

La parte di vendita diretta era piuttosto piccola rispetto agli altri canali distributivi, agli omaggi per le Università ad esempio.

La diffusione era molta, ma come diceva lei era una diffusione quasi interamente gratuita.

Facciamo un passo indietro fino alle Nuove Edizioni Ivrea. Il filo che unisce l'iniziativa editoriale di Adriano Olivetti prima

dello scoppio della guerra con le più tarde Edizioni di Comunità è ben riconoscibile. In altre parole, si può affermare che le Nuove Edizioni Ivrea rappresentarono un seme dal quale germogliarono a distanza di qualche anno proprio le Edizioni di Comunità. Lei che ricordo ha di quell'esperienza?

L'inizio è certamente collegato a Umberto Campagnolo che credo avesse conosciuto gli Olivetti, non solo Adriano, durante il suo esilio in Svizzera come antifascista. Quando scoppiò la guerra, siccome aveva obblighi militari e non volendo esser considerato un disertore, tornò in Italia, e grazie all'aiuto degli Olivetti si fermò ad Ivrea. Qui, dopo qualche tempo, Adriano lo aveva incaricato di mettere in piedi una casa editrice di larghe dimensioni: collezioni di classici cristiani e latini, una serie di psicologia e così via.

Il progetto era quello di una casa editrice articolata secondo una traccia culturale in cui sono scarsi i punti di riferimento con l'idea che noi abbiamo di Adriano Olivetti. Sembrava un'iniziativa attraverso la quale Adriano intendesse introdursi nel mondo dell'editoria, ma senza avere ancora in programma nessuna pubblicazione riguardo i servizi sociali ad esempio. Per la verità l'unica volta che parlai con l'ingegner Adriano di Campagnolo mi disse che il suo lavoro non era stato particolarmente produttivo. Tuttavia Campagnolo aveva cominciato prendere contatto con gli autori che avrebbero dovuto occuparsi di dirigere le collane. Alcuni anni fa la moglie di Campagnolo organizzò un convegno sull'attività di suo marito e, per questa occasione, mi chiese di tenere una relazione. Mi permise di consultare alcune carte di suo marito tra le quali c'era una lettera di Paola Levi, la prima moglie di Adriano. In questa lettera, mi pare di ricordare della fine del 1942 o del 1943, si diceva che Adriano era ammalato e che si doveva abbandonare il progetto della casa editrice. Paola gli affidava inoltre l'incarico di prendere contatto con gli autori che stavano ancora lavorando ai progetti per liquidarli. A pensarci bene Campagnolo ebbe in

mano un giro di bozze de *L'Ordine politico delle Comunità*, quindi parliamo ancora del 1943-1944.

In realtà Adriano si era nel frattempo rivolto ad altre persone: Erich Linder e Luciano Foà ai quali aveva dato la responsabilità di cominciare il lavoro di programmazione per la casa editrice.

Campagnolo lasciò poi la Olivetti per andare a lavorare all'Istituto Italiano di Studi Politici, che allora svolgeva un'attività editoriale abbastanza sviluppata. Rimase lì alcuni anni e poi, trasferitosi a Venezia per motivi di insegnamento, fondò la Società Europea di Cultura alla quale si iscrisse anche Adriano Olivetti. Ma questa è un'altra storia.

Di questa vicenda se ne parlò poi anche in seguito. Quando Carlo De Benedetti cedette le Edizioni di Comunità a Mondadori ebbi l'impressione che nessuno capì in fondo il valore del catalogo. Con l'arrivo di Franco Tatò si era deciso invece di rilanciarle. Per quell'occasione venne organizzato un convegno dove fui invitato a parlare. Vi partecipò anche Luciano Foà, il quale scrisse un testo di otto o nove cartelle, non so se recuperabile o meno, in cui si raccontavano appunto le vicende legate alle Nuove Edizioni Ivrea e quali fossero i rapporti con Adriano durante il suo esilio in Svizzera. La mia impressione è che i due gruppi di lavoro non si conoscessero. Bisogna anche considerare, e probabilmente approfondire, che in quel periodo ad Ivrea erano nascosti, per ragioni di ebraismo, personaggi molto bravi. In particolare alcuni traduttori dal tedesco che da quel che mi pare di ricordare avevano iniziato a curare la formazione di alcune collane per le Nuove Edizioni Ivrea.

In tre anni, grazie al lavoro di Luciano Foà, vengono pubblicati gli unici tre volumi stampati sotto la sigla Nuove Edizioni Ivrea.

Questi tre libri che furono infine pubblicati con le Nuove Edizioni Ivrea rappresentano una scelta piuttosto strana. Tutti a

parte uno. Ed è *Studi e proposte preliminari per il Piano Regolatore della Valle d'Aosta*.

Certo è curioso che il titolo del primo libro che Adriano Olivetti pubblica come editore sia La vocazione umana di Aldo Ferrabino. Un manifesto in qualche maniera quasi profetico.

Secondo me è più un libro di confessioni. Tra l'altro Aldo Ferrabino, che insegnava Storia Romana a Padova, non mi sembrava un tipo particolarmente religioso.

Poi uscì, pubblicato in Svizzera nel 1945, L'Ordine politico delle Comunità..

I diritti letterari acquistati dalle Nuove Edizioni Ivrea che fine fecero? Vennero ceduti oppure alla nascita delle Edizioni di Comunità si trovavano ancora nelle mani di Adriano?

In parte.

Ritiene che la scelta di alcuni autori o la predilezione di certi temi seguissero l'intenzione di colmare delle forti lacune culturali e scientifiche della classe dirigente italiana di quel periodo? Ci può raccontare il percorso che generalmente si compieva alle Edizioni di Comunità in sede di programmazione?

La maggioranza dei libri venivano scelti dall'Ingegnere Adriano, con il quale mi legava un rapporto un po' strano per quel che riguarda le Edizioni di Comunità. Da Milano mi recavo spesso ad Ivrea in occasione delle riunioni. A volte mi consegnava un dattiloscritto che gli era arrivato chiedendomi di leggerlo e di valutarlo. In realtà era molto appassionato alla lettura e quando mi dava qualcosa sapevo che lui lo aveva già guardato. In altre occasioni, invece, mi telefonava dicendomi: "Stanotte ho letto questo libro. Nell'insieme non vale molto, ma c'è un capitolo molto interessante". Così partiva il percorso di

una pubblicazione. E dentro di me pensavo che un capitolo interessante non era abbastanza.

Vede, Adriano Olivetti era un uomo editorialmente assurdo, nonostante fosse evidente il grande impegno nelle sue iniziative. Una volta, ad esempio, mi raccontò che, salito in treno a Roma, aveva preso posto accanto a lui un vecchio signore, con una grande barba. Adriano gli aveva poi rivolto la parola colpito dalla grande somiglianza tra questi e suo padre Camillo. Incominciarono così a parlare e il vecchio promise di inviargli i suoi libri. Glieli mandò e Adriano lo pubblicò. Si trattava di Martin Buber. L'ingegner Adriano intratteneva direttamente i rapporti con moltissimi autori di cui le Edizioni di Comunità pubblicarono i lavori, e i manoscritti il più delle volte passavano in prima battuta dalle sue mani. Con certe persone andava a simpatie. Lewis Mumford, per esempio. Uno dei suoi autori privilegiati.

Altre volte ritengo invece che certe scelte fossero compiute anche in ragione di altre considerazioni. Per esempio per qualche anno fu edita dalle Edizioni di Comunità la «Rivista di filosofia» diretta da Norberto Bobbio, anche se ad Adriano non interessava. Dopo qualche tempo fece infatti interrompere la pubblicazione.

E lei come si comportava rispetto la scelta degli autori e dei titoli da inserire in catalogo? Ha mai dovuto rinunciare a qualche progetto elaborato in autonomia rispetto al suo editore?

I libri di cui ho comprato i diritti direttamente io li abbiamo sempre pubblicati. Come ho già detto, dal 1955 al 1960 il mio ruolo nella casa editrice era evidentemente "subordinato" e non furono poi tantissimi i titoli che pubblicammo sulla sola mia iniziativa. Erano per la maggiorparte decisi dall'editore con il quale si discutevano sempre in maniera approfondita i miei suggerimenti. Non escludo che alcune scelte a lui non interessassero per nulla e che me le accordasse solo per accontentarmi.

La stessa cosa avveniva anche per gli indici di «Comunità»?

Sì. In verità qui la mia autonomia era maggiore. Nella composizione dei numeri Adriano Olivetti teneva moltissimo alle pagine rosa e a qualche altro articolo. Per esempio a me piaceva molto Giulio Carlo Argan. Era un collaboratore preziosissimo per la rivista.

Pubblicammo poi «Zodiac», una rivista che seppur stampata dalle Edizioni di Comunità era, a mio parere, molto olivettiana. Noi ce ne occupavamo solo dal punto di vista editoriale. Chiamai a lavorarci un certo Santini, un assistente di Ragghianti che all'epoca faceva «Sele Arte» che veniva pubblicata dalla Olivetti. Santini, oltre che di «Zodiac», si occupò anche delle rubriche di urbanistica, di architettura e di arti figurative che uscivano nella rivista «Comunità».

Se la sente di tracciare sommariamente il percorso editoriale seguito dalle Edizioni di Comunità durante il periodo qui preso in esame, tra 1946 e il 1960? Eravate guidati da scelte programmatiche precise?

Non precisissime. Per la verità mancava proprio l'abitudine a seguire una programmazione man mano che i libri uscivano. Credo che addirittura Adriano non ricevesse i cataloghi delle case editrici straniere nonostante allora vi fosse ancora abbastanza libertà nel mercato dei diritti. Gli editori inglesi e americani, ogni sei mesi pubblicavano il catalogo dei libri che sarebbero usciti nel semestre successivo. Più avanti, già a partire dagli anni tra il 1960 e il 1965, il ruolo dell'Agenzia Letteraria Italiana divenne piuttosto importante perché fondato su una fortissima rete di relazioni con gli editori stranieri: bisognava quasi sempre passare attraverso di loro per poter acquisire i diritti di un libro. Negli anni più di una volta ebbi a discutere in questo senso con Linder. Riteneva che le Edizioni di Comunità non fossero sufficientemente organizzate e distribuite rispetto

altri editori come Einaudi, Mondadori o Garzanti che certamente garantivano in termini di vendita maggiori percentuali. L'acquisizione dei diritti per le pubblicazioni che ci interessavano diventava così molto difficile.

Si può riconoscere tra le diverse anime che determinano l'essenza delle Edizioni di Comunità quella di uno strumento per la diffusione del pensiero comunitario?

Sì. Io credo che ci sia stato un periodo, fino alla fine del 1947, in cui il progetto comunitario poteva in qualche modo essere attuato, probabilmente non in modo massimalistico come invece lo vedeva Adriano, non come un progetto chiuso. Erano gli anni in cui in Italia si stava discutendo la Costituzione. Nel panorama politico si affacciavano molte forze di natura autonomista, si può dire quasi federaliste. Penso per esempio ai vecchi Azionisti che proponevano delle comunità di tipo federale. A mio giudizio pubblicare una certa tipologia di libri, come quelli riguardo il Federalismo europeo, significava creare un ponte con una cultura politica che aveva dei progetti riformisti. Non certo quelli di Adriano, ma sicuramente affini. Si poteva quindi lavorare in quella direzione.

In questo senso si può perciò dire che le Edizioni di Comunità rappresentavano per il loro editore un meccanismo indispensabile alla realizzazione del progetto comunitario e contestualmente ne fossero l'anima culturale?

Le Edizioni di Comunità erano quasi una casa editrice di Stato. Credo che se Adriano Olivetti avesse potuto fare il suo Stato, le Edizioni di Comunità avrebbero fornito l'ausilio editoriale per aiutare l'ordinamento a essere se stesso ed esserne, in qualche modo, la voce ufficiale.

Lasciando da parte le considerazioni riguardo la fortuna politica del Movimento Comunità, una caratteristica essenziale

del progetto comunitario era proprio la coesione, la capacità di tenere insieme i diversi ambiti che lo componevano. Le Edizioni di Comunità sembrano essere uno specchio fedele di questa peculiarità.

Sì. Anche per questo spesso quello che riesce più difficile fare è proprio collocare specificatamente Adriano Olivetti. Chi era? Era un imprenditore molto intelligente che si occupava dei problemi più disparati perché ne capiva l'importanza ma sapeva subordinarli ai suoi interessi, oppure era il contrario, un intellettuale che sapeva approfittare del mondo industriale?

Forse avrebbe dovuto avere più attenzioni anche nei confronti di se stesso. Le elezioni del 1958, ad esempio, lo consumarono molto. Adriano Olivetti voleva andare nelle piazze. Nel Canavese naturalmente la gente non mancava mai, ma spesso le trovava vuote. Volle andare a Lodi, a Modena, giù fino a Napoli, addirittura in Sardegna. Parlava di cose che la gente di quei luoghi non comprendeva. Nel Canavese si sapeva cosa fosse il Movimento Comunità, ma nei posti dove il tessuto organizzativo del Movimento era ancora insufficiente, nessuno ne sapeva praticamente nulla.

E nell'anno delle elezioni, quelle del 1958, mutò anche l'indirizzo di «Comunità». Calibraste la rivista in funzione della partecipazione del Movimento Comunità alle elezioni politiche?

In parte. La presentazione del Movimento alle elezioni fu un motivo di leggero dissenso tra me e Adriano, quasi di costretta accettazione da parte mia. Ritenevo che quello che lui vedeva come una scorciatoia per l'affermazione del progetto comunitario prima o poi avrebbe finito per corromperlo. Ad ogni modo l'indipendenza sostanziale della rivista venne sempre preservata.

Indipendenza nei confronti delle alleanze di carattere politico che allora si strinsero?

Sì. Evidentemente ci furono diversi interventi di Adriano Olivetti nei numeri della rivista di quel periodo. Ma non ricordo altro di significativo.

Nel rispetto della natura delle attività olivettiane all'interno della rivista si seguirono in eguale misura due differenti binari, quello culturale e quello politico. È così?

Credo di sì. Era necessario giustificare tutto questo agli occhi degli estranei e soprattutto agli occhi degli uomini di partito, quelli con cui, bene o male, si doveva dialogare. Bisognava un seguire il Movimento Comunità, e l'ingegner Adriano, in questa impresa. Cercare di non dimenticare ciò che eravamo e cioè prima di tutto una forza intellettuale che riteneva che diffondere questo sapere era un'azione necessaria. La verità è che la classe politica era veramente..., io credo che nemmeno capissero nel profondo il grande spirito riformatore di Adriano Olivetti. Ricordo l'episodio in cui Adriano dette il voto favorevole per la fiducia al Governo Fanfani. Solo mediante quell'unico voto Fanfani riuscì a ottenere la maggioranza e a formare il governo. Era pronto ad affidare ad Olivetti l'amministrazione di una certa Regione in cui si stava facendo un esperimento urbanistico. Questo i politici di allora non lo concepivano. Così quando venne inaugurata la fabbrica di Pozzuoli sembrò una rivoluzione. Al Sud un'operazione del genere era del tutto innovativa, impensabile la concezione della fabbrica come luogo di massima dignità sociale. Non intuivano fino a che punto vi fosse buona fede nelle attività di Adriano Olivetti.

Si è spesso parlato degli aspetti federalisti in Adriano Olivetti. Sicuramente una particolare attenzione editoriale viene da un certo momento in avanti dedicata a quei temi.

Io credo che Adriano Olivetti sia stato un federalista integrale e noi siamo sempre stati molto attivi su quel fronte. Anzitutto

abbiamo pubblicato un grossissimo volume a cura di Carl J. Friedrich: *Studi sul federalismo*. Ho sempre ritenuto poi che Ernesto Rossi sarebbe potuto diventare un elemento molto importante all'interno della casa editrice. Le polemiche che lui affidava alle pagine del «Mondo» le avrei pubblicate volentieri, ma l'ingegner Adriano aveva una mentalità anti-polemica. Quando, una volta, pubblicai un articolo di questo tipo mi disse: "Cerchiamo di dare esempi che valga sempre la pena seguire. Se si pubblicano esempi negativi, sia pure con le maggiori buone intenzioni, ci sarà sempre qualcuno che li seguirà". E gli articoli ferocissimi che Rossi scriveva contro la gestione democristiana degli Enti di Stato e dell'economia da Adriano Olivetti non furono mai amati.

Ciononostante di Ernesto Rossi compaiono tre pubblicazioni nel catalogo delle Edizioni: Critica al capitalismo; Critica delle costituzioni economiche; Banderillas.

Attraverso «Comunità» così come con la pubblicazione di alcuni testi curati dal Professor Luigi Caiati sembra a un certo momento che le Edizioni promuovano in maniera piuttosto continuata lo studio per le riforme nel campo dell'Istruzione. Allo stesso modo si inizia a dare molto spazio all'Urbanistica.

Sì. Lavoravamo in vista di una riforma universitaria che ritenevamo prossima. Se ne occupò molto Luigi Caiati. Era una persona molto intelligente, anche se con qualche scompenso, molto legato a Norberto Bobbio. Si suicidò.

L'Urbanistica divenne un discorso fondamentale nell'ambito di una rivista di cultura, come era normale che fosse. Per molto tempo le riviste italiane non seppero nemmeno cosa fosse l'Urbanistica. Erano anni in cui molte città europee avrebbero avuto bisogno di una pianificazione organizzata su modelli studiati.

Nel quindicennio di cui si sta parlando, come si collocano le Edizioni di Comunità rispetto alle altre case editrici?

Laterza era una casa editrice, per influsso di Croce, molto storica. Adriano Olivetti invece non aveva nessun interesse per la Storia. Si preoccupava di quello che sarebbe accaduto il giorno dopo. I fatti del giorno prima non lo riguardavano. Io varie volte gli proposi una collezione storica, anche in concomitanza con le questioni federaliste. Se avessimo trovato qualcosa in Europa che avesse raccontato la storia sotto un principio comparativo... ma lui la Storia non la voleva, in nessuna delle forme che assume. A volte accettava che si facessero discorsi in qualche modo storicizzati se riguardavano storie comunitarie diverse. Ma io non ho mai conosciuto nessuno come lui così indifferente al passato. Certe volte mi parlava dei tempi di suo padre Camillo. Scrisse anche qualcosa, delle memorie riguardo gli anni torinesi, quelli della giovinezza, ma senza mai approfondire.

A me invece la storia interessava molto. Non sono però mai riuscito a suscitare una scintilla nell'ingegner Adriano, che ascoltava i miei discorsi considerandoli sempre troppo accademici, eruditi e non vitali.

Le Edizioni di Comunità erano, in qualche modo, figlie di questa attitudine di Adriano Olivetti a proiettare il pensiero immediatamente in una dimensione futura, fatta di programmi e di iniziative?

Sì, certamente. Quando si stancava di qualcosa la abbandonava alle sue spalle e non la richiamava alla mente se non in rarissimi momenti. Vede, Adriano Olivetti era un intellettuale sui generis. Da un certo punto di vista si può dire che fosse stato un autodidatta. Non aveva mai studiato giurisprudenza né tutte quelle materie di cui solitamente si occupano gli uomini di Stato. Su alcuni aspetti del suo lavoro aveva però una conoscenza molto profonda.

Era diverso, per le sue conoscenze, dagli altri intellettuali. Era quello un periodo in cui si faceva una grandissima ironia da

parte degli intellettuali nei confronti di chi non era uno di loro. Adriano Olivetti non fu risparmiato in questo senso. I comunisti ironizzavano riguardo questo industriale filosofo, come se chi avesse un certo tipo di attività non avesse diritto a entrare in merito a argomenti filosofici.

Parlavate mai della sua formazione intellettuale?

Adriano Olivetti era molto seduttivo nei rapporti, e con ognuno intratteneva relazioni speciali.

Ma questi erano argomenti di cui era molto difficile parlare con lui. Era un interlocutore complicato, il suo linguaggio a volte evangelico. Quando poi si discuteva di cose tecniche questo però spariva immediatamente. Era un uomo molto complesso. Faceva molta fatica ad accostarsi alla classe politica. Credeva così profondamente nelle cose da non riuscire a scherzarci sopra, o per lo meno a parlarne senza appassionarsi. Per questo motivo giudicò sempre la classe politica molto arretrata tanto a giungere con questa a volte a rotture profonde. Le voglio raccontare un episodio in cui lui veramente perse le staffe: fu quando partecipò a una riunione di Confindustria il cui presidente era allora Angelo Costa. Parlando di scioperi, questi, che dopotutto non era un reazionario, disse che in fondo la condizione degli operai italiani era già abbastanza privilegiata se paragonata a quella in cui versavano gli operai indiani. L'ingegner Adriano diventò viola. Si alzò in piedi dicendo che era una vergogna che nell'Associazione degli industriali italiani si parlasse in quei termini e che gli operai italiani avrebbero dovuto guardare alla Svezia, alla Danimarca, non all'India. E andò via. Adriano Olivetti sembrò sempre di dieci anni più vecchio rispetto alla sua età. Quando era stanco o le cose non andavano bene, in contrasto con i momenti di buon umore, appariva visibilmente affaticato.

In conclusione, dottor Zorzi, lei che ricordo conserva della sua esperienza alle Edizioni di Comunità con Adriano Olivetti?

È il ricordo della giovinezza. Ricordo quand'ero insieme a Geno Pampaloni al funerale dell'ingegner Adriano, e insieme con lui pensavo che sarebbe tutto finito, che di lì in avanti le cose sarebbero cambiate profondamente.

CATALOGO GENERALE ANNUALE DELLE EDIZIONI DI COMUNITÀ
(1946-1960)

1946

Peterson, Erik, *Il mistero degli ebrei e dei gentili nella Chiesa*

1947

Berdiaev, Nicolas, *Spirito e libertà. Saggio di filosofia cristiana*

Bergson, Henry, *Le due fonti della morale e della religione*

Claudel, Paul, *Presenza e profezia*

Ferrero, Guglielmo, *Potere*

Journet, Charles, *Conoscenza ed in conoscenza di Dio*

Kierkegaard, Sören, *La malattia mortale*

Parri, Ferruccio – Calamandrei, Piero – Silone, Ignazio – Einaudi, Luigi –
Salvemini Gaetano, *Europa federata*

Ramuz, Charles F., *Statura umana*

Rossi, Ernesto, *Banderillas*

Schubart, Walter, *L'Europa e l'anima dell'Oriente*

Soloviev, Vladimir, *La Russia e la Chiesa universale*

1948

Dawson, Christopher, *Progresso e religione*

Eliot, Thomas Stearns, *L'idea di una società cristiana*

Fauquet, Gorge, *Il settore cooperativo. Saggio sul posto dell'uomo nelle istituzioni cooperative e di queste nell'economia*

Jung, Carl, *Psicologia e religione*

Kierkegaard, Sören, *Timore e tremore*

Multzer, Hubert, *Proprietà senza furto*

Rossi, Ernesto, *Critica del capitalismo*

Ruffini, Luca, *Poesie*

Sartre, Jean-Paul, *L'antisemitismo*

1949

Beguín, Albert, *Léon Blay l'impaziente*

Bettelheim, Charles, *La pianificazione sovietica*

Giarletta, Nicola, *L'enigma moderno*

Falconi, Carlo, *L'umanità e il Cristo. Il Corpo mistico in Adamo e in Cristo*

Gurvitch, Georges, *La dichiarazione dei diritti sociali*

Haessle, Johannes, *L'etica cristiana del lavoro*
 Keyserling, Hermann von, *Presagi di un mondo nuovo*
 Mounier, Emmanuel, *Rivoluzione personalista e comunitaria*
 Rougemont, Denis de, *Vita o morte dell'Europa*
 Santayana, George, *L'idea di Cristo nei Vangeli o Dio nell'uomo*
 Wheare, Kenneth C., *Del governo federale*

1950

Albertini, Alberto, *La fede di un aspirante alla fede*
 Bok, Bart, *Libertà della scienza*
 Burdeau, Georges, *Il regime parlamentare nelle costituzioni europee del dopoguerra*
 Calogero, Guido, *Logo e dialogo. Saggio sullo spirito critico e sulla libertà di coscienza*
 Ferrarotti, Franco, *Sindacalismo autonomo*
 Fischer, Louis – Gide, André – Koestler, Arthur – Silone, Ignazio – Spender, Stephen – Wright, Richard, *Testimonianze sul comunismo. (Il Dio che è fallito)*
 Kierkegaard, Sören, *Scuola di Cristianesimo*
 Maritain, Jacques, *Cristianesimo e democrazia – I diritti dell'uomo e la legge naturale*
 Julien Benda, Francesco Flora, Jean-Rodolphe de Salis, Jean Guèhenno, Denis de Rougemont, Georg Lukàcs, Stephen Spender, Georges Bernanos, Karl Jaspers, *Spirito Europeo*
 Treves, Giuseppino, *Il Commonwealth britannico*
 Warner, Rex, *La libertà e la creazione letteraria e artistica*

1951

Bianchi, Bianca, *Figli di nessuno*
 Luzzatto Fegiz, Pierpaolo, *Statistica demografica ed economica*
 Marlin, Jon Frederic, *Europa immortale*
 Piaget, Jean, *Il diritto all'educazione nel mondo attuale*
 Picard, Max, *Il mondo del silenzio*
 Weil, Simone, *L'ombra e la grazia*

1952

AA.VV., *Diritti dell'uomo (I), Testi raccolti dall'Unesco*
 Bennett, S.V. – Cowherd, H.S. – Gibbons, C.C. – Taylor, H.C., *Piena occupazione nella vostra comunità*
 Berdiaev, Nicolas, *Schiavitù e libertà dell'uomo*
 Dorival, Bernard, *Cézanne*
 Kelsen, Hans, *Teoria generale del diritto e dello stato*
 Miege, Giovanni, *Per una fede*

Olivetti, Adriano, *Società Stato Comunità*.
Taylor, Frederick Winslow, *L'organizzazione scientifica del lavoro*
Vallentin, Antonina, *Leonardo*
Weil, Simone, *La condizione operaia*

1953

Biddle, Francis, *La paura della libertà*
Courthion, Pierre, *Klee*
Crossman, Richard H.S. (a cura di), *Nuovi saggi fabiani*
Dulles, Foster Rhea, *Storia del movimento operaio americano*
Einaudi, Luigi, *La guerra e l'unità europea*
Ilyin, Maximilian, *Utrillo*
Sabine, George H., *Storie delle dottrine politiche*

1954

AA.VV., *Dibattito sull'arte contemporanea*
AA.VV., *Padre Nostro spiegato dai Padri della Chiesa (II)*
Berdiaev, Nicolas, *Regno dello spirito e regno di Cesare*
Beveridge, William Henry, *L'azione volontaria*
De Benedetti, Rinaldo, *Il problema della popolazione in Italia*
Ferrarotti, Franco, *Sindacati e potere negli Stati Uniti d'America*
Garosci, Aldo, *Il pensiero politico degli autori del "Federalist"*
Giedion, Sigfried, *Walter Gropius: l'uomo e l'opera*
Kierkegaard, Søren, *La ripresa. Tentativo di psicologia sperimentale di Costantin Constantius*
Mirkine-Guetzévitch, Boris, *Le costituzioni europee*
Mumford, Lewis, *La cultura delle città*
Passerin d'Entrèves, Alessandro, *La dottrina del diritto naturale*
Picard, Max, *L'atomizzazione nell'arte moderna*
Read, Herbert, *Educare con l'arte*
Weil, Simone, *La prima radice. Preludio ad una dichiarazione dei doveri verso la cultura umana*

1955

AA.VV., *Laicismo e non-laicismo*
Barnes, Ralph M., *Studio dei movimenti e dei tempi*
Caiani, Luigi, *Problemi dell'università italiana*
Caizzi, Bruno, *Nuova antologia della questione meridionale*
Ferrarotti, Franco, *La protesta operaia*
Friedmann, Georges, *Dove va il lavoro umano?*
Galbraith, John Kenneth, *Il capitalismo americano*
Goyder, George, *L'avvenire dell'impresa privata. Studio sulla responsabilità*
Gutkind, E.A., *L'ambiente in espansione – La fine delle città. Il sorgere delle comunità*

Kidder Smith, G.E., *L'Italia costruisce. Sua architettura moderna e sua eredità indigena*
 Maynard, H.B. – Stegemerten, G.J. – Schwab, J. L., *Lo studio dei metodi di lavorazione e la determinazione dei tempi. Procedimento M.T.M.*
 Musatti, Riccardo, *La via del Sud*
 Negri, Guglielmo – Nati, Arturo – Della Porta, Glauco – Morelli, Giampietro, *Quattro tesi sull'America*
 Schumpeter, Joseph A., *Capitalismo socialismo democrazie*
 Visalberghi, Aldo, *Misurazione e valutazione nel processo educativo*

1956

Angelopoulos, Angelos, *Pianificazione e progresso sociale*
 Braga, Giorgio, *Il comunismo fra gli italiani*
 Infield, Hennrik, F., *Dalla utopia alle riforme. Esperienze di sociologia della cooperazione*
 Kelsen, Hans, *La teoria comunista del diritto*
 Miegge, Giovanni, *L'evangelo e il mito nel pensiero di Rudolf Bultmann*
 Napoleoni, Claudio (a cura di), *Dizionario di economia politica*
 Neutra, Richard, *Progettare per sopravvivere*
 Noventa, Giacomo, *Versi e Poesie*
 Rossi, Emilio, *Il pensiero politico di Jacques Maritain*
 Weil, Simone, *Oppressione e libertà*

1957

Actis Perinetti, Ludovico, *Socialismo e autonomia*
 Assunto, Rosario, *Forma e destino*
 Barsotti, Divo, *La fuga immobile. Diario spirituale*
 Biraghi, Andrea (a cura di), *Dizionario di filosofia*
 Bolis, Luciano (a cura di), *La nascita degli Stati Uniti d'America*
 Brioschi, G.A. e Valiani, Leo (a cura di), *Totalitarismo e cultura. Antologia da "Confluence"*
 Cullmann, Oscar, *Dio e Cesare. Il problema dello Stato nella Chiesa primitiva*
 Gurvitch, Georges, *Sociologia del diritto*
 Le Corbusier, Ronchamp
 Lippmann, Walter, *La filosofia pubblica. Declino e rinnovamento della società occidentale*
 Mumford, Lewis, *La condizione dell'uomo*
 Nisbet, Robert A., *La comunità e lo stato. Studio sull'etica dell'ordine e della libertà*
 Pier Luigi Nervi, *Introduzione di Ernesto N. Rogers, testo di Jürgen Joedicke*,
 Schweitzer, Albert, *Rispetto per la vita*

1958

Albonetti, Achille, *Euratom e sviluppo nucleare*

Aquarone, Alberto – d'Addio, Mario – Negri, Guglielmo (a cura di), *Le costituzioni italiane*
 Cipolla, Carlo M., *Le avventure della lira*
 Davis, Ralph Currier, *Fondamenti di alta direzione*
 Drucker, Peter F., *Il potere dei dirigenti*
 Gutkind, E.A., *Architettura e società – Spazio e materia. Gruppo e individuo*
 Handlin, Oscar, *Gli sradicati*
 Maranini, Giuseppe, *Miti e realtà della democrazia*
 Montani, Mario, *Il messaggio personalista di Emmanuel Mounier*
 Rossi-Landi, Ferruccio (a cura di), *Il pensiero americano contemporaneo. Filosofia, epistemologia, logica*
 Rossi-Landi, Ferruccio (a cura di), *Il pensiero americano contemporaneo. Scienze sociali*
 Strausz-Hupè, Robert, *La zona dell'indifferenza*
 Tasca, Angelo, *Autopsia dello stalinismo*
 White, Leonard D., *Introduzione allo studio della pubblica amministrazione*

1959

AA. VV., *Campi di gioco e centri comunitari*
 Actis Perinetti, Ludovico, *Dialettica della relazione. Saggio di filosofia relazionale*
 Assunto, Rosario, *L'integrazione estetica. Studi e ricerche*
 Beretta, Renzo, Giardini. *Manuale di costruzione e composizione*
 Bowie, Robert R. e Friederich, Carl J. (a cura di), *Studi sul federalismo*
 Buber, Martin, *Il principio dialogico*
 Corsi, Angelo, *L'azione socialista tra i minatori della Sardegna 1898-1922*
 Disertori, Beppino, *De anima. Saggio sulla psicologia teoretica*
 Ferrarotti, Franco – Uccelli, Elio – Giorgi Rossi, Gianfranco, *La piccola città. Dati per l'analisi sociologica di una comunità meridionale*
 Galbraith, John Kennet, *La società opulenta*
 Mannheim, Karl, *L'uomo e la società in un'età di ricostruzione*
 Morgan, Arthur E., *La comunità del futuro e il futuro della comunità*
 Mumford, Lewis, *In nome della ragione*
 Olivetti, Adriano, *Città dell'uomo*
 Schweitzer, Albert, *Dove comincia la foresta vergine. Vicende e riflessioni di un medico nell'Africa equatoriale francese*

1960

Becker, Hans J. e Schlote, Wolfram, *Esempi di pianificazione edilizia in Finlandia*
 Beloff, Max, *L'Europa e gli europei*
 Brugmans, Henri, *Panorama del pensiero federalista*
 Clark, Grenville e Sohn, Louis B., *Un piano per la pace*

Cotta, Sergio, *La città politica di Sant'Agostino*

Desroche, Henri, *Gli Shakers americani. Da un neocristianesimo a un pre-socialismo?*

Desroche, Henri – Freier, Koka – Infield, Henrik – Senior, Clarence, *Gli Ejidos messicani*

Desroche, Henri e Meister, Albert, *Una comunità di lavoro nella regione parigina*

Desroche, Henri – Meister, Albert – Gaumont, Jean – Poulat, Èmile, *Studi sulla tradizione francese dell'associazione operata*

Duverger, Maurice, *La repubblica tradita*

Eytan, Walter, *I primi dieci anni di Israele*

Falconi, Carlo, *La chiesa e le organizzazioni cattoliche in Europa*

Forster, Karl (a cura di), *Cristianesimo e socialismo democratico*

Friedmann, Georges, *Problemi dell'America latina*

Friedmann, Georges, *Lavoro in frantumi – Specializzazione e tempo libero*

Galbraith, John Kenneth, *I grandi problemi*

Gutkind, E.A., *Comunità ed ambiente*

Hellpach, Willy, *L'uomo della metropoli*

Hilman, Arthur, *Organizzazione e pianificazione della comunità*

Jung Doriguzzi, Gertrud (a cura di), *L'istruzione professionale in Europa e America*

Kohr, Leopold, *Il crollo delle nazioni*

Le Corbusier, *La carta d'Atene*

Mannheim, Karl, *Sociologia sistematica. Introduzione allo studio della società*

Marcum, John, *La sfida dell'Africa*

Sargant Florence, P., *L'industria e lo stato*

Schlesinger, Arthur jr., *Kennedy*

INDICI «COMUNITÀ» 1946-1960

La raccolta completa della rivista è consultabile presso la Biblioteca della Fondazione Adriano Olivetti.

Anno I, n. 1, marzo 1946

Comunità, Aver fede, p. 1; I. Silone, *Il mondo che nasce*, p. 1; P. Battiera, *Democrazia e metodo*, p. 2; A. Olivetti, *Idea di una comunità concreta*, p. 3; F. Bondy, *I partiti cattolici in Europa*, p. 5; G. Fuà, *Dobbiamo dar retta agli economisti?*, p. 6; E. Monferrini, *I presupposti teorici di un piano di protezione sociale*, p. 7; N. Ciarletta, *L'enigma moderno*, p. 8; C. Calcaprina, *Urbanistica organica*, p. 8; L. Piccinato, M. Canino, *Monte Faito*, p. 9; G. Debenedetti, *L'avventura dell'uomo in occidente*, p. 10; C. Brandi, *Lorenzo da Viterbo*, p. 11; E. Peterson, *Nonne hic est fabri filius?*, p. 12; G. Ferrero, *I geni invisibili della città*, p. 13; *Rassegna della stampa estera*, p. 15.

Anno I, n. 2, aprile-maggio 1946

G. De Ruggero, *La "classe politica"*, p. 1; A. Olivetti, *Democrazia integrata*, p. 3; F. Lombardi, *Il "partito" nello stato moderno*, p. 4; G. Lichtner, *Compiti urgenti dell'assistenza*, p. 5; G. M. Keynes (un giudizio di), *Come funziona la borsa*, p. 6; E. Villani, *Mestiere e ambiente*, p. 8; L. Venturi, *Che cos'è l'impressionismo?*, p. 10; G. Debenedetti, *Il romanzo di Camus*, p. 11; P. Claudel, *Della presenza di Dio*, p. 12; F. Bondy, *Il "New Deal" giapponese*, p. 14; A. Capitini, *I C.O.S. e le Comunità*, p. 15; M. Annesi, *Sul problema dell'autonomia*, p. 15; *Rassegna della stampa estera*, p. 16; *Inserzioni economiche*, p. 16.

Anno I, n. 3, giugno 1946

Comunità, Due camere democratiche, p. 1; *Un monito di Piero Gobetti*, p. 2; P. Battiera, *Socialismo alla ricerca di se stesso*, p. 2; A. Olivetti, *Lo Stato funzionale secondo le leggi dello spirito*, p. 3; G. Perticone, *Al traguardo della Costituente*, p. 4; *Comunità, Socializzare senza statalizzare*, p. 4; H. J. Laski, *Il progetto di servizio sanitario nazionale*, p. 5; G. Fuà, *Schemi tradizionali e materia nuova nella scienza delle finanze*, p. 6; *Indici statistici di Comunità*, p. 6; *Informazioni bibliografiche*, p. 7; *Fatti e Commenti*, p. 7; N. Ciarletta, *L'enigma dell'uomo moderno. II. L'operaio come figlio*, p. 8; A. M. M., *Una mensa di fabbrica, architetti Figini e Pollini*, p. 9; A. de Saint Exupéry, *Ogni uomo è ambasciatore di Dio*, p. 10; T. Mann, *Perché torno in Germania*, p. 10; L. Sinisgalli, *Forme pure*, p. 11; S. Kierkegaard, *L'invito*, p.

12; R. M. Rilke, *Del poeta*, p. 13; *Recensioni*, p. 14; *Rassegna della stampa estera*, p. 16.

Anno I, n. 4, luglio 1946

Comunità, Dal Comune alla Comunità, p. 1; A. Olivetti, *Posizione del Parlamento*, p. 2; *La stampa italiana sulle autonomie locali*, p. 2; A. Olivetti, *La rappresentanza nel sistema delle Comunità*, p. 3; M. Annesi, *Esperienze costituzionali*, p. 3; A. Capitini, *Giacomo Matteotti*, p. 4; E. Halletcarr, *"Condizione della pace"*, p. 5; Galiano, *Abolire la miseria*, p. 5; G. Fuà, *Com'è determinata la ripartizione dei redditi*, p. 6; *Indici statistici di Comunità*, p. 6; B. Rossi Ragazzi, *Fatti e Commenti*, p. 7; C. Calcaprina, *T. V. A. Un esempio di pianificazione democratica*, p. 8; A. Moravia, *Romanzo e cultura*, p. 10; G. C. Argan, *Cézanne ovvero "Refaire le Poussin sur nature"*, p. 11; U. Saba, *Tre poesie a Telemaco*, p. 11; E. De Martino, *La rappresentazione e l'esperienza della persona*, p. 12; N. Berdiaeff, *Rinascita cristiana*, p. 13; *Libri segnalati*, p. 13; F. Lombardi, *La "crisi della scuola": problema del socialismo*, p. 14; S. Ferdinando, *A proposito dell'idea di Comunità*, p. 15; E. Monferrini, *Carlo Dragoni. Le basi economiche dell'agricoltura sovietica*, p. 16; Basilio, Cialdea, *La socialdemocrazia in Germania*, p. 16; P. A., *Rassegna della stampa estera*, p. 16.

Anno I, n. 5, settembre 1946

A. Olivetti, *Guardare avanti*, p. 1; S. Ferdinando, *La conferenza di Parigi*, p. 2; J. Lacroix, *L'ultima possibilità del socialismo*, p. 2; J. Maritain, *Il risentimento contro il mondo cristiano*, p. 2; G. Bruni, *Socialismo cristiano*, p. 3; V. Mazzei, *L'equivoco della "Sovranità dello Stato"*, p. 4; G. Anderson, *L'assistenza sociale in Svezia*, p. 5; T. Harris, *Un'intervista con Moeller, il ministro socialista che sta riformando l'assistenza svedese*, p. 5; C. Rodanò, *Commercio internazionale e liberismo*, p. 6; *Indici statistici di Comunità*, p. 6; *Indicazioni bibliografiche*, p. 7; Galiano, *Fatti e Commenti*, p. 7; G. Nicco Fasola, *Prefabbricazione e architettura*, p. 8; M. Praz, *Jan Brughel e G. B. Marino*, p. 10; G. Carocci, *A proposito di una conferenza di Paul Eluard*, p. 10; L. Bigiaretti, *Un segreto di famiglia*, p. 11; A. Levi, *Elogio della Svizzera*, p. 12; *Tre poesie di G. M. Hopkins*, p. 13; P. Brezzi, *Corpus sumus*, p. 13; A. M. Codignola, *La scuola-città Pestalozzi*, p. 14; P. Santarcangeli, *Palestina: il rapporto della commissione anglo-americana*, p. 15; A. Vecchietti, *Il cinema russo*, p. 16.

Anno I, n. 6, ottobre 1946

Il manifesto dei pionieri di Rochdale, p. 1; H. J. Laschi, *Una lettera da Mosca. Incontro con Stalin*, p. 2; N. Berdiaeff, *La salvezza del Cristianesimo*, p. 2; L. Luzzatto, *I diritti delle minoranze*, p. 2; F. Bondy, *I compiti del governo Laburista*, p. 3; V. Foà, *Le Autonomie e le macchine politiche*, p. 5; G. Fuà, *Pianificazione e teoria economica*, p. 6; *Indici statistici di Comunità*, p. 6;

Indicazioni bibliografiche, p. 7; P. Falcone, *Fatti e commenti*, p. 8; A. M. Mazzucchelli, *Attualità della Carta d'Atene*, p. 8; G. Macchia, *Baudelaire e l'idea della decadenza*, p. 10; G. Saita, *L'uomo Kafka*, p. 11; P. P., *Libri ricevuti*, p. 11; C. Brandi, *Morandi incisore*, p. 12; C. Journet, *La conoscenza di Dio*, p. 13; F. Lombardi, *Dove va la cultura?*, p. 14; P. P., G. Carocci, *Libri ricevuti*, p. 14; M. Annesi, *Silvio Trentin. Stato, Nazione e federalismo*, p. 14; R. Jacobbi, *Cinema francese e cinema europeo*, p. 16.

Anno II, n. 1, 19 aprile 1947

Comunità, *L'ora critica della Democrazia*, p. 1; G. Rovero, *Moralità di un voto*, p. 1; *Rassegna della stampa estera*, p. 2; *Lettere in redazione*, p. 2; Mercurio, *Commenti alla settimana politica*, p. 2; G. Carocci, *Marx e Lenin*, p. 3; P. Brezzi, *La Comunità Cristiana a venire*, p. 3; G. Cai, *Fiducia nella cultura*, p. 3; G. Cosmo, *Il problema economico tedesco e l'Italia*, p. 6; *Cronaca sindacale*, p. 6.

Anno II, n. 2, 26 aprile 1947

G. Rovero, *Rapporti fra le sinistre*, p. 1; G. Carocci, *Chi è in crisi?*, p. 1; 25 aprile, p. 1; Mercurio, *Comunità*, p. 2; Caracalla, *Cronaca minore*, p. 2; *Rassegna della stampa*, p. 3; G. Cairola, *Dissolvimento borghese*, p. 3; B. Bandini, *Condizioni del cinema italiano*, p. 3; *Iniziative nel mondo negro*, p. 4; W. Gropius, M. Frey, *Edificio scolastico*, p. 5; D. G. Almansi, *Impressioni di Palestina*, p. 6; *Pensieri di Barbu*, p. 6; *Movimento di Comunità*, p. 6.

Anno II, n. 3, 3 maggio 1947

G. Cairola, *Insufficienza dei partiti*, p. 1; E. Passerin, *Che cos'è la scuola laica?*, p. 1; *Invito al colloquio*, p. 1; Mercurio, *Comunità*, p. 2; *Rassegna della stampa*, p. 2; P. Santarcangeli, *Il piano quinquennale argentino*, p. 3; O. Navarro, *La polemica di Grosz*, p. 3; Bazlen, *Il nazionalismo è morto*, p. 3; *Aspetti del razionamento in Inghilterra*, p. 4; Caracalla, *Cronaca minore*, p. 5; *Nota su Barbu*, p. 6; R. Evans jr., *La nascita di un terzo partito negli Stati Uniti*, p. 6; *Lettere in redazione*, p. 6; *Il diagramma Truman*, p. 6.

Anno II, n. 4, 10 maggio 1947

G. Rovero, *Esperienza trascurata*, p. 1; Dai C. L. N. alle Comunità, p. 1; V. Foa, *I diritti economici nella costituzione*, p. 1; *Comunità*, p. 2; *Rassegna della stampa*, p. 2; E. Passerin, *Croce come Marx*, p. 3; P. Santarcangeli, *Il piano quinquennale argentino*, p. 3; M. Chapiro, *Il demone della conoscenza*, p. 3; *Attualità*, p. 4; *Cronaca minore*, p. 5; R. Evans jr., *La fondazione del P. C. A.*, p. 6; *Movimento Comunitario*, p. 6.

Anno II, n. 5, 17 maggio 1947

G. C., *Sostituzione dei partiti?*, p. 1; R. Nouat, *La sicurezza sociale in Francia*, p. 1; *Esperienza dei C. L. N.*, p. 1; Mercurio, Castore, *Comunità*, p. 2; *Rassegna*

della stampa, p. 2; E. Monferrini, *La rivoluzione dei tecnici*, p. 3; *Esprit*, p. 3; A. Ponsi, *La morale provvisoria*, p. 3; *Attualità*, p. 4; Caracalla, *Cronaca minore*, p. 5; B. Vuyenne, *Fine dello stato borghese*, p. 6; *Lettere in redazione*, p. 6; R. Evans jr., *Prospettive future del P. C. A.*, p. 6; *Comunità*, p. 6.

Anno II, n. 6, 24 maggio 1947

G. Rovero, *Calcoli sull'America*, p. 1; E. Passerin, *Utopia contro utopia*, p. 1; *Così muore l'umanesimo*, p. 1; Mercurio, *Comunità*, p. 2; *Lettere in redazione*, p. 2; *Rassegna della stampa*, p. 2; P. Alatri, *La piccola città. Studio di una comunità americana all'inizio del New Deal*, p. 3; *Campi educativi*, p. 4; Caracalla, *Cronaca minore*, p. 5; *Che cosa sono i liberi lavoratori di Verona*, p. 6; *La famiglia come modello della Comunità*, p. 6; *Leghe metalliche e leghe spirituali*, p. 6; *Il governo di Franco contro la resistenza basca*, p. 6; G. F., *Processo di deprezzamento della lira*, p. 6; *Movimento Comunitario*, p. 6.

Anno II, n. 7, 31 maggio 1947

Violare i tabù, p. 1; *Non si cammina nel futuro*, p. 1; A. Del Noce, *Sul Neofascismo*, p. 1; Mercurio, *Comunità*, p. 2; *Rassegna della stampa*, p. 2; A. Levi, *L'ultimo libro di Guglielmo Ferrero*, p. 3; *Libri*, p. 3; L. Sinisgalli, *Scipione e la giovane pittura romana*, p. 3; *Attualità*, p. 4; Caracalla, *Cronaca minore*, p. 5; J. Peyraube, *De Gaulle s'allontana dai partiti operai*, p. 6; F. Ferra, *In Sicilia ci sono novità*, p. 6; *Note economiche*, p. 6.

Anno II, n. 8, 7 giugno 1947

G. Cairola, *Testimonianze a sinistra?*, p. 1; G. Rovero, *Unità sindacale e unità dei lavoratori*, p. 1; *Piero Gobetti ha detto...*, p. 1; G. Folena, *Vigilia dell'indipendenza indiana*, p. 1; Petronio, Mercurio, *Comunità*, p. 2; *Notizie su "Temps Présent"*, p. 2; *Rassegna della stampa*, p. 2; *Attualità*, p. 4; P. Falcone, *L'avvenire politico dei sindacati*, p. 3; *Dall'Ordine Politico delle Comunità*, p. 3; S., *Vincere la pace*, p. 3; *Una casa prefabbricata italiana*, p. 3; *Note economiche*, p. 6; *Riforme per i lavoratori spagnoli*, p. 6; *Lettere in redazione*, p. 6; G. C., *Una rivista notevole*, p. 6; *Integralismo dei Liberi Lavoratori*, p. 6.

Anno II, n. 9, 14 giugno 1947

E. Passerin, *Le due strade per l'autonomia*, p. 1; B. Vuyenne, *I cristiani sono dei moderati?*, p. 1; G. R., *Debbono i cattolici militare nella D. C. ?*, p. 1; Mercurio, *Comunità*, p. 2; *Rassegna della stampa*, p. 2; F. Bondy, *Un profeta della supremazia mondiale americana*, p. 3; B. Bandini, *Il film resiste al tempo*, p. 3; *Attualità*, p. 4; Caracalla, *Cronaca minore*, p. 5; B. Bunting, *Il campo di lavoro estivo di Marciasso*, p. 6; G. Cosmo, *Una nuova opera di Emilio Sereni*, p. 6; G. Rovera, *Lettera ad Adriano Olivetti*, p. 6; *Note economiche*, p. 6.

Anno II, n. 10, 21 giugno 1947

Attualità, p. 1; Caracalla, *Cronaca minore*, p. 2; G. Rovero, *Autonomia politica dei ceti medi?*, p. 3; *I principi a cui si ispira la nostra azione politica*, p. 3; F. Bondy, *La fusione delle zone della germania Occidentale*, p. 3; Policarpo, Mercurio, *Comunità*, p. 4; *Rassegna della stampa*, p. 4; C. Peguy, *Notre jeunesse*, p. 5; G. Pierangeli, *Lo sviluppo delle forze produttive nel marxismo*, p. 5; C. Peguy, *Borghesia e lavoro*, p. 5; G. Cosmo, *Polemiche sulla nostra disfatta*, p. 5; M. Annesi, *Verso la nuova legge elettorale*, p. 6; S. A., *Spese per la ricerca scientifica*, p. 6; F. M., *Note economiche*, p. 6.

Anno II, n. 11, 28 giugno 1947

Attualità, p. 1; Caracalla, *Cronaca minore*, p. 2; G. Rovero, *L'autonomismo non è reazionario*, p. 3; *Discussioni sul P. C.*, p. 3; Mercurio, Petronio, *Comunità*, p. 4; *Rassegna della stampa*, p. 4; E. Bottassi, *Il Marx dello storicismo liberale*, p. 5; *Movimento Comunitario*, p. 5; G. Lermine, *Come la Francia cerca di salvare il suo teatro*, p. 5; A. B., *I braccianti delle risaie del Vercellese*, p. 6; Mohsin Ali, *Progetto di una rivoluzione (o di una reazione) orientale*, p. 6; *Note economiche*, p. 6.

Anno II, n. 12, 5 luglio 1947

Attualità, p. 1; Caracalla, *Cronaca minore*, p. 2; V. Foa, *Primato finanziario o primato economico?*, p. 3; E. Passerin, *Dove va la cultura oggi?*, p. 3; Policarpo, Petronio, *Comunità*, p. 5; *Rassegna della stampa*, p. 4; G. Cairola, *Sisifo o la dannata innocenza*, p. 5; *Notizie*, p. 5; L. Sinisgalli, *L'architettura ovvero la fenice*, p. 5; E. P., *Brugmans*, p. 6; F. Momigliano, *I compiti dello stato nel campo economico*, p. 6; F. M., *Note economiche*, p. 6.

Anno II, n. 13, 12 luglio 1947

Attualità, p. 1; Caracalla, *Cronache minori*, p. 2; G. Cairola, *L'unità delle sinistre*, p. 2; S. Cotta, *Riflessioni sui "grandi" e sui "piccoli"*, p. 3; S. A., *La democrazia è scomoda*, p. 3; F. Momigliano, *Che cosa desiderano gli italiani*, p. 4; Castore, *Comunità*, p. 4; *Rassegna stampa*, p. 4; A. Ponsi, *La morale provvisoria*, p. 5; J. Ortéga y Gasset, *Cosmopolitismo*, p. 5; F. M., *Note economiche*, p. 6; F. Ferra, *Lavoratori e neofascismo di fronte in Sicilia*, p. 6.

Anno II, n. 14, 19 luglio 1947

Attualità, p. 1; Caracalla, *Cronaca minore*, p. 2; S. Cotta, *Ratifica o non ratifica*, p. 3; S. A., *L'essenza della Democrazia*, p. 3; G. Carocci, *Che cos'è stato il P. d. A.*, p. 3; Mercurio, *Comunità*, p. 4; *Rassegna della stampa*, p. 4; *Lettere di Gramsci*, p. 5; W. Roepke, *L'inflazione repressa (I)*, p. 5; F. Momigliano, *Note economiche*, p. 6; S., *Riforma carceraria: impegno nazionale*, p. 6; *Prospettive demografiche*, p. 6; *Movimento Comunitario*, p. 6.

Anno II, n. 15, 26 luglio 1947

Attualità, p. 1; Caracalla, *Cronaca minore*, p. 2; G. Rovero, *Sgretolamento del "fronte delle sinistre"*, p. 2; G. Carocci, *L'ora del socialismo, ma a quale prezzo?*, p. 3; F. Bondy, *La dottrina-Stalin*, p. 3; *Comunità*, p. 3; Petronio, *Comunità*, p. 4; *Rassegna della stampa*, p. 4; W. Roepke, *L'inflazione repressa (II)*, p. 5; R. Assunto, *Fedeltà della Cultura*, p. 5; C. C. Guidi, D. Padanowski, *Progetto per la ricostruzione del viadotto di Ariccia (Roma)*, p. 5; C. Audi, *Il problema delle case da gioco*, p. 6; R. A. Davies, *La religione in Russia*, p. 6; F. M., *Note economiche*, p. 6.

Anno II, n. 16, 2 agosto 1947

Una visione dell'Argentina, p. 1; Caracalla, *Cronaca minore*, p. 2; S. Cotta, *Politica e Cristianesimo*, p. 3; R. Aymone Marsan, *La Francia d'oggi*, p. 3; A. C. Jemolo, *Franco*, p. 3; *Rassegna della stampa*, p. 4; E. Bottasso, *La cosiddetta estetica di Marx*, p. 5; C. Bassi, *Richard Neutra o dello spirito europeo*, p. 5; Research house, *Casa di salute a Los Angeles, Rush City Reformed*, p. 5; N. Ciarletta, *Anacronimo di Shaw*, p. 5; P. Sant'arcangeli, *Piani economici in Ungheria*, p. 6; F. M., *Note economiche*, p. 6.

Anno II, n. 17, 9 agosto 1947

Attualità, p. 1; Caracalla, *Cronaca minore*, p. 2; G. Noventa, *Lettera a Silone*, p. 3; E. P., *Discutiamo ancora sul P. d. A.*, p. 3; A. Del Noce, *Unità socialista e liberalsocialismo*, p. 3; Mercurio, *Comunità*, p. 4; *Rassegna della stampa*, p. 5; P. Falcone, *Ascesa e crisi del movimento operaio italiano*, p. 5; G. Castelnuovo, *Il nuovo realismo americano*, p. 5; G. Bitelli, *Sindacalismo integrale*, p. 5; *Anche le donne italiane dovranno avere una cucina così*, p. 5; G. Cosmo, *Con i lavoratori italiani in Francia*, p. 6; J. Alvarez del Vayo, *La Francia non è finita*, p. 6; F. M., *Note economiche*, p. 6.

Anno II, n. 18, 6 settembre 1947

Attualità, p. 1; Caracalla, *Cronaca minore*, p. 2; E. M., *Cattolici Comunisti*, p. 3; F. Bondy, *L'Inghilterra e il sionismo*, p. 3; E. Pardon Bazàn, *Il tempio*, p. 4; N. Ciarletta, *Nota sulla pittura contemporanea*, p. 4; *Libri ricevuti*, p. 5; G. Noventa, *Una finta battaglia*, p. 5; N. Bobbio, *L'esistenzialismo visto da un marxista*, p. 5; *Lettere alla redazione*, p. 6; Mercurio, *Comunità*, p. 6; *Rassegna della stampa*, p. 6; E. M., *Note sindacali*, p. 7; G. F., *Prospettive demografiche*, p. 7; F. M., *Note economiche*, p. 7; G. Astengo, *La nuova unità Fiat-Mirafiori. Per un Urbanistica comunitaria*, p. 8.

Anno II, n. 19, 20 settembre 1947

Attualità, p. 1; Caracalla, *Cronaca minore*, p. 2; A. C. Jemolo, *Impopolarità*, p. 2; N. Bobbio, *Federalismo o funzionalismo*, p. 3; A. Del Noce, *La scissione del U. Q.*, p. 3; P. Brezzi, *Förster*, p. 4; F. Santini, *Un mito del nostro*

tempo, p. 4; Azorin, *L'ironia*, p. 4; G. Chiesura, *La morte a Venezia e Pudovkin*, p. 5; G. Carocci, *Una società senza barriere*, p. 5; Mercurio, *Comunità*, p. 6; *Rassegna della stampa*, p. 6; G. Cosmo, *Il problema del carbone in Inghilterra*, p. 7; *Situazione mondiale dei partiti comunisti*, p. 7; F. M., *Note economiche*, p. 7; G. Cairola, *Superamento della testimonianza*, p. 7; A. Cabella, *Federalisti a Congresso*, p. 8; G. Berna, *Il primo sciopero di donne fra i gelsomini a Milazzo*, p. 8.

Anno II, n. 20, 4 ottobre 1947

Attualità, p. 1; Caracalla, *Cronaca minore*, p. 2; S. Cotta, *Per una riforma strutturale dei partiti*, p. 3; G. R., *Caux un'utopia sociale*, p. 3; A. C. Jemolo, *Sapere ciò che si vuole*, p. 3; E. Soave, *Roma è stanca*, p. 4; E. Passerin, *Processo alla proprietà*, p. 4; C. Treves, *La reazione è anarchica*, p. 4; Adrasto, *Koestler e il fallimento delle sinistre*, p. 4; G. Chiesura, *Teatro a Venezia*, p. 5; G. Nicco Fasola, *Architettura e scenografia*, p. 5; Mercurio, Petronio, *Comunità*, p. 6; *Rassegne della stampa*, p. 6; A. Marini, *Politica coloniale italiana*, p. 7; *Note economiche*, p. 7; *Cifre sulla vita americana*, p. 7; G. Astengo, *La legge 1947 sulla pianificazione urbana e rurale in Inghilterra*, p. 8; *Proclama del Movimento di Comunità*, p. 8; *Movimento Comunitario*, p. 8.

Anno II, n. 21, 18 ottobre 1947

Bjalistock, p. 1; P. Falcone, *Storia del sindacalismo archetipo*, p. 1; Mercurio, Petronio, *Comunità*, p. 2; *Rassegna stampa*, p. 2; G. Rovero, *Impotenza della sinistra borghese*, p. 3; P. Brezzi, *La crisi dello Stato e l'inserzione di nuove forze sociali*, p. 3; G. Noventa, *Il carcere bianco*, p. 4; G. Carocci, *Cultura comunista ovvero cultura e politica*, p. 5; Caracalla, *Cronaca minore*, p. 6; *Note sindacali*, p. 7; G. Cosmo, *La nuova Comunità di Speke, città giardino di Liverpool*, p. 8; *Statuto provvisorio del Movimento di Comunità*, p. 8.

Anno II, n. 22, 1 novembre 1947

N. Bobbio, *Federalismo e Pacifismo*, p. 1; Mercurio, *Comunità*, p. 2; G. C., *Democrazia prefascista e democrazia cristiana*, p. 2; *Rassegna della stampa*, p. 2; G. Pierangeli, *Dialettica della fabbrica*, p. 3; E. Bottasso, *Discussioni su Bjalistock*, p. 3; N. Ginzburg, *Il maresciallo*, p. 4; A. G., *Sculture di Tarantino*, p. 4; C. Bassi, *Il quartiere della Triennale*, p. 5; Caracalla, *Cronaca minore*, p. 6; F. M., *Note economiche*, p. 7; G. Bellafiore, *Le agitazioni agrarie in Sicilia*, p. 7; A. Marini, *Gaullismo e Comunismo*, p. 8; *Movimento Comunitario*, p. 8.

Anno II, n. 23, 15 novembre 1947

G. Rovero, *Le sinistre vinceranno*, p. 1; *Cristo non deve essere tradito*, p. 2; Mercurio, Petronio, *Comunità*, p. 2; *Rassegna della stampa*, p. 2; V. Foa,

Offensiva manovrata, p. 3; J. Peyraube, *Aspetti della crisi francese*, p. 3; P. Prassenda, *Scrittori tedeschi dopo la guerra*, p. 4; F. Fortini, *Cultura comunista?*, p. 4; L. Sinisgalli, *Bilancio della Ottava Triennale*, p. 5; Caracalla, *Cronaca minore*, p. 6; D. Bonati, *Sindacati e Partiti*, p. 7; M. E., *Note sindacali*, p. 7; E. Libois, *Beneficienza o assistenza ospedaliera*, p. 8; *La risposta di «Europa Socialista» all'esecutivo del Partito d'Azione*, p. 8; G. R., *I riarmisti non disarmano*, p. 8.

Anno II, n. 24, 29 novembre 1947

G. Cairola, *La possibilità di una politica postcomunista*, p. 1; A. C. Jemolo, *Fine del Nazionalismo*, p. 1; Mercurio, *Comunità*, p. 2; *Rassegna della stampa*, p. 2; S. Cotta, *Autonomie locali e democrazia*, p. 3; A. Marini, *Terza Forza e Parlamento in Francia*, p. 3; S. Terra, *Esilio in ospedale*, p. 4; G. Carocci, *Ancora sulla cultura comunista (fine di una polemica)*, p. 5; N. Bobbio, *Sartre e gli Ebrei*, p. 5; J. Maritain, *Necessità di nuove formazioni politiche*, p. 5; Caracalla, *Cronaca minore*, p. 6; F. M., *I lettori dei giornali*, p. 7; F. M., *Note economiche*, p. 7; A. Marini, *Note sindacali*, p. 7; «Europa Socialista», *Per un blocco elettorale socialista*, p. 8; G. Malan, *Il primo Convegno Regionale Piemontese del Movimento Federalista Europeo ad Ivrea*, p. 8; Movimento Comunitario, p. 8.

Anno II, n. 25, 13 dicembre 1947

E. Mounier, *Cristiani e Comunisti*, p. 1; Mercurio, *Seneca, Comunità*, p. 2; *Rassegna della Stampa*, p. 2; G. Cosmo, *Il funzionamento delle amministrazioni*, p. 3; F. Santini, *Considerazioni sui vari socialismi*, p. 3; G. Del Bo, *Se questo è un uomo*, p. 4; E. Peterson, *Esistenza e Santità*, p. 4; B. Bandini, *Ambizione del film storico*, p. 5; Adrasto, *Recensioni*, p. 5; *Libri*, p. 5; Caracalla, *Cronaca minore*, p. 6; F. Penati, *Il problema dell'assistentato universitario*, p. 7; F. M., *Note economiche*, p. 7; L. Parrott, *Quale sarà l'avvenire del Giappone? (I)*, p. 8; F. Bondy, *L'eterno provvisorio*, p. 8.

Anno II, n. 26, 27 dicembre 1947

G. Rovero, *La Democrazia non è una tattica*, p. 1; Mercurio, *Comunità*, p. 2; *Rassegna della Stampa*, p. 2; *Lettere in redazione*, p. 2; E. Mounier, *Condizioni di un incontro*, p. 3; S. Cotta, *La via sindacale*, p. 3; G. Carocci, *L'antigiacobinismo di Proudhon*, p. 4; G. Cairola, *Positività di un esistenzialismo*, p. 4; *Libri*, p. 4; E. Gentili, *Democrazia urbanistica: il centro civico*, p. 4; Caracalla, *Cronaca minore*, p. 6; F. M., *Matematica del sospetto*, p. 7; M. E., *Note sindacali*, p. 7; F. Penati, *Insufficienza delle opere pie autonome*, p. 8; L. Parrott, *Quale sarà l'avvenire del Giappone? (II)*, p. 8.

Anno III, n. 1, gennaio-febbraio 1949

Politica, Economia

A. Olivetti, *Società e Stato*, p. 1; Caracalla, *Occhio di Roma*, p. 3; *Profilo di Giorgio La Pira*, p. 4; G. Rovero, *Le regioni stanno per nascere*, p. 6; B. Croce,

Una lettera, p. 7; a. o., *Dell'istituto politico*, p. 7; R. Musatti, *Ricordo di Angelo Migneco*, p. 8; V. Foa, «Massima occupazione su scala locale nella vostra comunità», p. 9; P. Schiavon, *Per una riforma della Commissione Interna-Polemica sulle C. I.*, p. 11; g. p., *Il Consiglio della Valsesia*, p. 13; P. Santarcangeli, *Giusta rappresentanza parlamentare e sistema comunitario*, p. 16; A. Olivetti, *Stato Sindacati e Comunità*, p. 18; e. r., *Nazionalizzazione in Inghilterra*, p. 20; *La segretaria di un onorevole*, p. 23; g. s., *Palazzo, un centro del Canavese*, p. 26.

Urbanistica, Architettura

Il piano regolatore di Torino, p. 28; E. Gentili, *Notiziario di Urbanistica*, p. 33; M. Labò, *Città giardino o case collettive?*, p. 36; L. B. Perkins, P. Will Jr., *Una scuola suburbana*, p. 40; N. Ahrbom, H. Zimdahl, *Il museo di Linköping*, p. 42; J. Vilanova Artigas, *Ospedale per una Comunità*, p. 44; V. Debenedetti, *Un Ospedale per la Comunità del Canavese*, p. 45; Marcello e Milton Roberto, *Una Colonia di Vacanze*, p. 47.

Filosofia, Narrativa, Poesia

L. Anceschi, *Avvertimento del fanatismo*, p. 48; R. M. Rilke, *Una lettura sulla guerra*, p. 49; M. Picard, «La fuga davanti a Dio», p. 51; G. Noventa, *Poesia*, p. 52; P. Brezzi, *Cristianesimo e cristianità nella storia*, p. 53; G. Soavi, *Le spalle coperte-frammenti*, p. 55; C. F. Ramuz, *Il contadino cristiano*, p. 59.

Arti figurative, Cinematografo

A. Rossi, *Bilancio della XXIV Biennale*, p. 69; *Album dei vecchi ricordi*, p. 60; E. Bonfante, *Ragazzi Artisti*, p. 66; G. Zampa, *Aspetti del cinema del dopoguerra*, p. 65.

Anno III, n. 2, marzo-aprile 1949

Politica, Economia, Relazioni Sociali

A. Olivetti, *Democrazia integrata*, p. 1; G. Noventa, *Il sale insipido*, p. 3; Caracalla, *Occchio di Roma*, p. 4; *Profilo di Italo Pietra*, p. 6; E. Mounier, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, p. 7; E. Enriques Agnoletti, *Bibliografia politica*, p. 8; «Comunità», *La nostra Comunità*, p. 10; C. Falconi, *Religione e politica nello Stato comunitario*, p. 11; S. Terra, *Da Littoria a Latina*, p. 13; G. P., *Una città di confine*, p. 16; *Tavagnasco, un centro del Canavese*, p. 18; S. Danieli, *Beveridge sulle attività assistenziali spontanee*, p. 20; K. K. Paluev, *Il contributo dell'intelligenza collettiva al progresso industriale*, p. 22; F. M., *Un'impresa a gestione pubblica autonoma*, p. 24; G. Fuà, *Si può scherzare col denaro?*, p. 26; *Convalescenziario per una comunità industriale*, p. 28; *Una fabbrica nella natura*, p. 30.

Urbanistica, Architettura

E. Gentili, *Notiziario di Urbanistica*, p. 32; V. Latis, *Case per dipendenti di un'industria tessile*, p. 34; Ove Bang, *Un centro sociale ad Oslo*, p. 35; M. Tavarotti, *M. S. A. Movimento di Studi per l'Architettura*, p. 36; *Una scuola ed un centro educativo comunitario*, p. 38; M. Labò, *La meccanizzazione pren-*

de il comando?, p. 39; E. Sottsass jr., *Significato dello Standard*, p. 42.

Filosofia, Narrativa, Poesia

E. Peterson, *Il Martire e la Chiesa*, p. 46; S. Kierkegaard, *La malattia mortale*, p. 48; I. Silone, *Ritorno a Fontamara*, p. 50; G. Bassani, *Dal profondo*, p. 56; M. Guiducci, *Letteratura e società*, p. 56; *Gli occhi dei bambini*, p. 57; G. Pampaloni, *Bibliografia letteraria*, p. 58; F. Fortini, *A metà*, p. 59; G. Soavi, *Ricordo della trotola*, p. 61.

Arti figurative, Cinematografo

G. Zampa, *Tecnica del restauro*, p. 62; M. Corgnati, *Bilancio del cinema a colori*, p. 66; V. Sabel, L. Sinisgalli, *Lezioni di geometria*, p. 70.

Anno III, n. 3, maggio-giugno 1949

Politica, Economia, Relazioni Sociali

A. Olivetti, *L'industria nell'ordine delle comunità*, p. 1; Caracalla, *Occhio di Roma*, p. 4; *Profilo di Fernando Santi*, p. 5; E. Enriques Agnoletti, *Bibliografia politica*, p. 7; E. Forcella, *Il Gruppo di Governo della D. C.*, p. 8; C. Falconi, *Religione e politica nello Stato Comunitario*, p. 12; a. o., *Caratteri di una civiltà cristiana*, p. 14; G. Gurvitch, *La dichiarazione dei diritti sociali*, p. 16; R. Zorzi, *Bergamo, autonomie locali*, p. 17; G. P., *Due Congressi*, p. 20; S. Danieli, *L'educazione professionale in Inghilterra*, p. 22; b., *Per l'infanzia del mezzogiorno*, p. 25; E. Rossi, *Critica del capitalismo*, p. 26; G. Fuà, *Il reddito nazionale interessa il pubblico*, p. 27; M. Winkler, *Johansson, o della precisione*, p. 30.

Urbanistica, Architettura

e. g., *Sviluppi urbanistici in Svezia*, p. 32; *Per la rinascita di Coventry*, p. 33; P. Bottoni, *Il punto sull'architettura*, p. 34; *Architettura naturale ad Ischia*, p. 36; M. Labò, *Case popolari a Napoli*, p. 40; E. Gentili, *Architettura moderna in Olanda*, p. 43; E. Bonfante, *Le arti figurative nell'architettura*, p. 46.

Filosofia, Narrativa, Poesia

A. Béguin, *Leon Bloy, l'impaziente*, p. 50; P. Brezzi, *La fine dei tempi*, p. 52; M. Praz, *Panorama letterario inglese*, p. 54; M. Guidacci, *A Luca contro la febbre*, p. 56; G. Pampaloni, *Bibliografia letteraria*, p. 57; R. Papi, *Il più adorabile degli incontri con G. K. Chesterton*, p. 58; G. K. Chesterton, *Il ritorno di Don Chisciotte*, p. 60; *Ricordo del circo*, p. 63.

Arti figurative, Cinematografo

G. C. Argan, *Il Museo come scuola*, p. 64; *Bibliografia d'arte*, p. 67; R. Giani, *Il neorealismo è il dopoguerra*, p. 68.

Anno III, n. 4, luglio-agosto 1949

Politica, economia, Relazioni sociali

A. Olivetti, *La lotta per la stabilità*, p. 1; E. Forcella, *Appunti sulla classe dirigente socialista*, p. 4; E. Enriques Agnoletti, *Bibliografia politica*, p. 6; Caracalla, *Profilo di Aldo Garosci*, p. 7; I. Silone, *Guglielmo Ferrero e il tra-*

mondo della civiltà, p. 8; A. Garosci, *Cattolici liberali e monarchici reazionari in Francia*, p. 10; *Un centro del Canavese*, p. 12; R. Zorzi, *Un quartiere popolare di Torino: Borgo S. Paolo*, p. 14; G. Fuà, *Punti di vista sulle teorie economiche*, p. 17; R. Z., *L'Umanitaria di Milano*, p. 20; E. Rossi, *Per assicurare a tutti un minimo di vita civile*, p. 22; L. Collaredo, *Assistenza sanitaria di fabbrica*, p. 25.

Urbanistica, Architettura

Notiziario di urbanistica, p. 28; *Il Congresso dei CIAM a Bergamo*, p. 29; R. Musatti, *Architettura minore a Roma*, p. 30; e. g., *Una scuola in Svizzera*, p. 33; M. Nizzoli, *Progetto per una comunità industriale*, p. 34; *L'Università di Miami*, p. 36; M. Labò, *I ponti di Maillart*, p. 38; P. A. Chessa, *Gli Alberghi della Gioventù*, p. 42.

Filosofia, Narrativa, Poesia

C. G. Jung, *I Sogni*, p. 46; P. Brezzi, *Studi sulla religione*, p. 48; R. Assunti, *Regione, Cultura, Comunità*, p. 49; M. Praz, *Panorama letterario inglese*, p. 50; E. Fracassi, *Lettere a Marco*, p. 53; A. Loria, *Due poesie*, p. 56; G. Pampaloni, *Bibliografia Letteraria*, p. 57; A. Bertolucci, *Poesia*, p. 59; N. Ciarletta, *Genesi ideali*, p. 72.

Arti figurative, Cinematografo

E. Bonfante, *La mostra di Giovanni Bellini a Venezia*, p. 60; E. B., *Bibliografia d'Arte*, p. 63; L. Sinisgalli, *Faccia a faccia*, p. 64; R. Giani, *La moda, l'eleganza e la noia*, p. 66; M. Corgnati, *L'avventura del cinema messicano*, p. 70.

Anno III, n. 5, settembre-ottobre 1949

Politica, Economia, Relazioni sociali

A. Olivetti, *La forma dei Piani*, p. 1; E. Giacosa, *Le lezioni di Luigi Einaudi*, p. 4; E. Forcella, *Resistenza e Risorgimento*, p. 6; Caracalla, *Profilo di Eugenio Reale*, p. 8; E. Agnoletti, G. Carocci, *Bibliografia Politica*, p. 10; P. Brezzi, *Stato e Società nel Risorgimento italiano*, p. 12; R. Zorzi, *L'Alleanza Cooperativa Torinese*, p. 14; V. Sinisgalli, *Lavori pubblici in Lucania*, p. 18; romano, *Il Congresso Montessori*, p. 22; G. Fuà, *Bibliografia Economica*, p. 24.

Urbanistica, Architettura

B. Zevi, *Riconoscimento dell'architettura post-razionalista*, p. 28; M. Labò, *Il Congresso dei Ciam a Bergamo*, p. 30; E. G., *Una biblioteca comunale in Danimarca*, p. 32; E. Gentili, *Le vie della città*, p. 34.

Filosofia, Narrativa, Poesia

C. Falconi, *Superindividualismo del Vangelo*, p. 38; T. Mann, *Omaggio a Kafka*, p. 40; B. Garufi, *Poesia*, p. 43; I. Silone, *Un'uscita di sicurezza*, p. 44; G. Soavi, *Poesia*, p. 56; G. Pampaloni, *Bibliografia Letteraria*, p. 57.

Arti figurative, Cinematografo

G. C. Argan, *Arte, Artigianato, Industria*, p. 60; *Il Premio di Pittura S. Vincent*, p. 62; G. Veronesi, *La mostra di Gauguin a Parigi*, p. 63; G. Faggioni,

La mostra di Matisse a Lucerna, p. 64; E. Bonfante, *Bibliografia d'Arte*, p. 66; P. Carrara Lombroso, *I Diari di S. Gersolé*, p. 67; G. Aristarco, *Vidor alza le braccia*, p. 68; *Films di Venezia 1949*, p. 71.

Anno IV, n. 6, gennaio-febbraio 1950

Politica, Economia, Relazioni sociali

A. Olivetti, *Come nasce un'idea*, p. 1; a. o., *La rappresentanza nel sistema delle Comunità*, p. 3; G. Pampaloni, *La Comunità Boimondau*, p. 4; *Polemica Togliatti-Silone*, p. 9; E. Forcella, *Ritratto politico del 1949*, p. 14; Caracalla, *Occhio di Roma*, p. 19; P. Vittorelli, *Può esistere un partito democratico di massa?*, p. 22; B. Pierleoni, *I Figli della Repubblica*, p. 24; A. Ferrarotti, *Emigrati in Francia*, p. 27; E. Agnoletti, G. Carocci, A. Garosci, *Bibliografia Politica*, p. 28; F. Momigliano, *Prospettive e problemi del sindacalismo italiano*, p. 32; G. Fuà, *Bibliografia Economica*, p. 38.

Urbanistica, Architettura

R. M., *Profilo di Ludovico Quaroni*, p. 42; M. Labò, *Note sul congresso di Urbanistica a Napoli*, p. 43; S. Giedion, *Sulle tradizioni moderne*, p. 44; G. De Carlo, *La cidade dos Motores*, p. 46; R. Musatti, *Regione Musei Biblioteche*, p. 49; E. Bonfante, *Breve introduzione all'arredamento*, p. 50.

Filosofia, Narrativa, Poesia

N. Bobbio, *Kierkegaard e noi*, p. 54; P. Brezzi, *Studi sulla religione*, p. 56; F. Fortini, *Diario Tedesco*, p. 58; R. Scotellaro, *Due poesie*, p. 63; G. Pampaloni, *Bibliografia Letteraria*, p. 64.

Arti figurative, Cinematografo

R., *Ritratti alla Mostra del Magnifico*, p. 68; F. De Luca, *Enrico V*, p. 70; L. Q., *Films di Cannes 1949*, p. 72.

Anno IV, n. 7, marzo-aprile 1950

Politica, Economia, Relazioni sociali

A. Olivetti, *Tecnica della Riforma Agraria*, p. 1; Caracalla, *Occhio di Roma*, p. 5; N. Badano, *Obiettori di coscienza*, p. 8; A. Garosci, *Immagini di Giolitti*, p. 10; E. Agnoletti, G. Carocci, *Bibliografia Politica*, p. 14; G. Pampaloni, *Profilo di Riccardo Bauer*, p. 18; V. Sinisgalli, *Cooperativa in Lucania*, p. 20; G. Fuà, *Bibliografia Economica*, p. 26.

Urbanistica, Architettura

R. Musatti, *Scuole moderne per un mondo civile*, p. 28; E. Gentili, *Un riformatorio in Svezia*, p. 32; *Scuola elementare per una piccola Comunità*, p. 34; M. Labò, *Esposizione in Svizzera*, p. 36.

Filosofia, Narrativa, Poesia

R. Wright, *Il processo a Ross*, p. 38; F. Fortini, *Bibliografia letteraria*, p. 48; T. S. Eliot, *Due Cori da «The Rock»*, p. 53.

Arti figurative, Cinematografo

H. Read, *Arte e Educazione*, p. 54; M. T., *L'opera grafica di Ensor*, p. 61; A. Pizzorno, *Scultura moderna a Vienna*, p. 62; G. C. Argan, *Bibliografia d'Arte*, p. 64; G. Aristarco, *I pionieri della teoria cinematografica*, p. 68.

Anno IV, n. 8, maggio-giugno 1950

Politica, economia, Relazioni sociali

N. Berdiaev, *La «nostra via»*, p. 1; *Posizioni Comunitarie*, p. 6; E. Forcella, *I Repubblicani*, p. 8; *Emmanuel Mounier*, p. 11; R. Zorzi, *Borgo San Paolo a Torino*, p. 12; I. Silone, *La rivolta di Fontamara*, p. 16; G. Dessì, *Il Movimento di Collaborazione Civica*, p. 20; A. Garosci, *Classici della Politica*, p. 24; E. Agnoletti, G. Carocci, *Bibliografia Politica*, p. 30; *Il II Convegno di Protezione Sociale*, p. 35; G. Fuà, *Dove i governi dovrebbero trovare i quattrini?*, p. 36.

Urbanistica, Architettura

L. Figini, *Architettura naturale a Ibiza*, p. 40; *Infermeria per una Comunità*, p. 45; E. Gentili, *Architettura delle industrie*, p. 46; L. Sinisgalli, *Gli architetti B. B. P. R.*, p. 50.

Filosofia, Narrativa, Poesia

P. Brezzi, *Studi storico-religiosi*, p. 54; I. Silone, *Per le vie polverose e dietro le siepi*, p. 58; C. Day Lewis, *Tre poesie*, p. 61; F. Fortini, G. Zampa, *Bibliografia letteraria*, p. 62; U. Bellintani, *Tre poesie*, p. 65.

Arti figurative, Cinema

G. C. Argan, *Hogarth e Rowlandson*, p. 66; E. Bonfante, *La pittura alla XXV Biennale*, p. 70; G. Aristarco, *Film e realtà*, p. 76.

Anno IV, n. 9, settembre-ottobre 1950

Politica, Economia, Relazioni sociali

R. Assunto, *La Cultura, potere politico*, p. 1; B. Russell, *L'Individuo e lo Stato moderno*, p. 4; J. Jacquot, *Due libri di Simone Weil*, p. 10; *Ricordo di Giuseppe Rovero*, p. 13; A. Garosci, *Memorie di Churchill*, p. 14; E. Tagliacozzo, *L'«Unità» di Salvemini*, p. 20; N. Nava, *L'Urto delle responsabilità*, p. 24; C. Doglio, *Collettivi e cooperative agricole nel Ravennate*, p. 26; G. Fuà, *Guide ai dibattiti economici dei giorni presenti*, p. 32; R. Giordano, *Orientamenti meridionalistici*, p. 34; N. Del Papa, G. Marcuzzi, *Pescatori senza mare a Napoli*, p. 36; R. Musatti, *Viaggio ai «Sassi» di Matera*, p. 40.

Urbanistica, Architettura

E. A. Gutkind, *La fine della città. La nascita della comunità*, p. 44; M. Labò, *L'Architettura e la resistenza*, p. 46; E. Gentili, *Alloggi per donne sole*, p. 50; M. Labò, *Profilo di Luigi Cosenza*, p. 54.

Filosofia, Narrativa, Poesia

G. Bernanos, *L'uomo col mitra*, p. 56; C. Pavese, *Viaggio di nozze*, p. 58; M. Luzi, *Una poesia*, p. 62; F. Fortini, *Bibliografia Letteraria*, p. 63.

Cinema

E. Bonfante, *La XI Mostra Cinematografica di Venezia*, p. 68.

Anno V, n. 10, gennaio-febbraio 1951

Politica, Economia, Relazioni sociali

S. Weil, *Appunti sulla soppressione dei partiti politici*, p. 1; C. Doglio, *Molinella, le sue cooperative, le sue lotte*, p. 6; E. Forcella, *Ritratto del 1950*,

p. 10; R. Zorzi, *Borgo San Paolo a Torino*, p. 14; A. Garosci, *Documenti sul socialismo in Italia*, p. 18; E. Enriques Agnoletti, *Bibliografia Politica*, p. 20; «*I Focolari*»: *uno strumento di redenzione*, p. 22; B. Pierleoni, *Per lo sviluppo economico delle borgate romane*, p. 24; Lemanico, *La disoccupazione internazionale*, p. 26; F. Ferrarotti, *Prospettive sindacali e sociali*, p. 28; R. Musatti, *Ospedali vecchi e nuovi a Roma*, p. 32.

Urbanistica, Architettura

E. Gentili, *Abitazioni con servizi collettivi*, p. 36; H. Selem, P. M. Lugli, *Urbanistica in Gran Bretagna*, p. 38; O. Niemeyer, *Casa ad appartamenti sulla spiaggia*, p. 43.

Filosofia, Narrativa, Poesia

M. Raymond, *Il senso della qualità*, p. 44; F. Fortini, *Le «Collezioni Universali» in Italia*, p. 50; F. Holderlin, *L'Unico*, p. 51; G. Pamapaloni, *Le occasioni di Moravia*, p. 52; A. Moravia, *Il conformista*, p. 58.

Arti Figurative

G. C. Argan, *I pittori della Bauhaus*, p. 64; E. Bonfante, *Il Museo d'Arte moderna di New York*, p. 66; E. P., *Scenografia italiana all'estero*, p. 70.

Anno V, n. 11, giugno 1951

Politica, Economia, Sindacalismo

U. Serafini, *Partecipazione delle libere collettività locali a un consiglio europeo dei comuni*, p. 1; C. Doglio, *Dalle cave di marmo alla zona industriale di Apuania*, p. 4; F. G. Friedmann, *La democrazia e il tempo delle ideologie*, p. 10; C. Levi, *La prigionia e i diritti dell'uomo*, p. 14; E. E. Agnoletti, *Bibliografia politica*, p. 18; A. Garosci, *Alle origini del cattolicesimo sociale*, p. 24; F. Ferrarotti, *Organizzazione del lavoro e sindacati in una lettera di Rinaldo Rigola*, p. 28; Lemanico, *La formazione dei quadri di produzione*, p. 30; G. Fuà, *Bibliografia economica*, p. 32.

Urbanistica, Architettura

E. Sottsass jr., *Architettura popolare in Sardegna*, p. 34; R. Pane, *Rassegna napoletana*, p. 38; M. Labò, *Nuova architettura in Svizzera*, p. 42; E. Bonfante, *La Nona Triennale di Milano*, p. 46.

Filosofia, Narrativa, Poesia

K. Jaspers, *Marx e Freud*, p. 50; C. Samonà, *Aspetti della cultura spagnola sotto il falangismo*, p. 56; R. Assunto, *Gramsci e l'idea di letteratura*, p. 60; F. Fortini, *Bibliografia letteraria*, p. 63; S. Solmi, *Dalla Torre Eiffel*, p. 65; L. Bartolini, *Caravaggio uomo*, p. 67.

Arti Figurative, Cinema

G. C. Argan, *Bibliografia d'Arte*, p. 72; G. Veronesi, *Toulouse Lautrec a Parigi*, p. 74; G. Aristarco, *Luchino Visconti*, p. 76.

Anno V, n. 12, ottobre 1951

Politica, Inchieste

A. Olivetti, *Riforma del Senato o della Camera?*, p. 1; a. o., *Vera e falsa competenza politica*, p. 4; A. C. Jemolo, *Problemi pratici della libertà*, p. 8; C.

Doglio, *I lavoratori del mare*, p. 12; E. E. Agnoletti, A. Garosci, *Bibliografia politica*, p. 21.

Relazioni Sociali

F. Brambilla, *La povertà a Milano*, p. 30; A. Giordano, *Sul trattamento educativo dei delinquenti*, p. 39; U. Serafini, *La pedagogia e il servizio sociale*, p. 40.

Urbanistica, Architettura

L. Mumford, *Pianificazione per le diverse fasi della vita*, p. 43; N. Pevsner, *Il festival di Londra*, p. 48; R. M., *Un ospedale di Mendelsobn a San Francisco*, p. 52; L. Carluccio, *Il barocco a Lecce*, p. 56.

Religione, Letteratura

P. Brezzi, *Bibliografia di studi storico religiosi*, p. 62; F. Gabrieli, *Rileggendo Platone*, p. 64; R. Scotellaro, *Fili di ragno*, p. 66; F. Fortini, *Bibliografia Letteraria*, p. 68.

Arti Figurative, Cinema

B. Zevi, *L'Arte e la critica*, p. 74; A. M. Levi, *I Tiepolo a Venezia*, p. 76; G. C. Argan, *Bibliografia d'Arte*, p. 80; E. Bonfante, **Films di Venezia 1951**, p. 84.

Anno VI, n. 13, gennaio 1952

Politica, Inchieste

L. Quaroni, *L'Urbanistica per l'unità della cultura*, p. 1; E. Forcella, *Ritratto del 1951*, p. 6; A. Garosci, *La comunità ampezzana*, p. 8; C. Mortati, *Problemi dell'ordinamento regionale*, p. 14; P. Scoppola, *Il movimento cattolico in Italia*, p. 18.

Relazioni sociali, Sindacalismo

C. Doglio, *Lo Sport in Italia*, p. 22; Lord Beveridge, *Come impiegare il tempo libero?*, p. 32; N. Mazzocchi Alemanni, *Direttive di una bonifica*, p. 34; F. Ferrarotti, *Presentazione dei sindacati americani*, p. 38.

Urbanistica, Architettura

F. Gorio, *Zone depresse e risanamento*, p. 42; M., *I borghi residenziali Unrra Casas*, p. 44; M. Labò, *Bibliografia di studi sull'architettura*, p. 49; G. C. Argan, *Il "terzo sacco" di Roma*, p. 52.

Filosofia, Psicologia, Letteratura

N. Berdiaev, *Sesso, persona, libertà*, p. 54; C. L. Musatti, *Psicologia delle differenze individuali*, p. 59; F. Pivano, *Che cos'è l'età del jazz?*, p. 62; L. Bartolini, *Accompagno un morto*, p. 70; G. Pampaloni, *Eugenio Montale o della poesia militante*, p. 72; E. Montale, *Col rovescio del binocolo*, p. 73.

Spettacolo

R. Rebora, *Situazione del teatro in Italia*, p. 76.

Anno VI, n. 14, giugno 1952

Politica

L. Valiani, *Profilo di Alcide De Gasperi*, p. 1; A. Olivetti, *Il progresso dell'urbanistica italiana*, p. 4; F. Parri, *Sulla crisi degli istituti democratici*, p. 6; A.

Rèpaci, *Sulla riforma parlamentare*, p. 7; I. Muzio, *Kelsen: del Diritto e dello Stato*, p. 11; A. Garosci, *Bibliografia politica*, p. 16.

Relazioni sociali

G. Pampaloni, M. Ranchetti, *L'esperienza di Nomadelfia*, p. 20; S. Carcano, *I settimanali in rotocalco e l'opinione pubblica italiana*, p. 34; Lemanico, *L'utilizzazione delle ferie pagate*, p. 44.

Urbanistica, Architettura

F. Ferrarotti, *Chicago, la città che cresce*, p. 48; E. Trincanato, *Centri residenziali della laguna di Venezia*, p. 56; M. Labò, *Le sedie di Chiavari*, p. 62.

Filosofia, Psicologia, Letteratura

C. L. Musatti, *Anima e corpo nella medicina contemporanea*, p. 65; S. Weil, *Il grosso animale*, p. 68; H. von Kleist, *Sull'elaborazione del pensiero nel discorso*, p. 70; F. Fortini, *Bibliografia letteraria*, p. 73.

Arti figurative, Cinema

G. C. Argan, *Bibliografia d'Arte*, p. 78; G. Aristarco, *Bibliografia di studi sul cinema*, p. 81.

Anno VI, n. 15, ottobre 1952

Politica, Sindacalismo, Relazioni sociali

A. Olivetti, *Proposta di un senato organico e funzionale*, p. 1; *Carta europea delle libertà locali*, p. 7; L. Caiani, *L'insegnamento delle scienze politiche e sociali in Italia*, p. 9; L. Valiani, *Inchiesta sulla vita sociale nelle aziende della Ruhr e della Renania*, p. 14; F. Ferrarotti, *Gangsterismo e sindacati negli Stati Uniti*, p. 22; A. Garosci, *Bibliografia politica*, p. 26; G. Vaccarino, *Ricordo di Giovanni Cairola*, p. 29; G. Lemanico, *Si può ridurre la durata del lavoro continuo?*, p. 31; A. Carbonaro, *Un asilo d'infanzia a Rimini*, p. 34.

Urbanistica, Architettura

J. Rykwert, *Prefabbricazione, architettura, comunità*, p. 38; N. Stein, *La superpolitica delle abitazioni in Svezia*, p. 42; M. Labò, *Incontro con Van de Velde*, p. 46.

Psicologia, Religione, Letteratura

C. L. Musatti, *Orientamenti nuovi della psicologia e problemi della vita infantile*, p. 48; G. Miegge, *Ciò che la Chiesa sa*, p. 52; E. Fermi, *Bibliografia di studi religiosi*, p. 55; M. Cancogni, *La carriera di Pimlico*, p. 58; E. Chinol, *Teatro e poesia secondo Eliot*, p. 66.

Arti figurative, Musica, Cinema

G. C. Argan, *La mostra dell'"Art Nouveau" a Zurigo*, p. 68; M. Mila, *Musica e società*, p. 72; E. Bonfante, *La XIII mostra del cinema*, p. 76.

Anno VI, n. 16, dicembre 1952

Politica, Sindacalismo, Relazioni sociali

L. Caiani, *La libertà della cultura nella società moderna*, p. 1; P. Scoppola, *L'autonomia nell'azione politica dei cattolici*, p. 6; E. Forcella, *Ritratto politico del 1952*, p. 9; S. Carcano, *Schede della stampa italiana*, p. 12; A. Garosci,

Bibliografia politica, p. 15; S. Weil, *Tre lettere sulla condizione operaia*, p. 20; F. Brambilla, *La disoccupazione tecnologica*, p. 23; L. Meneghello, "... *Entra Beatrice Webb*", p. 26; A. Zucconi, *Centri sociali e problemi del lavoro di gruppo*, p. 29; F. Ferrarotti, *F. D. Roosevelt e lo sviluppo dei sindacati americani*, p. 32.

Urbanistica, Architettura

R. M., *Responsabilità dell'Urbanistica*, p. 35; R. Musatti, *Introduzione a un'inchiesta sull'Elba*, p. 38; E. G., *Un centro universitario per le Arti*, p. 43; M. Labò, *Libri di Architettura*, p. 46.

Filosofia, Letteratura

N. Bobbio, *Bibliografia di studi filosofici*, p. 49; G. Raimondi, *Ritratto di uno scrittore*, p. 54; G. Pampaloni, *Diario contro diario*, p. 60; F. Fortini, *Bibliografia letteraria*, p. 64; F. Gabrieli, *Tacito e la recente storiografia*, p. 67.

Arti figurative, Fotografia, Cinema

G. C. Argan, *Bibliografia d'Arte*, p. 70; L. M., *Una mostra di Jacopo Bassano*, p. 72; E. Bonfante, *La luce che dipinge*, p. 74; G. Aristarco, *Ford e la grande crisi*, p. 78.

Anno VII, n. 17, febbraio 1953

Politica, Economia, Relazioni sociali

F. Biddle, *L'ossessione della paura*, p. 1; G. Pampaloni, *Cronaca delle comunità di lavoro francesi*, p. 5; E. Chinol, "*Welfare State*" e ideale socialista nel pensiero dei nuovi fabiani, p. 9; F. Gualtierotti, *L'inchiesta parlamentare sulla miseria e sui mezzi per combatterla*, p. 12; G. Campi, *Aspetti e problemi del lavoro scientifico come professione in Italia*, p. 16; L. Meneghello, *L'opera dei Webb*, p. 20; C. Cassola, *I boscaioli della Maremma*, p. 24; C. Napoleoni, *Studi e problemi economici*, p. 29.

Urbanistica, Architettura

C. De Roberto, *Treviso, provincia contadina*, p. 32; A. Repaci, *La crisi degli alloggi e la politica locatizia in Italia*, p. 36; M. Labò, *Libri di architettura*, p. 39.

Filosofia, Letteratura

F. Rossi-Landi, *Socialità nella filosofia inglese contemporanea*, p. 43; C. Musatti, *Le forme della vita animale e il problema della coscienza*, p. 46; G. Parise, *La grande vacanza*, p. 50; F. Fortini, *Bibliografia letteraria*, p. 54.

Arti figurative

L. Magagnato, *Il Museo attivo*, p. 56; G. C. Argan, *Bibliografia d'arte*, p. 60; A. M. Levi, *Sculptura romana a Torino*, p. 62.

Anno VII, n. 18, aprile 1953

Politica, Economia, Rapporti sociali

Per una vita politica più vicina alla misura dell'uomo, p. 1; E. De Martino, *Vita e morte dei contadini lucani*, p. 4; N. Sacchiero, *Questioni di ieri e di oggi sul regionalismo*, p. 8; C. Venanzetti, *Dove vanno i beni della "G.I.L.?"*,

p. 14; G. Piovene, *America d'oggi*, p. 16; L. Meneghello, *Ritratti fabiani: i primi "saggi"*, p. 22; S. Carcano, *Schede della stampa italiana*, p. 27; A. Garosci, *Storia e politica*, p. 30.

Urbanistica, Architettura

E. Bonfante, *La casa unifamiliare*, p. 34; L. Palombi, *La nuova università di Città del Messico*, p. 38; F. Buzzi Ceriani, *Cronache d'architettura*, p. 40.

Filosofia, Religione, Letteratura

N. Bobbio, *Filosofie orientali*, p. 41; E. Vittorini, *Storia di un padre e di suo figlio che viaggiavano a piedi per la Sicilia*, p. 44; F. Fortini, E. Chinol, *Narratori stranieri*, p. 52; E. Fermo, *Studi di storia religiosa*, p. 55.

Arti figurative, Cinema

L. Magagnato, *I pittori della realtà in lombardia*, p. 58; G. C. Argan, *Bibliografia d'Arte*, p. 61; G. Barioli, *La scuola d'arte per la ceramica di Nove*, p. 64; F. di Giammatteo, *Libri di cinema*, p. 66.

Anno VII, n. 19, giugno 1953

Politica, economia, Rapporti sociali

A. Olivetti, *Corrispondenza per gli Stati Uniti*, p. 1; L. Valiani, *Le elezioni del 7 giugno*, p. 5; V. Volpini, *I pescatori di Fano*, p. 10; C. Cassola, *La riforma agraria in provincia di Grosseto*, p. 16; C. Napoleoni, *Studi e problemi economici*, p. 21; A. Lampugnani, *Hitler e il destino dell'Europa*, p. 24; F. Ferrarotti, *La "politica estera" dei sindacati americani*, p. 30; S. Carcano, *Schede della stampa italiana*, p. 34.

Urbanistica, Architettura

F. Buzzi Ceriani, *Il significato della collaborazione nell'architettura moderna*, p. 36; A. Hillman, *Le città sono per gli uomini*, p. 40; M. Bulgheroni, *Due centri comunitari in Egitto*, p. 42.

Filosofia, religione, Letteratura

P. Scoppola, *I venti anni di "Esprit"*, p. 46; L. Saffirio, *Un'inchiesta del clero francese*, p. 48; G. Pampaloni, *Graham Green (o la decadenza del secondo comandamento)*, p. 50; N. Ginzburg, *La Madre*, p. 54.

Arti figurative

L. Magagnato, *Lorenzo Lotto*, p. 58; G. C. Argan, *Picasso: mito e simbolo*, p. 61; E. Bonfante, *Marc Chagall a Torino*, p. 66.

Anno VII, n. 20, settembre 1953

Politica, Economia, Rapporti sociali

U. Segre, *La Germania del 6 settembre*, p. 1; A. Garosci, U. Varnai, *Storia e politica*, p. 7; R. Musatti, *L'uomo, la terra e la riforma*, p. 14; S. Carcano, *Schede della stampa italiana*, p. 19; L. Valiani, C. Napoleoni, *Studi e problemi economici*, p. 21; F. Brambilla, *Disponibilità di capitale e disoccupazione tecnologica nel prossimo quadriennio*, p. 24; C. L. Musatti, *Libertà di pensiero e dignità della persona nell'Unione Sovietica*, p. 26.

Urbanistica, Architettura

N. Pozza, *Distruzioni e ricostruzione a Vicenza*, p. 36; M. B., *Tre scuole in Brasile e Gran Bretagna*, p. 40; F. Buzzi Ceriani, *Cronache di architettura*, p. 44.

Filosofia, Religione, Letteratura

F. Fortini, *Narrativa dell'annata*, p. 45; E. Emanuelli, *Quaderno dal Perù*, p. 48; N. Bobbio, *Il problema dei valori*, p. 58.

Arti figurative

L. Magagnato, *La mostra degli arazzi francesi*, p. 62; G. C. Argan, M. Labò, *Bibliografia d'arte*, p. 64; M. L. Spaziani, *La XIV mostra del cinema*, p. 68.

Anno VII, n. 21, novembre 1953

Politica, Economia, Rapporti sociali

P. Vittorelli, *Il "caso di coscienza" dell'esercito europeo*, p. 1; *Due lettere*, p. 8; N. Sacchiero, *Teorie e fatti nella parificazione giuridica della donna*, p. 9; A. Garosci, U. Varnai, *Storia e politica*, p. 13; V. Volpini, *Trappeto "borgo di Dio"*, p. 20; F. Ferrarotti, *La politica estera dei sindacati americani*, p. 25; S. Carcano, *Schede della stampa italiana*, p. 30; L. Magagnato, *Proposte pratiche per l'incremento delle biblioteche*, p. 32; C. Cassola, *La cultura in provincia*, p. 34.

Urbanistica, Architettura

R. Vivante, *Stato delle abitazioni e incremento edilizio a Venezia*, p. 36; G. C. Argan, *Benedetto Antelami, architetto*, p. 42; F. Buzzi Ceriani, *Ignazio Gardella*, p. 49.

Filosofia, Religione, Letteratura

E. Chinol, *T. S. Eliot e D. H. Lawrence*, p. 53; F. Fortini, *Una risposta tedesca*, p. 55; E. Fermi, *Oriente religioso*, p. 58.

Arti figurative, Cinema

G. Mariacher, *Il nuovo allestimento del Museo Correr*, p. 62; E. Bonfante, *Una mostra di vetrate in Francia*, p. 66; G. Moscon, *Il film storico: una via d'uscita per il neorealismo?*, p. 68; F. Di Giammatteo, *Libri di cinema*, p. 70.

Anno VII, n. 22, dicembre 1953

Politica, Sindacalismo, Rapporti sociali

A. Spinelli, *La ratifica della CED*, p. 1; U. Segre, *Una lettera*, p. 2; E. Forcella, *Ritratto politico del 1953*, p. 3; A. Garosci, *Bibliografia politica*, p. 8; M. Calamandrei, *Temi e ragioni dell'isolazionismo americano*, p. 12; U. Varnai, *Lo sterminio degli ebrei d'Europa (I)*, p. 16; S. Carcano, *Schede della stampa italiana*, p. 24; R. Tabacchi, *Taccuino siciliano*, p. 26; R. Innocenti, *Problemi e prospettive del servizio sociale di fabbrica*, p. 28; G. Fubini, *I contratti collettivi di lavoro in Francia*, p. 30.

Urbanistica, Architettura

L. Magagnato, *A Londra la mostra delle ville venete*, p. 32; A. Rossi, *Prefabbricazione e architettura*, p. 36; B. Alfieri, *Mobili nuovi per gli Stati Uniti*, p. 40.

Filosofia, Letteratura

N. Bobbio, *In cerca di filosofi stranieri*, p. 42; F. Fortini, *La biblioteca immaginaria*, p. 46; R. Assunto, *Marxismo e problemi estetici*, p. 50; M. P. Dalla Mole, *La testa (racconto)*, p. 52; *Ricordo di Rocco Scotellaro*, p. 56.

Teatro, Arti figurative

G. Pullini, *Teatro e pubblico in Italia*, p. 58; G. C. Argan, *Scultura negra*, p. 64.

Anno VIII, n. 23, febbraio 1954

Politica, Sindacalismo, Rapporti sociali

F. Ferrarotti, *Verso una politica del sindacalismo autonomo*, p. 1; L. Valiani, *Amintore Fanfani*, p. 6; U. Varnai, *Lo sterminio degli ebrei in Europa (II)*, p. 10; V. Volpini, *Un quartiere di Palermo: Ballarò*, p. 16; A. Garosci, *Bibliografia politica*, p. 21; M. Bulgheroni, *Gli alberghi della gioventù in Italia*, p. 26; C. de Roberto, *Dall'assistenza di fabbrica alle relazioni umane nell'industria*, p. 30; L. Bianciardi, C. Cassola, *Gli inizi del fascismo in Maremma*, p. 32; S. Carcano, *Schede della stampa italiana*, p. 36.

Urbanistica, Architettura

E. Detti, *Giovanni Michelucci*, p. 38; M. Labò, *Lewis Mumford e la misura della città*, p. 43; *Una mostra di Wright a New York*, p. 46.

Scuola, Educazione, Cultura popolare

A. Visalberghi, *Il "testing" del profitto scolastico*, p. 50; L. Caiani, *Proposte per una soluzione del problema della carriera scientifica in Italia*, p. 58; E. De Marchi, *L'università "laburista" di Oxford*, p. 62; G. Pullini, *La radio è un servizio pubblico*, p. 55; G. C. Argan, *Herbert Read e la funzione educativa dell'arte*, p. 70.

Letteratura, Arti figurative, Cinema

E. Chinol, *Tre antologie della poesia inglese contemporanea*, p. 73; M. Calvesi, *Pittori Olandesi del Seicento*, p. 76; F. Di Giammatteo, *Cinema italiano: dalla critica alla storia*, p. 82.

Anno VIII, n. 24, aprile 1954

Politica, Sindacalismo, Rapporti sociali

R. Musatti, *Le ore del Sud*, p. 1; U. S., *Risultati di un convegno*, p. 2; A. Repaci, *Lineamenti di una riforma della legislazione penale*, p. 9; P. Vittorelli, *Vecchio e nuovo colonialismo*, p. 14; B. Alfieri, *Il delta sconosciuto*, p. 20; L. Bianciardi, *La scuola normale di Pisa*, p. 26; A. Garosci, *Bibliografia politica*, p. 31; U. Varnai, *Lo sterminio degli ebrei d'Europa (III)*, p. 36; F. Magri, *Sindacati e cogestione nella Germania Occidentale*, p. 40; C. Napoleoni, *Studi e problemi economici*, p. 44.

Urbanistica, Architettura

G. C. Argan, *Architettura brasiliana*, p. 48; L. Mumford, *L'unità di quartiere*, p. 53; G. Baldi, *La casa per il ceto medio*, p. 60.

Letteratura, Studi religiosi

F. Fortini, *Un'annata di poesia*, p. 64; E. Chinol, *Ezra Pound e i "Cantos"*, p. 67; G. Cintioli, *L'edizione illustrata di "Conversazione in Sicilia"*, p. 68; P. Scoppola, *Tolleranza o libertà*, p. 71.

Arti figurative, Cinema

J. Mellquist, *Pittori americani dell'ottocento*, p. 74; L. Magagnato, *Miniature a Palazzo Venezia*, p. 77; F. Di Giammatteo, *Ventidue anni di realismo*, p. 78.

Anno VIII, n. 25, giugno 1954

Politica, Economia, Relazioni sociali

I. Silone, *La scelta dei compagni*, p. 1; L. Valiani, *Struttura e aspetti dell'economia sociale in Jugoslavia*, p. 5; U. Varnai, G. Vigo, *Bibliografia politica*, p. 15; A. Barolini, *Linguaggio e miseria*, p. 21; S. Carcano, *Quattro storie di Orgosolo e dintorni*, p. 24; V. Volpini, *Un villaggio per ragazzi in Austria*, p. 36.

Urbanistica, Architettura

M. Labò, *Libri di architettura*, p. 40; P. Chessa, *Appunti sull'architettura*, p. 42; L. Quaroni, *Il volto della città*, p. 46.

Letteratura, Filosofia

M. Calamandrei, *Il puritanesimo nella recente storiografia anglosassone*, p. 50; G. Raimondi, *Dei colombi in una facciata*, p. 54; E. Chinol, *La commedia degli illegittimi*, p. 58; N. Bobbio, *Il problema della storia*, p. 61; E. Fermi, *Rassegna di studi religiosi*, p. 65.

Arti figurative, Teatro, Cinema

G. C. Argan, *La mostra degli espressionisti*, p. 68; M. Valsecchi, *Roualt a Milano*, p. 73; F. Di Giammatteo, *Kracauer e la Germania*, p. 78; I. Mormino, *L'annata teatrale*, p. 82.

Anno VIII, n. 26, agosto 1954

Politica, Economia, Rapporti sociali

L. Valiani, *Il congresso di Napoli*, p. 1; E. Fermi, *L'Azione Cattolica italiana nell'attuale dopoguerra*, p. 4; U. Varnai, *Profilo di Clement Attlee*, p. 13; C. Cassola, *La cultura in provincia: Siena*, p. 18; A. Paolini, *I pescatori di Marano Veneto*, p. 24; P. Tagliazucchi, A. Scalorbi, *Il convegno dell'Umanitaria*, p. 28; V. Volpini, *Il museo etrusco di Volterra*, p. 30; S. Carcano, *Schede della stampa italiana*, p. 32.

Urbanistica, Architettura

L. Quaroni, *La città*, p. 35; E. Gentili, *Due scuole in Svizzera e Gran Bretagna*, p. 40.

Psicologia, Letteratura

C. Musatti, *L'opera e la persona*, p. 43; G. Pullini, *L'epistolario di Slataper*, p. 46; F. Fortini, *Due poesie contemporanee*, p. 49; M. Colombi Guidotti, *Dylan Thomas*, p. 52; F. Riva, *Il convegno nazionale delle Accademie italiane*, p. 54.

Arti figurative, Cinema

J. Mellquist, *La compostezza di Jacques Villon*, p. 56; G. C. Argan, *Paul Klee*, p. 60; F. Di Giammatteo, *Il cinema italiano non ha voluto essere libero*, p. 65; G. Cintioli, *Il neorealismo ieri e oggi*, p. 68.

Anno VIII, n. 27, ottobre 1954

Politica, Rapporti sociali, Inchieste

A. Olivetti, *Perchè si pianifica?*, p. 1; B. Alfieri, *Prospettive per Trieste*, p. 4; P. Vittorelli, *Feudalesimo e imperialismo nell'America latina*, p. 9; A. Garosci, *Bibliografia politica*, p. 22; E. Fermi, *La parrocchia, piccola comunità*, p. 26; V. Volpini, *Gli spagaroli di San Benedetto del Tronto*, p. 30; R. Musatti, *L'emigrazione, epopea contadina*, p. 35; C. Cassola, *La cultura in provincia: Livorno*, p. 38; S. Caracano, *Schede della stampa italiana*, p. 41.

Architettura, Urbanistica

C. Doglio, *Una Triennale di transizione*, p. 44; M. Labò, P. Chessa, *Che cosa pensano i giovani architetti?*, p. 48.

Letteratura, Psicologia

E. Chinol, *Ritorno all'ortodossia*, p. 50; F. Fortini, *La poesia di Mario Luzi*, p. 52; A. Colombi Guidetti, *Una mostra del libro raro a Parma*, p. 58; C. A. Musatti, *Bambini al cinema*, p. 60.

Arti figurative, Cinema

G. C. Argan, *Il realismo di Courbet*, p. 64; M. Calvesi, *Libri d'arte*, p. 68; L. Magagnato, *Venezia viva*, p. 70; G. Moscon, *Cinema e cultura*, p. 72; G. Pullini, *Spettacolo e teatro a Venezia*, p. 74.

Anno VIII, n. 28, dicembre 1954

Politica, Economia, Inchieste

L. Caiani, *Studenti e Professori nell'università italiana*, p. 1; *Le elezioni regionali in Val d'Aosta*, p. 2; A. Mortara, *Per un Istituto europeo di credito comunale*, p. 6; E. Forcella, *Ritratto politico del 1954*, p. 10; F. Ferrarotti, *La T. V. A. vent'anni dopo*, p. 14; A. Garosci, *Bibliografia politica*, p. 19; U. Varnai, *Patriottismo, libertà e delazione in America*, p. 24; C. Cassola, *La cultura in provincia: Parma*, p. 28; G. Cintioli, *Pescatori di Messina*, p. 32; A. Visalberghi, *Educazione a Ginevra*, p. 36; S. Carcano, *Schede della stampa italiana*, p. 41.

Architettura, Estetica Industriale

E. Gentili, *Franco Albini*, p. 42; R. Assunto, *Insegnamenti di un Congresso*, p. 47.

Letteratura

F. Kafka, *Lettere inedite*, p. 50; G. Pullini, *L'ultimo Moravia*, p. 57; E. Fermi, *Le conversioni religiose degli intellettuali italiani nel Novecento (I)*, p. 60.

Arti figurative, Cinema

G. C. Argan, *Guido Reni*, p. 68; J. Mellquist, *Sette scultori a Yverdon*, p. 72; M. Calvesi, *Bibliografia d'arte*, p. 74; F. Di Giammatteo, *Libri di cinema*, p. 77.

Anno IX, n. 29, febbraio 1955

Politica, Sociologia, Scuola

A. Mortara, *Il piano Vanoni*, p. 1; *Crisi del quadripartito e nuove prospettive*, p. 2; A. Garosci, *Bibliografia politica*, p. 4; *Un paese veneto: Arquà Petrarca*, p. 8; V. Volpini, *La cultura in provincia: Fermo*, p. 20; A. Pizzorno, *Propaganda, opinione pubblica, folla*, p. 24; M. Calamandrei, *L'isolazionismo americano e la seconda guerra mondiale*, p. 26; S. Carcano, *Schede della stampa italiana*, p. 28; L. Caiani, *Il sovraffollamento nelle università: proposte di soluzione*, p. 31; A. Visalberghi, *Pedagogia quantitativa al servizio di una comunità*, p. 36.

Urbanistica, Architettura

F. Buzzi Ceriani, *Le case di Grassano*, p. 40; M. Calvesi, *Un nuovo libro di P. L. Nervi*, p. 45; P. Crooke, *I congressi del C. I. A. M.*, p. 50.

Letteratura

E. Chinol, *L'autobiografia di Spender*, p. 53; M. Colombini Guidotti, *Francis Scott Fitzgerald*, p. 55; F. Fortini, *Le giornate di Cecchi*, p. 57; L. Camusso, *La terra in cui viviamo*, p. 59; E. Fermi, *Le conversioni religiose degli intellettuali italiani del Novecento (II)*, p. 60.

Arti figurative, Cinema

L. Magagnato, *Aria nuova nei musei italiani*, p. 65; J. Mellquist, *I paesaggi di Léger*, p. 68; G. Vetrano, *Espressionismo: cinema, teatro, musica*, p. 72; G. Cintioli, *Charlie Chaplin*, p. 74; F. Di Giammatteo, *Libri di cinema*, p. 78.

Anno IX, n. 30, aprile 1955

Politica, economia, Rapporti sociali

Dieci anni, p. 1; P. Vittorelli, *Il problema della sicurezza*, p. 2; *Il Congresso socialista: Prospettive aperte e chiuse*, p. 12; S. Barbareschi, L. Businaro, L. Cesarano, *Pomarico in Lucania*, p. 14; C. Napoleoni, *Studi e problemi economici*, p. 20; B. Baldi, *Giornali americani di provincia*, p. 22; L. Caiani, *Un'inchiesta sulle università*, p. 27; R. Giani, *I fumetti e il fumettismo*, p. 32; S. Carcano, *Schede della stampa italiana*, p. VIII, L. Actis Perinetti, *Segnalazioni dalle riviste*, p. XIII.

Urbanistica

C. Doglio, *Viaggio alla ricerca della pianificazione urbanistica*, p. 42.

Letteratura, Problemi culturali

F. Fortini, G. Pullini, *Narratori italiani*, p. 57; U. Varnai, *L'uomo di Piltdown*, p. 60; E. Fermi, *Il teatro religioso italiano del dopoguerra*, p. 62; C. Friedrich, *Il "common man", misura americana dell'uomo*, p. 71.

Arti figurative, Cinema

L. Magagnato, *Bonnard in una mostra a Milano*, p. 73; G. C. Argan, *I primi critici di Rembrandt*, p. 76; F. Di Giammatteo, *Libri di cinema*, p. 79.

Anno IX, n. 31, giugno 1955

Politica, Rapporti Sociali

A. Visalberghi, *Lo sciopero dei professori e la crisi della scuola italiana*, p. 1; S. Perin, *Un insegnamento dimenticato*, p. 4; A. Garosci, *Bibliografia politi-*

ca, p. 5; C. Doglio, *Le elezioni inglesi*, p. 10; M. Gozzini, *Il IV convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana*, p. 19; F. Riva, *La biblioteca di Ala*, p. 22; A. Paolini, *Paesi della Carnia*, p. 24; L. e M. Bulgheroni, *L'assistenza psichiatrica in Italia*, p. 31; S. Carcano, *Schede dei mutamenti delle forme culturali*, p. 34; R. Giani, *La "Science-fiction", ovvero la fantascienza*, p. 37. Urbanistica

A. Libera, *Il quartiere Tuscolano a Roma*, p. 46; M. C. Solomon, *Nuove città inglesi*, p. 50; A. Saffi, *Crawley New Town*, p. 51.

Letteratura, storia, Filosofia

F. Fortini, *Tre narratori*, p. 54; G. Pullini, *"Padri e figli" nell'ultima narrativa*, p. 57; U. Varnai, *Due leggende patriottiche*, p. 60; L. Actis Perinetti, *Cinquant'anni di filosofia italiana*, p. 64.

Arti figurative, Cinema

L. Magagnato, *La mostra dell'arte e della civiltà etrusca*, p. 65; M. Calvesi, *Il diario di Delacroix*, p. 68; J. Mellquist, *Quadri francesi in America*, p. 72; G. Cintioli, *Un anno di cinema*, p. 76.

Anno IX, n. 32, settembre 1955

Politica, Rapporti Sociali

P. Vittorelli, *Le conseguenze di Ginevra*, p. 1; *Il rimedio dei partiti*, p. 6; U. Varani, *La rivoluzione dei paesi arretrati*, p. 8; C. Doglio, *Dalla cooperazione alla comunità (I)*, p. 12; L. Sacco, *Cronaca delle elezioni delle mutue contadine in Basilicata*, p. 19; A. Pellizzari, *La cultura in provincia: Arzignano*, p. 24; S. Carcano, *Schede della stampa italiana*, p. 28; L. Actis Perinetti, *Segnalazioni dalle riviste*, p. VII.

Architettura

M. L. Addario, *Il centro comunitario di Borgo San Paolo a Torino*, p. 30; E. Gentili, *Architettura americana per esposizioni*, p. 34.

Letteratura

G. Pullini, *Narrativa e critica*, p. 38; A. Cossu, *Sardegna a passo di carro e di cavallo*, p. 42.

Arti figurative, Teatro, Cinema

G. C. Argan, *Giorgione*, p. 53; L. Lucignani, *I festival del Teatro a Parigi*, p. 58; F. Di Giammatteo, *Il cinema italiano domani*, p. 62.

Anno IX, n. 33, ottobre 1955

Politica, Rapporti Sociali

R. Zorzi, *Promemoria per una politica*, p. 1; C. Doglio, *Dalla cooperazione alla comunità (II)*, p. 5; M. Bulgheroni, *Universitari a Trieste*, p. 14; E. Vicari, *Questioni sociali e tendenze politiche del movimento ecumenico*, p. 16; F. Riva, *La cultura in provincia: Taranto*, p. 20; A. Gaudio, *Comunità agricole in India*, p. 24.

Urbanistica

R. Musatti, *Matera, città contadina*, p. 28.

Letteratura

G. Baldi, *Viaggio in Germania*, p. 36; A. Garosci, *Significato civile del clima letterario italiano*, p. 44; G. Lopez, *Faulkner a Milano*, p. 46; U. Varnai, *L'ultimo Huxley*, p. 48.

Arti figurative, Teatro, Cinema

J. Mellquist, *Grafica a Lubiana*, p. 50; R. Giani, *La pittura dei giovani*, p. 54; G. Pullini, *L'estate teatrale italiana*, p. 60; G. Vetrano, *Conclusioni a Venezia*, p. 64.

Anno IX, n. 34, novembre 1955

Politica, Sociologia, Scuola

A. Olivetti, *Un piano per l'industrializzazione del Mezzogiorno*, p. 1; C. Doglio, *Dalla cooperazione alla comunità (III)*, p. 4; A. Garosci, *I problemi del Mezzogiorno*, p. 18; G. Sarpi, *La crisi laburista*, p. 20; E. Zanelli, *Come si studia nelle università americane*, p. 22; S. Carcano, *Schede della stampa italiana*, p. 27; E. Vicari, *Questioni sociali e tendenze politiche del movimento ecumenico (II)*, p. 31.

Architettura, Urbanistica

E. Minchilli, *Assistenza all'infanzia a Copenaghen*, p. 34; G. Cioffi, *Le abitazioni di Pozzuoli*, p. 36.

Letteratura, Filosofia

G. Pullini, *Narrativa femminile*, p. 45; L. Actis-Perinetti, *L'ultimo libro di Ugo Spirito*, p. 48; U. Varnai, *Scimmie, angeli e vittoriani illustri*, p. 49.

Fotografia, Grafica, Arti figurative, Cinema

Fotografie di Werner Bischof, p. 52; F. Riva, *L'officina tipografica Bodoni*, p. 54; M. Calvesi, *Libri d'arte*, p. 56; F. Di Giammatteo, *Ritratto d'attrice*, p. 59.

Anno IX, n. 35, dicembre 1955

Politica

F. Mauriac, *I cattolici e le elezioni*, p. VIII; *Chiarimento di posizioni*, p. 1; E. Forcella, *Ritratto politico del 1955*, p. 4; A. Garosci, *Rassegna di libri politici*, p. 8; C. Musatti, *Cina 1955*, p. 10; C. J. Friedrich, *Politica estera e opinione pubblica negli Stati Uniti*, p. 32; R. Giani, *Forme e strumenti della cultura popolare: l'enigmistica*, p. 35.

Architettura

S. A., *Architettura scolastica in Inghilterra*, p. 39; M. Labò, *Libri di architettura*, p. 44.

Letteratura, Grafica, Cinema

R. Tabacchi, *Quaderno newyorkese*, p. 46; G. Pullini, *Soffici autobiografico*, p. 53; A. Paolini, *La cultura in provincia: Udine*, p. 55; S. Ajani, *I libri di Tallone*, p. 60; F. Di Giammatteo, *Registi italiani: Fellini*, p. 62.

Anno X, n. 36, gennaio 1956

G. Pampaloni, *Silenzi radicali*, p. 1; L. Gallino, A. Pizzorno, *Il salario annuo garantito*, p. 3; C. Doglio, *Dalla cooperazione alla comunità (IV)*, p. 10; A. Garosci, *Tre letterati «politici»*, p. 22; A. Gaudio, *Razzismo e colonialismo in un'inchiesta dell'U.N.E.S.C.O.*, p. 25; E. Fermi, *Il Partito cristiano sociale*, p. 37; *Cannocchiale*, p. 42; F. Buzzi Ceriani, *Caratteri dell'architettura del dopoguerra*, p. 44; C. Munari, *La cultura in provincia: Trento*, p. 50; U. Varnai, *Libri in Inghilterra*, p. 54; M. B., *Una storia cinese*, p. 58; G. Pullini, *Soldati e altri narratori*, p. 59; A. Barolini, *Costantino Nivola*, p. 62; A. Righi, *La settimana quadriennale*, p. 66; L. Actis Perinetti, *Segnalazione dalle riviste*, p. VIII; S. Carcano, *Schede dalla stampa italiana*, p. X; *Lettere alla rivista*, p. XIII.

Anno X, n. 37, febbraio 1956

Posizione autonoma, p. 1; M. Da Passano, *Bilancio europeo 1955*, p. 4; A. Garosci, *Storia dei partiti e storie di partito*, p. 9; G. Negri, *La bancarotta della ex-Gil*, p. 12; C. Doglio, *Dalla Cooperazione alla comunità (V)*, p. 16; G. Becattini, *Dove va l'economia del benessere?*, p. 19; D. Gatti, *Il «caso» Dolci*, p. 21; E. Fermi, *I «Cattolici Comunisti»*, p. 22; P. E. Faggioni, *Scuola-città Pestalozzi*, p. 28; P. Redi, *Un'indagine urbanistica*, p. 34; L. Martini, *La cultura in provincia: Ravenna*, p. 46; G. Baldi, *Il «Clinical Centre» di Washington*, p. 50; U. Varnai, *Libri in Inghilterra*, p. 54; G. Pullini, *Emanuelli, Seratini, Zavattini*, p. 59; F. Di Giammatteo, *Michelangelo Antonioni*, p. 62; B. Alfieri, *Una mostra di Mirò*, p. 66; L. Magagnato, *Maccari non conformista*, p. 68; L. Actis Perinetti, *Segnalazioni dalle riviste*, p. XII; M. Unnia, *Un congresso interlocutorio*, p. XIV.

Anno X, n. 38, marzo 1956

A. Olivetti, *Democrazia socialista*, p. 1; S. Ristuccia, G. Pampaloni, *Punti per un dibattito*, p. 4; L. Caiani, *Processo alla scuola*, p. 8; C. L. Ragghianti, *Proposte per la «Normale» di Pisa*, p. 16; A. Garosci, *Antonelo Gerbi tra Croce e Voltaire*, p. 20; C. Doglio, *L'Abruzzo e il petrolio*, p. 22; F. Ferrarotti, *I sindacati e le relazioni umane*, p. 32; E. Fermi, *La sinistra democratico-cristiana*, p. 37; G. Canella, V. Vercelloni, *Cronaca di dieci Triennali*, p. 44; G. Pullini, *De Sanctis e due narratori*, p. 53; M. Bulgheroni, *Una biografia di Cechov*, p. 55; L. Actis-Perinetti, *La filosofia di Gilbert Ryle*, p. 56; U. Varnai, *Libri in Inghilterra*, p. 58; L. Zorzi, *Bertolt Brecht e l'Opera Da Tre Soldi*, p. 62; M. Calvesi, *Pittura italiana del Quattrocento*, p. 66; A. Meister, *Tendenze comunitarie e cooperative*, p. XIV; S. Carcano, *Schede della stampa italiana*, p. XVI.

Anno X, n. 39, aprile 1956

L. Actis-Perinetti, *Azione politica e prospettiva di fondo*, p. 1; L. Caiani, *Cultura, politica, libertà e conformismo*, p. 4; C. Doglio, *L'Abruzzo e il petro-*

lio (II), p. 10; A. Paolini, *La scuola dei poveri*, p. 18; Vari Autori, *I contadini*, p. 22; G. Becattini, *Due economisti italiani dell'ottocento*, p. 34; F. Ferrarotti, *I comunisti e le relazioni umane*, p. 38; C. Cavallotti, *Le riviste di architettura in Italia*, p. 41; A. Barolini, *Il Thruway dello stato di New York*, p. 46; U. Varnai, *Libri in Inghilterra*, p. 53; G. Pullini, *Moretti, Parise, Venturi*, p. 58; E. Fermi, *Religiosità aperta di Capitini*, p. 62; R. Giani, *Collezionismo minore*, p. 66; *Una mostra di Egidio Bonfante*, p. 69; F. Di Giammatteo, *Come nasce il comico*, p. 70; L. Actis-Perinetti, *Segnalazioni dalle riviste*, p. XII; A. Mondini, *Automazione e versatilità*, p. XIV.

Anno X, n. 40, maggio 1956

Le elezioni amministrative, p. 1; A. Garosci, *Storia e politica*, p. 4; *Cannocchiale*, p. 8; G. A. Roggero, F. Riva, *Città italiane: Brescia*, p. 10; L. Caiani, *Un convegno sui collegi universitari a Pavia*, p. 20; M. Calamandrei, *L'organizzazione degli studi negli U.S.A.*, p. 25; L. Gallino, *Condizione operaia e relazioni umane*, p. 30; S. Ristuccia, *Laicato e azione cattolica nella Chiesa*, p. 33; *Diario del Gran Paradiso*, p. 40; A. Barolini, *Un'ospedale comunitario*, p. 48; E. Bonfante, *La componenete dell'«Industrial Design»*, p. 52; U. Varani, *Libri dall'Inghilterra*, p. 56; G. Pullini, *Patti, Gadda, Conti, Sagan*, p. 63; G. Pampaloni, *Gli ultimi «Gettoni»*, p. 66; L. Actis-Perinetti, *L'idealismo e il problema della scienza*, p. 67; G. Arpino, *Il lettore enciclopedico*, p. 68; J. Mellquist, *Scultura contemporanea*, p. 70; L. Zorzi, *Due riprese: Chaplin e Milestone*, p. 74; S. Carcano, *Schede della stampa italiana*, p. XIV; S. Morando, *Le biblioteche popolari a Milano*, p. XVII; A. Meister, *Tendenze cooperative e comunitarie*, p. XIX.

Anno X, n. 41, giugno-luglio 1956

Un passo avanti?, p. 1; Vari Autori, *Cannocchiale*, p. 2; A. Garosci, *Germania bianca e nera*, p. 9; F. Ferrarotti, *Autonomia del sindacato e istituzioni democratiche*, p. 12; L. Actis-Perinetti, *Problemi attuali del socialismo in una inchiesta della rivista «Esprit»*, p. 14; E. Fermi, *Chiesa e regime in Spagna (I)*, p. 18; C. Doglio, *Il lungo sonno*, p. 26; F. Colutta, *Città italiane: Palermo*, p. 40; G. Canella, A. Rossi, *Architetti italiani: M. Ridolfi*, p. 50; E. B., *Il salone dell'artigianato belga a Liegi*, p. 56; T. De Mauro, *Le prime esperienze urbane*, p. 58; U. Varnai, *Libri in Inghilterra*, p. 61; G. Pullini, *Classici e critica*, p. 67; B. Alfieri, *I cinquant'anni di Birolli*, p. 70; M. Calvesi, *Arte figurativa e arte astratta*, p. 73; F. Di Giammatteo, *Profili di registi: Dreyer*, p. 77; D. Carazzolo, *Un convegno sui centri sociali*, p. XIII.

Anno X, n. 42, agosto-settembre 1956

L. Actis-Perinetti, *La politica delle autonomie*, p. 1; Vari Autori, *Cannocchiale*, p. 3; T. Zotta, *La riforma del senato*, p. 12; L. Caiani, *Un'indagine nelle facoltà di scienze*, p. 16; A. Garosci, *Storia e politica*, p. 23; E. Fermi, *Chiesa e regi-*

me in Spagna (II), p. 26; G. Giudici, G. Roggero, *Sessantamila Mondariso*, p. 36; G. Ravazzi, *Le «relazioni umane» nell'economia industriale*, p. 41; M. Gozzini, *Il V congresso per la pace e la civiltà cristiana*, p. 44; P. Portoghesi, *Il monumento a Labò a Mauthausen*, p. 50; E. Gentili, *L'architettura moderna in Danimarca*, p. 52; U. Varnai, *Libri in Inghilterra*, p. 58; G. Pullini, *Quattro narratori (Soldati, Nessi, Guerra, Zolla)*, p. 63; G. C. Argan, *Artisti alla Biennale: Mondrian*, p. 67; F. Russoli, *Artisti alla Biennale: Giacometti*, p. 74; L. Zorzi, *Coerenza di Renè Clair*, p. 78; G. Tognetti, L. Vanni, *La cultura in provincia: Pontedera*, p. XII; S. Carcano, *Schede della stampa italiana*, p. XV; *Lettere e discussioni*, p. X.

Anno X, n. 43, ottobre 1956

L. Camusso, *Prospettive dell'unificazione socialista*, p. 1; G. Assan, *Suez: l'ultima parola è all'ONU*, p. 4; Vari Autori, *Cannocchiale*, p. 11; E. Fermi, *La chiesa in Austria*, p. 18; C. L. Musatti, *Problemi e contraddizioni della democrazia nel mondo moderno*, p. 26; M. Bulgheroni, *Israele, il paese dell'utopia*, p. 40; O. Zuccarini, *Il afone all'inferno*, p. 53; A. Mondini, *Neutra a Los Angeles*, p. 56; A. Gaudio, *Una città archeologica: Agra*, p. 62; M. Calvesi, *Artisti alla Biennale: Afro*, p. 66; J. Mellquist, *Il padiglione americano alla Biennale*, p. 68; G. Vetrano, *Libri di musica*, p. 72; G. Pullini, *Cronache letterarie*, p. 74; G. Buzzi, *Vecchio e nuovo Vittorini*, p. 78; L. Zorzi, *La XVII mostra del cinema a Venezia (I)*, p. 79; L. Gallino, *Le «Relazioni Umane» in Italia*, p. XIV; *Lettere e discussioni*, p. XVIII.

Anno X, n. 44, novembre 1956

A. Olivetti, *Urbanistica e libertà locali*, p. 1; R. Z., *Nelle ceneri della rivolta*, p. 7; Vari Autori, *Cannocchiale*, p. 8; G. Assan, *Presente e avvenire della Somalia*, p. 18; F. Brambilla, *Una rivoluzione nell'economia familiare*, p. 33; C. Doglio, *Monadi a congresso*, p. 36; C. L. Ragghianti, *Per il patrimonio artistico italiano*, p. 44; G. C. Argan, *Pittura e scultura dei Carracci*, p. 58; A. Garosci, *Libri politici*, p. 64; U. Varnai, *Libri inglesi*, p. 68; L. Actis-Perinetti, *Cronache di filosofia*, p. 71; G. Pullini, *Cronache letterarie*, p. 73; C. Spellanzon, *Storie del Rio della Plata*, p. 76; L. Zorzi, *La XVII mostra del cinema a Venezia (II)*, p. 79; S. Carcano, *Schede della stampa italiana*, p. XII; *Lettere e discussioni*, p. XVII; G. Comisso, *Un italiano al Cairo*, p. XXI; *Biblioteca*, p. XXIII.

Anno X, n. 45, dicembre 1956

R. Z., *La crisi del partito comunista*, p. 1; Vari Autori, *Cannocchiale*, p. 6; P. Grossi, *Il consiglio nazionale dell'economia e del lavoro*, p. 15; E. Fermi, *La chiesa in Germania*, p. 20; L. Actis-Perinetti, *Il marxismo del disgelo*, p. 29; D. Tarantini, *La giustizia in Italia*, p. 32; L. Gallino, *Il paese dell'«altro» socialismo*, p. 42; C. Cavallotti, *I Comuni intorno a Milano*, p. 58; U. Varnai, *Storia e politica*, p. 71; G. Pullini, *Cronache letterarie*, p. 75; M. Calvesi, *Libri d'arte*,

p. 79; L. Magagnato, *Una mostra di Semeghini*, p. 82; L. Lucignaghi, *Il cinquantenario di Ibsen*, p. 88; L. Actis-Perinetti, «*La sinistra e lo stato*», p. XIV; M. La Cava, *Pavese a Brancalione*, p. XIX; *Biblioteca*, p. XXII.

Anno XI, n. 46, gennaio 1957

A. Olivetti, *Dal comunismo al socialismo*, p. 1; R. Z., *Un congresso decisivo*, p. 4; Vari Autori, *Cannocchiale*, p. 6; G. Baldi, *Israele tra pace e guerra*, p. 16; O. Zuccarini, *Il comune in Italia negli ultimi cent'anni*, p. 22; E. Fermi, *La chiesa in Germania (II)*, p. 32; C. Cassola, *Città Italiane: San Gimignano*, p. 44; L. Caiani, *Un esperimento di università attiva*, p. 50; C. Doglio, *Figure urbane di Olanda*, p. 56; R. Musatti, *Una coscienza pubblica per la difesa del patrimonio artistico*, p. 65; B. Alfieri, *Il premio Guggenheim*, p. 70; S. Romagnoli, *Letture di classici*, p. 72; U. Varnai, *Narrativa inglese*, p. 77; L. Actis-Perinetti, *Cronache di filosofia*, p. 80; C. Varese, *Estetica e critica d'arte*, p. 82; M. Bulgheroni, *Libri d'arte*, p. 84; F. De Sanctis, *Profili di registi: Richard Brooks*, p. 85; S. De Sanctis, *Traven fuori della leggenda*, p. XXI; S. Carcano, *Schede della stampa italiana*, p. XXVI.

Anno XI, n. 47, febbraio 1957

A. Olivetti, *Dal comunismo al socialismo (II)*, p. 1; R. Z., *Dopo il congresso socialista*, p. 5; A. Mortara, L. C., G. Buzzi, C. Doglio, A. Guadagnin, R. Caizzi, G. Giudici, *I problemi dell'energia nucleare in un convegno del «Mondo»*, p. 19; G. Lombardini, *I cattolici e il regime corporativo*, p. 24; G. Tarozzi, V. Emiliani, *La cultura in provincia: Pavia*, p. 42; D. Tarantini, *I medici e l'assistenza sanitaria in Italia*, p. 42; C. Cassola, «*Il contemporaneo*», tre anni dopo, p. 50; F. Brambilla, *Piani o integrazioni di decisioni razionali?*, p. 53; F. Agrelli, M. Romano, *Architettura coloniale in Sud Africa*, p. 56; P. A. Chessa, *Il museo del Tesoro di San Lorenzo*, p. 62; M. Calvesi, *Sei capolavori*, p. 68; A. Garosci, *Libri politici*, p. 12; A. Rendi, *Libri Tedeschi*, p. 77; G. Pullini, *Cronache letterarie*, p. 81; S. Romagnoli, *Le fiabe italiane di Calvino*, p. 87; S. Carcano, *Schede della stampa italiana*, p. XIV; M. Columbu, *Nella Barbagia di Ollolai*, p. XVII; L. Magagnato, *Disegni di ragazzi*, p. XXII; *Biblioteca*, p. XXIV.

Anno XI, n. 48, marzo 1957

F. Ferrarotti, *La crisi sindacale*, p. 1; A. Mortara, G. A. Roggero, G. Buzzi, F. Agrelli, M. Romano, S. Puglisi, C. Doglio, *Cannocchiale*, p. 4; E. Fermi, *La chiesa in Africa*, p. 18; D. Tarantini, *Mutue, ospedali, medicine*, p. 32; W. Lippmann, *Dal giacobinismo al leninismo*, p. 43; P. Redi, *Linee per un piano urbanistico regionale della Sardegna*, p. 45; L. C., *La clinica pediatrica di Padova*, p. 52; M. Calvesi, *L'anno di Mondrian*, p. 58; R. Giani, *Presenza dell'arte italiana all'estero*, p. 66; A. Garosci, *Libri politici*, p. 77; B. Alfieri, *Vandali in casa nostra*, p. 89; G. Buzzi, *Socialismo jugoslavo*, p. 82; G.

Pullini, *Cronache letterarie*, p. 83; L. Actis Perinetti, *Cronache di filosofia*, p. 88; U. Varnai, *Libri inglesi*, p. 90; M. Bulgheroni, *Poesia americana*, p. 81; L. Lucignaghi, *Libri di teatro*, p. 92; *Lettere alla rivista*, p. X; A. Bellotto, *Gli E.C.A. e l'assistenza pubblica*, p. XIV; S. Terra, *Il taxista di Porto Said*, p. XVII.

Anno XI, n. 49, aprile-maggio 1957

S. Ristuccia, *Cattolici e socialisti*, p. 1; M. Calamandrei, A. Todisco, P. Romano, D. Tarantini, G. C., M. Pasqini, *Cannocchiale*, p. 6; D. Tarantini, *L'analfabetismo in Italia*, p. 20; A. Barolini, *Max Ascoli e il «Reporter»*, p. 29; B. Caizzi, *Viaggio nella Tunisia indipendente*, p. 32; E. M. Yung, *L'attività dell'«Una Sancta»*, p. 20; *Una biblioteca a Berlino*, p. 48; B. Alfieri, *Il mobile in Italia*, p. 52; M. Calvesi, *La collezione Cavallini a Brescia*, p. 56; L. Torossi, *La preparazione scolastica alle professioni artistiche in Italia (I)*, p. 60; C. Grassi, *Aspetti della vita di comunità alla luce delle inchieste dialettali*, p. 68; A. Garosci, *Una filosofia della storia spagnola*, p. 74; L. Gallino, *Inchiesta a Palermo*, p. 78; U. Fedeli, *Bibliografia del socialismo*, p. 79; A. Rendi, *Libri tedeschi*, p. 80; R. D. Tassoni, *Narrativa austriaca*, p. 81; G. Buzzi, *Saba prosatore*, p. 88; S. Carcano, *Schede della stampa italiana*, p. XV; M. Bulgheroni, *Un'esperienza di colonia penale*, p. XVIII.

Anno XI, n. 50, giugno 1957

L. Actis Perinetti, *Tattica politica e realtà sociologica*, p. 1; A. Rendi, G. Pampaloni, A. Mortara, D. T., C. Doglio, *Cannocchiale*, p. 4; L. Caiani, *Orientamento scientifico e orientamento professionale nell'insegnamento universitario*, p. 13; F. Ferrarotti, V. Visentini, C. Doglio, A. Bagnari, *Inchiesta sul laburismo britannico*, p. 18; C. Bo, *Fine del dialogo?*, p. 40; E. Fermi, *La chiesa in Africa (II)*, p. 47; E. Bonfante, *Kandinsky e Léger a Monaco*, p. 62; C. Cavallotti, *Architetti moderni: Pietro Lingeri*, p. 68; D. Vaughan, *I balletti di Balanchine*, p. 73; A. Garosci, *Storia e politica*, p. 80; U. Varnai, *Libri inglesi*, p. 84; S. Romagnoli, *Lettere di classici*, p. 86; M. Bulgheroni, *Un romanzo indiano*, p. 90; G. Pullini, *Cronache letterarie*, p. 81; A. Zanzotto, *L'ultimo Valeri*, p. 95; *Lettere al direttore*, p. XIV; M. Unnia, G. Lunati, D. Tarantini, A. Mondini, L. A. Perinetti, *Cronache e commenti*, p. XIV; *Biblioteca*, p. XXV.

Anno XI, n. 51, luglio 1957

L. Basso, *I cattolici e la democrazia*, p. 1; A. Rendi, C. Doglio, D. Tarantini, A. Todisco, L. Magagnato, A. T., *Cannocchiale*, p. 7; P. Vittorelli, *Le cause della rivolta in Algeria*, p. 16; D. Tarantini, *L'istruzione professionale in Italia*, p. 36; E. Fermi, *La chiesa in Portogallo*, p. 45; P. C. Santini, *Espressione e vitalità di Rosai*, p. 58; L. Torossi, *La preparazione scolastica alle profesioni artistiche in Italia (II)*, p. 64; R. Gizdulich, *La ricostruzione del ponte a S. Trinità*, p. 74; *Firenze e il problema di Sorgane*, p. 82; A. Garosci, *Storia e politica*, p.

85; A. Rendi, *Libri tedeschi*, p. 89; C. Grassi, *Sociologia e linguistica*, p. 90; M. Bulgheroni, *Un romanzo giapponese*, p. 94; G. Pullini, *Cronache letterarie*, p. 95; P. C. Santini, *Libri di architettura*, p. 99; A. Repaci, *L'attività della Corte Costituzionale*, p. XIV; S. Carcano, *Schede della stampa italiana*, p. XVIII; *Biblioteca*, p. XXI; M. G. Campagnol, *La ricostruzione marittima in Italia*, p. XXIV.

Anno XI, n. 52, agosto-settembre 1957

C. Spellanzon, *Giuseppe Garibaldi e l'unità italiana*, p. 1; C. Doglio, F. Ferrarotti, G. Pampaloni, G. Strobbia, D. Tarantini, *Cannocchiale*, p. 10; G. A. Brioschi, *Il riconoscimento giuridico delle commissioni interne*, p. 20; G. Assan, *La «piccola guerra» del Jemen*, p. 24; C. Doglio, *Inchiesta sul Laburismo britannico (II)*, p. 35; L. Magagnato, *Jacopo Bassano a Venezia*, p. 56; P. Graziosi, *Una mostra d'arte preistorica*, p. 62; P. C. Santini, *Profili d'architetti: Luigi Moretti*, p. 66; G. Veronesi, A. Rendi, *L'Interbau di Berlino*, p. 72; A. Garosci, *Storia e politica*, p. 88; G. Pullini, *Cronache letterarie*, p. 92; L. A. Perinetti, *Cronache di filosofia*, p. 95; A. Rendi, *Un libro su Brecht*, p. 98; M. Bulgheroni, *Un poeta bulgaro*, p. 99; P. C. Santini, *Libri di architettura*, p. 100; *Lettere alla rivista*, p. X; L. Gallino, *Un convegno sul tempo libero*, p. XIII; B. Segre, *La cooperativa di Montalenghe*, p. XIX.

Anno XI, n. 53, ottobre 1957

G. Santaniello, *Il quarto potere*, p. 1; L. Caiani, *Le economie di Zoli*, p. 4; S. De Sanctis, G. Giudici, G. Negri, D. Tarantini, A. Todisco, *Cannocchiale*, p. 7; I. Weiss, *La stampa quotidiana in Italia*, p. 19; E. Fermi, *La chiesa in Polonia*, p. 32; R. Ellison, *I negri americani nella letteratura da Twain a Faulkner*, p. 48; G. Veronesi, E. Frateili, P. C. Santini, M. Labò, L. Magagnato, W. Alberti, *L'undicesima triennale di Milano*, p. 56; L. Zorzi, *La XVIII mostra del cinema a Venezia*, p. 78; E. Vicari, *Libri francesi*, p. 87; A. Rendi, *Libri tedeschi*, p. 90; G. Pullini, *Cronache letterarie*, p. 92; U. Fedeli, *Le memorie di Borghi*, p. 97; G. C. Buzzi, *Cultura e costume*, p. 98; P. C. Santini, *Il «Diario critico» di Raggianti*, p. 100; S. Carcano, *Schede della stampa italiana*, p. XVI; W. A. Robson, *Lo stato assistenziale*, p. XXI.

Anno XI, n. 54, novembre 1957

R. Musatti, *Metodo e riforme*, p. 1; L. C., C. Miotti, D. Tarantini, S. De Sanctis, A. Guadagnin, *Cannocchiale*, p. 6; L. Gallino, *La riforma agraria nel Delta Padano (I)*, p. 20; F. Ferrarotti, *Fine di una ortodossia: il Taylorismo*, p. 34; P. Vittorelli, *Prospettive e sviluppi della guerra civile in Algeria*, p. 38; R. Crespi, *Architetti italiani; Ludovico Quaroni*, p. 52; D. Calabi, *L'assistenza e le case di riposo per anziani*, p. 60; P. C. Santini, *Moderni arazzi francesi a Milano*, p. 67; I. Meszaros, *L'associazione degli scrittori ungheresi*, p. 70; G. Moscon, *Malraux narratore*, p. 80; L. Lucignago, *Le condizioni del teatro in Italia*, p.

89; A. Garosci, *Il grande Cattaneo*, p. 92; G. Buzzi, *Un'esperienza cooperativistica francese*, p. 96; S. Romagnoli, *Lecture di classici*, p. 98; G. Pullini, *Cronache letterarie*, p. 10; L. Actis Perinetti, G. Lunati, *Cronache di filosofia*, p. 102; D. Tarantini, H. Muntzke, L. Ambrosoli, P. C. Santini, M. Labò, *Cronache e commenti*, p. XIV; A. Schweitzer, *Il tiranno che si chiama dolore*, p. XIV; C. Walter, *Profilo di Albert Schweitzer*, p. XXII; R. Giani, *Il libro giallo*, p. XXV.

Anno XI, n. 55, dicembre 1957

G. Santaniello, *Prospettive del mercato comune europeo*, p. 1; M. Calamandrei, A. Rendi, S. De Santis, R. Z., *Cannocchiale*, p. 5; E. Fermi, *Il progressismo in Polonia*, p. 17; L. Gallino, *La riforma agraria nel Delta Padano (II)*, p. 30; D. Tarantini, *Le farmacie in Italia*, p. 40; L. Caiani, *I restauri di San Giorgio e la fondazione Cini*, p. 40; G. Raimondi, *La pittura metafisica: Carrà, De chirico, Morandi*, p. 58; Le Corbusier, *Ronchamp*, p. 65; G. Veronesi, *Le scuole dell'umanitaria*, p. 68; L. Mumford, *La nascita della città regionale*, p. 73; C. Doglio, *Ritratto su sfondo georgiano*, p. 76; L. Actis Perinetti, *Ideologismo e realismo*, p. 80; A. Garosci, *Nostalgia di Trotzki*, p. 82; E. Vicari, *Libri francesi (Cebren, Debré, Collonge)*, p. 86; U. Varnai, *Libri inglesi (Williams, Matthews)*, p. 90; S. Romagnoli, *Filologia per Carlo Porta*, p. 92; G. Pullini, *Cronache letterarie (Vittorini, Soavi, Ottieri)*, p. 94; Vari Autori, *Cronache e commenti*, p. XVIII; S. Carcano, *Schede della stampa italiana*, p. XXVI; A. Canonici, *Paesi d'attualità: la Turchia*, p. XXIX.

Anno XII, n. 56, gennaio 1958

M. D'Addio, *La costituzione dieci anni dopo*, p. 1; G. Santaniello, D. Tarantini, E. Vicari, A. Titta, S. De Santis, *Cannocchiale*, p. 3; L. Gallino, *La riforma agraria nel Delta Padano (III)*, p. 14; S. Pozzani, *L'assistenza pubblica in Italia*, p. 22; C. Doglio, *Inchiesta sul laburismo Britannico (III)*, p. 28; C. Cavallotti, *Prospettive per l'artigianato del legno*, p. 35; A. Barolini, *Una scuola d'arte e mestiere a Brooklyn*, p. 38; C. Santi, *Preesistenze ambientali a Milano*, p. 42; G. Marchiori, *Il «Fronte nuovo delle arti» (I)*, p. 53; P. C. S., *Giovani pittori ad Alessandria*, p. 60; M. Schettini, *Un secolo di vita culturale milanese*, p. 62; F. Di Giammatteo, *Profili di registi: Vittorio De Sica*, p. 72; G. Noventa, *Due poesie*, p. 76; L. Actis Perinetti, *«Esprit» nuova serie*, p. 76; A. Garosci, *Storia e politica*, p. 77; U. Varnai, *Libri inglesi (Fulford, Noble)*, p. 82; A. Rendi, *Libri tedeschi (Sieburg, Kuby, Monnic)*, p. 90; R. Tassoni, *Omaggio a Neumann*, p. 89; L. Valiani, *Libri di economia (Fuà, Sylos Labini)*, p. 90; A. Maestri, *Religione e politica*, p. 92; G. Pullini, *Cronache letterarie (Zampa, Strati, Marletta, Buzzati, Festa)*, p. 94; D. Tarizzo, *Un romanzo di Beckett*, p. 97; Vari Autori, *Cronache e commenti*, p. XII; A. Repaci, *Cronache Costituzionali*, p. XVIII; A. Spinelli, *Federalismo o funzionalismo*, p. XXI.

Anno XII, n. 57, febbraio 1958

L. Camusso, *Verso le elezioni*; G. Santaniello, A. Todisco, G. Strobbia, S. De Santis, *Cannocchiale*, p. 1; C. Musatti, *Il militante nei partiti di classe*, p. 13; D. Tarantini, *Gli infortuni sul lavoro in Italia*, p. 25; K. Jaspers, *L'età della paura*, p. 32; I. Weiss, *Le agenzie di informazione*, p. 34; L. Torossi, *Le scuole per le professioni artistiche (III)*, p. 46; D. Tarizzo, *Una letteratura d'evasione*, p. 54; *Progetto di Breuer per lo Hunter College*, p. 59; V. Viganò, *L'internato per ragazzi difficili*, p. 64; G. Merchiori, *Il «fronte nuovo delle arti» (II)*, p. 71; M. Calvesi, *Una mostra di scultura italiana*, p. 79; F. M. De Sanctis, *Profili di registi: Autant-Lara*, p. 82; A. Garosci, *Storia e politica*, p. 90; S. Ristuccia, *Libri di economia (Adolf A. Berle)*, p. 94; U. Segre, *Un discorso socialista (F. Fortini)*, p. 96; D. T., *Problemi sociali*, p. 100; L. Actis-Perinetti, *Cronache di filosofia (Lukacs, Proclo, Hume)*, p. 100; G. Pullini, G. Buzzi, *Cronache letterarie*, p. 101; M. Bulgheroni, *I quaderni di Cechov*, p. 105; P. C. Santini, *Libri d'arte (Sawage)*, p. 106; G. Moscon, *Libri di cinema (Castello)*, p. 107; S. Carcano, *Schede della stampa italiana*, p. XII; *Lettere alla rivista*, p. XVII.

Anno XII, n. 58, marzo 1958

P. Vittorelli, *Quindici anni di trattative sul disarmo*, p. 1; M. Calamandrei, C. Doglio, E. Vicari, D. Tarantini, M. Arpea, N. Niva, *Cannocchiale*, p. 13; G. Santaniello, *L'esperimento costituzionale*, p. 26; S. de Santis, *Le elezioni argentine*, p. 29; G. Assan, *Verso l'unificazione del mondo arabo?*, p. 31; R. Hppenheimer, *La comprensione degli altri*, p. 47; R. Viviani, *Tradizioni architettoniche universitarie*, p. 48; *Case per una comunità di bambini*, p. 60; G. Raimondi, *De Pisis illustratore di libri*, p. 66; F. Fortini, *Rileggendo Pasternak*, p. 71; D. Vaughan, *La danza moderna in America*, p. 78; P. Gadda Conti, *La libertà di espressione nel cinema*, p. 87; G. Pullini, *Cronache letterarie*, p. 90; P. C. Santini, *Libri d'arte*, p. 96; U. Varnai, *Libri inglesi*, p. 98; E. Vicari, *Libri francesi*, p. 104; D. Tarantini, F. Riva, M. De Sanctis, *Cronache e commenti*, p. X; M. Giacobbe, *Ragazzi di Alghero*, p. XVII; *Biblioteca*, p. XXIII.

Anno XII, n. 59, aprile 1958

G. Baglieri, *Cinquant'anni di politica dei lavori pubblici nel Sud*, p. 1; G. C., U. Segre, A. Rendi, S. De Santis, *Cannocchiale*, p. 18; E. Fermi, *La chiesa nel Belgio*, p. 34; C. Doglio, *Scene di vita inglese*, p. 48; L. Magagnato, *Esperienza storica e architettura moderna*, p. 62; A. Barolini, *Due case in America*, p. 68; G. Raimondi, *Perché la natura morta?*, p. 74; G. Cintioli, *Profili di registi: Olivier shakespeareano*, p. 84; M. Bulgheroni, *Il museo Tolstoj a Jasnaia Poljana*, p. 92; A. Garosci, *Storia e politica (Matteucci, Spini)*, p. 95; A. Rendi, *Libri tedeschi (Schelsky)*, p. 99; L. Actis-Perinetti, *Revisionismo o nuova fase del socialismo?*, p. 102; A. Zanzotto, *L'ultimo Luzi*, p. 102; D. Tarizzo, *Brecht romanziere*, p. 105; P. C. Santini, *Libri d'ar-*

te, p. 106; A. Titta, *Ripercussioni della svalutazione del franco*, p. X; S. Carcano, *Schede della stampa italiana*, p. XIV; F. Nitti, *Viaggio nei paesi dell'Alto Materano*, p. XVII.

Anno XII, n. 60, maggio-giugno 1958

C. Bo, *Una cultura senza nome*, p. 1; W. Olivieri, G. Baglieri, G. Santaniello, A. Canonici, A. Titta, M. Vianello, M. C., M. Franchini, S. De Santis, *Cannocchiale*, p. 8; G. Baglieri, *La controriforma fondiaria*, p. 31; R. A. Segre, *Lo stato d'Israele ha dieci anni*, p. 38; G. Lombardini, *Chiesa e stato nel pensiero di Murri*, p. 45; C. Cassola, *Ideologia o poesia?*, p. 55; R. Musatti, *Il futuro delle città italiane*, p. 58; G. Veronesi, *Urbanesimo in America*, p. 61; P. C. Santini, *Considerazioni sulla pittura di Licini*, p. 72; L. Lucignani, *Lettera da Roma sull'annata teatrale*, p. 82; A. Garosci, *Storia e politica*, p. 91; G. Pullini, *Cronache letterarie*, p. 96; S. Romagnoli, *Lettture di classici*, p. 99; U. Varnai, *Libri inglesi*, p. 102; R. Mazzeletti, *Una vita di Chateaubriand*, p. 104; *Lettere alla rivista*, p. VIII; M. G. Campagnol, *La vendita a rate*, p. XI; R. Malipiero, *L'impegno politico della cultura*, p. XVII; G. Zangrandi, *Contrade e paesi del Cadore*, p. XXII.

Anno XII, n. 61, luglio 1958

A. Garosci, *Viaggio in Italia*, p. 1; R. Z., *Dalle elezioni al governo*, p. 9; A. Titta, D. Tarantini, M. Calamandrei, G. Assan, S. D. S., *Cannocchiale*, p. 11; A. Manfredi, *Vita e politica nell'Alto Adige*, p. 36; I. Weiss, *La struttura economica del giornale*, p. 38; E. Fermi, *La chiesa in Irlanda*, p. 48; G. Ferrata, *Che fare?: dialogo sulla cultura italiana d'oggi*, p. 60; S. De Santis, *Uno scrittore guatemalteco: Miguel Angel Asturias*, p. 63; G. Dorfles, *L'architettura all'Expo '58*, E. A. Gutkind, *La funzione dell'architettura moderna*, p. 80; P. C. Santini, *«ismi» in rassegna all'Expo '58*, p. 84; G. Baglieri, *Problemi di politica agraria*, p. 92; M. Vianello, *Libri americani*, p. 94; U. Varnai, *Libri inglesi*, p. 96; S. Romagnoli, *Lettture di classici*, p. 100; G. Pullini, *Cronache letterarie*, p. 103; M. Bulgheroni, *Poeti americani*, p. 107; M. Baffa, P. C. Santini, R. Pessò, *Cronache e commenti*, p. XIV; A. Repaci, *Cronache costituzionali*, p. XX; S. Carcano, *Schede della stampa italiana*, p. XXII; A. Gaudio, *La conquista dell'artico*, p. XXV.

Anno XII, n. 62, agosto-settembre 1958

F. Brambilla, *La struttura dell'economia italiana*, p. 1; G. Santaniello, T. Zotta, A. Titta, L. Caiani, D. Tarantini, U. Varnai, D. De Castro, S. De Santis, B. Bailey, M. V., *Cannocchiale*, p. 22; E. Fermi, *La chiesa in Inghilterra*, p. 47; C. Doglio, *Verso una nuova società*, p. 61; M. Albertini, *Una nuova cultura o una nuova politica?*, p. 71; O. Handlin, *Una lettera di qua dall'oceano*, p. 75; P. C. Santini, L. Carluccio, *La XXIX biennale d'arte di Venezia*, p. 80; L. Longoni, *Monumenti dell'India antica*, p. 98; G. Baglieri, Nitti e il Mezzogiorno, p. 103;

G. Albanese, *Problemi del mercato comune*, p. 106; L. Actis Perinetti, *Cronache di filosofia*, p. 107; G. Pullini, *Cronache letterarie*, p. 109; E. Vicari, *Libri francesi*, p. 113; A. Zanzotto, *Poesia femminile*, p. 117; P. C. Santini, *Libri d'arte*, p. 119; G. Draghi, *Politica e morale*, p. XVIII; M. Vianello, *I sindacati nella società americana*, p. XXI.

Anno XII, n. 63, ottobre 1958

R. Zorzi, *I nodi al pettine*, p. 1; G. Santaniello, A. Titta, L. Gallino, I. Weiss, A. Rendi, S. De Santis, M. Vianello, G. A. Ruggero, *Cannocchiale*, p. 7; A. Rendi, *Inchiesta sulla socialdemocrazia tedesca (I)*, p. 27; E. Giorgi, *L'assistenza sanitaria in Gran Bretagna*, p. 42; G. Veronesi, *Van de Velde architetto realista*, p. 50; A. L. Huxtable, *Una scuola secondaria a South Hagerstown*, p. 57; G. Raimondi, *Felice Giani: prima di Gericault*, p. 64; R. Strausz-Hupé, «Masse» come macchine, p. 73; I. Meszaros, *La cultura in Ungheria dopo la rivoluzione*, p. 78; L. Zorzi, *La XIX mostra del cinema a Venezia*, p. 84; L. Gallino, *Libri di economia*, p. 94; G. Pullini, *Cronache letterarie*, p. 95; A. Zanzotto, *I settant'anni di Ungaretti*, p. 99; S. Romagnoli, *Lecture di classici*, p. 101; A. Rendi, *Un drammaturgo svizzero*, p. 102; P. C. Santini, *Libri d'arte*, p. 104; S. Carcano, *Schede della stampa italiana*, p. XVIII; D. Nacu, *Comunità agricole nell'U.R.S.S. dopo il '17*, p. XXI.

Anno XII, n. 64, novembre 1958

R. Z., *Il piacere dell'unanimità*, p. 1; *L'eredità di Pio XII*, p. 3; R. Zorzi, *La verità disarmata*, p. 6; G. Santaniello, A. Todisco, F. Riva, M. Calamandrei, A. Barolini, S. De Santis, *Cannocchiale*, p. 8; R. Sbardella, *La disciplina dei monopoli e delle intese nella C.E.E.*, p. 23; E. Fermi, *La chiesa in Danimarca*, p. 31; C. Doglio, *Scene di vita inglese*, p. 36; G. Baglieri, *La polemica sul prezzo del grano (I)*, p. 47; P. F. Drucker, *Il caso Ford*, p. 53; R. Viviani, G. K. König, *Origini e forme del centro civico*, p. 58; P. C. Santini, *Edilizia artistica a Ferrara*, p. 72; F. M. De Sanctis, *Jules Dassin*, p. 78; G. Moscon, *Mauriac e la crisi della Francia*, p. 86; R. Mazzeletti, *L'ultimo Treves*, p. 88; G. Pullini, *Cronache letterarie*, p. 88; M. Bulgheroni, *Un'antologia di Thoreau*, p. 94; L. Actis Perinetti, *Cronache di filosofia*, p. 95; A. Titta, *La conferenza di Nuova Delhi*, p. XIV; R. Giani, *I mestieri cambiano*, p. XVII; *Biblioteca*, p. XXII.

Anno XII, n. 65, dicembre 1958

R. Zorzi, *Gli scompensi del sistema*, p. 1; U. Segre, *Il congresso repubblicano*, p. 4; G. Pampaloni, *Oltre il caso Milazzo*, p. 7; M. Calamandrei, A. Rendi, R. A. Segre, L. Gallino, M. Vianello, *Cannocchiale*, p. 9; A. Rendi, *Inchiesta sulla socialdemocrazia tedesca (II)*, p. 21; G. Baglieri, *La polemica sul prezzo del grano (II)*, p. 37; C. Doglio, *Scene di vita inglese*, p. 50; K. Mannheim, *Libertà e pianificazione*, p. 63; P. Portoghesi, *Dal Neorealismo al Neoliberty*,

p. 69; G. Raimondi, *Ingres «romano»*, p. 80; I. Weiss, *La stampa in Italia*, p. 91; U. Varnai, *Libri inglesi*, p. 93; S. Romagnoli, *Lecture dei classici*, p. 96; G. Pullini, *Cronache letterarie*, p. 99; P. C. Santini, *Libri d'arte*, p. 101; L. Zorzi, *Cronache del cinema*, p. 102; P. Crespi, *Paesi d'attualità: l'Egitto*, p. XXV; *Indice generale dell'annata*, p. XXXII.

Anno XIII, n. 66, gennaio 1959

G. Santaniello, *Verso la legge sindacale?*, p. 1; U. Segre, R. Z., G. Ravazzi, A. Rendi, M. Vianello, I. Weiss, V. Emiliani, R. Macgregory Hastie, *Cannocchiale*, p. 5; A. Rendi, *Inchiesta sulla socialdemocrazia tedesca (III)*, p. 25; F. Ferrarotti, *Partecipazione e potere nell'industria U.S.A.*, p. 38; C. Pizzinelli, *Due anni di gomulismo in Polonia*, p. 44; E. Fermi, *La chiesa in Europa: l'Olanda*, p. 58; E. Gentili, *Un piano per il centro storico di Genova*, p. 67; G. Veronesi, *Esperienze cooperative nell'architettura milanese*, p. 72; P. C. S., *Progetto per un nuovo policlinico infantile a Bari*, p. 82; G. Cintioli, *Profili di registi: Luchino Visconti*, p. 87; U. Varnai, *Libri politici*, p. 94; E. Vicari, *I gruppi di pressione*, p. 97; I. Weiss, *Pubblicità e inconscio*, p. 100; G. Pullini, *Uno sguardo panoramico alla narrativa contemporanea*, p. 102; U. Apollonio, P. C. Santini, *Libri d'arte*, p. 107; S. Carcano, *Schede della stampa*, p. IX; A. Titta, *Il Mercato Comune e i paesi terzi*, p. XI; *Lettere alla rivista*, p. XVII.

Anno XIII, n. 67, febbraio, 1959

R. Zorzi, *I socialisti dopo Napoli*, p. 1; U. Segre, *Un partito moderno?*, p. 3; C. Doglio, *Una questione di date*, p. 8; A. Titta, A. Guadagnin, G. assan, M. Vianello, C. Pizzinelli, *Cannocchiale*, p. 13; U. Varnai, *La nuova Cina*, p. 25; C. Mortati, *Società e stato nella nuova Costituzione francese*, p. 46; *Sei nuove «residencias» nel paesaggio brasiliano*, p. 54; A. Barolini, *L'organizzazione dei centri di vendita in America*, p. 62; P. C. S., *Una nuova zincografia a Milano*, p. 67; G. Raimondi, *L'arte: il «lavoro» di Jean Dubuffet*, p. 70; G. Pampaloni, *Il «Gattopardo»*, p. 78; I. Meszaros, *L'opera di Tibor Déry*, p. 86; A. Rendi, *Libri tedeschi*, p. 95; G. Giudici, *Un dialogo morale*, p. 98; U. Varnai, *Libri inglesi*, p. 100; F. Marengo, *Società e cultura*, p. 105; A. Rendi, *La legge di Parkinson*, p. 107; P. C. Santini, *Libri d'arte e di architettura*, p. 108; D. Tarizzo, *Il teatro di Jonesco*, p. 110; G. Pullini, *Cronache letterarie*, p. 111; L. Zorzi, *Cronache del cinema*, p. 113; P. C. S., *Una mostra dell'opera di Bodoni*, p. IX.

Anno XIII, n. 68, marzo 1959

A. Olivetti, *Chi sceglie i ministri?*, p. 1; S. De Santis, A. Titta, V. Emiliani, G. A. Roggero, D. Tarantini, *Cannocchiale*, p. 6; F. Fejto, *Nuovi orientamenti sindacali nelle democrazie popolari*, p. 21; E. Fermi, *La chiesa nei Paesi Scandinavi*, p. 28; C. Bo, *Quale fede?*, p. 39; G. Veronesi, *Chiese nuove: la*

situazione a Milano, p. 48; G. Pampaloni, *Quando rasserena (Pasternak 1959)*, p. 66; G. Raimondi, *Amedeo Modigliani*, p. 72; A. Garosci, *L'Italia da Vittorio Veneto ai nostri giorni (I)*, p. 80; G. Giudici, *Potere culturale e linguaggio democratico*, p. 90; U. Varnai, *Libri inglesi*, p. 94; G. Pullini, *Cronache letterarie*, p. 100; P. C. Santini, *Libri d'arte*, p. 103; L. Zorzi, *Cronache del cinema*, p. 105; A. Olivetti, *Dichiarazione di voto sulla fiducia al governo Segni*, p. VII; S. Carcano, *Schede della stampa*, p. IX; A. Repaci, *Cronache costituzionali*, p. XI; *Lettere alla rivista*, p. XIII.

Anno XIII, n. 69, aprile 1959

G. F. Kennan, *Le condizioni del compromesso*, p. 1; R. Sbardella, A. Titta, S. De Santis, B. Beccalli, V. Emiliani, D. Tarantini, M. Calamandrei, *Cannocchiale*, p. 4; A. Rendi, *Inchiesta sulla socialdemocrazia in Svizzera*, p. 16; J. K. Galbraith, *La teoria dell'equilibrio sociale*, p. 32; E. Fermi, *La chiesa in Grecia*, p. 39; F. Tentori, *Profili di architetti: Eduardo Vittoria*, p. 50; R. Neagle, *«Industrial design»: sue origini in America*, p. 62; P. C. Santini, *L'Istituto Donnino a Novara*, p. 69; A. Garosci, *L'Italia da Vittorio Veneto ai nostri giorni (2)*, p. 74; G. Pampaloni, *Brevi cenni sull'universo (a proposito di un romanzo di intellettuali)*, p. 85; L. Gallino, *I saggi metodologici di Max Weber*, p. 91; G. Cintioli, *La conquista del Messico*, p. 95; U. Varnai, *Economia e benessere*, p. 97; S. Romagnoli, *Lettture di classici*, p. 102; G. Pullini, *Cronache letterarie*, p. 104; D. Tarizzo, *Thomas Mann: il matrimonio come problema*, p. 109; R. D. Tassoni, *Tre romanzi ebrei*, p. 110; L. Zorzi, *Cronache del cinema*, p. 112; P. C. Santini, *Pro e contro*, p. IX; G. Aristarco, *Piccolo specchio stendbaliano*, p. X.

Anno XIII, n. 70, maggio-giugno 1959

Gli Occidentali a Ginevra, p. 1; F. Dongo, R. Sbardella, S. De Santis, M. Vianello, R. A. Segre, A. Todisco, L. Weiss, *Cannocchiale*, p. 4; D. Tarantini, *Le ferrovie dello Stato*, p. 23; E. Fermi, *Inchiesta sulle chiese in Europa: la Svizzera*, p. 30; R. Musatti, *Una «questione settentrionale»: vigore ed inerzia del Nord*, p. 46; R. Bonelli, *Edilizia economica: politica dei quartieri*, p. 52; R. Neagle, *Come lavora un designer americano*, p. 63; P. C. Santini, *Una mostra della collezione Zavattini*, p. 70; L. Brambilla Longoni, *Templi sotterranei in India*, p. 73; I. Meszaros, *Crisi cronica e neorealismo*, p. 78; G. Pampaloni, *Destra e sinistra in letteratura*, p. 88; L. Gallino, *Orientamenti e problemi delle scienze sociali (I)*, p. 91; D. Tarantini, *Tre inchieste*, p. 97; G. Moscon, *La piaga d'Algeria*, p. 100; U. Varnai, *Libri inglesi*, p. 104; G. Pampaloni, *Ritorno di «Solaria»*, p. 112; G. Pullini, *Cronache letterarie*, p. 115; D. Tarizzo, *Un narratore spagnolo: Juan Goytisolo*, p. 117; P. C. Santini, *Libri d'arte*, p. 119; L. Zorzi, *Cronache del cinema*, p. 121; G. Lopez, *Un italiano d'America*, p. XIII; S. Carcano, *Schede della stampa*, p. XV.

Anno XIII, n. 71, luglio 1959

M. Fichera, *Le elezioni siciliane*, p. 1; A. Titta, M. Vianello, S. De Santis, P. C. Santini, *Cannocchiale*, p. 5; D. Tarantini, *Il lavoro della donna in Italia (I)*, p. 14; A. Signorino, *Petrolio di Sicilia*, p. 24; A. Rendi, *Inchiesta sulla socialdemocrazia austriaca*, p. 34; F. Fejto, *Classi e lotte di classe nelle democrazie popolari*, p. 59; E. Vittoria, *L'idea di scena urbana*, p. 70; G. Raimondi, *William Blake, pittore «visionario»*, p. 84; U. Varnai, *Il successo di «Lolita»*, p. 92; M. Vianello, *Filosofia e società in America*, p. 94; I. Weiss, *Libertà di informazione e strutture politiche*, p. 99; L. Gallino, *Sociologia del potere*, p. 102; H. Liberanome, *Il capitalismo contemporaneo*, p. 107; F. Fejto, *Neorevisionismo marxista*, p. 109; U. Varnai, *Libri inglesi*, p. 111; N. Mazzocchi Alemanni, *Pazienza e furore di Frassinetti*, p. 114; G. Cintioli, *I cannibali di Wright Morris*, p. 115; G. Pullini, *Cronache letterarie*, p. 117; L. Zorzi, *Cronache del cinema*, p. 120; P. Brezzi, *Il senso comunitario nel cristianesimo primitivo*, p. XI; G. Aristarco, *Piccolo specchio stendhaliano*, p. XVI; *Recensioni brevi*, p. XIX.

Anno XIII, n. 72, agosto-settembre 1959

G. Maranini, *Stato e partiti*, p. 1; S. De Santis, R. Saccomani, A. Todisco, V. Emiliani, C. Walter, A. Titta, A. Canonici, *Cannocchiale*, p. 4; A. Bellotto, *Televisioni e cultura popolare (I)*, p. 22; G. A. Roggero, *L'assicurazione di malattie all'estero*, p. 31; D. Tarantini, *Il lavoro della donna in Italia (II)*, p. 38; P. C. Santini, *La scuola di Ulm*, p. 48; *Un ristorante a Copenaghen*, p. 61; *Uno studioso inglese giudica l'architettura italiana*, p. 64; G. Piovene, *La responsabilità dello scrittore*, p. 70; L. Gallino, *Orientamenti e problemi delle scienze sociali (II)*, p. 73; L. Lucignani, *Lettera da Roma sull'annata teatrale*, p. 78; U. Segre, *Libri politici*, p. 89; A. Garosci, *Storia e cronaca*, p. 92; S. De Santis, *Letteratura e rivoluzione*, p. 96; G. Giudici, *Scheda per Barthes*, p. 98; E. Franchetto, *Un'enciclopedia dell'atomo*, p. 100; A. Rendi, *L'ultimo Jung*, p. 101; F. Marengo, *Due narratori inglesi*, p. 103; G. Pullini, *Cronache letterarie*, p. 107; M. Praz, *L'America tutta d'un fiato*, p. 111; D. Tarizzo, *Storia e poesia*, p. 112; G. Bartolucci, *Ritorno di Rivière*, p. 113; U. Varnai, *Libri inglesi*, p. 114; P. C. Santini, *Libri d'arte*, p. 118; L. Zorzi, *Libri di cinema*, p. 112; R. Giani, *Il riso dell'epoca*, p. XVII; E. Vicari, *Esperienze comunitarie in Francia*, p. XXII; *Recensioni brevi e lettere alla rivista*, p. XXV.

Anno XIII, n. 73, ottobre 1959

M. S. Giannini, *Regione e decentramento*, p. 1; R. Sbardella, A. Todisco, A. Titta, R. A. Segre, G. Assan, *Cannocchiale*, p. 8; J. Cau, *Sulla luna*, p. 22; C. Doglio, *Quaderno inglese*, p. 26; F. Fejto, *Il revisionismo in Jugoslavia*, p. 36; A. Bellotto, *Televisione e cultura popolare (II)*, p. 41; C. Santi, *Struttura urbana e preesistenze ambientali a Milano*, p. 52; G. Raimondi, *Gli archivi del Futurismo*, p. 62; P. C. Santini, *La VI mostra Italia-Francia*, p. 70; S. De Santis,

Radiografia di un mito: Arthur Koestler, p. 73; G. Giudici, *Polonia: la verità difficile*, p. 83; R. Giani, *La «generazione perduta» di Parigi*, p. 88; L. Zorzi, *La XX mostra del cinema a Venezia*, p. 92; U. Segre, *Libri politici*, p. 106; G. Pullini, *Cronache letterarie*, p. 109; R. Mazzeletti, *Adorno e la «nuova» musica*, p. 114; S. Romagnoli, *Lettture di classici*, p. 119; M. Bulgheroni, *Beat (e arrabbiati)*, p. 121; G. Cintioli, *Il romanzo di Cuba*, p. 123; P. C. Santini, *Libri d'arte e d'Architettura*, p. 125; D. Tarantini, *Medici e medicina*, p. XV; C. Walter, *L'attività dell'UNICEF*, p. XVII; S. Carcano, *Schede della stampa*, p. XX; G. Aristraco, *Piccolo specchio stendhaliano*, p. XXIII.

Anno XIII, n. 74, novembre 1959

M. Salvadori, *La nostra crisi educativa*, p. 1; A. Titta, R. A. Segre, C. Pizzinelli, M. Vianello, G. Strobbia, R. Saccomani, R. Giani, *Cannocchiale*, P. 7; D. Tarantini, *Il lavoro minorile in Italia*, p. 23; C. Doglio, *Un paese conservatore. Materile per la comprensione della sconfitta laburista*, p. 30; E. Fermi, *La chiesa in Francia (I)*, p. 42; F. Fejto, *Rileggendo Bernstein*, p. 66; A. Olivetti, *Edilizia popolare e pianificazione urbanistica*, p. 73; G. Veronesi, *L'architettura dei grattacieli a Milano*, p. 78; G. Marchiori, *La mostra di Kassel*, p. 92; U. Varnai, *Libri inglesi*, p. 102; A. Garosci, *Gilbert Romme e la rivoluzione*, p. 109; G. Giudici, *La parrocchia comunista*, p. 111; U. Segre, *Libri politici*, p. 113; G. Pullini, *Cronache letterarie*, p. 114; A. Rendi, *Uno scrittore d'oltre cortina*, p. 118; S. De Santis, *Traven postumo?*, p. 120; S. Romagnoli, *Lettture di classici*, p. 122; L. Zorzi, *Cronache del cinema*, p. 124; P. C. Santini, *Cronache di architettura*, p. 127; S. De Santis, *Gli intellettuali e la guerra di Spagna*, p. XIX; G. Cintioli, *Due inchieste sulle gioventù*, p. XXI; A. Meister, *Verso una sociologia delle associazioni*, p. XXV.

Anno XIII, n. 75, dicembre 1959

E. Van Der Haag, *Città per esseri umani*, p. 1; U. Segre, P. C. S., L. Rubini, C. Pizzinelli, R. A. Segre, *Cannocchiale*, p. 7; E. Fermi, *La chiesa in Francia (II)*, p. 22; U. Varnai, *Trotsky disarmato*, p. 43; P. Portoghesi, *La scuola romana*, p. 48; L. Magagnato, *Il restauro di Castelvecchio a Verona*, p. 60; R. J. Neutra, *Il centro ricreativo di Eagle Rock in California*, p. 67; G. Cintioli, *Un secolo di fotografia*, p. 72; I. Weiss, *L'informazione nel mondo*, p. 85; G. Giudici, *Le retroguardie del potere*, p. 89; C. Doglio, *Televisione e democrazia*, p. 93; A. Garosci, *La critica di Calosso*, p. 97; S. De Santis, *Cina e Russia*, p. 101; U. Varnai, *Libri inglesi*, p. 109; D. Tarantini, *I segreti delle italiane*, p. 113; G. Pullini, *Cronache letterarie*, p. 117; L. Zorzi, *Cronache del cinema*, p. 121; G. Passeri, *L'altra faccia dell'America latina*, p. XIX; S. Carcano, *Schede della stampa italiana*, p. XXIV; G. Aristraco, *Piccolo specchio stendhaliano*, p. XXVI; *Indice generale dell'annata*, p. XXIX.

Anno XIV, n. 76, gennaio 1960

G. Maranini, *Due Costituzioni*, p. 1; A. Todisco, *Decentramento e finanza locale*, p. 9; R. Sbardella, *Evoluzione del commercio internazionale*, p. 13; A.

Titta, *Mercati comuni plurinazionali*, p. 15; R. A. Segre, *Panorama del Medio Oriente*, p. 17; C. Doglio, *Benessere conservatore*, p. 19; M. Vianello, *Revisione del contratto collettivo*, p. 21; *Il terzo Kinsey: una lettera*, p. 23; D. Tarantini, *Quaderno jugoslavo (I)*, p. 24; L. Borghi, M. V. Fresia Ivaldi, *Un'inchiesta scolastica*, p. 39; E. Fermi, *La chiesa in Francia (III)*, p. 53; P. C. Santini, *La Galleria d'arte moderna di Torino*, p. 66; *Una pubblica raccolta di grafica italiana*, p. 80; F. Fejtó, *L'intelligenza ungherese: classe in ascesa*, p. 83; U. Segre, *Libri politici: Smith, Guérin*, p. 87; S. De Santis, *Panorama di una dittatura*, p. 89; G. Pullini, *Cronache letterarie: Arpino, Rosso, De Jacobo*, p. 95; G. Cintioli, *Le strade del romanzo: James, Sarraute*, p. 100; D. Tarizzo, *Due narratori: Butor e Andersch*, p. 105; P. C. Santini, *Libri d'arte e d'architettura: Francastel, Gentili-Tedeschi, Goetz, Aloï*, p. 107; L. Zorzi, *Cronache del cinema: «Il volto» di Bergman*, p. 109; E. Turri, *Gli ultimi nomadi*, p. XVII.

Anno XIV, n. 77, febbraio 1960

G. F. Kennan, *Una politica per l'Occidente*, p. 1; A. Titta, *Lo sviluppo del nostro commercio estero*, p. 7; G. Melodia, *La pensione alle ex-deportate*, p. 9; R. A. Segre, *L'emancipazione femminile nei Paesi Arabi*, p. 10; C. Pizzinelli, *La ripresa economica del Giappone*, p. 13; C. Doglio, *I Laburisti a Blackpool (relazione su un congresso)*, p. 18; D. Tarantini, *Quaderno jugoslavo (II)*, p. 44; E. Fermi, *La Chiesa in Francia (IV)*, p. 59; G. Ricca, *Ricordo di Alberto Camus*, p. 69; C. Santi, *Milanino: La «garden city» italiana*, p. 72; G. Veronesi, *Il monastero di Le Corbusier a Eveux sur Arbresle*, p. 83; V. Gassman, L. Lucignani, *Che cos'è il «Teatro popolare italiano»*, p. 90; G. Baglieri, *Libri politici (Nitti e la questione meridionale)*, p. 93; S. De Santis, *La rivoluzione russa*, p. 96; D. Tarantini, *Il giudice e la giustizia*, p. 100; E. Vicari, *Libri francese (Paul Lambert)*, p. 101; L. Gallino, *Fantascienza e civiltà di massa (Zolla, Le meraviglie del possibile)*, p. 102; A. Canonici, *Problemi della sociologia industriale*, p. 105; G. Pullini, *Cronache letterarie (Emanuelli, Umoristi del Novecento, Pizzinelli)*, p. 106; G. Giudici, *Le poesie di Brecht*, p. 110; P. C. Santini, *Libri d'arte (Ensor, Predelle dal '200 al '500, Surrealismo, Miniature persiane)*, p. 113; L. Zorzi, *Cronache del cinema (La notte brava)*, p. 115; F. Sanvitale, *Due scuole*, p. XVII; G. Veronesi, *Un convegno per Milano*, p. XX; S. Carcano, *Schede della stampa*, p. XXI; G. Aristarco, *Piccolo specchio stendebeliano*, p. XXIII.

Anno XIV, n. 78, marzo-aprile 1960

R. Zorzi, *Ricordo di Adriano Olivetti*, p. 1; *Testimonianze per Adriano Olivetti*: A. Albu, G. Ambrosini, G. C. Argan, G. Astengo, R. Bauer, C. Bo, M. Buber, G. Calogero, G. Colonnetti, F. Campagna, J. M. Domenach, T. S. Eliot, A. Fanfani, M. François, G. Friedmann, A. Garosci, J. Heinemann, W. Holford, A. C. Jemolo, U. La Malfa, Le Corbusier, D. E. Lilienthal, G. Maranini, J. Maritain, G. Miegge, E. Montale, A. Moro, L. Mumford, P. Nenni,

R. Neutra, F. Parri, C. L. Ragghianti, H. Read, E. N. Rogers, G. De Santillana, G. Saragat; A. Spinelli, O. Stonorov, L. Valiani, B. Zevi, p. 5; G. Pampaloni, *Un'idea di vita*, p. 28; D. Tarantini, *Quaderno jugoslavo (III)*, p. 34; E. Fermi, *La Chiesa in Francia (V)*, p. 45; R. Bonelli, *Aggiornare il restauro*, p. 54; C. Santi, *Un villaggio per le vacanze a Corte di Cadore*, p. 63; A. Martini, *Arte italiana in Inghilterra*, p. 70; F. Fejto, *Fermenti nella letteratura e nell'arte sovietiche*, p. 77; G. Bertolucci, *Pro e contro Schwarz-Bart*, p. 82; G. Pullini, *Cronache letterarie*, p. 85; L. Gallino, *Per una storia della sociologia*, p. 88; A. Rendi, *Libri tedeschi*, p. 92; U. Varnai, *Libri inglesi*, p. 95; P. C. Santini, *Libri d'arte e d'architettura*, p. 103; L. Zorzi, *Cronache del cinema: «La dolce vita» di Federico Fellini*, p. 104.

Anno XIV, n. 79, maggio 1960

J. Marcum, *La sfida dell'Africa (introduzione di Tom Mboya)*, p. 1; *Testimonianze per Adriano Olivetti*: Franco Ferrarotti, Frederick Gutheim, Luigi Piccinato, Xalter Reuther, p. 16; *Cannocchiale*: C. Pizzinelli, *Le relazioni cino-russe*, p. 22; C. P., *L'umanismo fidelista*, p. 25; M. Vianello, *Gli ebrei nella politica americana*, p. 29; *Un piano di sviluppo per le facoltà di matematica, fisica e scienze naturali dell'università italiana*, p. 31; E. Fermi, *La Chiesa in Francia (VI-fine)*, p. 40; I. Insolera, *L'insegnamento delle città: la storia di Torino*, p. 58; L. Carluccio, *La formazione di Luigi Spazzapan*, p. 69; G. Giudici, *L'esperienza del «Politecnico»*, p. 77; S. De Santis, *La Libia e il mondo arabo*, p. 80; G. Pullini, *Cronache letterarie (Squarzina e altri autori di teatro)*, p. 88; G. Cintioli, *Camus saggista*, p. 92; M. Bulgheroni, *Il re della pioggia di Saul Bellow*, p. 96; P. C. Santini, *Libri d'arte e d'architettura (Picasso, Licini, Bergamo)*, p. 98; S. Caracano, *Schede della Stampa*, p. 99.

Anno XIV, n. 80, giugno 1960

N. Bobbio, *Fatti e valori nella teoria delle «élites»*, p. 1; J. Marcum, *La sfida dell'Africa (II)*, p. 8; E. Fermi, *La Chiesa in Russia*, p. 23; *Cannocchiale*: A. Titta, *Stabilità monetaria e politica creditizia*, p. 39; A. Todisco, *Autonomia locale e sottoprefetture*, p. 41; M. G. Campagnol, *Riserve energetiche nel Sabara Francese*, p. 42; C. Pizzinelli, *Panama e il problema del Canale*, p. 46; *Testimonianza per Adriano Olivetti*, p. 49; W. A. Robson, *L'efficienza delle industrie nazionalizzate*, p. 53; F. Fejto, *Momenti e aspetti del revisionismo: Lukács*, p. 65; L. Mosso, *Un'opera perduta: l'«Ippica» di Mollino*, p. 70; G. Veronesi, *Disegni di Mendelsobn*, p. 82; L. Magagnato, *Vetri di Murano 1860-1960*, p. 85; F. Marengo, *Il diario di Hawthorne*, p. 89; G. Pullini, *Cronache letterarie (Cassola e Testori)*, p. 91; G. Giudici, *Eliot, la poesia e i poeti*, p. 94; P. C. Santini, *Libri d'arte e d'architettura (Emakimono, 102 manifesti, Ville e Palazzi d'Italia)*, p. 96; G. Aristarco, *Piccolo specchio stendbaliano*, p. 98; L. Zorzi, *Libri di cinema (Barbaro, Aristarco)*, p. 100.

Anno XIV, n. 81, luglio-agosto 1960

F. Ferrarotti, *Evoluzione tecnica e partecipazione operaia*, p. 1; G. Pampaloni, *Cultura e potere*, p. 8; *Cannocchiale*: V. Emiliani, *Numero ed efficienza*, p. 10; R. Giani, *Evoluzione del teppismo*, p. 15; G. P., *Pazienza della verità*, p. 18; D. Tarantini, *Un documento sugli immigrati a Milano*, p. 19; M. Vianello, *L'università mummificata*, p. 20; A. Mc Clung Lee, *Gli irlandesi d'America*, p. 24; W. A. Robson, *L'efficienza delle industrie nazionalizzate (II)*, p. 29; S. De Santis, *Le origini ideologiche della rivoluzione cinese*, p. 42; P. C. Santini, *La XXX Biennale di Venezia*, p. 48; C. Santi, *Il primo centro direzionale di Milano industriale*, p. 50; C. Semenzano, *La riviera del Brenta*, p. 58; G. Veronesi, *Un palazzo per uffici a Milano*, p. 63; A. Garosci, *La poesia di Giacomo Noventa*, p. 69; S. Strati, *Un incontro con Alvaro*, p. 73; A. Colombo, *Pareto, uomo e sociologo*, p. 77; D. Tarizzo, *Sartre e la letteratura*, p. 80; U. Varnai, *Libri inglesi (Waugh, Jones)*, p. 82; G. Pullini, *Cronache letterarie (La Stella, Alvaro)*, p. 88; M. Bulgheroni, *Romanzi americani (Capote, Swados, Roth)*, p. 91; G. Giudici, *L'uomo dell'organizzazione*, p. 93; G. Cintioli, *Un secolo di fotografia*, p. 95; S. Carcano, *Schede della stampa*, p. 97; P. C. Santini, *Libri d'arte (Read, Aloï, Nasi)*, p. 100; L. Zorzi, *Cronache del cinema (La balata di un soldato)*, p. 100.

Anno XIV, n. 82, settembre 1960

G. Pampaloni, *Un anno all'Unrra-Casas*, p. 1; *Cannocchiale*: A. Titta, *Gli operatori italiani e il MEC*, p. 7; M. Vianello, *Inflazione e responsabilità*, p. 11; C. Doglio, *Nascita di Zambia*, p. 13; I. Weiss, *I settimanali illustrati di attualità*, p. 16; C. Pizzinelli, *L'America Latina e il comunismo*, p. 21; S. De Santis, *Nazionalismo nell'Africa*, p. 30; E. Gentili, G. Veronesi, P. C. Santini, *La XII Triennale di Milano*, p. 36; E. Fermi, *La Chiesa in Ungheria*, p. 56; F. Fejto, *Orientamenti della gioventù nei Paesi dell'est*, p. 75; A. Mozzillo, *Bilancio di un'esperienza: le comunità di lavoro*, p. 78; A. Pacchioni, *Pio Semeghini*, p. 84; G. Pullini, *«Lo scialo» di Pratolini*, p. 88; A. Lombardo, *«Il buon soldato» di Ford Madox Ford*, p. 92; E. Vicari, *Libri francesi (Michel, Philip, Valette)*, p. 94; G. Cintioli, *«La conquista del Perù» di William Prescott*, p. 99; L. Zorzi, *Libri di cinema (Ghirardini, Rossi)*, p. 101; M. Labò, *Libri di architettura: il duomo di Orvieto*, p. 104; G. Aristarco, *Piccolo specchio stendhaliano*, p. 105.

Anno XIV, n. 83, ottobre 1960

Le elezioni americane: R. Z., *Introduzione*, p. 1; J. K. Galbraith, *La strategia della competizione pacifica*, p. 2; G. Buzzi, *Kennedy*, p. 11; L. Mumford, *La via d'uscita umana*, p. 21; P. F. Druker, *Programma politico per una nuova generazione*, p. 31; *Cannocchiale*: A. Titta, *Contrasti monetari fra gli occidentali*, p. 55; M. Vianello, *Caos sindacale in Francia*, p. 57; R. Sbardella, *I cicli economici*, p. 60; I. Insolera, *L'insegnamento nella città: Venezia*, p. 64; *Progetti per un centro comunitario prefabbricato*, p. 82; G. Ferrata, *Che ne*

sappiamo dell'America?, p. 87; L. Zorzi, *La XXI mostra del cinema a Venezia*, p. 90; G. Pullini, *Cronache letterarie* (Monicelli, *Del Buono*), p. 105; I. Weiss, "Il caffè", p. 109; S. Carcano, *Schede della stampa*, p. 110.

Anno XIV, n. 84, novembre 1960

R. Z., *Un passo avanti?*, p. 1; *Cannocchiale*: S. Pozzani, *Dove finisce il miracolo italiano*, p. 3; C. L. Ragghianti, *Televisione e libertà*, p. 3; A. Titta, *Il piano Mansholt e l'agricoltura del Mec*, p. 8; A. Colombo, *Due miliardi di affamati*, p. 11; C. Pizzinelli, *Cronache di Turchia*, p. 13; G. Friedmann, *L'istruzione professionale nell'Unione Sovietica*, p. 17; C. Doglio-P. Crooke, *Scuole e Comunità*, p. 28; H. E. Lampl, *Socialdemocrazia e socialismo in Norvegia*, p. 58; G. Megoni, *Ferrara: due anni dopo*, p. 78; G. Veronesi, *Architettura nuova a Teneriffa*, p. 90; *Rassegne*: A. Guadagnin, *Colonie e paesi arretrati*, p. 98; G. Giudici, *Sul fronte dell'alienazione*, p. 101; C. Mannucci, *Un'inchiesta nel Montiferru*, p. 103; G. Cerboni Boiardi, *Poesie di Volponi*, p. 106; P. C. Santini, *Libri d'arte e d'architettura* (Birolli, Marini, Nolde), p. 108; G. Aristarco, *Piccolo specchio stendbaliano*, p. 110.

Anno XIV, n. 85, dicembre 1960

R. Z., *Come finisce il '60*, p. 1; R. Assunto, *L'incompetenza privilegiata (censura e giudizio estetico)*, p. 3; C. Doglio, *Lettere da Londra: un episodio giornalistico*, p. 7; U. Segre, *I socialisti tedeschi verso le elezioni*, p. 12; *Cannocchiale*: R. A. Segre, *Il caso Eichman*, p. 15; M. Olmi, *Gollismo 1960*, p. 19; S. Pozzani, *L'Europa e il problema dell'energia*, p. 22; A. Titta, *Il «boom» dell'oro*, p. 24; L. Caiani, *Cronache costituzionali*, p. 24; C. Pizzinelli, *L'Italia all'estero*, p. 26; D. Tarantini, *La polizia e l'uso delle armi*, p. 31; S. De Santis, *Come riscrivere la storia*, p. 33; S. Romagnoli, *Le ville del Brenta*, p. 41; N. Milia, *La politica dell'abitazione in Svezia*, p. 44; F. Fejto, *Sartre tra esistenzialismo e marxismo*, p. 62; U. Serafini, *La rosa bianca*, p. 66; S. Hook, *John Dewey e i suoi critici*, p. 68; G. Pampaloni, *Riforma e romanzi*, p. 80; G. Pullini, *«La noia» di Moravia*, p. 88; A. Bellotto, *La critica televisiva in Italia*, p. 92; G. Ferrata, *Gioventù e poesia del «vecchio» Ungaretti*, p. 98; A. Mozzillo, *Movimenti di popolazione nel mezzogiorno*, p. 100; F. Marengo, *Ezra Pound*, p. 102; U. Varnai, *Libri inglesi*, p. 104; P. C. Santini, *Libri d'arte*, p. 107; *Indice generale dell'annata*, p. 109.

ILLUSTRAZIONI

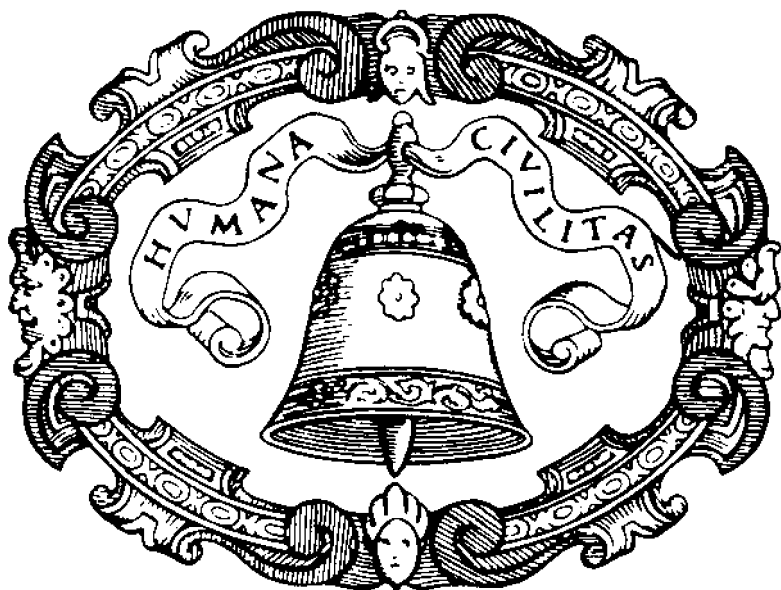


Fig. 1

Il simbolo delle Edizioni di Comunità, del Movimento Comunità, e oggi della Fondazione Adriano Olivetti, è una campana circondata da un nastro. "Humana civilitas, civiltà umana, è scritto sul nastro che avvolge la campana. Ognuno di noi può suonare senza timore e senza esitazione la nostra campana. Essa ha voce soltanto per un mondo libero, materialmente più fascinoso e spiritualmente più elevato, essa suona soltanto per la parte migliore di noi stessi, vibra ogni qualvolta è in gioco il diritto contro la violenza, il debole contro il potente, l'intelligenza contro la forza, il coraggio contro l'acquiescenza, la solidarietà contro l'egoismo, la saggezza e la sapienza contro la fretta e l'improvvisazione, la verità contro l'errore, l'amore contro l'indifferenza... Occorre soprattutto fede nella redenzione dell'uomo, nell'ascesa verso una Comunità più libera spiritualmente e materialmente più alta, in un mondo più degno di essere vissuto.

Adriano Olivetti, *Città dell'uomo*, 1959.

NUOVE EDIZIONI IVREA

Humana Civilitas

*Illud igitur, si quid est, quod est finis universalis civilitatis humani generis,
erit hic principium per quod omnia, quae inferius probanda sunt, erunt mani-
festa sufficienter. DANTE, Mon. 1, 2*

COLLANA DI SCRITTORI POLITICI
DIRETTA DA UMBERTO CAMPAGNOLO
E DA ALESSANDRO PASSERIN D'ENTRÈVES.

2.

Figg. 2-3

Documento senza titolo di presentazione delle Nuove Edizioni Ivrea, ASO,
sala H, Biblioteca delle Edizioni di Comunità.

Ispirata al desiderio di contribuire a una maggiore comprensione delle esperienze e degli orientamenti del nostro tempo, la nuova collana si propone di illustrare la formazione e lo sviluppo della coscienza politica dell'occidente. A tale scopo, essa riunirà opere che, considerate alla luce dell'attuale momento storico, appaiono chiare testimonianze di quell'idea della «humana civilitas», il cui svolgimento rivela lo sforzo del pensiero verso una sempre più adeguata consapevolezza della natura spirituale di ogni umano consorzio.

Dalla collana saranno per massima escluse le opere facilmente accessibili in altre buone edizioni italiane; saranno tuttavia fatte le ristampe che appaiano assolutamente necessarie alla completezza della collana stessa.

Le opere della collana sono destinate agli studiosi e nello stesso tempo al pubblico, in generale, delle persone colte; saranno quindi curate in modo da formare non solo un sicuro strumento di lavoro, ma anche un'agile lettura, sgombra da ogni inutile sfoggio di erudizione.

La traduzione in italiano delle opere di lingua diversa sarà condotta sulle migliori edizioni e mirerà a rendere il pensiero dell'originale con la fedeltà più rigorosa. Lunghi brani saranno riprodotti ove sembri opportuno sottoporli al lettore nella lezione originaria, e in alcuni casi potrà anche essere dato per intero il testo originale.

Ciascuna opera conterrà, oltre a un'introduzione storico-critica che ne rilevi i motivi profondi e quelli occasionali, anche un apparato di note molto conciso e le indicazioni bibliografiche strettamente indispensabili ad avviare ulteriori ricerche.

Diamo qui un primo elenco di opere in preparazione.



Fig. 4
Adriano Olivetti, *L'ordine politico delle Comunità. Le garanzie di libertà in uno stato socialista*, Nuove Edizioni Ivrea, 1945.

BERDIAEV

*Spirito
e
Libertà*



EDIZIONI DI COMUNITÀ

Fig. 5

Nicolas Berdiaev, *Spirito e libertà. Saggio di filosofia Cristiana*, 1947.

GIDE - FISCHER - KOESTLER
SILONE - SPENDER - WRIGHT

*Il Dio che
è
fallito*

TESTIMONIANZE SUL COMUNISMO
seconda edizione



EDIZIONI DI COMUNITÀ

Fig. 6
Louis Fisher – André Gide – Arthur Koestler – Ignazio Silone – Stephen Spender – Richard Wright, *Testimonianze sul comunismo (Il dio che è fallito)*, 1950.

Lord Beveridge L'azione volontaria

L'iniziativa libera
nello Stato sociale moderno



Edizioni di Comunità

Fig. 7

William Henry Beveridge, *L'azione volontaria*, 1954.

Schumpeter

Capitalismo socialismo e democrazia



Edizioni di Comunità

Fig. 8
Joseph A. Schumpeter, *Capitalismo socialismo e democrazia*, 1955.

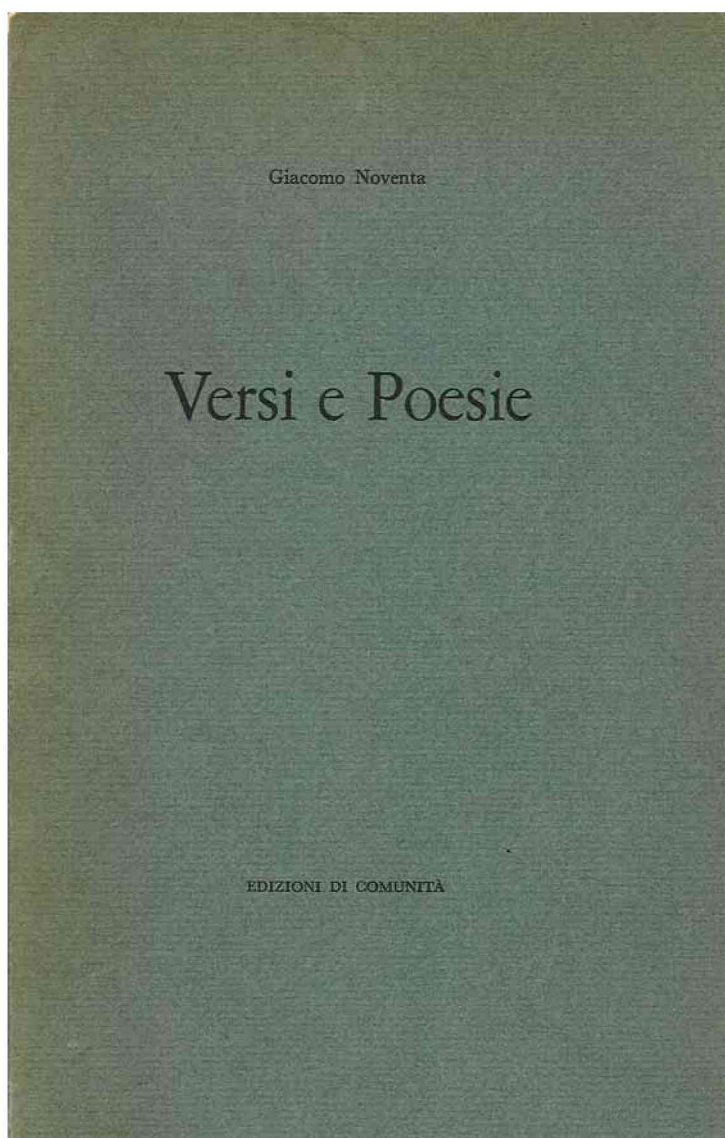


Fig. 9
Giacomo Noventa, *Versi e Poesie*, 1956.



Fig. 10
Richard Neutra, *Progettare per sopravvivere*, 1956.



Fig. 11
Lewis Mumford, *La condizione dell'uomo*, 1957.



LIRE 30 IN TUTTA ITALIA.
Spedizione in abbonamento postale gruppo 10

Comunità

GIORNALE MENSILE DI POLITICA E CULTURA

I. Silone: Il mondo che nasce; P. Battista: Democrazia e metodo; A. Olivetti: Idee di una comunità europea; F. Deady: I partiti cattolici in Europa; G. Pini: Dibattito tra teisti e agnostici; E. Manjovitch: I presupposti teorici di un piano di politica sociale; N. Chiarlone: DIRETTORE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, ROMA, PIAZZA BARBICENTRI, 12, TELEFONO 44151 - C.C. POSTALE: 8/20000

L'Europa moderna; C. Calcinprini: Urbanistica organica; L. Piccinato: Monte Palù; G. Debonedetti: L'avvenire dell'uomo d'occidente; C. Brandi: Lettera da Viterbo; E. Polacco: Nonne bis est fabri filius; G. Perre: I goli suicidati della città; Rassegna della Stampa estera.

MARZO 1946
1

Aver fede

I morti per la libertà, tutti coloro che morirono perché ebbero fede nell'uomo non devono essere traditi: un mondo nuovo deve sorgere dal suo sacrificio, perché questo non sia stato invano.

Avendo, Gramsci, Don Minzoni, Matteotti, Roselli, i milioni di morti.

La responsabilità del vivo è non tradire. Non tradire significa coerenza, significa verità, significa, ora, il nostro sacrificio.

Per uscire dal caos, come nelle ceneri, come nell'ordinamento sociale, come nei gruppi inorganizzabili, incrocio infelice di forze che si elidono, bisogna veder nuovo e veder chiaro.

Feder nuovo significa vedere un mondo umano, veramente umano, un mondo fondato su leggi naturali, su leggi che siano eterne e siccome eterne diano vita e vigore ogni giorno all'azione, perché l'azione non si formi su se stessa ma partecipi a una nuova società che alberghi la quiete e riprenda la bellezza.

Feder chiaro significa attraversare, come la luce al di là dello spettro, le correnti oscure di una situazione oscura, perché dal disordine si possa creare l'ordine.

L'ordine, l'ordine nuovo sarà semplice come le leggi spirituali che lo dominano. Nessuno così attento, nessuno piovo di parole. L'ordine ha da penetrare nelle cose pubbliche, la società deve vivere libera la sua vita, per la necessità dell'uomo di correre alle sue fantasie e alla sua missione.

Lo Stato dovrà affondare le sue radici nelle verità parziali che i partiti, così come sono schierati, difendono separatamente. Affinché ne nasca, non un compromesso, ma conciliazione e sintesi creativa, occorre che la difesa dei valori spirituali, la dinamica marxista e l'etica di libertà trovino finalmente in un piano organico un'organica fusione.

Con, e con soltanto, i movimenti sociali di ogni tendenza, di ogni frangente, di ogni partito potranno, accomunati da una nuova meta, dar vita in modo autonomo e originale a una più alta e più libera civiltà per tutti gli italiani.

COMUNITÀ

IL MONDO CHE NASCE

di Ignazio Silone

Il nostro paese si trova ora in una fase di transizione. Non vi è una sola questione sul tappeto, ma tutti i problemi della società e dello Stato. E se ognuno di essi sono forti contrasti. La loro soluzione, in un senso o nell'altro, non è prevedibile affidandosi a ragionamenti astratti: poiché non si affar di teoria ma di storia; non di destino ma di rapporti di forza. E per questo chiunque voglia seguire la situazione italiana, e agire su essa, deve anzitutto identificare le forze conservatrici del prefascismo, e gli stessi sottile residui del fascismo, insabbiati magari sotto altre forme, e distinguersi dalle forze, dalle tendenze, dalle idee della democrazia.

La teoria più razionalista, in un paese e in una situazione come la nostra, è senza dubbio quella, riconosce che essa si denomina, che ha come risultato di indebolire nei cittadini il sentimento della propria responsabilità a beneficio di una qualsiasi concezione determinata della storia. I fautori del rinnovamento democratico del paese, se pure discorsi su molti punti, de-

vono almeno rinunciare in questo: persuadere ogni cittadino che l'avvenire del paese non dipende dalle leggi eterne, ma da lui, dalla sua coscienza. Sulla sua volontà, dal suo comportamento. Senza un forte e diffuso sentimento della propria responsabilità personale su tutti i fatti della vita collettiva è vano parlare di rinnovamento morale.

Sarebbe però errato supporre che a ciò si oppongano solo alcuni teorici pseudo-scientifici transumanici del mondo nuovo, poiché vi è tra noi un culto sentimentale della equità degli italiani ad essere liberi cittadini, ed esso è un sentimento più tenace di qualunque formula intellettuale. A questo proposito non è fuori di luogo ricordare un aneddoto sul card. Gasparri che risale al 1922 e che ora è di attualità rievocata apertamente, in via d'ipotesi, alla situazione odierna. Subito dopo la marcia su Roma il cardinale, che era allora segretario di Stato, fu intervistato da un giornalista americano e richiese della sua opinione sulla probabile durata del nuovo regime. «Poi durerà quel che



La nuova società non costruisce più monumenti all'alta politica della città. La natura e il mondo accompagnano, come un tempo, la vita di ogni giorno. È il signorile del passato, non la libertà del nuovo, verrà a togliere il senso del soffitto. Questa immagine schietta nuova è controllata da NEUTRA in una città giardino americana: Chatham Heights.

Fig. 12

«Comunità», anno I, n. 1, marzo 1946.



Rivista del movimento

comunità

1

Anno III
Gennaio-Febbraio 1949
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV
Lire 130

Contiene scritti di: Aneschi, Brezzi, V. Foa, Gentili,
Labò, Noventa, Olivetti, Picard, Ramuz, A. Rossi, Rovero.

Fig. 14

«Comunità», anno III, n. 1, gennaio-febbraio 1949.

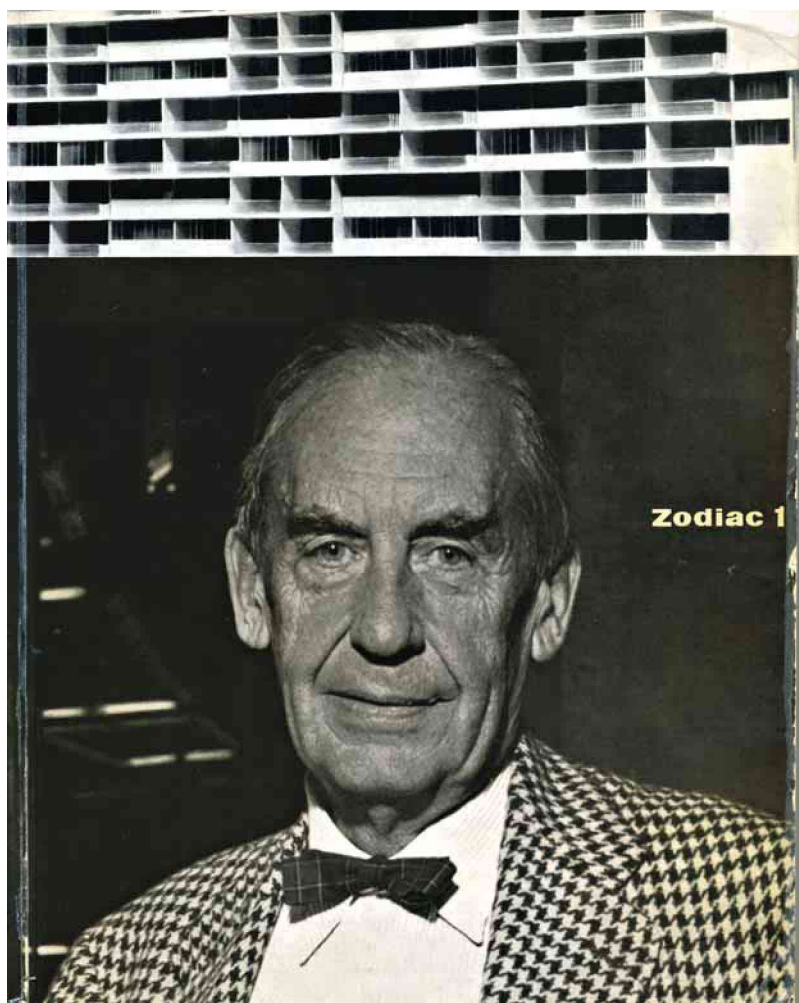


Fig. 15
«Zodiac», anno I, n. 1, ottobre 1957.

BIBLIOGRAFIA

Oltre al catalogo delle Edizioni di Comunità e alle annate complete delle riviste per il periodo 1946-1960 per cui si rimanda ai cataloghi e agli indici riportati in Appendice, si riportano i principali strumenti bibliografici utilizzati.

Monografie su Adriano Olivetti e sulle attività a lui correlate

- AA.VV., *Dichiarazione politica*, Edizioni di Comunità, Milano 1953
- Astarita, Rossano, *Gli architetti di Olivetti*, Franco Angeli, Milano 2001
- Berta, Giuseppe, *Le idee al potere. Adriano Olivetti e il progetto comunitario tra fabbrica e territorio sullo sfondo della società italiana del «miracolo economico»*, Edizioni di Comunità, Milano 1980
- Boltri, Daniele – Maggia, Giovanni – Papa, Enrico – Vidari, Pier Paride, *Architetture olivettiane a Ivrea*, Fondazione Adriano Olivetti, Roma 1998
- Bonifazio, Patrizia *La rivista Comunità. Cultura e architettura in Italia nel dopoguerra*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, A.A. 1991-1992
- Caizzi, Bruno, *Camillo e Adriano Olivetti*, UTET, Torino 1962
- Camillo e Luisa*, Fondazione Adriano Olivetti, Roma 1999
- Catalogo 1959*, Edizioni di Comunità, Milano 1959
- Catalogo generale 1946-1982, Edizioni di Comunità, Milano 1982
- Curino, Laura – Vacis, Gabriele, *Olivetti*, Baldini & Castoldi, Milano 1998
- De Ferrari, Lorenzo, *La presenza intellettuale di Adriano Olivetti nell'Italia del dopoguerra (1945-1960)*, tesi di laurea, Facoltà di Economia e Commercio, Università Commerciale “Luigi Bocconi”, Milano A.A.1984-1985

- Dori, Francesca, *L'illuminismo dello spirituale nel pensiero di Adriano Olivetti e del gruppo di Comunità*, Facoltà di Scienze Politiche, Università «La Sapienza» di Roma, A.A. 1995-1996
- Fabbri, Marcello – Muratore Fabbri, Laura – Sacco, Leonardo – Za, Luigi (a cura di), *Dall'utopia alla politica*, Fondazione Adriano Olivetti, Roma 1984
- Giuntella Francesca e Zucconi Angela (a cura di), *Fabbrica, comunità, democrazia*, Fondazione Adriano Olivetti, Roma 1984
- Ferrarotti, Franco, *Un imprenditore di idee. Una testimonianza su Adriano Olivetti*, Edizioni di Comunità, Torino 2001
- Gallino, Luciano, *L'impresa responsabile. Un'intervista su Adriano Olivetti*, a cura di Paolo Ceri, Edizioni di Comunità, Torino 2001
- Garino, Dino Alessio, *Camillo Olivetti e il Canavese tra Ottocento e Novecento*, Le Château Edizioni, Aosta 2004
- Maggia, Giovanni (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Adriano Olivetti*, tomo I e II, Facoltà di Scienze Economiche e Bancarie, Università degli Studi di Siena, 1983
- Movimento Comunità, *Linee e mezzi d'azione. Punti programmatici e statuto*, Ivrea 1949
- Musatti, C. – Baussano G. – Novara F. – Rozzi R., *Psicologi in fabbrica*, Einaudi, Torino 1980
- Ochetto, Valerio, *Adriano Olivetti. Industriale e utopista*, Cossavella Editore, Ivrea 2000
- Olivetti 1908-1958*, Società Olivetti, Ivrea 1958
- Olivetti, Adriano, *Stato federale delle comunità*, edizione critica a cura e con introduzione di Davide Cadeddu, Franco Angeli, Milano 2004
- Olivetti, Camillo, *Lettere americane*, Edizioni di Comunità, Milano, 1968
- Olivetti, Laura Adriana G.L., *Cultura e spettacolo in fabbrica*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università «La Sapienza» di Roma, A.A. 1988-1989
- Olmo, Carlo (a cura di), *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*, Edizioni di Comunità, Torino 2001
- Pampaloni, Geno, *Adriano Olivetti: un'idea di democrazia*, Edizioni di Comunità, Milano 1980
- Ricciardelli, Chiara, *Olivetti, una storia, un sogno ancora da scrivere*, Franco Angeli, Milano 2001

- Ricciardelli, Chiara, *Sociologi ad Ivrea: Il contributo olivettiano alla sociologia del lavoro italiana*, tesi di laurea, Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Bologna, A.A. 1997-1998
- Ricordo di Adriano Olivetti*, a cura della rivista «Comunità», Edizioni di Comunità, Milano, 1960
- Sapelli, Giulio – Chiarini, Roberto, *Fini e fine della politica. La sfida di Adriano*
- Semplici, Stefano (a cura di), *Un'azienda e un'utopia. Adriano Olivetti 1945-1960*, Il Mulino, Bologna 2001
- Serafini, Umberto, *Adriano Olivetti e il Movimento Comunità*, Officina Edizioni, Roma 1982
- Soavi, Giorgio, *Adriano Olivetti. Una sorpresa italiana*, Rizzoli, Milano 2001

Altre opere su Adriano Olivetti, la Società Olivetti e testi di interesse generale utilizzati

- AA.VV., *Cento anni Laterza. 1885-1985*, Laterza, Bari 1985
- Alvi, Geminello, *Le seduzioni economiche di Faust*, Adelphi, Milano 1989
- Alvi, Geminello, *Uomini del Novecento*, Adelphi, Milano 1995
- Berardelli Giovanni, *Il fascismo e l'organizzazione della cultura in Storia d'Italia*, a cura di Giovanni Sabbatucci e Vittorio Vidotto, vol. V, Laterza, Roma-Bari 1997
- Berta, Giuseppe, *Lavoro solidarietà conflitti*, Officina Edizioni, Roma 1983
- Castronovo, Valerio (a cura di), *Album italiano. Dalla ricostruzione al miracolo economico*, Laterza, 2001
- Crepax, Nicola, *Storia dell'industria in Italia*, Il Mulino, Bologna 2002
- Einaudi, Luigi, *Diario dell'esilio 1943-1944*, Einaudi, Torino 1997
- Feltrinelli, Carlo, *Senior service*, Feltrinelli, Milano 1999
- Ferrarotti, Franco, *Cinque scenari per il 2000*, Laterza, Roma-Bari 1985
- Ferrarotti, Franco, *La società e l'utopia. Torino, Ivrea, Roma e altrove*, Donzelli Editore, Roma 2001

- Gallino, Luciano, *La scomparsa dell'Italia industriale*, Einaudi, Torino 2003
- Garin, Eugenio, *Editori italiani tra Ottocento e Novecento*, Laterza, Roma-Bari 1991
- Ginzburg, Natalia, *Lessico familiare*, Einaudi, Torino 1963
- Huizinga, Johan, *La crisi della civiltà*, Einaudi, Torino 1962
- «La Sentinella del Canavese» (a cura della redazione), *Questi Cento Anni della nostra Storia*, «La Sentinella del Canavese»
- Lodevole, Matteo, *Il Mulino dalle origini al centro sinistra*, tesi di laurea, Facoltà di Scienze Umanistiche, Università «La Sapienza» di Roma, A.A. 2001-2002
- Moretti, Dario, *Il lavoro editoriale*, Laterza, Bari 1999
- Olmo, Carlo, *Urbanistica e società civile*, Bollati Boringhieri, Torino 1992
- Pistone, Sergio e Malandrino, Corrado (a cura di), *Europeismo e Federalismo in Piemonte tra le due Guerre*, Olschki Editore, Firenze 1999
- Ragone, Giovanni, *Un secolo di libri*, Einaudi, Torino 1999
- Rosenthal Fuà, Elena, *Fuga a due*, Il Mulino, Bologna 2004
- Saint-Exupéry, Antoine de, *Cittadella*, Borla 1999
- Scalfari, Eugenio, *La sera andavamo in via Veneto. Storia di un gruppo dal «Mondo» alla «Repubblica»*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1986
- Snow, Charles Percy, *Le due culture*, Feltrinelli, Milano 1964
- Soavi, Giorgio, *Il conte*, Longanesi & C., Milano 1983
- Soavi, Giorgio, *Italiani anche questi*, Rizzoli, Milano 1979
- Spinelli, Altiero, *Come ho tentato di diventare saggio*, Il Mulino, Bologna 1999
- Tranfaglia, Nicola – Vittoria, Albertina, *Storia degli editori italiani*, Laterza, Roma-Bari 2000
- Tranfaglia, Nicola, *Editori italiani ieri e oggi*, Laterza, Bari 2001
- Turi, Gabriele (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Giunti, Firenze 1997
- Turi, Gabriele, *Casa Einaudi*, Il Mulino, Bologna 1990
- Volponi, Paolo, *Le mosche del capitale*, Einaudi, Torino 1991

Articoli e atti di convegni

- Ajello, Nello, *Adriano Olivetti. Un industriale tra i libri*, «La Repubblica», 19 febbraio 2004
- Ajello, Nello, *L'inventore dell'Adelphi*, «La Repubblica», 26 gennaio 2005
- Castronovo, Valerio, *La lezione attuale di un utopista responsabile*, «Il Sole 24 Ore», 10 febbraio 2002
- Castronovo, Valerio, *Olivetti, geniale precursore*, «Il Sole 24 Ore», 16 febbraio 2001
- Cecchetti, Maurizio, *Olivetti, L'utopia concreta*, «Avvenire», 30 settembre 2001
- Colombo, Furio, *L'esperienza all'avanguardia di Olivetti*, «l'Unità», 21 febbraio 2004
- Costruire la città dell'uomo, Adriano Olivetti 1901-2001*, Convegno Internazionale, Ivrea 4-5 ottobre 2001, atti
- Cotroneo, Roberto, *Quel sovversivo di Adriano*, «L'Espresso», 11 ottobre 2001
- Ferlito, Pino, *L'incantevole utopia di Adriano Olivetti*, «La Sentinella del Canavese» (a cura della redazione), *Questi Cento Anni della nostra Storia*, «La Sentinella del Canavese»
- Montanelli, Indro, *La singolarità di Adriano Olivetti*, «Corriere della Sera», 13 giugno 2001
- Parri, Ferruccio, *L'utopista positivo*, «Il Mondo», 15 marzo 1960
- Rao, Giuseppe, *Olivetti, L'etica prima del «logo»*, «l'Unità», 05 ottobre 2001
- Santambrogio, Giovanni, *Tornano le Edizioni di Comunità*, «Il Sole 24 Ore», 5 giugno 1994

Testimonianze

- Testimoniaza del Professor Franco Ferrarotti rilasciata all'autore il 14 febbraio 2005 a Roma e registrata su supporto audio.
- Testimoniaza di Renzo Zorzi rilasciata all'autore il 12 ottobre 2004 ad Albisano Veneto (VR) e registrata su supporto audio.
- Testimoniaza di Giorgio Soavi rilasciata all'autore il 3 settembre 2004 a Milano.

Fondi d'Archivio esplorati

- *Fondo Adriano Olivetti*
Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea.
- *Fondo Altiero Spinelli*
Historical Archives of the European Union, Firenze
- *Biblioteca Edizioni di Comunità*
Fondazione Adriano Olivetti, Roma
- *Archivio privato Signora Grazia Olivetti Galletti*, Roma

1. Bartezzaghi, Della Rocca, *Impresa, gruppi professionali e sindacato nella progettazione delle tecnologie informatiche*. (Esaurito)
2. D'Alimonte, Reischauer, Thompson, Ysander, *Finanza pubblica e processo di bilancio nelle democrazie occidentali*. (Esaurito)
3. Ciborra, *Organizzazione del lavoro e progettazione dei sistemi informativi*. (Esaurito)
4. Giuntella, Zucconi, *Fabbrica, Comunità, Democrazia. Testimonianze su Adriano Olivetti e il Movimento Comunità*. (Esaurito)
5. Della Rocca, *L'innovazione tecnologica e le relazioni industriali in Italia*. (Esaurito)
6. Ciborra, *Gli accordi sulle nuove tecnologie. Casi e problemi di applicazione in Norvegia*. (Esaurito)
7. Pisauro, *Programmazione e controllo della spesa pubblica nel Regno Unito*. (Esaurito)
8. Perulli, *Modello high tech in USA*. (Esaurito)
9. Centro Studi della Fondazione A. Olivetti (a cura del), *Le relazioni industriali nella società dell'informazione*. (Esaurito)
10. Martini, Osmat, *Per una memoria storica delle comunità locali*. (Esaurito)
11. Schneider, *La partecipazione al cambiamento tecnologico*. (Esaurito)
12. Bechelloni, *Guida ragionata alle riviste di informatica*.
13. Artoni, Bettinelli, *Povertà e Stato*. (Esaurito)

14. Santamaita, *Educazione, Comunità, Sviluppo. L'impegno educativo di Adriano Olivetti.*
15. Fabbri, Greco, *La comunità concreta: progetto e immagine.*
16. Fabbri, Pastore, *Architetture per il Terzo Millennio. Una seconda rivoluzione urbana?*
17. Schneider, Schneider, *Les fondations culturelles en Europe.*
18. Bechelloni, Buonanno, *Lavoro intellettuale e cultura informatica.*
19. Celsi, Falvo, *I mercati della notizia.*
20. Luciani, *La finanza americana fra euforia e crisi.* (Esaurito)
21. Il Campo, *La professione giornalistica in Italia. Anno primo: 1988-1989.* (Esaurito)
22. Sartoris, *Tempo dell'Architettura – Tempo dell'Arte.*
23. Bassanini, Ranci, *Non per profitto. Il settore dei soggetti che erogano servizi di interesse collettivo senza fine di lucro.*
24. Maglione, Michelsons, Rossi, *Economie locali tra grande e piccola impresa.* (Esaurito)
25. Cuzzolaro, Frighi, *Reazioni umane alle catastrofi.*
26. D'Amicis, Fulvi, *Conversando con Gino Martinoli.*
27. Fabbri, Pastore, *Architetture per il Terzo Millennio. Ipotesi e tendenze.*
28. Cainarca, Colombo, Mariotti, *Nuove tecnologie ed occupazione.*
29. Solito, *Italia allo sportello. Alla ricerca di una cultura del servizio.*
30. Losano, *Saggio sui fondamenti tecnologici della democrazia.*
31. Il Campo, *La professione giornalistica in Italia. Anno secondo: 1990-1991.*
32. Lévêque, *L'autonomia al bivio. La Valle d'Aosta fra ricchezza finanziaria e fragilità economica.*
33. Fulcheri, Novara, *Stress e manager.*
34. Bechelloni, Buonanno, *Quotidiani in mutazione.*
35. Mariotti, *Tecnologie dell'informazione ed innovazione nei servizi. Il caso del settore bancario.*

36. Sapelli, *L'impresa e la democrazia: separatezza e funzione.*
37. Bechelloni, Buonanno, *Televisione e valori.*
38. Ranci, Vanoli, *Beni pubblici e virtù private.*
39. Fabbri, Muratore Fabbri, Sacco, Za, *Dall'utopia alla politica.*
40. Michelsons, Rossi, *Mercati dei capitali, social networks e piccola impresa.*
41. Fornengo, Rey, *I servizi locali tra pubblico e privato.*
42. Silva, *La tutela del consumatore tra mercato e regolamentazione.*
43. Mariotti, *Mercati verticali organizzati e tecnologie dell'informazione. L'evoluzione dei rapporti di fornitura.*
44. Santamaita, *Non di solo pane. Lo sviluppo, la società, l'educazione nel pensiero di Giorgio Ceriani Sebregondi.*
45. Fornengo, Guadagnini, *Un soffitto di cristallo? Le donne nelle posizioni decisionali in Europa.*
46. Pasquino, *Esiste un diritto di ingerenza? L'Europa di fronte alla guerra.*
47. Brosio, Maggi, Piperno, *Governare fuori dal centro.*
48. Olivetti, *Roberto Olivetti.*
49. Pasquino, *Francia e Italia. Evoluzione dei sistemi politici.*
50. Ruini, *Nuove prospettive per la sociologia.*
51. Gemelli, *Politiche scientifiche e strategie d'impresa: le culture olivettiane ed i loro contesti.*
52. Pasquino, Harris, *Il futuro di Israele. The future of Israel.*
53. Corradetti, Spreafico, *Oltre lo «scontro di civiltà»: compatibilità culturale e caso islamico.*
54. Cadeddu, *La riforma politica e sociale di Adriano Olivetti (1942-1945).*
55. Pasquino, Harris, *The Concept of Authority. A multidisciplinary approach: from epistemology to the social sciences.*
56. Cadeddu, *Il valore della politica in Adriano Olivetti.*

Finito di stampare nel mese di aprile 2008 da IRIPRINT
Coordinamento tecnico CENTRO STAMPA di Meucci Roberto
CITTÀ DI CASTELLO (PG)